

DIOCESI DI MASSA CARRARA - PONTREMOLI

**“ I N S T R U M E N T U M
LABORIS ”**

**DOCUMENTO DI BASE
PER IL I SINODO DIOCESANO**

2005 - 2006

*“La rivoluzione della comunicazione
influisce anche sulla percezione
che si può avere della Chiesa
e contribuisce a modellarne le strutture”*

Aetatis novae , 4.



La celebrazione del Sinodo che ci apprestiamo a vivere e la presentazione dell'*Instrumentum Laboris*, mi offrono la possibilità di stendere alcune riflessioni sulle prossime scelte da affrontare. Come ben sapete, siamo ormai all'inizio dell'anno conclusivo del nostro *Primo Sinodo della Diocesi di Massa Carrara-Pontremoli*.

Gli elaborati dei contributi sulla *vocazione*, sull'*evangelizzazione*, sui *ministeri*, sulla *liturgia*, sulla *parrocchia*, sulle *urgenze pastorali* (famiglia, carità, giovani, migranti), sulla *comunicazione*, hanno prodotto una abbondante documentazione di riflessione, di saggezza e di esperienza.

A me il compito di far emergere, tra tutte, alcune linee di particolare interesse. Penso che tutto sembri convergere su un problema che è oggetto di dibattito anche a livello di Chiesa nazionale: la Parrocchia.

La mentalità sinodale che coinvolge tutti i cristiani, non solo i preti, ci sollecita a lavorare nella Chiesa e per la Chiesa. Questo può realizzarsi solo se la parrocchia, luogo di incarnazione e di "dialogo", si rivitalizzerà. La parrocchia deve continuare o meglio, per molte parrocchie si tratta di tornare ad essere la casa comune, dove si fa Eucaristia e si diventa Eucaristia: in Cristo Gesù si diventa, non a parole, ma nei fatti, "un cuore solo e un' anima sola". Nella parrocchia "la Chiesa si fa prossima" cioè "vicina" a tutti.

La parrocchia ha quindi un ruolo importante, come sempre e oggi più che mai. Questo è l'orientamento che emerge anche nel nostro Sinodo. Il problema però si pone quando ci si domanda: quale parrocchia? Quale cambiamento?

Dovrà cambiare la parrocchia che conosciamo noi. Se essa è "lo spazio sacro" della comunione di tanti fratelli, con il cambiare delle condizioni di vita, con la facilità enormemente diffusa delle comunicazioni e la mobilità della gente, la parrocchia è posta in crisi nella sua funzione. Se non cambia, ben che vada si trasforma in museo.

Non ci sono forme nuove di parrocchia come modello, siamo in mezzo al guado. Si è sicuri del punto di partenza, ma non si sa bene ancora quale sarà il punto di arrivo. La Chiesa Italiana presto ci darà indicazioni più puntuali frutto di tante esperienze fatte in Italia e nel mondo. Per ora noi ipotizziamo un allargamento "degli spazi d'azione", ossia, dei confini e una rivalutazione del concetto, oggi ancora troppo stretto, della territorialità.

Possiamo intanto dire che è superato il concetto dell'«orto di casa»,

del piccolo orto con la sua storia, della tenda con un solo palo che è il parroco per ogni parrocchia anche piccola. Si va verso l'esperienza di spazi interparrocchiali che per analogia, per contiguità possono lavorare meglio alla evangelizzazione e alla comunione, con più energie e con più sacerdoti. Le chiamiamo normalmente "unità pastorali". Non si deve perdere nulla della ricchezza del passato, ma neppure del presente che cammina ad una velocità diversa da prima.

Brevemente, a livello operativo, per il futuro prossimo, a partire anche dalle sollecitazioni degli incontri sinodali, io penso:

- 1) a delle realtà pastorali interparrocchiali che abbiano le energie per affrontare, alla luce della fede, i problemi concreti della gente e la capacità di proporre delle soluzioni suggerite dal Vangelo ed elaborate nella preghiera;
- 2) in queste realtà pastorali interparrocchiali (cioè che vedono lavorare insieme più parrocchie) la partecipazione dei laici con le loro competenze e con l'esercizio del loro sacerdozio battesimale, deve essere consistente e coinvolgente al punto da dare loro responsabilità dirette;
- 3) i sacerdoti, presenti con il loro ministero indispensabile (si pensi che senza di loro non c'è Eucaristia e "senza Eucaristia non c'è Chiesa") vivano insieme o in zona ravvicinata in modo da poter seguire tutti e ciascuno la programmazione e le attività pastorali, esserne l'anima con il loro carisma, dando il meglio delle loro competenze e capacità ad ogni comunità dell'unità pastorale;
- 4) E' mia convinzione, e la trasformo in un augurio, che "il sangue ossigenato del Redentore" arriverà a tutti, anche ai non credenti e a chi è in posizione irregolare di fronte alla Chiesa, se i cristiani sapranno organizzarsi in "Piccole Chiese Domestiche" che noi chiamiamo Piccole Comunità Ecclesiali di Evangelizzazione: più nuclei familiari che si riuniscono a pregare, ad ascoltare la Parola di Dio nelle case, e che si aiutano fraternamente anche nelle necessità materiali. Solo queste "cellule" di Chiesa diventano la profezia di un Vangelo che può risvegliare la nostra fede e farci testimoni dell'amore di Dio. Il Sacerdote e il Diacono, ministri dell'Eucaristia, realizzeranno il loro ministero a partire da questo compito: far nascere delle Piccole Comunità chiamate anche "Comunità pre-eucaristiche".

Convinto che nella Vigna del Signore c'è spazio per ciascuno, affido a Maria il frutto di questo cammino e chiedo il Suo sostegno per discernere, durante le Assise sinodali, la voce dello Spirito che siamo chiamati ad accogliere ed ascoltare.

8 Settembre 2005, *Festa della Natività di Maria*

+ Eugenio Binini, Vescovo

PREFAZIONE

Con questo "Strumento di lavoro" (*Instrumentum Laboris*) la nostra Chiesa locale chiude un periodo di ascolto e di riflessione, per aprirne un altro, di dialogo, discernimento e scelte pastorali, rispetto alla sua missione nel mondo e nella storia.

E' stato un percorso lungo e significativo che ci ha visti impegnati, come comunità ecclesiale, in un lavoro di auto-comprensione e di dialogo, fatto di ascolto e di pazienza a tutti i livelli; parrocchie, gruppi, associazioni, movimenti, presbiteri, diaconi, religiose/i e laici. Infatti, durante l'anno pastorale 2003/2004, il materiale proveniente dalle schede di ascolto è stato rielaborato ed organizzato in modo da far emergere i temi principali su cui concentrare l'attenzione. Successivamente i temi che sono emersi sono stati raggruppati in sei aree, che sono diventate sei linee tematiche (*Lineamenta*) sulle quali è stato lavorato nel corso dell'anno pastorale 2004/2005.

Dallo scorso anno, il lavoro di approfondimento e di discernimento è continuato, in seno alle commissioni locali, in quanto espressione del territorio diocesano, che hanno contribuito alla riflessione tramite dei questionari a tema, facendo emergere le esigenze, i bisogni e le proposte operative provenienti dalle comunità locali.

In seguito, sono state formate delle commissioni tecniche, composte per una parte da membri sinodali, e per un'altra da "esperti", con il compito di raccogliere e di ordinare tutto il materiale esistente e per dargli la "forma" operativa dello "Strumento di lavoro".

Per una migliore comprensione del testo ci sembra doveroso soffermarci sulla struttura tecnica dello strumento di lavoro. Per ogni linea tematica viene proposta:

- la lettura del Magistero della Chiesa e alcune note teologico - pastorali a riguardo;
- la lettura della realtà diocesana attraverso una sintesi derivante dai questionari a tema e dall'elaborazione della commissione tecnica;
- la formulazione di proposte concrete, individuando le persone e i ruoli, necessarie per concretizzarle.

L'*Instrumentum laboris* è il frutto di una grande consultazione, di una complessa elaborazione e rappresenta la "piattaforma" da presentare alle Assise sinodali che si terranno nel corso di quest'anno pastorale 2005/2006. I membri sinodali, infatti, sottoporranno a discussione e voteranno gli argomenti individuati e proposti, al fine di giungere ad un documento di progettazione pastorale, da presentare, per l'approvazione finale e la promulgazione, al Vescovo.

Auguriamo a tutti di *camminare assieme* nella gioia del Signore.

La segreteria generale del Sinodo

[illegible]

1. LA CHIESA COMUNITÀ DI CHIAMATI

La vocazione dei cristiani nell'unica vocazione della Chiesa

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

1. Nella società culturalmente complessa e priva di precisi punti di riferimento, simile ad un grande pantheon, il modello antropologico prevalente sembra essere quello "dell'uomo senza vocazione"; la cultura pluralista e complessa tende a generare dei giovani con un'identità incompiuta e debole con indecisione cronica di fronte alle scelte della vita. Secondo alcuni manca persino la "grammatica elementare" dell'esistenza, c'è una condizione di nomadismo: non ci si ferma né a livello geografico, né affettivo, né culturale, né religioso, semplicemente "si tenta". Entra in crisi la maniera stessa di concepire o vivere la propria esistenza, i documenti del Magistero parlano sovente di "cultura antivocazionale".

Giovanni Paolo II nel *Discorso ai partecipanti al Congresso sulle vocazioni in Europa* (11/05/1997)¹ auspicava la promozione di una "nuova cultura vocazionale nei giovani e nelle famiglie" che è cultura della vita e dell'apertura alla vita, del significato del vivere, ma anche del morire. Cultura che fa riferimento a valori forse un po' dimenticati dalla mentalità emergente, come la gratitudine, l'accoglienza del mistero, il senso dell'incompiutezza dell'uomo e assieme della sua apertura al trascendente, la disponibilità a lasciarsi chiamare da un altro/Altro e a farsi interpellare dalla vita, la libertà di commuoversi di fronte al dono ricevuto, scoprendo che quello che si è ricevuto è sempre immeritato e fonte di responsabilità verso la vita.

Questa cultura potrebbe diventare il terreno comune dove la coscienza credente incontra la coscienza laica e con essa si confronta. La penuria delle vocazioni specifiche è soprattutto assenza di coscienza vocazionale della vita, assenza della cultura della vocazione¹

2. Ogni vita è vocazione, non è caso né cieco destino; è disegno di Dio proposto alla libertà umana. La vita non è un'avventura solitaria, ma dialogo, dono che diventa compito.

Creato ad immagine di Dio, l'uomo è chiamato a dialogare con Lui, a conoscerlo, amarlo, incontrarlo, per condividere la sua vita nell'eternità: *"La ragione più alta della dignità dell'uomo, consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio"*(GS 19). Ogni singola esistenza umana lungo il suo svolgersi è contrassegnata da precisi appelli di Dio, alla vita, alla fede, alla condivisione della missione della Chiesa.

3. La vita cristiana ci è data nel Battesimo come un germe da sviluppare: l'intero popolo di Dio viene costituito come popolo "consacrato" a Dio e "mandato" per l'annuncio del Vangelo che salva;

siamo segnati, unti dallo Spirito di Dio *"per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio"* (Lc 4,18).

L'esistenza cristiana è *"vita spirituale"*, ossia vita animata e guidata dallo Spirito verso la santità: *"se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito"* (Gal 5,25); ed è proprio lo Spirito che ci rivela e ci comunica la vocazione fondamentale *"santi e immacolati al suo cospetto nella carità"* (Ef 1,4-5). Non solo, rivelandoci e comunicandoci questa vocazione, *"lo Spirito si fa in noi principio e risorsa della sua realizzazione"* (PdV 19). La santità-dono deve realizzarsi come santità-compito e rivelarsi nella santità delle opere. Con il Battesimo siamo resi *"veri figli di Dio e perciò realmente santi e tutti siamo chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità"* (LG 40) nella docilità quotidiana all'azione dello Spirito di Dio.

4. Il disegno di Dio si personalizza per ogni cristiano. Lo Spirito alimenta la vita e la missione della Chiesa con doni diversi e complementari con una grande varietà di vocazioni che si raccolgono in tre forme generali di vita:

- a). quella dei laici, caratterizzata dall'impegno secolare;
- b). quella dei ministri ordinati, caratterizzata dalla rappresentanza di Cristo Capo e Buon Pastore;
- c). quella dei consacrati, caratterizzata dalla testimonianza alla vita del mondo che verrà.

Ogni vocazione nasce in un contesto preciso e concreto, la Chiesa; *"la vocazione definisce...l'essere profondo della Chiesa, prima ancora che il suo operare. Nel medesimo nome della Chiesa "Ecclesia", è indicata la sua intima fisionomia vocazionale, perché essa è veramente "convocazione", assemblea di chiamati"* (PdV 34). Il mistero della Chiesa è leggibile come *"mysterium vocationis"*.

Le vocazioni diverse hanno tutte un solo obiettivo: annunciare il regno di Dio nella storia, rendere visibile Gesù Cristo, l'inviato del Padre.

Nella comunità cristiana molte sono le vocazioni, ma unica è la missione ed ogni vocazione si apre ad una triplice dimensione: in rapporto a Cristo ogni chiamata è *"segno"*, in rapporto alla Chiesa è *"ministero"*, in rapporto al mondo è *"missione"*, testimonianza del Regno.

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

5. In questa parte indichiamo una lettura della realtà di Chiesa diocesana, soprattutto riprendendo e interpretando le risposte che le Commissioni Sinodali Locali hanno inviato alla Segreteria del Sinodo.

SEZIONE I: UN POPOLO DI CHIAMATI

6. Le risposte hanno interpretato rettamente il termine vocazione/chiamata presente nella Bibbia e nel Magistero, riscoprendo così prima di tutto la vocazione universale, a cui tutti, cristiani e non, sono chiamati. Ma la lettura che le commissioni compiono del vissuto ecclesiale è, unanimemente, che la vocazione è un fatto che riguarda esclusivamente preti e consacrati.

7. Emerge chiaramente infatti una visione del vissuto delle nostre comunità molto tradizionale e culturale: la religione sono i gesti liturgici e questi sono riservati ai chierici, sono loro quindi che possono essere "chiamati". Per tutti gli altri, infatti, la vita è la ricerca di un onorevole compromesso tra il bene assoluto e il proprio egoismo: ai "chiamati" non è concesso l'errore che viene tollerato per tutti i "non chiamati".

8. In chi vive la vocazione come un'esperienza universale, permane comunque l'idea di una certa graduatoria sull'importanza delle vocazioni, non vocazione a ministeri diversi, ma ministeri più o meno importanti.

9. Non emerge chiaramente come l'esperienza vocazionale cristiana, che è rivolta al singolo e che richiede una risposta personale, sia da vivere all'interno di una comunità che ha il compito del discernimento, per evitare che la Chiesa sia la somma di tante intuizioni e "pallini" piuttosto che l'espressione di un corpo organico che ha un proprio progetto.

10. Anche l'aspetto sociale (a servizio dell'utilità comune) della vocazione rimane molto in ombra e non aiuta a superare quell'individualismo tipico del nostro tempo: la comunità, in quanto tale, rischia, perciò, di non essere una testimonianza per il mondo e di non cercare relazioni con la società civile e con le istituzioni.

SEZIONE II: CHIAMATI ALLA VITA

11. Dalle risposte di tutte le commissioni la vita è percepita come un dono, un valore: come un viaggio meraviglioso (§46)², che diventa grazia e se è compiuto nella fede, anche occasione di crescita spirituale (§13).

12. D'altronde il materialismo è sentito come il grande nemico da sconfiggere che minaccia la ricerca del vero senso della vita: per i cristiani è la più forte delle tentazioni.

13. Si vive molto concentrati sulle cose materiali, che dobbiamo conquistare ad ogni costo (§48): il messaggio che traspare dalla lettura dei comportamenti sociali, anche se poi pochi sostengono questa tesi apertamente è che la vita non è un dono, ma qualcosa che mi

appartiene (§34): "Io sono mio".

SEZIONE III: CHIAMATI ALLA FEDE

14. La fede è descritta come capacità di abbandonarsi a Dio come a un amico (§§41, 40), fedeltà alla sua parola (§28), fiducia nelle Sue promesse anche nelle difficoltà (§37).

Senza le opere la fede è morta, non è intimismo, è avere una marcia in più, anche se vi è tiepidezza nell'affermarla (§1).

15. Emerge chiaramente un forte relativismo (non solo morale) religioso: si fa infatti fatica ad aderire a tutto il progetto di Dio (§50), andando oltre le realtà che ci interessano o ci riguardano maggiormente (§38).

16. La fede viene descritta in terza persona, più come un dover essere piuttosto che il racconto della propria vita, la descrizione della propria esperienza, la testimonianza di come il Signore abbia compiuto meraviglie nella mia e nostra storia (§36).

17. E' infatti difficile la traduzione quotidiana della fede sia nell'affrontare le sfide sempre nuove e inaspettate, sia nell'essere costanti e fedeli alle scelte fatte (§48). A questo proposito, pur essendo chiara la verità che "senza le opere la fede è morta" (§10, 62, 13), emerge una visione di testimonianza lasciata alla libera iniziativa del singolo; non emerge chiaramente il bisogno di una comunità che permetta un confronto sulla propria esperienza di fede (§14,43), sui criteri profetici di lettura della realtà e sulle possibili risposte che possono essere date alla luce della fede cristiana (§50).

18. Manca completamente un riferimento a un'idea di fede e di testimonianza comunitaria (§48), soprattutto come verifica critica di come, chi è fuori della comunità cristiana (§7), la percepisce e riesce a coglierne veramente i valori profondi (§34).

19. Maria è il modello per eccellenza nella fede cristiana: c'è la coscienza che guardare a lei permette una testimonianza semplice e completa (§37), perché Ella ha creduto con tutto il suo essere (§18, 62). Guardare a Lei permette di evitare scollamenti tra la fede e la vita, che la fede sia unita alla carità (§5). Ma si rileva anche il rischio che sia l'unico modello e quindi sia necessario presentare altri testimoni viventi o del passato (§16, 38).

SEZIONE IV: CHIAMATI ALLA SANTITÀ

20. E' ben chiaro che la santità è la conseguenza della vocazione (§24): l'obiettivo da raggiungere nel nostro essere figli di Dio. Ma la santità appare per le persone delle nostre comunità come un traguardo

praticamente irraggiungibile destinato solo a pochi (§§18, 42, 44). D'altronde è chiaro che le "beatitudini mondane" esercitano, spesso, un'attrattiva ben più forte di quelle "evangeliche" che condiziona in modo negativo il comportamento personale e sociale (§ 7).

21. E' forte l'esigenza delle commissioni locali nel ritenere che i credenti abbiano bisogno di modelli di santità del nostro tempo, esistenti, ma di cui non si parla (§45).

Il "santo", nell'immaginario collettivo, viene visto, poiché così presentato, come colui che è perfetto (§46), un'eccezione (la santità è riservata a poche persone §§28, 38), un eroe (santità è sforzarsi §47) che muore per la fede, uno che fa miracoli (§§19, 45, 47), da tutti apprezzato o disprezzato in modo inaudito, vive un'esperienza soprannaturale (oltre la vita terrena §62), deve soffrire molto (vive una vita travagliata e piena di sofferenza §62), muore alle beatitudini mondane (§33) e rinnega se stesso (§38).

Se ognuna di queste affermazioni è vera in se stessa, lette tutte insieme rischiano di fare un quadro che anziché far innamorare e produrre voglia di imitazione impaurisce e allontana. L'irraggiungibilità della santità quindi rischia di diventare la scusante per una religiosità superficiale, le Beatitudini infatti vengono viste e considerate difficilmente applicabili alla vita di tutti i giorni (§6), e questo fatto diventa un alibi che fa sviluppare una forte pigrizia e non spinge a vedere nei Santi delle guide (§40).

22. Emerge un'idea di vita cristiana come pretesa di Dio che l'uomo diventi come Lui, piuttosto che la contemplazione dell'immenso e misericordioso amore di Dio che attrae e riempie di entusiasmo; e il peccato più che "felix culpa" viene vissuto come l'impossibilità di incamminarsi sulla strada della Beatitudine.

SEZIONE V: CHIAMATI ALLA COMUNIONE

23. La comunione all'interno della Comunità Cristiana è sostanzialmente richiesta da tutti anche se spesso le idee e le definizioni sono diverse.

24. E' considerata un bene supremo perché se c'è comunione c'è condivisione (§41) un'esigenza assoluta per l'uomo soprattutto oggi: solo la comunione allontana le invidie e le rivalità (§37). Questo bisogno è così forte che nella nostra esperienza, il rinunciare alla rigidità delle nostre posizioni e la disponibilità a metterci in discussione nascono spontanee (§17).

25. D'altronde qualcuno ammonisce che sull'altare della comunione non si debbono immolare la giustizia e la responsabilità individuale (§5) che deriva dall'essere chiamati, in virtù del nostro Battesimo: l'obbedienza non è sempre una virtù, se è priva di capacità sapienziale

di pensare in modo autonomo e di esprimere la propria critica in modo profetico.

26. Questi ultimi aspetti rendono, a volte, seriamente difficile, vivere nella comunità, sia ecclesiale che civile, il ruolo dell'autorità e della presidenza (§5).

27. L'Eucarestia è sentita come centro dell'azione ecclesiale, ma si fa fatica a considerarla come l'espressione di un vissuto profondo di ringraziamento e benedizione, vera sorgente e frutto della comunione (§§ 5, 54).

Spesso l'Eucarestia è pensata come gesto sacro e rito (§28), piuttosto che come avvenimento accaduto nel tempo e per sempre presente.

Affermare che per realizzare la comunità è necessario credere che essa è fondata sull'Eucarestia, per molti vuol significare che l'essere in comunione derivi dal partecipare alla stessa Messa.

La figliolanza divina che ci proviene dal sacrificio di Gesù nostro fratello, perché uomo come noi espresso nell'unico ed eterno rendimento di grazie, spesso sfugge per ricacciarsi in un emotivo stringersi le mani intorno all'altare.

La vita di ciascuno deve essere una quotidiana Eucarestia, che dà senso al rito celebrato insieme (§22), dove sappiamo perdonare l'altro (§38), ringraziare per quello che il Signore e i fratelli ci offrono e benedire di tutto e di tutti perché in tutto è presente la benevolenza della Trinità.

SEZIONE VI: CHIAMATI AL SERVIZIO

28. E' presente nella nostra diocesi una gran voglia di incontrarsi tra preti, diaconi, religiosi e laici, di lavorare insieme e quando questo avviene c'è una grande trasmissione di entusiasmo. Nei fatti, questo resta un'esperienza saltuaria e solo un desiderio. Infatti, nella maggior parte dei casi, viene vista e segnalata una mancanza di collaborazione vera tra le diverse vocazioni nella nostra comunità diocesana.

29. Lavorare in comunione presenta grandi difficoltà: se in alcuni luoghi c'è il rispetto della vocazione personale e delle competenze specifiche, in altri, emerge confusione nei ruoli e nelle responsabilità, conflitto di competenze, troppa gerarchizzazione.

30. C'è una grande fissità dei ruoli ed una fatica ad integrarsi: si evidenzia con forza un eccessivo individualismo nel clero e nei religiosi, poche occasioni di relazione tra religiosi e laici, poco spazio al laicato.

I laici si sentono ancora spettatori o non sono educati a mettersi al servizio della Chiesa considerando il ministero come compito per soli

preti. A molti laici manca la sensibilità, infatti, a considerare la Chiesa come la propria famiglia: non sentono l'esigenza del servizio ecclesiale anche nelle cose temporali, mancano di tempo e di interesse per il servizio alla comunità.

31. Culturalmente si è molto legati al passato dove tutto era svolto dal "personale religioso" e si ha quindi paura di prendersi la responsabilità di relazioni rinnovate. I laici, spesso, preferiscono non assumere degli impegni in modo autonomo e, d'altronde, i sacerdoti hanno paura ad affidare compiti ecclesiali a chi non ha mai avuto responsabilità; in questo modo difficilmente avranno l'opportunità di acquisire competenze spendibili nella e per la comunità.

32. Il ministero del sacerdote viene vissuto spesso come freddo e frettoloso: si avverte il bisogno di una maggiore spiritualità.

33. Si sente fortemente l'esigenza di un ministero ecclesiale più sereno: meno indaffarato, più attento alle persone e alle relazioni, esercitato da persone positive, eucaristiche, capaci di dire bene e ringraziare, piuttosto che di severi censori e critici spietati.

C. PROPOSTE EMERGENTI

34. La commissione tecnica ha elaborato le seguenti cinque proposte:

- a) far crescere la Chiesa: *educarci a vivere in comunità.*
- b) un corpo con tante membra: *scoprire e apprezzare le diverse ministerialità.*
- c) animati dallo Spirito: *formare la coscienza per essere santi.*
- d) in continua conversione: *il ruolo della formazione.*
- e) testimoni e missionari per il mondo: *servizio profetico del Regno.*

- a) **FAR CRESCERE LA CHIESA:** educarci a vivere in comunità.

35. Il Sinodo è espressione di un bisogno di dialogo e di crescita in comune per emanciparci dall'individualismo imperante. Questo è stato anche evidenziato dalla costante e numerosa presenza a tutte le assemblee tenute negli ultimi due anni e dal lavoro svolto nelle parrocchie, nei gruppi e nelle aggregazioni laicali. E' stato testimoniato dalla fraternità degli incontri e dalla voglia delle persone di "spendersi" per la nostra Chiesa e per Gesù. Emerge, però, spesso la difficoltà e la fatica di lavorare insieme a causa dell'individualismo, del percorso formativo, del senso d'appartenenza della voglia di far prevalere le idee proprie.

36. La nostra Chiesa in crescita, sente il bisogno di creare forti

legami tra le tante esperienze, per essere veramente "cammino insieme", per valorizzare maggiormente il nostro vissuto di fede e le espressioni delle nostre comunità e delle nostre opere missionarie.

37. L'esperienza pastorale ha bisogno di un'educazione alla comunità che implica disponibilità all'incontro, capacità di ascolto, tempi e modalità per il dialogo, metodi per incanalare e esprimere il consenso: nella comunità cristiana il metodo di lavoro è la concretizzazione della comunione.

38. Si richiede una maggiore vicinanza tra laici e presbiteri, tra presbiteri e religiosi, tra religiosi e laici.

39. In particolare notiamo come i laici siano presenti sempre di più nelle vicende delle nostre comunità e ci sia bisogno di un loro maggiore coinvolgimento sia operativo che progettuale.

40. Un modo concreto per rendere operative queste indicazioni è quello di rendere funzionali gli organismi pastorali di partecipazione che il Concilio ed i documenti della Chiesa Italiana tanto hanno raccomandato e che sono regolati dalle norme del Codice di Diritto Canonico (CdC):

- il Consiglio Presbiteriale (CdC 495-501),
- il Collegio dei Consultori (CdC 502),
- il Consiglio Pastorale Diocesano (CdC 511 - 514) e Parrocchiale (CdC 536),
- il Consiglio per gli Affari Economici (Diocesano CdC 492, Parrocchiale CdC 537),
- la Consulta delle aggregazioni laicali,
- gli organismi di comunione fra religiosi.

Questo si potrà realizzare attribuendo a ciascuno di tali organismi i compiti propri così come previsti, conferendo agli stessi la giusta dignità ed impostando calendari annuali di incontro, convocazioni pubbliche con *o.d.g.* dettagliati, verbali chiari e divulgati, relazioni annuali del lavoro svolto ma soprattutto riconoscendo veramente il contributo che dal lavoro comune, seppur faticoso, possa derivare alla vita della nostra Chiesa.

41. A tal proposito sarebbe opportuno che venissero proposti al Vescovo "gli statuti" di queste realtà affinché non venga a mancare quella chiarezza istituzionale che deve essere propria di ogni comunità di uomini.

42. Ma la pista principale è quella di rendere la vita cristiana di ogni singolo componente sempre più comunitaria: non esistono scuole che insegnino ad essere comunità, ma comunità che siano laboratori di comunione.

43. Il riconoscere la vocazione comune passa attraverso una valorizzazione dei carismi propri delle singole persone nelle specifiche

situazioni in cui esse si trovano a seguito della propria scelta di vita. A tali "vocazioni" deve essere rivolta l'attenzione della nostra Chiesa Diocesana.

44. Il primo referente non può non essere la famiglia cristiana, quella fondata su una coppia che vive il proprio matrimonio come un'esperienza di comunione: è il primo laboratorio di comunione tra i coniugi che imparano il dialogo e il compromesso, per i genitori che imparano la gestione dell'autorità nell'ascolto profondo dei figli anche quando questi non parlano, per i figli che imparano l'obbedienza come una virtù critica e a servizio della comunione.

45. La famiglia cristiana vive la Chiesa perché: prega in comune, dà un senso cristiano ad ogni aspetto della vita con gesti e parole, insegna ad amare ogni familiare ed ogni prossimo che bussa alla porta concependosi come comunità aperta.

46. Il secondo referente sono i piccoli gruppi o piccole comunità: indispensabili perché ognuno possa confrontarsi con altri circa la propria vita e la propria fede. Importanti per coloro che sono *single* o non vivono in una famiglia cristiana. Gruppi che siano comunità pre-eucaristiche, poiché la celebrazione dell'Eucarestia, ha la sua sede propria nella parrocchia che diventa perciò comunione di comunità, aperta a quanti, in un territorio, cercano il riferimento della fede.

47. Tali gruppi, sono e potranno essere di associazioni o movimenti riconosciuti dall'autorità ecclesiastica, e anche gruppi/comunità spontanee che però gradualmente dovranno darsi una forma per poter essere riconosciuti dall'Ordinario diocesano. "I laici, dal momento che, come tutti i fedeli, sono deputati da Dio all'apostolato mediante il Battesimo e la Confermazione, sono tenuti all'obbligo generale e hanno il diritto di impegnarsi, sia come singoli che riuniti in associazioni, perché l'annuncio della salvezza venga conosciuto ed accolto da ogni uomo in ogni luogo; tale obbligo li vincola ancora maggiormente in quelle situazioni in cui gli uomini non possono ascoltare il vangelo e conoscere Cristo se non per mezzo loro" (CdC 225 § 1).

48. Il terzo referente è la comunità parrocchiale come luogo della celebrazione dell'eucarestia e della progettazione pastorale della missione in un territorio, che con uno o più presbiteri e diaconi sostiene e coordina gli sforzi dei vari gruppi e di altri ministeri che sono presenti nella comunità.

49. Quarto referente sono le zone pastorali e i vicariati (CdC 374 §2): sono momenti indispensabili di collegamento delle varie iniziative e di riferimento nelle relazioni extraecclesiali, in particolare con enti pubblici (quartieri, comuni, comunità montane).

50. Quinto referente la diocesi, che non è un organismo solo burocratico ed amministrativo, ma svolge, poiché costituita intorno

all'Apostolo, il principale ruolo pastorale di riferimento per tutti.

51. La "Pastorale" è il centro dell'azione della Diocesi in quanto, assieme alla liturgia, è cuore ed anima di ogni attività. La "Pastorale" è quindi prioritaria rispetto a tutte le altre attività che ad essa dovranno rifarsi. Questa azione viene esercitata dal Vescovo, assieme a tutti i componenti della Chiesa diocesana, dai presbiteri, dai diaconi, dai religiosi e dai laici in funzione del loro comune sacerdozio.

52. Circa l'organizzazione degli uffici pastorali della curia si richiede che la stessa organizzazione, su proposta del Vescovo Diocesano, venga sottoposta al parere consultivo del CPD, organo che non deve essere un mero organismo di ratifica ma che dovrà diventare il luogo dello studio e della redazione del Piano Pastorale della diocesi al quale tutti dovranno far riferimento.

53. Pur restando nella piena autonomia del Vescovo, anche le nomine degli uffici pastorali è opportuno che siano sottoposte al parere consultivo del Consiglio Presbiterale Diocesano che dovrà esprimere il proprio parere sia sui componenti che sui progetti annuali.

54. La diocesi è la porzione del popolo di Dio che viene affidata alla cura pastorale del Vescovo con la collaborazione del presbiterio (CdC 369) e pertanto è da essa che deve partire l'azione pastorale e cioè in essa è il ministero della sintesi e del riconoscimento della validità e del coordinamento delle realtà più piccole. Nella logica della sussidiarietà, ciascuna realtà di livello superiore (Diocesi > Vicariato > Parrocchia > Gruppo > Individuo) è chiamata a fornire dei servizi individuati e richiesti dalle realtà inferiori.

55. Nella logica dell'importanza della vita di comunità si chiede al Vescovo, ai presbiteri e ai diaconi (che non hanno famiglia) di puntare alla costituzione di comunità sacerdotali, per evitare la solitudine di vita.

Nelle attività pastorali comunque si chiede che i luoghi di servizio siano sempre comunitari e quindi mai solo amministrativi, ma sempre di condivisione di vita e di fede.

56. Al centro del ritrovarsi delle diverse comunità non potrà non esserci sempre la Parola di Dio, alla quale fare costante riferimento per il discernimento comunitario. Le modalità potranno essere le più diverse, ma non dovrà mai mancare il riferimento alla Sacra Scrittura confermato da un presbitero.

57. Nella vita di comunità non potrà mancare la correzione fraterna di tutti verso tutti ed in particolare anche da parte degli organismi di partecipazione di qualsiasi livello verso organismi di livello superiore, soprattutto in riferimento alle scelte comunitarie, siano esse di carattere pastorale che amministrativo, ma specialmente in riferimento a quelle che potrebbero creare divisione, sovrapposizioni indebite o, peccato tipico del nostro tempo, individualismo e separatezza.

b) UN CORPO CON TANTE MEMBRA: scoprire e apprezzare le diverse ministerialità.

58. L'esperienza di comunione con Dio e con i fratelli permette di scoprire al meglio quale sia la sua volontà, o meglio, quale sia il servizio più utile che ciascuno di noi può fare oggi per permettere l'instaurazione del suo Regno. Il Battesimo ci abilita alla lettura dei segni dei tempi e lo Spirito fa scattare in noi quella vocazione profetica che prima di tutto è una chiamata per noi ad incarnare al meglio la fede cristiana qui, oggi. Lo stato continuo di ascolto del cristiano permette di fare scelte che valgono per tutta la vita (gli stati di vita) e scelte che sono più contingenti e momentanee, ma non per questo meno significative e importanti.

59. Nel momento in cui Dio entra dentro di noi, la nostra vita diventa una risposta ad una vocazione, il modo in cui decidiamo di viverla diventa compito, missione, testimonianza. Non è sempre facile prestare ascolto alla propria vocazione, a volte nel timore di farsi coinvolgere troppo, di vedere sconvolta la propria vita, o semplicemente per mancanza di tempo, si preferisce rifiutare l'ascolto della chiamata. E' difficile mantenere fede nel tempo agli impegni assunti, in un tempo che chiede di cambiare continuamente. È importante vivere la propria vocazione non in maniera individualistica, ma in un cammino di condivisione comunitaria.

60. La vocazione alla santità della vita cristiana è comune a tutti i vari generi di vita e ai vari uffici.

61. Ma esistono pure le vocazioni specifiche che nella Chiesa costituiscono gli elementi portanti della sua vita e della sua vera missione.

62. Non è possibile descrivere le variare vocazioni laicali, che costituiscono la grande maggioranza del Popolo cristiano; sicuramente la caratteristica principale di queste è la testimonianza della fede nelle pratiche di vita condivise con tutti gli altri uomini.

63. Ci riferiamo al rapporto coniugale, a quello parentale e alla gestione della famiglia come comunità significativa d'amore per tutti i suoi membri, soprattutto i più deboli: aperta alle altre famiglie e a chi è solo e in difficoltà.

64. Ci riferiamo ancora alla testimonianza nel mondo del lavoro: alla probità, all'onestà, alla professionalità, alla equità.

65. Infine ci riferiamo alla presenza socio/politica nelle quotidiane esperienze di partecipazione e di difesa e progresso dell'ordine costituzionale e democratico.

66. Ai laici poi è anche chiesto di nutrire la loro fede perché la testimonianza sia sempre lucida, pronta, all'altezza dei tempi: ad ogni laico cristiano chiediamo di prendere parte ad un gruppo o una piccola

comunità attraverso la quale sentirsi vitalmente innestato nella vigna del Signore.

67. A seconda dello stile di vita e della spiritualità del laico egli potrà aderire ad una delle molteplici aggregazioni presenti nel territorio diocesano: quella che permetta a lui di sviluppare al meglio la propria vocazione personale.

68. I sacerdoti e i formatori si adoperino perché quest'esperienza venga vissuta positivamente sia dal singolo laico che dalle comunità. In particolare si eviti di mettere in contrapposizione le diverse esperienze di gruppi, associazioni e movimenti che, in quanto accolti dai Pastori, sono l'espressione genuina della presenza dello Spirito nella Chiesa diocesana. In particolare si vuole dedicare la Veglia di Pentecoste alla preghiera comune di tutte le aggregazioni presenti in diocesi.

69. A questo proposito dovrà essere incentivata e dotata di opportune linee direttive la Consulta Diocesana della Aggregazioni Laicali.

70. Alcuni laici possono anche essere chiamati in diversi modi a collaborare più immediatamente all'Apostolato della Gerarchia, affinché la vita della comunità possa svolgersi in maniera più efficace e ordinata: citiamo in particolare i ministeri istituiti (lettorato, accolitato), i capi comunità (preferibile la dizione: animatori di comunità) o di gruppo, i catechisti, i ministri straordinari dell'Comunione e quella particolare forma di ministerialità laicale associata rappresentata dall'Azione Cattolica.

71. La comunità cristiana ha poi un bisogno vitale di ministri ordinati che svolgano la funzione di raccordo, promozione e sostegno delle diverse vocazioni e ministeri: il Vescovo, i Presbiteri, i Diaconi.

72. Per svolgere il suo difficile compito, il Vescovo ha bisogno di collaborazione fattiva per comprendere sempre meglio la realtà sociologica, territoriale, culturale e storica della nostra diocesi.

73. Si sente forte il bisogno di avere presbiteri che maturino una identità chiara in un contesto socio/culturale modificato e con una diversa proporzione clero/laici, praticanti/non praticanti, credenti/non credenti.

74. Nonostante il significativo numero dei diaconi permanenti operanti in diocesi ed i molti candidati in formazione, dalle schede risulta evidente che questo tipo di vocazione ministeriale è raramente menzionata e quindi presumibilmente poco conosciuta. Da una riflessione sulle fonti del ministero diaconale si comprende che il diacono non è un mezzo prete, né un tappabuchi che colma la scarsità dei preti, ma ha un suo Ministero vero e proprio: egli rappresenta uno dei carismi specifici del Ministero istituito da Gesù Cristo per la sua Chiesa. Il pericolo è che spesso si sente parlare del diacono come "una preziosa forza sussidiaria", oppure "una ministerialità di supplenza"

quando cominciano a mancare i preti. Questa mentalità errata può causare attriti e rivalità sia con i laici sia con i Presbiteri. Il diacono non è persona che ha scalato la montagna del potere di una multinazionale, arrivando quasi alla presidenza, trovandosi sopra ai comuni laici, e con il tentativo di accaparrarsi spazi di azione sempre più ampi a discapito dei preti. Il diacono, molto più semplicemente, è una persona che ricorda a tutti che siamo al mondo per servire come Cristo ci ha insegnato, e che questo è possibile a tutti, in qualsiasi stato di vita ci si trovi. Il Vescovo, che rappresenta Cristo maestro e guida, in certe occasioni importanti si siede in cattedra per sottolineare e amministrare questo suo carisma; il Presbitero, che rappresenta Cristo sacerdote, ha nella consacrazione del pane e del vino la sua ragione di essere; il diacono, che ha nel servire la sua ragione di esistere, non ha liturgicamente parlando un segno che lo esprima; (la lavanda dei piedi con la quale Gesù stesso ha voluto esprimere l'essere servo non è assegnata al diacono).

75. Possiamo comunque affermare che oggi il diacono è una figura ministerialmente aperta, cioè pronta ad operare su vie continuamente nuove, legate alle problematiche diverse della storia e della civiltà. Il diacono è infatti sacramentalmente e giuridicamente nel clero, ma vivente nello stato laicale e questo apre campi di azione pastorali amplissimi a questa figura Ministeriale tutta da scoprire, inventare e valorizzare. Per questi motivi si ritiene doveroso colmare la lacuna di una mancanza di progetto circa il senso, la formazione, il ruolo e la missione del diacono, che potrà produrre anche una opportuna pastorale vocazionale a riguardo.

76. I diaconi permanenti siano accolti, incoraggiati ed inseriti nel servizio pastorale, secondo le indicazioni del vescovo, perché siano realmente nella comunione e servano ad essa. La scuola per la loro formazione è seguita dal Vescovo attraverso i responsabili della comunità diaconale. Gli itinerari formativi possono essere diversi, a secondo del discernimento del Vescovo.

78. Per la vocazione al sacerdozio ministeriale riteniamo importante una ridefinizione della Pastorale Vocazionale in diocesi all'interno di un progetto legato al Centro Diocesano Vocazioni e una serie di indicazioni sulla formazione *di base* di presbiteri e diaconi.

79. Così come i laici testimoniano a tutti la possibilità di essere santi, i religiosi parimenti indicano, con la loro scelta particolare e specifica d'amore indiviso al Signore, la dimensione trascendente della fede: con la scelta dei consigli evangelici testimoniano la donazione totale e l'affidamento senza riserve. Nella nostra diocesi sono rimasti pochi testimoni sia della vita religiosa attiva che contemplativa.

80. Si chiede che:

- a) Gli organismi della vita consacrata a livello diocesano (CISM: Consiglio Superiori maggiori; USMI: Unione Superiore

Religiose; GIS: Istituti Secolari ecc.), approvati dall'autorità ecclesiastica e sanciti dal diritto comune siano presenti ed effettivamente operanti nella nostra Chiesa di Massa Carrara-Pontremoli secondo il loro statuto particolare;

b) La presenza dei consacrati appartenenti alla vita religiosa siano tenuti in debita considerazione insieme agli altri "settori" della Chiesa locale: famiglia, laici, presbiteri ecc.

c) **ANIMATI DALLO SPIRITO:** formare la coscienza per essere santi.

81. La chiamata alla santità fortemente sottolineata dalla vita religiosa appartiene a tutto il popolo cristiano: povertà, castità e obbedienza sono il segreto per mantenere costante la coscienza della dipendenza dell'uomo da Dio e per una vita cristiana piena e nutriente.

82. Compito di ogni cristiano è formare la propria coscienza imparando ad essere figli dal Figlio: a pensare come Gesù, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre, lo Spirito Santo e tutti i fratelli (cf RdC 38). Questo compito formativo non può non vedere come soggetto trainante e principale lo stesso singolo cristiano.

83. Maria è per tutti il modello principale e insostituibile della santità cristiana, ma è indispensabile che ciascuno le affianchi in relazione alla propria vocazione (laicale, sacerdotale o religiosa) anche altri modelli di santità così come indicato chiaramente dal Magistero di Giovanni Paolo II che nella elevazione agli altari di centinaia di cristiani ha voluto indicare modelli vicini a tutte le vocazioni. [Il Sinodo potrebbe indicare al Vescovo alcuni santi, beati o persone additabili come modello, che abbiano un significato particolare per la vita e le diverse vocazioni della nostra diocesi: Francesco Fogolla (condiocesano), Francesco d'Assisi (patrono di moltissime nostre parrocchie oltre che della diocesi), Ceccardo (Vescovo della zona, le cui ossa sono presso il Duomo di Carrara), Caprasio (le cui ossa riposano nell'Abbazia di Aulla)...]

84. In un mondo ricco di stimoli, provocazioni e proposte ciascun uomo e quindi anche il cristiano ha bisogno di porre particolare attenzione a ciascuna scelta che compie perché è la propria vita il luogo che dà significato al suo essere e la risposta alla chiamata di Dio.

85. E' a partire dalle relazioni più naturali e immediate, quelle che si vivono in casa e in famiglia, che l'attenzione al perché dei propri comportamenti permette di capire quanto si vuol fare della propria vita. L'ascolto dell'altro, di quello che dice, ma anche di quello che vuole comunicare, fino a quello che semplicemente è, permette di sviluppare quella capacità a comprendere la propria vita - ciò che sono

e ciò che voglio -, che è, alla luce della rivelazione cristiana, ciò che il Signore mi ha donato e vuole da me.

86. Una buona cartina al tornasole è per ogni cristiano la capacità di vivere la vita come un dono da mettere a servizio dei fratelli: siano di carne, di fede o semplicemente uomini e donne come noi. Ogni cristiano infatti, per quello che la vita gli permette, si mette come Gesù al servizio degli altri accettando con meraviglia e gratitudine le cose che gli accadono, vivendo con semplicità e attenzione il proprio ruolo e incarico nella vita e nella società, ma anche verificando se può e deve dare un contributo di tempo e di energie in più alla società, in vari modi, o attraverso il servizio nella Chiesa.

La stile della gratuità e del dono si esprimono nel servizio ecclesiale e nel volontariato: è per questo che la nostra comunità ecclesiale favorisce per tutte le età il mettersi a disposizione per la comunità ecclesiale (dai chierichetti, ai cantori, fino alla compagnia degli ammalati e degli anziani) e benedice tutti quei gruppi, e sono molti, che svolgono un servizio di volontariato veramente disinteressato. Sono queste le espressioni di una profonda incarnazione del messaggio di servizio offerto dal nostro Signore Gesù Cristo.

87. E' in questa luce che si può comprendere la particolare insistenza dei Pastori per il rispetto e l'accoglienza della vita in ogni suo momento. In un mondo che pone nel rifiuto del dolore e della morte un suo fondamento, siamo portati a rifiutare quelle verità portatrici di un significato superiore a quello che la nostra mente ci permette di capire. La fede cristiana non è tale se non pone l'attenzione all'altro sempre e non si inchina di fronte alla superiore volontà di Dio che si manifesta anche in modalità fuori dalla logica umana. In questa direzione sono da accogliere favorevolmente tutte quelle iniziative e quei gruppi che, senza intenzioni di divisioni culturali e scontri ideologici, servono l'uomo in ogni fase, dal sorgere al tramonto della vita.

88. In collegamento a questo si inserisce il considerare sacro il gesto sessuale che oggi è comunemente banalizzato perché strumento di commercializzazione e produttore di quel piacere ossessivamente ricercato in tutte le sue forme. La delicatezza del rapporto interpersonale non può non raggiungere anche questa sfera così intima e, seppure con grande fatica e a prezzo di grandi incomprensioni, i cristiani, giovani soprattutto, possono essere oggi testimoni efficaci dell'amare l'altro come se stesso.

89. E' ancora in questa luce che il cristiano è invitato a riflettere in profondità e con l'aiuto della Parola di Dio letta in comunità e retamente interpretata dai Pastori su quei temi emergenti del dibattito culturale di oggi che sono: guerra/pace, nuove e vecchie povertà, ecologia, giustizia sociale, equità. Su tali tematiche non sempre esistono opinioni perfettamente comuni nella comunità cristiana, ma a ciascuno è chiesto di rendere conto, della superficialità o meno nelle

proprie scelte. Il Magistero dell'ultimo Pontefice, Giovanni Paolo II, è particolarmente ricco su ciascuno di questi aspetti che spesso lui lega insieme, non considerandoli indipendenti. E' compito di ciascun cristiano verificare la propria fede non sulla base di infantili schemi di pensiero, né sulla quantità di vuote devozioni, ma sulla sua capacità di affrontare queste sfide che oggi chiamano in causa tutti.

90. In spirito di sinodalità, vogliamo chiedere a ciascun cristiano un impegno particolare: manifestare la comprensione di fronte alle diversità culturali e la tolleranza di fronte al sempre crescente numero di persone con culture e tradizioni diverse che vengono a vivere in mezzo a noi: zingari, cittadini dell'est europeo, musulmani, orientali, africani. Rifiutiamo ogni strumentalizzazione dei mezzi di propaganda, di movimenti ideologici o lobby economiche e leggiamo atteggiamenti disturbatori o anche distruttivi di alcuni, come il gesto di singoli individui, al massimo di piccoli gruppi alcuni dei quali fortemente strumentalizzati. Per una fede che mira all'unità il peccato più grande è quello della *divisione* (diabolos).

91. Nella proposta successiva individuiamo una serie di strumenti che la comunità ecclesiale dovrà mettere a disposizione del singolo cristiano perché possa crescere saggiamente nell'umanità e nella fede. Ciascuno si faccia dovere di sfruttarli, perché la tentazione del particolarismo, del relativismo etico e dell'individualismo sono presenti e forti nel nostro contesto.

d) IN CONTINUA CONVERSIONE: il ruolo della formazione.

92. La formazione della propria coscienza è un dovere per ogni singolo cristiano; d'altronde la comunità cristiana ha l'obbligo di essere ciò che è per sua natura, e offrire ai cristiani, nelle diverse età e condizioni, opportunità per mettere al centro della propria vita la conformazione a Cristo.

Definire la Chiesa "Madre e Maestra" significa che la comunità cristiana è come un utero capace di generare cristiani attraverso un processo esperienziale vissuto dentro la comunità, ma significa anche, che essa utilizza l'educazione e l'insegnamento come stile di essere e di rapportarsi. Questo è lo stile specifico della Chiesa di contribuire alla trasformazione del mondo: quello di far crescere l'uomo dal di dentro.

93. La comunità quindi non può non offrire strumenti che aiutino il singolo cristiano in questo cammino faticoso ma affascinante di adesione a Cristo.

94. Il primo indispensabile strumento è la vita stessa della comunità cristiana: nella concretezza, i piccoli gruppi o comunità e la parrocchia.

95. E' a questi livelli che il cristiano trova:

a) una scuola di preghiera forgiata sulla liturgia. (il vero senso della

preghieria);

- b) l'incontro costante e ampio con la Sacra Scrittura (con modalità varie, principe tra le tante la lectio divina);
- c) una comunità che lo aiuta a fare la lettura dei segni dei tempi e il discernimento spirituale; ma ancora che lo aiuta a cogliere la dimensione sociale della vita umana e della salvezza.

96. La comunità avrà particolare attenzione a quegli strumenti fondamentali per la formazione della coscienza che sono:

- a) la confessione (i sacerdoti dedichino maggior tempo alle confessioni e venga impostata una diversa pastorale del sacramento della penitenza);
- b) la direzione spirituale curata da sacerdoti, ma anche da religiosi e laici opportunamente formati e incaricati;
- c) la partecipazione a ritiri e ad esercizi spirituali, meglio se organizzati nel territorio diocesano, valorizzando da parte degli uffici di Curia le esperienze già presenti.

97. Le diverse esperienze formative siano sempre fondate sullo stile del dialogo continuo e della proposta. Come già colto dagli antichi, si tenga conto che la grazia presuppone la natura e cioè che non si può pretendere l'eroismo della fede da chi sta faticando a capire di essere uomo. L'impegno educativo e formativo, per tutte le età e condizioni, non può non partire ben prima della formazione strettamente religiosa: la comunità ecclesiale studi per tutti, e non solo per bambini e giovani, modi di avvicinamento, luoghi di aggregazione ed esperienze formative rinnovate che tengano conto dei cambiamenti sociali, dell'evoluzione della cultura, dell'amplificazione dei mezzi di comunicazione. Le giovani generazioni infatti hanno il bisogno costante di essere instradate e seguite nelle scoperte della vita, ma anche moltissimi adulti e anche anziani richiedono un aiuto a ricercare quell'equilibrio che oggi il contesto sociale non solo non favorisce ma addirittura mina. In questa direzione si evidenziano i centri di socializzazione (centri giovanili, oratori,...) che possono essere direttamente gestiti dalla comunità ecclesiale, ma se già esistenti possono e devono prevedere la presenza di animatori preparati che sostengano la crescita umana e cristiana dei soggetti.

98. Il sostegno alla crescita del singolo ha sempre il bisogno di un progetto: è per questo che la Chiesa diocesana deve individuare e verificare *progetti di formazione iniziale* per laici che siano organici e che permettano alla persona lo sviluppo di tutte le sue potenzialità e dimensioni. In particolare i progetti formativi siano sempre aperti all'incontro con le altre realtà ecclesiali e umane, sia nel territorio dove si vive sia mettendo in contatto i soggetti con i territori limitrofi, soprattutto del vicariato e della diocesi. La proposta formativa fatta ai laici, soprattutto se ragazzi e giovani, abbia sempre un taglio vocazionale, aiuti cioè a guardare la realtà nella quale si vive per farsi

da essa interpellare e permetta anche di maturare le scelte di vita che definiranno l'essere della persona.

99. Si facciano per i laici, da tempo presenti nella comunità cristiana e quindi opportunamente formati, proposte di formazione permanente che, oltre a prevedere richieste specifiche di servizio, prevedano l'approfondimento della loro condizione laicale e della loro testimonianza nel mondo della famiglia, del lavoro, della politica. In questo senso particolarmente importante risulta essere il contributo delle associazioni ecclesiali, quelle di categoria in particolare.

100. Una cura che manca nella nostra diocesi è quella della formazione dei formatori. Abbiamo un immenso bisogno di catechisti, animatori, responsabili di gruppi e comunità, incaricati dei vari uffici, ma non abbiamo una proposta organica a livello diocesano. Non si tratta di cancellare ciò che è già presente, ma di comporre in maniera integrata e organica, supplendo dove ve ne sia bisogno, le esperienze presenti. La formazione dei formatori dovrà prevedere anche percorsi differenziati per coloro che iniziano e per gli esperti che hanno comunque bisogno di formazione permanente.

101. Per la formazione iniziale e permanente di presbiteri e diaconi si avverte il bisogno di una chiara definizione dei loro *progetti formativi di base* (Seminario Diocesano) e *permanenti* (da vivere, in parte insieme con religiosi e laici).

102. Nella formazione del seminario, gli educatori devono attendere in modo particolare che il seminarista abbia:

- a) prima di tutto un quotidiano contatto con la Parola di Dio e la possibilità di viverla nella vita comunitaria;
- b) il tempo libero da dedicare alla riflessione, allo studio, alla preghiera;
- c) una particolare attenzione all'interiorità, il luogo privilegiato dell'incontro con Dio;
- d) la possibilità di vivere la vita comunitaria che, se vissuta nei giusti modi, è lo strumento fondamentale per una crescita umana e spirituale;
- e) una formazione aperta ad una visione universale della Chiesa e ad una specifica e speciale missione che compete poi al presbitero, magari facendo l'esperienza anche temporanea sul campo di lavoro;
- f) sia posta una rinnovata e singolare attenzione ovviamente alla formazione teologica, pastorale e culturale.

103. L'esperienza ecclesiale non può ritenersi completa se non matura una chiara spinta missionaria ad extra del proprio territorio: sono da aumentare le energie da investire nel progetto di una nostra parrocchia (Wantiguera) nella diocesi centroafricana di Bouar, c'è da valorizzare l'enorme numero di missionari sacerdoti, religiosi e laici della nostra

diocesi, e da incentivare la proposta a tutti di esperienze di vita e testimonianza in terra di povertà e missione.

e) TESTIMONI E MISSIONARI PER IL MONDO: il servizio profetico del Regno.

104. La nostra Chiesa diocesana è ben cosciente delle proprie povertà di risorse umane, strumentali, economiche: vuole però evitare di rinchiudere il proprio raggio di azione a quelle attività più immediate e che rischiano di fare dell'esperienza religiosa un supermercato del sacro, contribuendo a rinsaldare nella gente un'idea di Dio e di fede che non sono quelle trasmesse da Gesù.

105. Siamo infatti ben coscienti, come più volte proposto dalla Conferenza Episcopale Italiana, in particolare nei convegni ecclesiali di Loreto e Palermo, che sentiamo bisogno di avere, presentare e costruire un progetto di vita per il mondo, per la nostra nazione, che sia vivibile e proponibile. Sentiamo perciò il dovere di collegarci organicamente al Progetto Culturale della CEI cercando di prendere stimoli per una presenza veramente profetica della nostra comunità diocesana nel territorio che la Provvidenza divina le ha affidato.

106. La chiamata che il Signore ci rivolge infatti non può esaurirsi nell'ascolto e nella risposta individuale, ma anzi prima deve essere un ascolto della comunità e una proposta che sia frutto di una lettura profetica e di un progetto pensato e condiviso: questo è anche il Sinodo, ma è e dovrà essere la norma della programmazione pastorale.

107. Le sfide che la realtà ci lancia sono sfide che sovrastano non solo il semplice cristiano o la parrocchia, pur grande che sia, e che hanno una portata globale che richiede sinergia di sforzi a livello di vicariati e di provincia/diocesi, ma anche di collegamenti nazionali e mondiali.

108. Avvertiamo che la nostra Chiesa deve esprimersi su alcuni temi portanti del vissuto contemporaneo (che abbiamo già indicato nei nn. 86-90) poiché la significatività della testimonianza dipende dalla capacità di motivare chiaramente le scelte fatte e i comportamenti vissuti.

109. Sappiamo che la nostra Chiesa si dovrà dotare, senza urgenza e nella capacità di vivere il prezioso esercizio della pazienza, di una struttura diocesana e interparrocchiale/zonale, che sia in grado di supportare il vissuto delle comunità parrocchiali e permetta loro di aprirsi a temi e ambiti che le sovrastano: è opportuno che vengano individuati presbiteri, diaconi, religiosi e laici che svincolati da altri servizi ecclesiali (per i sacerdoti l'incarico di parroco), possano dedicare energie di studio, formazione personale, tempo, relazioni personali e formali a curare in forma collegiale e coordinata col resto della proposta pastorale, campi specifici di missione della Chiesa. Perché questo possa avvenire sarà necessario, non solo il sacrificio della sottrazione di energie umane da campi di apostolato più ordinari,

ma soprattutto l'impegno di ciascuno di non seguire in modo immediato quella che soggettivamente o all'interno di una comunità ristretta viene sentita come una missione. Si richiede cioè una maggiore disponibilità al discernimento comunitario che, se la Chiesa ha al suo centro l'esperienza dell'Apostolo, non può non essere in prima istanza e in modo privilegiato la Diocesi.

110. Iniziamo qui ad accennare alcuni campi che provengono dalla lettura dei contributi dei collegi e della realtà del vissuto del territorio diocesano:

1) *La formazione degli operatori pastorali:*

intendiamo qui sia i laici, che i sacerdoti e i religiosi. E' opportuno distinguere questo specifico e vitale settore da quello più ampio della formazione dei laici, o peggio scambiarlo con un generica attività di catechesi o aggiornamento pastorale. A questo proposito, gli operatori pastorali hanno bisogno di iniziative specifiche di formazione per la loro missione particolare ed anche di proposte più ampie culturalmente ed ecclesialmente.

2) *Centri culturali:*

non mancano in diocesi, ma sicuramente c'è il bisogno di un inventario, una classificazione e soprattutto di collegarli tutti in un progetto che li rispetti, li valorizzi, ma anche faccia sviluppare la forza di un loro uso sinergico. In questo campo in particolare si evidenzia il bisogno di individuare con più precisione i destinatari, per dirla con un termine imprenditoriale il target: distinguendo, nella comunità ecclesiale, i diversi settori pastorali e i diversi livelli formativi e, nel rapporto con le altre esperienze culturali e religiose, le finalità, gli strumenti e le modalità di coinvolgimento. Sicuramente la pastorale della cultura deve prevedere, non solo il lancio di messaggi verso terzi (in modo indistinto o con un target preciso), ma anche la creazione di legami, coinvolgimenti e relazioni. In questo sicuramente sarà preziosa la riflessione sulla comunicazione, non solo sui mezzi e strumenti ma anche sui modi.

3) *Pastorale educativa:*

per la particolare sensibilità e missione della Chiesa sono di importanza vitale quei campi che si esprimono nei diversi settori civili che si occupano di istruzione, formazione, educazione. Ne è testimonianza la ancora forte presenza di istituti scolastici cattolici, la presenza dell'insegnante di religione in ogni ordine e grado di scuola, che nella nostra diocesi ha evidenziato risultati particolarmente significativi. Riteniamo sia opportuno potenziare la Consulta della Pastorale Scolastica perché non sia solo una struttura di collegamento tra le diverse forze che si occupano di scuola, ma possa anche essere un luogo di proposta e progettazione di iniziative di presenza in questo ambito. Ci

sembra di poter indicare come spazi da aprire o potenziare: la cura della formazione dei genitori nel ruolo educativo, l'interesse per il ruolo e la vocazione del docente e lo sviluppo della sua professionalità, la pastorale studentesca.

4) Pastorale della Carità:

negli ultimi vent'anni nella nostra diocesi sono sorte tante iniziative, tante strutture, ci sono state tante proposte riguardanti la carità e l'assistenza, la presenza nel terzo mondo e la missione. Ci sembra che sia venuto il tempo per far esprimere la Caritas diocesana nella sua più precisa identità di promozione e di educazione della comunità cristiana nell'attenzione costante verso il prossimo. Obiettivo intermedio, sicuramente, la nascita delle Commissioni Caritas parrocchiali come strumento di crescita per le parrocchie e come anello di collegamento di una rete molto capillare. E' fondamentale sostenere con forza l'idea che la carità non è solo assistenza; poichè le finalità sono quelle di superare la singola povertà e di far nascere risposte ai problemi che coinvolgono al massimo chi ce li ha e la comunità civile con l'ente pubblico. Le opere che si fanno devono avere la capacità di essere temporanee,.

È fondamentale poi riuscire a vivere la carità come servizio profetico, nella logica della prevenzione, cioè come capacità di analisi e lettura del territorio per evidenziare i bisogni e le risorse prima che questi diventino problemi: in questa accezione l'indicazione di questi ambiti è il primo passo per una autentica pastorale della carità.

È opportuna una revisione personale e comunitaria di come le singole vocazioni vivono questa dimensione; ci pare che particolarmente feconda, potrà essere la riflessione sulla missione e il ruolo dei diaconi nella nostra Chiesa diocesana.

Di fronte alla richiesta, espressa da più commissioni, di creazione di spazi per i più sfortunati, riteniamo opportuno invitare tutti ad uno *stop* nella predisposizione di strutture che rischierebbero di essere cattedrali nel deserto, prive di un progetto di ampio respiro, di un collegamento sinergico con la comunità cristiana e soprattutto di operatori e volontari.

5) La pastorale della vita:

questa attenzione risulta essere un crocevia di molte altre piste pastorali, infatti coinvolge e riguarda la carità, la cultura, la formazione, la scuola, i giovani e soprattutto la famiglia. Riteniamo opportuno che sia l'Ufficio Famiglia a occuparsi del coordinamento di questo settore, così significativo per far crescere la consapevolezza del significato fontale dell'esistenza. Essa è un dono e una vocazione insostituibile per ciascun uomo: è infatti soprattutto partendo dalla testimonianza viva delle

famiglie cristiane che è possibile affermare l'indispensabilità dell'accoglienza della vita dal sorgere al suo tramonto, affermare ancora l'apertura e il sostegno nei confronti dei più sfortunati, costruire una società che metta l'uomo e questa cellula naturale al centro delle scelte politiche. Salutiamo con riconoscenza l'impegno di chi ha operato e opera nel Centro di Aiuto alla Vita, nel Movimento per la Vita e negli altri gruppi di volontariato che agiscono in questo settore e auspichiamo che questa importante attenzione faccia sempre più parte dell'impegno di tutta la comunità cristiana.

6) *La pastorale giovanile:*

insieme alla famiglia il Sinodo ha individuato nella realtà giovanile un'urgenza: nei contributi dei collegi si fa spesso riferimento ai bisogni dei giovani.

Osserviamo come la nostra Chiesa non abbia investito molte energie in questo ambito e come spesso l'attenzione abbia rischiato di essere strumentale (produrre vocazioni religiose, avere degli operatori pastorali, avere più vivacità nelle celebrazioni, ...), oppure di limitarsi a proposte strettamente religiose.

Riteniamo che i giovani vadano visti maggiormente come persone bisognose di aiuto: non per dare loro tutto, ma per offrire loro la disponibilità a stare con loro, condividere con loro esperienze e incoraggiarli a donare agli altri qualcosa di sé mettendo a frutto la loro generosità.

Segnaliamo in particolare la "povertà universitaria" del nostro territorio che costringe la scelta (più o meno obbligata) del trasferimento lontano da casa, depauperando inoltre, non solo i piccoli centri, ma anche le due città di Massa e Carrara. Questi giovani iniziano un processo di sradicamento che per alcuni (spesso i migliori) porterà definitivamente all'allontanamento dal territorio. Oltre ad un continuo impoverimento della nostra zona, ci deve preoccupare il fatto che quasi sempre, questi giovani, perdono i contatti con la comunità ecclesiale. Questo è un fenomeno che deve essere opportunamente studiato e affrontato.

111. In molte risposte dei collegi si fa propria l'espressione "le Beatitudini come ideale sociale": per molti è chiaro che le Beatitudini non sono un paradosso, ma la chiamata ordinaria, che Gesù fa a tutti, ad essere santi nelle diverse esperienze della vita.

La nostra Chiesa diocesana è chiamata a profondere più energie nella pastorale sociale affinché i valori e lo stile delle beatitudini possano investire non solo la vita dei singoli cristiani, ma anche la convivenza civile. A più riprese il nostro Pastore ha alzato il grido di sentirsi solo di fronte ai grandi problemi che affliggono il nostro territorio,

soprattutto di fronte al problema della disoccupazione. E' indispensabile che le poche e povere energie che possediamo nel campo del lavoro coinvolgano la comunità diocesana, perché la Chiesa possa tornare ad essere quella forza sociale (cfr. Palermo) che può contribuire a cambiare in meglio la qualità della vita.

In una pastorale sociale complessiva non può mancare l'attenzione alla politica. In primo luogo come lettura continua delle dinamiche del territorio con la sottolineatura di quei valori che riteniamo essere quelli più umanizzanti la società; in secondo luogo come richiamo agli amministratori e ai politici circa i valori alti del servizio politico, proponendo e offrendo occasioni di incontro e confronto libero sui temi più emergenti (p.es. confronto su contenuti Settimane Sociali); in terzo luogo predisponendo specifiche occasione di riflessione spirituale per aiutare quanti sono impegnati nel "mondo" a seguire criteri non mondani ma evangelici; in quarto luogo predisponendo opportuni cammini di formazione sociale per i giovani, ma anche per coloro che hanno riscoperto da adulti la fede, col fine di capire la ricchezza dell'insegnamento sociale della Chiesa che è una strada formidabile per vivere il Vangelo nella città degli uomini.

NOTE

1. Cfr. Pontificia opera per le vocazioni ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, Documento finale del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla vita Consacrata Roma, 5-10 maggio 1997,nn 1-13.

2. I numeri preceduti dal segno § si riferiscono ai paragrafi del testo delle schede ealborate in funzione dell'*Instrumentum laboris*.

ALLEGATO 1

INTRODUZIONE SULLE VOCAZIONI NELLA CHIESA

Breve compendio teologico per i sinodali

La ricchezza della Chiesa è costituita dalla diversità e molteplicità dei carismi-ministeri che lo Spirito Santo dona "per l'edificazione, l'esortazione e il conforto" della comunità cristiana (1 Cor 14,3). Tutti i credenti perciò, in virtù del Battesimo e dei doni particolari ricevuti dallo Spirito, sono chiamati all'edificazione del regno di Dio attraverso il loro specifico e particolare ministero-carisma.

I soggetti: laico- presbitero - consacrato/a - diacono permanente - vescovo.

FEDELE LAICO

Il fedele laico fonda il suo compito di servizio sulla triplice potestà: sacerdotale, profetica e regale, che egli ha ricevuto nei Sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia (cfr. Lumen Gentium, n. 10 -11). È proprio in virtù di questo triplice ufficio, che il fedele laico esercita, nell'ambito delle realtà terrene-temporali, che costituiscono lo specifico della sua vocazione:

- il suo potere di consacrazione e di redenzione: ministero sacerdotale (cfr. Pt .2,5; Rm. 12,1; LG n. 34);
- il suo servizio di testimonianza: potestà profetica (Ef. 5,16; Eb. 11,1; LG 35);
- l'impegno di risanamento e liberazione dal peccato delle strutture e delle condizioni del mondo in vista della glorificazione di Dio e della salvezza dell'uomo: funzione regale (I Cor. 15,27-28; Rm. 8,21; LG n. 36).

La Chiesa esorta e invita il fedele laico a prender coscienza della sua dignità e dei suoi impegni all'interno degli ambiti costitutivi del suo ministero, il quale esige, prima di tutto, la santità di vita, comune a tutti, ai vari stati di vita e ai molteplici uffici (LG 39-42; Christifideles Laici, n. 16) e l'assunzione del compito di annunciare il Vangelo del Regno, trattando evangelicamente le realtà temporali. "Ciò sarà possibile se i fedeli laici sapranno superare in se stessi la frattura tra vangelo e vita" (ChL n. 34). Per superare e risolvere questa fondamentale sfida all'interno della vocazione laicale si rende necessario un serio cammino di formazione, in cui occorre fare uso di mezzi oggettivi: l'ascolto della parola di Dio, una vita sacramentale, la preghiera, la guida del magistero, una vita comunitaria insieme ad un approccio sapienziale con la storia dell'uomo, ma soprattutto l'ascolto di una retta coscienza (mezzo soggettivo), dove Dio continua ancora a rivelarsi e a chiamare l'uomo...

Per una specifica vocazione il fedele laico è chiamato a collaborare alla

costruzione del Regno prestando il suo servizio alla persona e alla società ancora negli ambiti che gli sono consentiti dalla sua vocazione (ChL. n. 34):

- promuovere e difendere la dignità della persona;
- affermare e testimoniare il diritto inviolabile alla vita in tutte le sue fasi...;
- fare della famiglia il primo spazio per un impegno sociale;
- esercitare la carità come anima della solidarietà;
- evangelizzare la cultura e le culture dell'uomo.

Per rispondere al progetto di Dio, alle istanze del magistero della Chiesa e alle diverse situazioni pastorali del territorio, il laico è chiamato per sua vocazione alla elaborazione dei progetti della comunità ecclesiale sia a livello diocesano che parrocchiale, necessari alla vita della Chiesa, in collaborazione con il vescovo, i presbiteri, i diaconi e i religiosi/e. Solo in tale modo tutta la Chiesa locale si fa ministeriale rivelando e rivivendo nella varietà delle vocazioni l'infinita ricchezza del mistero di Cristo.

Il laico cristiano, in forza del Battesimo, della Cresima e particolarmente dell'Eucaristia, può essere chiamato a svolgere ministeri che hanno una specifica istituzione ecclesiale in riferimento però a precise e concrete esigenze pastorali della Chiesa.

Le organizzazioni ecclesiali laicali contribuiscono a chiarire non solo il vero rapporto che esiste tra Chiesa-mondo e clero-laicato, ma esercitano pure un'azione responsabile all'interno della comunità. È necessario quindi che siano accettate, sostenute e animate, perché si rendano attivamente presenti nella vita ecclesiale ed evangelicamente operanti nel mondo. Per parte loro però siano disposte ad una attiva collaborazione all'interno del cammino pastorale della comunità diocesana e delle iniziative che vengono prese nella parrocchia.

Apostolato missionario dei laici. Tra i ministeri che il fedele laico deve assumere, non per una situazione di emergenza, ma per intrinseca natura della sua vocazione, esiste soprattutto il compito missionario di annunciare il Vangelo, in quanto a svolgere questo compito "è abilitato e impegnato dai sacramenti dell'iniziazione cristiana e dai doni dello Spirito Santo" (ChL. n. 33). Ogni fedele laico deve quindi personalmente sentirsi chiamato e mandato in questo mondo per poterlo trasformare secondo il disegno di Dio, promovendo in modo particolare la dignità della persona (ChL. n. 36), servendo la società nella carità anima e sostegno della solidarietà (ChL. n. 41) e ponendo l'uomo al centro della vita economico-sociale (ChL. n.43): servizio che è chiamato a compiere attraverso la nuova evangelizzazione (ChL. n. 34), a cui il magistero della Chiesa ripetutamente lo chiama. La comunità cristiana deve anche avvertire che in quest'opera missionaria, il laico fedele occupa un posto del tutto originale e insostituibile in quanto per mezzo suo la Chiesa di Cristo si rende presente nei più svariati settori del mondo, come segno e fonte di speranza e di amore (cfr. ChL. n. 7) e

particolarmente di spirito profetico (cfr. Presb. Ord. n. 2). Lo stesso decreto del Vat. II sopra l'apostolato dei laici recita che "la vocazione cristiana è per sua natura anche vocazione all'apostolato" (Apostolicam Actuositatem, n. 2). In questa prospettiva anche lui è sollecitato ad accettare il valore dell'affermazione, che Paolo VI proponeva nella "Evangelii nuntiandi" (1975): "evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa (e quindi anche del fedele laico), in cui si realizza la sua identità più profonda" (EN 14).

La presenza significativa della donna nei vari ambiti della nostra vita comunitaria, ci deve impegnare seriamente prima di tutto a valorizzare il contributo femminile anche nei settori che finora erano considerati esclusivamente maschili e in secondo luogo a mettere a servizio della comunità, anche dal punto di vista pastorale, il prezioso tratto che è presente nel genio femminile.

IL CONSACRATO/A

La Esortazione apostolica "Vita Consacrata" del 25-05-1996, che tiene conto dei precedenti interventi del Magistero, ci presenta tre temi all'interno delle tre parti in cui si divide e che costituiscono poi gli elementi essenziali-costitutivi della stessa vita consacrata.

a. Confessio Trinitatis: la consacrazione.

La Chiesa è invitata a conoscere sempre di più la presenza della vita consacrata nella varietà dei suoi carismi e ministeri. Questa speciale sequela di Cristo, ha una connotazione essenzialmente trinitaria e alla sua origine sta sempre l'iniziativa del Padre al quale il consacrato offre interamente la propria vita nella sequela radicale di Cristo Gesù (Vita Consacrata, n. 14): il Padre chiama il battezzato per consacrarlo a Lui e al suo disegno di salvezza (VC 17); il Cristo si presenta invece come maestro, modello di vita, perché il consacrato raggiunga un'adesione conformativa a Lui dell'intera sua esistenza (VC n.18) e lo Spirito Santo infine suscita il desiderio di una risposta piena e matura, guidandolo a diventare una "persona cristiforme" (VC n.19). Avviene in tal modo "un'alleanza di mutuo amore e fedeltà, di comunione e missione stabilita per la gloria di Dio, la gioia della persona consacrata e la salvezza del mondo" (EE n. 5). Tale consacrazione, che avviene attraverso la donazione della vita intera a Dio da parte del religioso, si compie "con nuovo e speciale titolo" (EE n. 14), che poi si riflette pure nella missione, portando così a compimento la stessa consacrazione (VC n. 72): sono due aspetti di un'unica realtà, che "vale per la vita religiosa in tutte le sue forme" (EE n. 24). Gli stessi consigli evangelici, proponendo il celibato per il regno ed una vita realmente povera ed obbediente, sono, prima di tutto, un dono di Dio ed un riflesso della vita trinitaria che risplende sul volto di Cristo e di sua Madre Maria (dimensione discendente: VC n. 20-21), e in secondo luogo sono mezzi che aiutano i consacrati a vivere l'appartenenza totale a Dio nella speranza dei beni futuri, compiendo così un atto altamente missionario in riferimento alla nostra Chiesa (dimensione

ascendente: VC n. 22).

b. Signum fraternitatis: segno di comunione nella Chiesa.

Tra le molteplici forme ed espressioni della vita consacrata si deve pure annoverare soprattutto la vita fraterna in comune, tanto che ne costituisce l'aspetto essenziale, in quanto riflette il mistero della Chiesa e quindi il mistero-comunione della stessa Trinità, la quale invita a fare prima di tutto fraternità fra coloro, che sono chiamati a condividere lo stesso carisma per un medesimo servizio e per un' uguale missione e poi per raggiungere in secondo luogo l'unità del genere umano, trasformando l'umanità in una comunità (VC n. 46; PC n. 15; Canonici 607,2 e 731,1: ministero petrino), realizzando così il disegno- il programma del Padre, che si è proposto di conseguire con la missione del Figlio suo e dei suoi discepoli. E questo forte invito alla comunione ecclesiale, sviluppandosi poi in una spiritualità di comunione, dottrina proposta già in precedenza con tanto vigore da Vat. II, "promuove un modo di pensare, parlare e d agire che fa crescere in profondità ed estensione la Chiesa" (VC n. 46) attraverso la "adesione conformativa a Cristo dell'intera esistenza" (VC n. 16).

c. Servitium caritatis: epifania dell'amore di Dio nel mondo.

Ad immagine e somiglianza di Cristo "che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo (Gv 10,36), così anche il consacrato, che si è proposto di seguire il Cristo "più da vicino", ha il preciso compito-ministero per la sua stessa consacrazione, di dedicarsi totalmente alla missione: l'obiettivo della vita religiosa e in particolare la pratica dei consigli evangelici hanno precisamente la finalità precipua di testimoniare, e questo vale non solo per gli Istituti di vita apostolica attiva, ma anche per quelli di vita contemplativa (VC n. 72). Questo servizio di carità che il consacrato deve adempiere, proprio perché ha alla base della sua vocazione una "nuova e speciale consacrazione", comporta pure l'adempimento di una "missione speciale", che consiste nel ricordare e nel realizzare il disegno di Dio sugli uomini (VC n. 73). Se da una parte la Chiesa locale deve chiedere al consacrato solo i servizi inerenti al carisma-identità dell'Istituto, dall'altra il consacrato stesso in forma personale e comunitaria deve collaborare alla pastorale nell'ambito diocesano e parrocchiale. Solo nella partecipazione e collaborazione con i laici, con i presbiteri, specialmente parroci, con i religiosi-e di altri Istituti, col Vescovo stesso, si può compiere una vera opera missionaria speciale ed evangelizzatrice.

IL PRESBITERO

Dopo le crisi post-conciliari, il tema fondamentale che oggi si dibatte nella Chiesa verte sopra la formazione del presbitero in due grandi articolazioni: la preparazione al sacerdozio (formazione iniziale) e il cammino formativo nel suo ministero (formazione permanente).

Per la formazione iniziale dei presbiteri rimane fondamentale la comunità del seminario, che rappresenta il luogo dove la Chiesa accoglie, educa e verifica

il dono delle vocazioni presbiterali, di cui il Padre continuamente la arricchisce. Il seminario si presenta quindi come una comunità educativa che offre, a chi si sente chiamato dal Signore, la possibilità di rivivere l'esperienza formativa che Gesù ha riservato ai dodici. Questo processo deve portare, prima di tutto il seminarista e poi anche il presbitero, ad una maturazione umana-affettiva-sessuale, a dare una risposta cosciente e libera di donazione di tutta la persona a Cristo Gesù, ad una adesione totale alla sequela di Cristo, che consenta di operare una definitiva scelta di vita che permetta poi di affrontare il peso delle responsabilità pastorali e ministeriali, leggendo in esse un dono di Dio.

Alla formazione iniziale si deve necessariamente aggiungere la formazione permanente del presbitero che, secondo l'esortazione apostolica postsinodale "Pastores dabo vobis" 1992, deve tenere presente prima di tutto la dimensione ecclesiologicala trinitaria, in virtù della quale il presbitero è un uomo del mistero, in quanto inserito in quello trinitario mediante il "di più dell'Ordine", uomo della comunione e uomo della missione, ma soprattutto devono essere tenute presenti la dimensione cristologica e quella pastorale, in quanto la vita sacerdotale, chiamata alla configurazione con Cristo capo, pastore e sposo, porta necessariamente attraverso la pienezza della carità pastorale, alla santità della vita, a cui il sacerdote è chiamato con un titolo nuovo e con modalità originali, derivanti dall'Ordine.

Questo impegno essenziale e fondamentale, che il presbitero deve sentire e compiere in tutto l'arco della sua vita sacerdotale, deve collateralmente essere accompagnato:

- dall'ascolto quotidiano della Parola, aprendosi anche alla "lectio divina";
- dalla celebrazione dell'Eucaristia, oggetto di contemplazione del mistero di Dio e rinnovamento della propria consacrazione;
- da un cammino permanente di conversione che deve trovare la forza della perseveranza nel Sacramento della Riconciliazione, in cui si riceve il perdono di Dio, come pure l'energia spirituale sufficiente per essere strumento efficace della misericordia di Dio per tutte le persone;
- da una formazione rigorosa che faccia particolare attenzione non solo alla persona, ma anche alla sua storia personale, ponendo la maturità umana, come obiettivo primario da raggiungere, in modo da rendere la sua personalità "ponte e non ostacolo per gli altri nell'incontro con Gesù Cristo redentore dell'uomo" (Pastores dabo vobis 43). Ed è importante questo aspetto della formazione, in quanto il presbitero deve essere preparato ad esprimere "sicurezza ed autonomia che gli facilitano il rapporto sociale e l'amicizia cordiale e quel senso di responsabilità che gli consente di vivere da adulto, lo stesso rapporto sociale, libero di dare e ricevere" (Nuove Vocazioni per una nuova Europa, 37);
- dall'adempimento libero e fedele del carisma del celibato. Per

superare i momenti dell'isolamento e della solitudine, il presbitero è chiamato a coltivare un rapporto vivo e personale col Signore Gesù e ricercare e trovare momenti di fraternità, di amicizia e comunione vera e profonda all'interno del presbiterio e nella stessa comunità cristiana, imparando anche a condividere con gli altri, le fatiche quotidiane e la gioia del suo ministero e della sua stessa vocazione;

- i presbiteri coltivino l'obbedienza come fedeltà a Cristo e alla Chiesa, memori della promessa fatta al Vescovo nel giorno della loro ordinazione e nel medesimo tempo e con la stessa determinazione conducano una vita povera, semplice e sobria, senza attaccamenti al denaro, ai beni della terra, ai titoli onorifici, esercitando così una povertà concreta e radicale simile a quella del Signore Gesù, che non cercò riconoscenze umane;

- si ponga una speciale cura nell'accompagnamento dei presbiteri nei primi anni del loro ministero. Siano introdotti ad esso con l'aiuto fraterno di qualche presbitero più anziano che sia in grado di sostenerli nel cammino pastorale:(cfr. Pastores dabo vobis n. 76);

- il presbitero, nell'esercizio del suo ministero, viva in mezzo ai fedeli la responsabilità come fratello ed amico, riconoscendo i carismi e i doni presenti nella comunità, promuovendo quindi la corresponsabilità dei suoi collaboratori. D'altra parte i laici, i consacrati/e offrano la loro amicizia e collaborazione al presbitero soprattutto perché anche loro sono chiamati, in virtù del loro Battesimo, a vivere e costruire la comunione fraterna. A questo proposito vale la pena di ricordare una esortazione del Concilio: "I presbiteri... non esitano ad affidare ai laici degli incarichi al servizio della Chiesa, lasciando loro la libertà di azione e il conveniente margine di autonomia, anzi invitandoli opportunamente ad intraprendere con piena libertà anche delle iniziative per proprio conto" (Presb. Ordinis n. 9). Come ci insegnano gli Atti degli Apostoli con l'istituzione dei sette diaconi (cap. 6, 1-7), il presbitero, in virtù della sua ordinazione, è abilitato solo per il suo carisma sacerdotale al triplice ministero:

- a) evangelizzare (servizio della parola-ministero profetico);
- b) consacrare (servizio dell'altare-ministero sacramentale);
- c) riunire la comunità (servizio della comunità-ministero pastorale-esercizio della carità). Si veda a questo proposito l'esortazione post-sinodale "Pastores dabo vobis"n. 26;

- la formazione permanente, a cui doverosamente il presbitero è chiamato, esige che alcuni giorni al mese siano dedicati alla condivisione di vita col Vescovo e con gli altri presbiteri della zona, al ritiro mensile, anche se deve essere riveduto nella forma e nei modi, in cui si prega e vi sono scambi di cultura e di fede. La stessa pratica della direzione spirituale contribuisce alla formazione permanente. Questa, infatti, "è un mezzo classico, che nulla ha perso di preziosità non solo per assicurare la formazione spirituale, ma anche per promuovere e

sostenere una continua fedeltà e generosità nell'esercizio del ministero sacerdotale" (Pastores dabo vobis, n. 81).

A ciò si deve ancora aggiungere l'importanza dei convegni diocesani, le stesse assemblee zonali, e un tempo abbastanza prolungato ogni anno per fare gli esercizi spirituali: compiti di ogni presbitero, particolarmente quando egli è parroco.

I DIACONI PERMANENTI

Chi sono e a cosa servono i diaconi?

Pare strano non sapere rispondere a queste domande, considerando che il DIACONOS (servitore), nella Chiesa cristiana è uno degli uffici più antichi del Ministero Ordinato. In Atti cap. 6 si parla dell'istituzione di "sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito di Saggezza" ai quali affidare il servizio delle mense. Le lettere pastorali (Fil. 1,1; 1 Tim 3,8-12) ci informano dell'esistenza del Diacono, come Ministro noto, distinto da quello dell'Episcopato e del Presbiterato, anzi vengono pure segnalate le qualità morali richieste ai Diaconi e le modalità per la loro elezione. L'apostolo Paolo nominava i Diaconi in rapporto diretto con gli Episcopi

(Fil 1,1); Ignazio di Antiochia li definiva i suoi con-servi; secondo la tradizione Apostolica di Ippolito, sono ordinati "non al sacerdozio, ma al servizio del Vescovo, con il compito di eseguirne gli ordini".

Una cosa appare chiara, i Diaconi operano in stretto collegamento col Vescovo, responsabili soltanto davanti a lui e da questi ordinati, perché il Diacono rappresenta il Ministero di servizio di Cristo. Sant' Ignazio di Antiochia suole ripetere che la Chiesa non è pienamente costituita nella sua piena comunione, senza il Ministero congiunto del Vescovo, dei Presbiteri e dei Diaconi.

IL VESCOVO

Sia da tutti rispettato ed amato il vescovo che, per divina istituzione, è successore degli Apostoli e che, per lo Spirito Santo che gli è stato donato e l'elezione del Sommo Pontefice, è costituito pastore della nostra Chiesa, perché sia maestro di dottrina, dispensatore dei misteri di Dio, ministro del governo e presidente della carità.

Si coltivi nella Chiesa locale la memoria dei defunti vescovi che, nella successione apostolica, l'hanno retta come pastori accomunando in spirito di comunione quelli delle Chiese, nel corso del tempo, sopresse o unificate.

Come è nel suo carisma principale, il Vescovo si adopererà in tutti i modi a conservare, sviluppare lo spirito di comunione e di pace, nella simultanea testimonianza della verità e nella salvaguardia della disciplina, che è da cogliere come concreta custodia della comunione.

2.

INVIATI PER EVANGELIZZARE

La missione della Chiesa nel mondo

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

SEZIONE I: UN POPOLO DI INVIATI

1. La Chiesa, corpo mistico del Cristo, compagna dell'uomo nel suo cammino storico, vive per evangelizzare. In questo consiste la sua vocazione propria (cfr. *EN* 14). Una chiesa fine a se stessa appare senza senso. Pertanto essa è "ambito funzionale", dell'irradiazione dell'amore divino (cfr. *RM* 49). In particolare:

- CONCILIO VATICANO II, *Ad gentes*, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (7 dicembre 1965): *"La Chiesa durante il suo pellegrinaggio sulla terra è per sua natura missionaria, in quanto è dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo che essa, secondo il piano di Dio Padre, deriva la propria origine"* (n. 2).

"Tutti i figli della Chiesa devono avere la viva coscienza della loro responsabilità di fronte al mondo... ma tutti sappiano che il primo e principale loro dovere in ordine alla diffusione della fede è quello di vivere una vita profondamente cristiana" (n. 36).

- PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica (8 dicembre 1975): *"È con gioia e conforto che noi abbiamo inteso, al termine della grande assemblea dell'ottobre 1974, queste parole luminose: «Vogliamo nuovamente confermare che il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della chiesa», compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare"* (n. 14).

- PAOLO VI, *Discorsi delle udienze generali dell'estate 1976* dedicati al tema: costruire la Chiesa (25 agosto 1976): *"L'attitudine all'apostolato; con le debite forme e proporzioni dev'essere di tutti i veri cristiani, e non solo rivolta ai paesi così detti di missione, ma fino ad ogni ambiente in cui ciascuno si trova"*.

- GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, Lettera Enciclica (7 dicembre 1990): *"La prima forma di testimonianza è la vita stessa del missionario della famiglia cristiana e della comunità ecclesiale, che rende visibile un modo nuovo di comportarsi... Tutti nella chiesa, sforzandosi di imitare il divino Maestro,*

possono e debbono dare tale testimonianza, che in molti casi è l'unico modo possibile di essere missionari" (n. 42).

"Ogni chiesa, anche quella formata da neoconvertiti, è per sua natura missionaria, è evangelizzata ed evangelizzante, e la fede va sempre presentata come dono di Dio da vivere in comunità (famiglie, parrocchie, associazioni) e da irradiare all'esterno sia con la testimonianza di vita che con la parola" (n. 49).

- CEI, *Questa è la nostra fede*, Nota Pastorale n° 117 sul primo annuncio del Vangelo, 46.54.

- B. TOMMASI, *Il futuro della parrocchia: Evangelizzazione e catechesi degli adulti*, Lettera Pastorale (27 novembre 1988): "In ordine alla "Evangelizzazione" dobbiamo tutti ricordare che ogni cristiano in forza della Cresima è costituito "testimone del Vangelo" e deve avvertire la responsabilità di missione in ogni momento e situazione della vita" (n. 15).

"Quindi è proprio nella singola parrocchia che deve essere compiuta l'opera di Evangelizzazione preoccupandosi di accompagnare ogni figlio, rigenerato nelle acque del Battesimo, alla fede adulta per mezzo di un annuncio e di una catechesi proporzionata all'età e alle condizioni di ciascuno" (p. 17)

- E. BININI, *Lettera del Vescovo sulla P.C.E.*, (Pasqua 2000).

2. PUNTO CHIAVE: *La Chiesa è realtà dinamica che favorisce l'incontro tra gli uomini e la misericordia di Dio. Evangelizzare è quindi la sua vocazione primaria. La Chiesa che si riscopre come comunità di credenti, alla costante presenza del Cristo pasquale che lo ascolta nella Parola di Dio, lo celebra in una Liturgia viva, lo testimonia nella Comunione con Lui e coi fratelli, e gli rende lode per la sua Grazia, accoglie questa sua vocazione e diventa lucerna di riferimento per il mondo.*

L'universale chiamata alla santità

3. La vocazione missionaria della Chiesa consiste nell'annunciare l'amore di Dio agli uomini. Nell'incontro col Mistero pasquale gli uomini rimangono sedotti da questa buona notizia e si incamminano, attraverso l'azione dello Spirito, verso Cristo capo del suo Corpo Mistico, e da Lui vengono condotti alla comunione col Padre e a quella tra gli uomini tra loro. L'inserimento in questo dinamismo di amore realizza nell'uomo la sua vocazione più alta: essere santi come Dio è santo.

Attraverso la parrocchia

4. In questa azione ecclesiale, la parrocchia rimane centro indispensabile quale punto di partenza della missione. Essa è l'ambito

vitale nel quale la vita cristiana viene donata e alimentata. Rimane di fondamentale importanza che la parrocchia si riscopra come "comunità" e "comunità in cammino", quindi non una realtà statica e isolata, seduta sui propri passi e attraversata dall'individualismo, ma "fratelli che si amano" nella tensione che conduce all'incontro con Cristo.

La comunità

5. Non si può essere cristiani da soli, ma essere cristiani significa porsi all'interno di una comunità in cammino, verso l'incontro con l'Amore trinitario. La comunità parrocchiale, porzione della Chiesa, è sacramento di questa Comunione divina offerta all'uomo e, in quanto tale, momento privilegiato, anche se non esclusivo, dell'azione evangelizzatrice che scaturisce proprio da questo essere segno di comunione. In essa scaturiscono l'invio missionario e l'individuazione dei carismi missionari.

Le piccole comunità

6. E' utile, per favorire la comprensione e la riscoperta della dimensione comunitaria della Chiesa, la presenza di piccole comunità o gruppi che vanno a formare il tessuto della più ampia comunità parrocchiale. Queste realtà favoriscono un clima di sincera fraternità attraverso una più approfondita conoscenza interpersonale e l'esperienza comunione del popolo di Dio.

I Sacramenti

7. La missione non può rimanere disgiunta dalla vita sacramentale e in particolare dall'Eucaristia, fonte e culmine di tutta la vita ecclesiale; i Sacramenti, momento privilegiato di grazia, suscitano la carità e costruiscono l'unità dei credenti, momenti senza i quali l'evangelizzazione perde di slancio ed efficacia.

La Parola di Dio

8. Non è possibile pensare ad una efficace e prorompente azione evangelizzatrice senza il sostegno e la luce della Parola divina; essa, alimento di ogni cristiano, diviene anche strumento comunicativo nei confronti dell' "altro" che brancola nel buio, in attesa della Luce che gli scaldi il cuore.

Eucaristia fonte e culmine di ogni azione ecclesiale

9. Il centro della vita della Chiesa è l'Eucaristia. Questo è senza dubbio un punto fermo e indiscutibile sotto ogni punto di vista. Possono però essere utili alcune riflessioni sui rischi che visioni distorte di questo asserto possono provocare. Il problema è l'equilibrio tra due momenti:

- l'Eucaristia fa la Chiesa

- la Chiesa fa l'Eucaristia

Spesso appaiono erroneamente successivi, ma sono immediati e contemporanei. Ogni sbilanciamento del "prima" e del "dopo" può causare problemi e errate indicazioni pastorali.

a). *L'Eucaristia fa la Chiesa*. L'esasperazione di questo momento può indurre a considerare la vita sacramentale come un tutto esaustivo della vita ecclesiale. Questa tendenza una volta appannaggio delle persone più anziane, è oggi assorbita anche dalle età intermedie. Questo basta, il resto è inutile. Il pericolo è quello dell'isolamento con derive devozionistiche. Piano piano, la comunità, momento indispensabile dell'essere Chiesa, sparisce. Si moltiplicano in maniera "quasi compulsiva" i momenti sacramentali e non si accolgono i momenti comunitari; nasce una specie di giudizio verso gli altri, un giudizio che tende ad escluderli non considerandoli sufficientemente impegnati e consapevoli. Uniche forme accettate di incontro spesso restano quelle tradizionali (rosari, vie crucis etc.). Il pericolo è quello di un culto senza Chiesa.

b). *La Chiesa fa l'Eucaristia*. E' il movimento opposto. Anche l'eccessivo sbilanciamento in questo senso può provocare storture. L'intesa con gli altri, lo stare insieme, il fare gruppo, il proselitismo diventano accentuati. Si misura la forza dell'Eucaristia con la compattezza e la grandezza della comunità, e siccome questo spesso non avviene, l'atteggiamento predominante è la mormorazione. La delusione cresce se la comunità si sfalda, se è tribolata, se non cresce di numero. Quando questo atteggiamento diventa insopportabile non restano che due vie: fuggire da quella comunità, cercarne un'altra più confacente alla nostra idea (perché il problema è proprio qui: la comunità diventa un'idea, non una libera costruzione di Cristo) o ritornare al primo momento e isolarsi, delusi.

Ogni azione pastorale deve tenere conto di una corretta dimensione ecclesiologica nei confronti dell'Eucaristia.

Vita Trinitaria e vita ecclesiale

10. Come le Persone Divine si amano e il loro amore ad-intra suscita un amore ad-extra nella creazione e nella storia della salvezza, così Cristo (*capo della Chiesa*) nell'amore con la Chiesa (*corpo Mistico*), suscita l'amore nella comunità e della comunità per il mondo. Tutto è ricapitolato in Cristo, con Cristo e per Cristo.

SEZIONE II: DIAKONIA: SERVI DEL VANGELO

11. Senza l'annuncio del Vangelo l'uomo rimane chiuso in se stesso e incapace di scoprirsi come "amato da Dio". Di fronte ad una realtà da

lui stesso convertita in storia di peccato, egli sperimenta tutta la sua cecità è l'impossibilità di capire se stesso. Ecco pertanto la scappatoia verso surrogati di paradiso, dove il benessere economico e le presunte sicurezze del denaro, lo rendono sempre più schiavo di un alienante torpore esistenziale. La marcata secolarizzazione della nostra società poi, lo conduce a una sorta di isolamento che solo la "Buona Notizia" può spezzare per riportare così l'uomo alla sua vocazione originaria: la comunione con Dio e coi fratelli. In particolare:

- PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, Esortazione Apostolica (8 dicembre 1975): *"Popolo di Dio immerso nel mondo, e spesso tentato dagli idoli, la Chiesa ha sempre bisogno di sentir proclamare "le grandi opere di Dio", che l'hanno convertita al Signore, e d'essere nuovamente convocata e riunita da lui"* (n. 15).
- GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, Esortazione Apostolica (16 ottobre 1979): *"Se è vero che essere cristiano significa dire di sì a Gesù Cristo, occorre ricordare che questo "sì" ha due livelli: esso consiste nell'abbandonarsi alla parola di Dio appoggiandosi ad essa, ma significa ancora, in una seconda istanza, sforzarsi di conoscere sempre meglio il senso profondo di questa Parola"* (n. 20).
- GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera Apostolica (6 gennaio 2001): *"Nutrirci della Parola, per essere 'servi della Parola' nell'impegno dell'evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all'inizio del nuovo millennio"* (n. 40).
- B. TOMMASI, *Il futuro della parrocchia: Evangelizzazione e catechesi degli adulti* (27 novembre 1988: *"Dobbiamo inoltre prender atto che "il cristiano d'oggi" non è preparato né adeguatamente sostenuto per saper coniugare la vita cristiana nella sua radicalità con le non meno impegnative esigenze del vivere quotidiano"* (n. 5).

"La fisionomia del cristiano adulto delle nostre comunità parrocchiali appare chiaramente "segnata" dalle tendenze culturali dominanti caratterizzate da indifferenza, edonismo, consumismo, culto dell'immagine ed individualismo esasperato. Le preoccupazioni principali riguardano la salute, il benessere, il lavoro, la famiglia. DIVIENE PERCIÒ URGENTE UNA REVISIONE PROFONDA DEI METODI PASTORALI E DELLE INIZIATIVE SCELTE PER EDUCARE ED ALIMENTARE LA FEDE DEL NOSTRO POPOLO" (n. 7).

"DOVREBBE ESSERE NORMA CHE UN BATTEZZATO SIA SOSTENUTO A DIVENTARE "ADULTO NELLA FEDE": arrivi cioè a possedere una conoscenza della verità in adesione personale al Mistero Cristiano creduto e celebrato nei

12 PUNTO CHIAVE: *Attraverso il quotidiano porsi di fronte alla Parola ascoltata, celebrata, vissuta, si forma una viva comunità ecclesiale, punto di invio e di ritorno di ogni forma di missione.*

Evangelizzazione e Parola di Dio

13. La parola di Gesù : andate e predicate... invita a riscoprire il principio rigeneratore della vita cristiana. La Parola è viva e vivificante e ha il potere di rivelare lo Spirito di Pentecoste, continuamente donato alla Chiesa, che la rende idonea alla missione. La Parola celebrata dalla comunità cristiana è veramente Cristo che parla ai suoi. Appare in questo modo tutta l'importanza di un ascolto quotidiano e assiduo della Parola di Dio e il suo stretto legame con l'evangelizzazione.

Nutriti dalla Parola

14. La Parola di Dio è indispensabile per la vita della comunità dei credenti. Essa è un vero e proprio alimento per coloro che illuminati dalla Rivelazione, sono investiti dello zelo missionario. Il credente alla sua ombra cresce, si fortifica, si responsabilizza, acquista consapevolezza del suo essere evangelizzatore per gli altri.

Illuminati dalla Parola

15. Alla luce della Parola la comunità dei credenti scopre con maggior chiarezza la sua vocazione missionaria: chi ha ricevuto non può non dare, e non si può ricevere pienamente senza dare. È la Parola che, illuminando la nostra esistenza, ci sorprende come evangelizzatori di Cristo, suoi collaboratori nella grande opera di Redenzione di tutta l'umanità.

Confortati dalla Parola

16. Il porsi di fronte ad essa come chi, seduto sulla propria debolezza, ha bisogno della mano sicura per rialzarsi e mettersi in cammino verso la giusta meta, è l'atteggiamento del cristiano adulto. Questo rialzarsi e mettersi in cammino implica l'andare verso l'altro e renderlo partecipe della Buona Notizia e della vita nuova. Nella Parola la certezza dell'azione di Cristo che anticipa, attende, accompagna, e ci coinvolge nella sua opera.

Consolati dalla Parola

17. Per il cristiano che si lascia accompagnare dalla Parola divina, cadono così gli alibi di incapacità, di impreparazione, di improvvisazione, ma si fa sempre più pressante l'invito ad agire, nel conforto di una azione che non viene da noi stessi e non rimane confinata ai nostri desideri e alle nostre possibilità. È la Parola di Dio che consola il servo del Vangelo nei suoi insuccessi; egli resta

consapevole dell'imprescindibilità del messaggio trasmesso; è rafforzato nella eventualità di un rifiuto, sempre fiducioso in un ripensamento, convinto della capacità della Parola di essere seme che gettato e accolto, porta sempre frutto. La Parola testimonia di un amore sempre offerto, di un perdono sempre donato, di uno sguardo sempre rivolto; questa testimonianza rimane la forza di chi si pone al servizio di Essa e pertanto al servizio di tutti gli uomini.

Le occasioni di accostamento

18. Rimane pertanto indispensabile ogni possibilità di accostamento alla Parola di Dio. In primo luogo per chi, già ha fatto una scelta verso Dio, e poi per chi ancora si trova ad annaspere nelle tenebre della propria solitudine e dei propri affanni, lontano dalla Rivelazione divina.

Le celebrazioni della Parola

19. Momenti privilegiati restano le celebrazioni liturgiche, su tutti la liturgia della Parola all'interno dell'Eucaristia, poi le liturgie della Parola celebrate dalle comunità parrocchiali, in particolar modo dalle piccole comunità o gruppi, dove è raccomandata la presenza del Sacerdote (Presidente);

Nei Sacramenti

20. Le amministrazioni dei Sacramenti, restano momenti particolarmente favorevoli di condivisione della Parola di Dio. Il Sacramento visibilizza una grazia che la Parola annuncia e illumina. In queste occasioni rimane valida la possibilità di ascolto anche per chi, solo occasionalmente, si avvicina alla vita cristiana.

Gli incontri biblici

21. Lontani dal voler assimilare il Vangelo, e la Parola di Dio tutta, ad un semplice messaggio culturale, col conseguente approccio esclusivamente razionale della Rivelazione divina, gli incontri di carattere biblico, possono favorire un interesse particolare e una miglior comprensione testuale, ma rimangono propedeutici alla celebrazione della Parola che la rendono efficacemente viva e vivificante: Dio che parla in mezzo ai suoi. Non di meno questi incontri possono aiutare catechisti, animatori, operatori pastorali a una più fluida espressione della propria azione evangelizzatrice e pastorale.

Le occasioni sporadiche

22. Convegni, sagre, mostre, cineforum, attività oratoriali e altro, radunano un gran numero di persone, anche lontane dal Vangelo, che comunque hanno la possibilità di sperimentare momenti di fraternità e di serenità, attorno a questi eventi è opportuno costruire occasioni di incontro con la Parola di Dio. Sono pertanto consigliati momenti di ascolto e riflessione che possono così essere vissuti anche da persone

non pienamente consapevoli della loro appartenenza alla figliolanza divina.

Nella catechesi

23. Ultimo punto, ma di fondamentale importanza, il messaggio biblico e il Vangelo in particolare, per loro natura accompagnano, corroborano, illuminano, argomentano, ogni forma di catechesi. Questa, senza la Parola di Dio, rimane come un cavaliere senza spada e senza armatura, quindi vulnerabile e con scarse possibilità di successo.

La comprensione della Bibbia

24. L'efficace comprensione dei testi biblici, rimanda in un certo qual modo alla difficoltà di comprendersi come popolo in cammino sotto la guida della Rivelazione. Purtroppo l'errata premessa che vede il testo biblico come esclusivo momento culturale anche se dal taglio religioso, disgiunto da una vivificante collocazione celebrativa, comunitaria, meditativa col conseguente accoglimento esistenziale del Dio che si rivela, inducono alla erronea concezione dell'impossibilità a comprendere a fondo il messaggio biblico senza una adeguata e specifica preparazione di carattere esegetico, letterario, storico, culturale. Questo può essere l'alibi di chi non si pone seriamente, con accoglienza e disponibilità totali, all'indifeso ascolto della Parola di Dio. Ciò non toglie che adeguati e ben strutturati momenti di accostamento al testo biblico, anche culturalmente ben preparati, siano da proporre e favorire all'interno della vita di fede della comunità cristiana. Non di meno, talvolta si rende utile una efficace azione chiarificatrice della genuinità e dell'ortodossia del messaggio biblico cristiano, in particolare nei confronti di sempre più frequenti iniziative laiciste.

SEZIONE III: ANNUNCIO E TESTIMONIANZA

25. Oggi si parla di crisi della Chiesa, incapace di testimoniare e annunciare il Vangelo; questa crisi rispecchia la crisi del concetto di "popolo di Dio" e in definitiva non è altro che "crisi di Dio": è Dio, e il suo amore, che il mondo non vede più, pur desiderandolo e avendone bisogno. In questa dimensione è necessario che la parrocchia, in quanto comunità di credenti, illuminata costantemente dalla Parola di Dio, resti immersa nella vita sacramentale, che gli consente un clima di comunione che la fa risplendere dell'amore di Dio. E' questo amore che, nell'azione evangelizzatrice, viene visibilizzato, testimoniato e offerto ad ogni uomo che cerca la vera vita. E' questo amore che attira l'uomo a Dio attraverso l'esperienza della Chiesa che accompagna l'uomo nella vita di fede. In particolare:

- CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum ordinis*, Decreto sul ministero e la vita sacerdotale (7 dicembre 1965): '*Spetta ai*

sacerdoti, nella loro qualità di educatori nella fede, di curare, per proprio conto o per mezzo di altri, che ciascuno dei fedeli sia condotto nello Spirito santo a sviluppare la propria vocazione specifica secondo il vangelo, a praticare una carità sincera e operosa, ad esercitare quella libertà con cui Cristo ci ha liberati" (n. 6).

- GIOVANNI PAOLO II, *Catechesi Tradendae*, (16 ottobre 1979):
"In breve, senza stabilire monopoli né rigide uniformità, la parrocchia resta il luogo privilegiato della catechesi. Essa deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio. Lì il pane della buona dottrina ed il pane dell'eucaristia sono ad essi spezzati in abbondanza nel contesto di un medesimo atto di culto; di lì essi sono rinviati quotidianamente alla loro missione apostolica, in tutti i cantieri della vita del mondo" (n. 67).
- GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al VI simposio dei vescovi d'Europa* (Roma, 7-11 ottobre 1985): "L'opera di evangelizzazione, nella peculiare situazione in cui si trova oggi l'Europa, è chiamata a proporre una nuova sintesi creativa tra Vangelo e vita...Non sarà possibile rilanciare un'efficace opera di evangelizzazione senza rilanciare l'afflato missionario delle nostre comunità cristiane...Una categoria fondamentale dell'annuncio evangelico che merita attenzione è la testimonianza, collegata col segno. Senza la testimonianza e senza la conferma del segno, l'annuncio rischia sempre di rimanere lettera morta...E' essenziale rilevare che soltanto una tale identificazione con il Vangelo integrale può costituire la vera forza dell'evangelizzazione, perché è solo la parola di Dio che possiede, per virtù intrinseca, la forza salvifica e vivificante. Per realizzare una efficace opera di evangelizzazione dobbiamo ritornare ad ispirarci al primissimo modello apostolico...Occorre cominciare l'evangelizzazione invocando lo Spirito e cercando dove soffia lo Spirito...Per trovare, sostenere e sviluppare alcuni sintomi di questo soffio dello Spirito bisognerà talvolta lasciare schemi atrofizzati per andare là dove inizia la vita, dove vediamo che si producono frutti di vita "secondo lo Spirito"... là dove Cristo e l'amore per Cristo è congiunto con la coscienza e la vita ecclesiale; là dove la chiesa, come Maria, è venerata e accolta come madre".
- CEI, *Rinnovamento della catechesi*: "Una fede matura pone al centro l'adesione a Gesù Cristo e un rapporto vivo con Lui; fede non è quindi una somma di pratiche, abitudini, ma saper rapportare tutto a lui, saper distinguere tra Signore e le cose che si fanno in suo nome" (38.57).
- B. TOMMASI, *Il futuro della parrocchia: Evangelizzazione e*

catechesi degli adulti, Avvento 1988, : "In ordine alla Evangelizzazione dobbiamo ricordare che ogni cristiano in forza della Cresima è costituito testimone del Vangelo e deve avvertire la responsabilità di missione in ogni momento e situazione della vita" (p. 18).

" ...una prima meta comune che consiste in un rinnovato impegno di tutta la nostra Chiesa particolare a mettersi in uno stato di vigorosa evangelizzazione nello spirito della esortazione Evangelii Nuntiandi" (p. 19).

26. PUNTO CHIAVE: *L'uomo contemporaneo sperimenta l'assoluta necessità del Vangelo. Ma sembra non riconoscere più la Chiesa come realtà attraente e coerente con la speranza annunciata. E' pertanto necessario che si rimetta in moto l'impulso missionario della Chiesa, nella consapevolezza di un compito che non è di esclusiva competenza del Clero, ma di tutto il Popolo di Dio.*

Gesù è il centro vivo dell'annuncio

27. Gesù è il cuore, il centro vivo dell'annuncio della chiesa; l'accoglienza di Lui, la sua sequela, l'adesione alla sua Persona e la comunione con Lui sono il nucleo generatore di quella "mentalità di fede" descritta come fine della catechesi.

Tutti attendono il Vangelo

28. E' necessario un dialogo personale e sincero con tutti. Disponibilità personale e amicizia sono strade efficaci per eliminare pregiudizi e barriere, e aprire i cuori alla novità del Vangelo.

La novità del Vangelo

29. All'uomo alienato e ferito, in ogni tempo Gesù annunzia la Buona Notizia, capace di suscitare una grande speranza in chi l'accoglie. E' il Vangelo che rivela questa novità sorprendente: il Dio Creatore è Padre; il Dio nascosto mostra il suo volto; il Dio terribile è amico; il Dio lontano è avvicinabile, cammina accanto a te, ti prende per mano e ti conduce alle sorgenti della Vita e della Verità.

La conversione personale

30. Tutti hanno sbagliato, tutti sbagliamo, nessuno può salvarsi da solo, con le proprie forze. Il primo decisivo passo per accogliere il Vangelo è dunque la conversione personale, lo scoprirsi bisognosi della misericordia di Dio.

Evangelizzare nella carità

31. Così come il cuore dell'Evangelizzazione è Cristo, Egli, pienezza di grazia, ci rivela che non vi può essere Evangelizzazione senza la carità. Soltanto se questa azione è nella carità, porta realmente con sé

ciò che annuncia e solo nella carità, i cuori si aprono al Vangelo. E' la carità che unisce evangelizzatore e evangelizzato, avvicinandoli al cuore di Dio.

Evangelizzazione è testimonianza

32. Il Verbo Incarnato, il Cristo, il Figlio del Dio vivente è la Parola ultima e definitiva per tutti gli uomini; Lui è il Vangelo che deve essere annunciato e testimoniato. E' Lui il vero rivelatore dell'amore del Padre. E' Lui che donato agli uomini, permette l'incendio di amore che può purificare il mondo. Ecco allora che non vi è possibilità di una vera evangelizzazione, disgiunta da una adesione a Lui, altrettanto vera e totale. Solo chi fa una reale e viva esperienza dell'amore di Dio, può efficacemente annunciarlo agli altri, non si può evangelizzare senza testimoniare: l'evangelizzazione è testimonianza. Il Vangelo non può essere ridotto a semplice messaggio culturale, ma il coinvolgimento personale ne costituisce parte essenziale. Al pari della Rivelazione, anche la Evangelizzazione si compie "con parole e gesti intimamente collegati" (cf. DV 4).

Evangelizzazione e catechesi

33. Evangelizzazione e catechesi sono in stretto rapporto in quanto momenti complementari anche se diversi del medesimo itinerario che conduce alla fede battesimale e alla progressiva maturazione di questa; infatti la fede che il cristiano riceve nel battesimo richiede di accogliere nella sua interezza la Rivelazione cristiana affinché la Verità sia testimoniata e annunciata al mondo intero. Non si può essere cristiani senza assumersi la responsabilità della catechesi. Il cristiano è per sua natura catechista; questo comporta la piena coscienza di questa responsabilità e la necessità di una adeguata preparazione ad esercitarla. Nel clima di complessità socio culturale, di difficoltà a trasmettere il patrimonio di fede e qualche volta di ostilità e pre-comprensione ideologica, occorre una pastorale catechistica di qualità. Ieri la catechesi doveva rispondere al problema dell'ignoranza religiosa e per questo era soprattutto una scuola in cui si imparava il contenuto di un libro (catechismo). Oggi si rivolge a tutti coloro che hanno bisogno di essere "iniziati" alla vita ecclesiale in tutte le sue dimensioni: comunitaria, liturgica, caritativa.

Catechesi e formazione

34. Viene ad assumere sempre più rilievo l'esigenza di una adeguata formazione dei catechisti e degli operatori pastorali in genere, per fronteggiare più adeguatamente le sfide attuali, non solo a riguardo della catechesi dei fanciulli, ma soprattutto per i giovani, gli adulti, le famiglie.

Una formazione integrale

35. La formazione dei catechisti deve essere concreta ed integrale, cioè consentire l'offerta di una reale iniziazione cristiana. E' intesa

come: a) aiuto nella formazione dell'essere del catechista; dotato di maturità di fede, spiritualità e preghiera, di senso critico, di unità interiore, di capacità di rapporti e di dialogo, di spirito costruttivo e capacità di lavoro di gruppo; b) un aiuto nella formazione del sapere del catechista attraverso una conoscenza biblico-teologica, non astratta, ma che sappia leggere e orientare la vita; c) un aiuto al saper fare del catechista con principi di pedagogia, di una corretta ed efficace comunicazione, con capacità di programmazione, verifica, animazione

Catechesi e parrocchia

36. Il catechista non è mai disgiunto dalla sua comunità parrocchiale di appartenenza. E' da questa inviato, e questa rappresenta nella sua funzione evangelizzatrice. Pertanto in essa rimane radicato, e in essa riceve vigore e sostegno. Sebbene sia preferibile che il catechista rimanga pienamente inserito nella sua comunità di appartenenza, con la quale deve condividere ogni aspetto della vita ecclesiale, consapevole di esercitare un ministero del tutto speciale, ma comunque non esclusivo tra quelli presenti nella vita cristiana, è opportuno considerare la proposta di creare all'interno di ogni parrocchia un gruppo dei catechisti, come cellula che, sotto la guida del parroco, si evangelizza ed evangelizza, in un percorso fatto insieme, così che i catechisti potrebbero diventare gli animatori di cellule di evangelizzazione. E' auspicabile la conseguente creazione di un coordinamento dei catechisti e la definizione di un programma annuale diocesano da svilupparsi nelle parrocchie, seguito da un convegno di verifica.

Catechesi e famiglia

37. I genitori, devono prendere coscienza che la fede ai figli non viene più trasmessa dall'ambiente come accadeva alle generazioni precedenti; oggi si rende necessaria un'opera attiva e continua che integri o riattualizzi le abitudini di un tempo, le convenzioni e le convinzioni. Pertanto anche i genitori in prima persona sono richiamati a riscoprire il loro ruolo di missionari: i primi missionari verso i propri figli, attraverso percorsi, pedagogie e metodologie adeguate all'età, e che a titolo di schematizzazione possono essere così riassunte:

- da 0 a 10: età della spugna; i bimbi assorbono tutti i messaggi che può fornire l'ambiente che li circonda;
- da 11 a 14: età del taglio del cordone ombelicale; i figli vogliono essere se stessi;
- da 15 a 18: età dei quantoni; i figli arrivano al massimo dell'autoaffermazione oppositiva;
- da 18 in su: età della testa a posto; i figli sono consapevoli di essere altri dai genitori, quindi abbandonano l'asprezza del confronto.

I genitori sono pertanto chiamati a partecipare in maniera sempre più

matura alla vita della comunità e a compiere un vero e proprio cammino accanto ai loro figli.

In cammino per una fede adulta

38. Una fede matura pone al centro l'adesione a Gesù Cristo e un rapporto vivo con Lui; fede non è quindi una somma di pratiche o abitudini, ma il saper rapportare tutto a Lui, saper distinguere tra il Signore e le cose che si fanno in Suo nome. La fede adulta è gratuità e dono, genera amore, è fede missionaria che si comunica. La fede comunica il Vangelo nei luoghi ordinari della vita di tutti: in famiglia, ai figli, sul lavoro, agli amici, nella società...; luogo privilegiato per la gestazione della fede è la parrocchia.

Adulti nella fede

39. Ma cosa significa concretamente essere adulti nella fede? E' aderire integralmente al Mistero Cristiano, celebrarlo nei Sacramenti, viverlo nella Liturgia, testimoniare nella vita:

- è familiarità con la Parola di Dio, contenuta nella Scrittura e proposta dal Magistero;
- è avere consapevolezza della propria appartenenza alla Chiesa, di essere Corpo di Cristo, Popolo di Dio in cammino;
- è accogliere il dono dello Spirito che abilita ogni discepolo del Signore a vivere la propria missione nella fedeltà e nel servizio;
- è assumersi la responsabilità dei "servi del Vangelo" nei confronti del mondo, sempre pronti a iscrivere nelle "cose" la Sapienza evangelica.

SEZIONE IV: I DESTINATARI

40. Oggi la Chiesa sembra aver perduto la sua forza di attrazione. Lo splendore del Vangelo che annuncia l'Amore di Misericordia sembra rimanere come oscurato da una società secolarizzata e sempre più affascinata da verità relative che, in maniera subdola e ingannevole, hanno la pretesa di affiancarsi, se non contrapporsi all'unica Verità: che Dio è Amore.

41. Tutti hanno diritto alla Verità, tutti ne hanno bisogno, molti la cercano, alcuni la aspettano, altri hanno perduto la speranza, altri ancora hanno semplicemente paura di fare propria la radicalità del Vangelo. Ecco allora l'irrefrenabile impulso missionario della Chiesa che si assume la responsabilità di scuotere dal torpore l'umanità e ricondurla sulla via del Risorto. Questa azione è suscitata, preceduta, accompagnata, dallo Spirito Santo che illumina l'intelligenza dei cuori e induce l'uomo ad alzare lo sguardo a Cristo.

42. Tuttavia l'accoglimento del Vangelo non è garantito, la libertà

personale, unitamente ai numerosi condizionamenti sociali, psicologici e culturali, interferiscono nell'azione della Chiesa, ecco allora la necessità di individuare i "destinatari" della missione e di conseguenza elaborare itinerari pastorali che possano efficacemente provocare un sincero accoglimento e guidare ad una appartenenza adulta alla fede ecclesiale.

43. In questo ambito la nostra Chiesa locale sembra investire gran parte delle proprie forze nell'evangelizzazione dei bambini e in particolare nell'iniziazione ai sacramenti dei fanciulli e degli adolescenti, azione questa lodevole e certamente integrante della missione ecclesiale.

44. Questa mirabile spinta però, sembra irrimediabilmente infrangersi contro il muro del dato giovanile che dovrebbe essere garantito dalla continuità dell'azione intrapresa. Questa sorta di diaspora della cristianità ci mette di fronte all'urgenza di un intervento teso a riscoprire e ripristinare l'antico e sempre nuovo splendore della vigna del Signore, che nei suoi tralci irrori linfa di Vita e Verità. Se i fanciulli nel diventare adulti percepiscono una "fanciullezza" della fede e nel contempo vedono nell'adulto un testimone tiepido, disinteressato, non immerso in una "realità grande" e da grandi, la loro decisione sarà irrimediabilmente segnata verso un abbandono erroneamente visto come una scelta da adulto. In particolare:

- GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, Lettera Apostolica (6 gennaio 2001): *"La fede dei cristiani comunica il Vangelo nei luoghi ordinari della vita di tutti: in famiglia, ai figli, sul lavoro, agli amici, nella società..."* (n. 40).
- CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio generale per la catechesi* (1997): *"Affinché la catechesi riesca a dispiegare tutta l'efficacia nella missione evangelizzatrice della parrocchia, sono richieste alcune condizioni: a) La catechesi degli adulti deve assumere sempre più una prioritaria importanza. Si tratta di promuovere "una catechesi post-battesimale, a modo di catecumenato, mediante la riproposizione di alcuni elementi del Rituale dell'Iniziazione Cristiana degli adulti, destinati a far cogliere e vivere le immense e straordinarie ricchezze e responsabilità del Battesimo ricevuto".*

Occorre progettare, con rinnovato coraggio, l'annuncio ai lontani e a coloro che vivono in situazioni di indifferenza religiosa. (264) In questo impegno, gli incontri pre-sacramentali (preparazione al Matrimonio, al Battesimo e alla prima Comunione dei figli...) possono risultare fondamentali.

Come solido punto di riferimento per la catechesi parrocchiale si richiede la presenza di un nucleo comunitario costituito da cristiani maturi, già iniziati alla fede, ai quali riservare una sollecitudine pastorale adeguata e differenziata. Si potrà

raggiungere più facilmente questo obiettivo, se si promuoverà nelle parrocchie la formazione di piccole comunità ecclesiali.

Se queste precedenti condizioni, riferite principalmente agli adulti, vengono realizzate, la catechesi destinata ai bambini, agli adolescenti e ai giovani - che rimane pur sempre imprescindibile - ne beneficerà grandemente" (n. 258).

- CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Nota Pastorale (30 maggio 2004): "Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. È necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione di generazione in generazione... C'è bisogno di una vera e propria "conversione", che riguarda l'insieme della pastorale. La missionarietà, infatti, deriva dallo sguardo rivolto al centro della fede, cioè all'evento di Gesù Cristo, il Salvatore di tutti, e abbraccia l'intera esistenza cristiana" (n. 1)

"Più che di iniziative si ha bisogno di persone, di credenti, soprattutto di laici credenti che sappiano stare dentro il mondo e tra la gente in modo significativo" (n. 13)

- E. BININI, *Lettera del Vescovo alle famiglie* (Pasqua 2000): "Da qualche anno la nostra Diocesi si è data un Piano Pastorale dove ha individuato una meta fondamentale: risvegliare la Parrocchia. Questo dovrebbe essere il principio che presiede a tutto ciò che si opera nella Diocesi: dalla verifica sul lavoro svolto, alle varie iniziative specifiche... Il nostro piano pastorale non ci ha tracciato soltanto la meta finale da perseguire, ma ci ha donato anche dodici criteri che dovrebbero illuminare le singole iniziative pastorali. A partire da queste premesse sono state individuate due linee fondamentali: la pastorale di Popolo e la pastorale delle Piccole Comunità di Evangelizzazione. E' la qualità della comunione che si vive nelle nostre comunità parrocchiali che viene sollecitata ad aprirsi a quel rinnovamento auspicato dal Concilio Vaticano II. Le Piccole Comunità di Evangelizzazione vogliono incarnare il dinamismo della comunione: poche persone che si riuniscono nel nome del Signore per crescere nella comunione, condividere la loro vita, sostenersi nel cammino di fede, sperimentare la gioia di sentirsi fratelli nel Signore, annunciare il suo Vangelo di salvezza".

- B. TOMMASI, *Il futuro della parrocchia: Evangelizzazione e catechesi degli adulti*, Avvento 1988; "La Fede che il cristiano riceve nel Battesimo richiede di accogliere nella sua interezza la

Rivelazione cristiana conservata nella sua integrità nella Chiesa, affinché nel corso dei secoli tutti i fedeli ne siano nutriti" (n. 13)

"La realtà pastorale attuale richiederà che l'azione delle nostre comunità sia caratterizzata da UN CONTINUO INTRECCIO DI PREEVANGELIZZAZIONE, PRIMO ANNUNCIO E CATECHESI" (n. 16).

45. PUNTO CHIAVE: *Al centro dell'azione evangelica debbono essere posti gli adulti. Si distinguono tre momenti: il primo momento missionario è in casa, ossia, nei confronti dei battezzati che frequentano le parrocchie; il secondo momento, interessa i battezzati che stanno sulla soglia, che solo occasionalmente hanno contatto con la realtà parrocchiale e che non hanno ancora deciso per Cristo (nuova Evangelizzazione); il terzo momento è l'evangelizzazione dei non battezzati e l'approccio a tutte quelle realtà lontane dalla Chiesa (prima Evangelizzazione).*

Una Evangelizzazione globale

46. Evangelizzare e rendere sempre più solida la fede costituisce l'impegno primario per la Chiesa, perché ogni fedele assuma sempre più una identità "cristiforme". Per suscitare questo impegno di maturazione della fede è necessario un profondo rinnovamento delle coscienze con il conseguente ripensamento dei metodi pastorali e delle iniziative per educare e alimentare la fede dei battezzati. Ciò è possibile attraverso una rinnovata catechesi che risvegli, accompagni e guidi la fede dei cristiani. Dobbiamo inoltre prendere atto che oggi il cristiano non è preparato, né adeguatamente sostenuto per saper coniugare la vita cristiana nella sua radicalità, con le altrettanto impegnative esigenze del vivere quotidiano in questo mondo.

Uditori, destinatari o soggetti?

47. Varia è la terminologia utilizzata per indicare il "bersaglio" dell'azione missionaria evangelizzatrice. Le sottolineature linguistiche vogliono indicare atteggiamenti di rassegnata passività, di attiva partecipazione o semplicemente di indifferenza; tutte le accezioni sono valide, tutte significative, ma vale la pena di ricordare la questione di fondo, quella che rimanda direttamente al nostro essere per-Cristo, con-Cristo ed in-Cristo e lega indissolubilmente ogni missione alla carità.

48. Il destinatario dell'evangelizzazione non "uno sconosciuto" che possiamo ignorare, che possiamo sfuggire se fastidioso, del quale possiamo disinteressarci se poco importante, ma un fratello che il Padre vede attraverso i nostri occhi, che ha affidato alle nostre cure. Semplicemente e più propriamente "l'altro-tu", colui che lo Spirito consente di vedere come il "se-stesso" che Dio ama. E' l'altro che con

la nostra collaborazione, attraverso di noi, vuole interpellare, accompagnare, amare, salvare. Nella relazione di grazia con il tu-umano, che aspetta una Parola di amore e di speranza, si sperimenta - anche se in maniera del tutto imperfetta e non esclusiva - la relazione di grazia con il Tu-divino, che ha promosso e sostenuto proprio quella azione, e vuole comunicarci Amore e Speranza.

Gli adulti come priorità

49. Il Documento di base della Chiesa italiana assegna agli adulti un indiscusso primato fra i soggetti della catechesi: “gli adulti sono in senso pieno i destinatari del messaggio cristiano... sono gli educatori e i catechisti di domani, delle nuove generazioni... La chiesa può dare ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti” (DdB, 124).

50. Moltissimi sono oggi gli adulti che non hanno più una fede adulta; sono quei cristiani che dopo aver partecipato agli itinerari di fede nell'infanzia e nell'adolescenza in occasione dei Sacramenti, sono poi divenuti "adulti" (con tutte quelle implicazioni personali e le scelte che l'età comporta) senza aver intrapreso un cammino di maturazione di fede costantemente illuminato e sostenuto dalla Parola di Dio, e dalla sapienza della Chiesa. A loro viene rivolta la nostra attenzione.

Siamo veramente cristiani adulti?

51. La figura del cristiano adulto nelle nostre comunità parrocchiali è sempre più identificata con l'infelice definizione di "praticante", assimilandolo così ad un mero fruitore di pratiche religiose. Lontani da questa indicazione, tuttavia, è utile riflettere sul messaggio intrinseco di alcuni comportamenti e atteggiamenti che vengono veicolati da questo "tipo" di cristiano. Non si può negare che questo cristiano adulto appaia ancorato agli aspetti esteriori della fede cristiana, segnato da alcune tendenze culturali dominanti (indifferenza, qualunquismo, culto dell'immagine, individualismo). Non scandalizza che le sue principali preoccupazioni risultino la salute, la famiglia, il lavoro, il benessere e la religione sia intesa come viatico rassicurante nei confronti di queste dimensioni e spesso intesa come esperienza privata e dalla connotazione intimistica. Alcune verità fondamentali del credo cristiano come la sacralità della vita, il senso del peccato, i novissimi, il Magistero nella sua integralità, perfino la storicità della Resurrezione e alcuni aspetti della Grazia sacramentale, costituiscono per lui, realtà problematiche se non addirittura di dubbia consistenza, rivelando un approccio alla realtà religiosa che spesso si ferma al livello intellettuale. Risulta pertanto inevitabile la frattura sempre più marcata tra fede e vita.

52. Tuttavia rimangono evidenti i desideri di Trascendenza, di speranza, per non parlare della fame di risposte agli interrogativi del dolore, della morte e della vita. Questo comporta l'inevitabile desiderio di speranza e l'esigenza di un incontro personale e reale con Cristo.

53. In secondo luogo si evidenziano i valori legati ad desiderio di sentirsi amati, compresi, gratificati, ascoltati e pertanto la richiesta di spazi di condivisione, convivenza, compagnia, fraternità, in altre parole di ecclesialità e, in questa dimensione, di Comunione.

La famiglia

54. Oggi è sempre più diffusa la convinzione che la "famiglia" sia il centro e la soluzione di ogni problematica sociale e anche religiosa. La progressiva dissoluzione dell'istituzione familiare ha suscitato la convinzione che la mancanza di questo punto di riferimento sia la causa dell'allontanamento dai ragazzi dalla Chiesa. Ciò resta sicuramente vero, ma bisogna tenere presente che a partire dai quindici anni in su, la "famiglia" non è più oggi l'unico riferimento dell'adolescente ma casomai uno dei riferimenti insieme al "gruppo", ai "compagni di scuola" e soprattutto ai "modelli" culturali (in particolare quelli proposti dalla televisione).

55. I genitori come primi evangelizzatori non assolvono più questo ruolo fondamentale per la vita cristiana dei figli e questo è nodo cruciale della loro formazione religiosa, ma non bisogna altresì dimenticare che il "genitore primo evangelizzatore" è solamente un terzo livello di funzione; oggi la famiglia ha seri problemi anche con i primi due livelli:

56. - il primo livello è quello della famiglia come "dimensione sponsale"; i genitori sono veramente sposi? Cioè vivono il loro matrimonio in una pienezza di amore dove l'uno è disposto a spendersi totalmente per l'altro, e nell'altro trovare il suo punto di riferimento essenziale? Gli sposi hanno perduto gran parte della consapevolezza di essere inseriti in una dimensione sacramentale, dove la parafrasi dell'amore di Cristo per la sua Chiesa, che connota il rapporto fra gli innamorati non viene più colta. In altri termini il matrimonio è sempre di più una vita di compagnia e di assonanza di interessi, che una vera e profonda vita sponsale di reciproca e vivificante donazione (a questo riguardo bisognerebbe inserire la tematica della paternità e maternità responsabile; questo ambito, andrebbe ad aggravare ulteriormente la complessità del rapporto, ma bisogna pure tenere presente anche questo aspetto fondamentale della vita matrimoniale).

57. - Il secondo livello riguarda gli sposi nella loro "dimensione genitoriale". Sembra ormai fuori discussione che i figli siano sempre di più visti come l'oggetto delle proiezioni e dei bisogni affettivi dei genitori, più che come persone in sé (cioè degni e bisognosi di essere amati per "se stessi"). Certamente questa analisi appare semplicistica, ma non lontana dal vero. In altri termini, oggi i figli ricevono tutto, ma non solo per il "loro" bene, dietro ci stanno i bisogni dei genitori; in qualche modo percepiscono un amore disorientato e risentono della mancanza di vero amore di padre e di madre veicolato in una stretta dimensione sponsale.

58. - Facile da qui passare al terzo livello dove la mancanza della famiglia come "Chiesa domestica" impedisce una qualche forma di evangelizzazione che possa arrivare al cuore dei figli. La quasi completa mancanza di testimonianza cristiana assicura gran parte delle motivazioni del fallimento di un qualche interesse alla Chiesa dei ragazzi, ma nel contempo non basta da sola a una giustificazione completa; però vale la pena di tenere presente che proprio questa mancanza di testimonianza ci svela alcune problematiche più profonde e in un certo qual modo ci mette su un certo avviso: in definitiva le mogli, i mariti, i genitori, sono adulti, ma non hanno una maturità di fede adulta. A questo primo ambito possiamo ricollegare tutte le problematiche e le eventuali proposte legate anche a:

- la preparazione dei fidanzati
- gli incontri con i genitori
- il ripristino degli oratori parrocchiali

I giovani

59. La consolidata tendenza a considerare i giovani come il "futuro della Chiesa" è errata. Essa porta, non solo a una qualche forma di prolungamento nel futuro del problema (siccome ora i giovani non sono convinti... la Chiesa di domani non sarà convincente...), ma comporta una visione ecclesiologicalamente distorta. I giovani non sono mai stati considerati futuro della Chiesa (vedi Giovanni Paolo II), ma come l'oggi della Chiesa; anzi le sentinelle del mattino... cioè quelli più attenti, quelli che vigilano mentre gli altri dormono, quelli che colgono la novità al sorgere dell'alba, per primi.

60. In questo senso ci si deve aspettare da questi la capacità di raccogliere con più entusiasmo il sorgere del "nuovo sole" e lasciarsi irradiare dal tepore dei primi raggi, per poi risplendere al mondo. Ma non è così. I giovani oggi non sono interessati ai messaggi e relative esperienze ecclesiali semplicemente perché credono di avere trovato di meglio e quindi sono assopiti, non hanno alcun bisogno di vigilare. Questo "meglio" è la cultura imperante oggi. La cultura che dice: il mondo sei tu, tutto gira intorno a te, non esiste passato o futuro, esiste solo l'oggi e l'oggi alienato.

61. Il Vangelo impegna, comprende, istruisce, matura, consapevolezza, è memoriale, tutti movimenti che i giovani di oggi sembrano incapaci di accogliere. Ma il motivo non è "l'ignoranza del messaggio", bensì il disinteresse, la sfiducia provocata dalla mancanza di una testimonianza ecclesiale viva e coinvolgente, dalla mancanza di attrattiva verso un polo pulsante che suscita il cambio di mentalità e quindi di vita.

Gli anziani

62. Sono disorientati quanto i giovani. Con una differenza: il loro "credo" non è "tutto intorno a te" ma esattamente il contrario "tutto

lontano a te". Sono costantemente orientati verso un passato (spesso improntato alla religiosità popolare, al devozionismo, alla tradizione, più che alla fede genuina vera e propria) o a un futuro illusorio, dove sperano che tutto possa tornare all'antico.

63. Non di rado propongono ai giovani modelli di atteggiamenti spesso improntati al pessimismo e alla rassegnazione (esattamente il contrario dell'amato papa Giovanni Paolo II, che con i giovani canta, viaggia, ride, scherza e prega, dicendo loro sempre la verità, senza falsi moralismi o timori e anzi spesso li prende in contropiede con le proposte innovative e coinvolgenti).

64. Una adeguata iniziativa catechetica nei loro confronti, può far riscoprire la bellezza e rinnovata "utilità" della saggezza e del fervore di questa parte del Popolo di Dio.

SEZIONE V: LE PROPOSTE

65. I battezzati che appartengono alla Chiesa più per abitudine, che per gioiosa consapevolezza, hanno necessità di riscoprire l'intima unione che lega Cristo alle sue membra. Accettare l'irresistibile attrazione che da Lui muove e con Lui conduce verso il fratello/comunità, per camminare insieme nella luce di Lui verso il Regno del Padre. Sperimentare quel "già ma non ancora" che la vita ecclesiale mirabilmente offre.

66. Chi è rimasto fuori della Chiesa ha invece bisogno di vedere una qualità di vita che li attragga, che funga da spinta e motivazione per decidere per una opzione diversa. Oggi il mondo offre tutto, divertimento, svago, compagnia, occupazioni, "droghe alienanti" (successo, fama, edonismo esasperato, sesso), apparenti sospensioni del tempo (qualunquistico disinteresse per il passato e per il futuro, corpi sempre più belli, curati e longevi, madri e padri più giovani dei loro figli), perché guardare altrove?

67. La parrocchia deve tornare ad essere l'ambito privilegiato della vita cristiana. Nella sua dimensione comunitaria e liturgico sacramentale, è possibile la reale esperienza di una antica novità: "avevano un cuore solo e un'anima sola", perché la luce della speranza e della gioia splende sul volto dei cristiani. Quella luce che suscita entusiasmo, voglia di vivere, attrazione fatale, missione inconsapevole.

68. Questa rinnovata attrazione necessita di non essere dispersa, ma guidata, educata, cresciuta, accompagnata attraverso itinerari di iniziazione e catechetico formativi che conducono ad una fede adulta, la fede dei redenti, in cammino nella vita nuova.

In particolare:

- CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, "La parrocchia genera la fede dei cristiani ed è generata da essa alla missione; la parrocchia che genera laici si prende cura della loro formazione e della loro fede attraverso l'Eucaristia domenicale e percorsi strutturati e differenziati" (57-59).
- CEI, *Questa è la nostra fede*, Nota Pastorale n° 117: "La comunicazione avviene per irradiazione, prima che per iniziative o attività specifiche. Attraverso la testimonianza dei singoli credenti, delle famiglie e delle comunità cristiane, l'amore di Dio va a raggiungere le persone nella loro situazione concreta e le dispone a credere" (n. 9).

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

SEZIONE I: UN POPOLO DI INVIATI

69. Dalla lettura delle schede, si rileva la tendenza ad una pastorale che si riconduce ad una situazione di cristianità diffusa (anche se superficiale) e pertanto alla conservazione dell'esistente. Si va consolidando un processo di secolarizzazione che influenza le coscienze dei battezzati e che la prassi pastorale ordinaria sembra non riuscire a contrastare. Per cui si assiste alla progressiva diminuzione della partecipazione ai sacramenti soprattutto dei giovani, degli adolescenti del dopo-cresima e delle loro famiglie.

70. Oltre alla evidente crisi della famiglia come prima evangelizzatrice dei figli, si assiste ad una forte tendenza all'individualismo anche dei praticanti, con la conseguente difficoltà per i cristiani a comprendersi come comunità. Questo comporta una testimonianza frammentata, opaca ed individualista e di conseguenza poco incisiva.

71. La relativa azione evangelizzatrice, rimane pertanto affidata alla sensibilità di alcuni parroci e, non di rado, dei movimenti e delle associazioni ecclesiali, più che al genuino impulso missionario di una comunità orante che non vive per se stessa, ma che si sente polo di attrazione vivo e vivificante.

SEZIONE II: DIAKONIA, SERVI DEL VANGELO

72. Dalla lettura delle schede, è pressante la richiesta di una sempre più approfondita conoscenza (non solo "culturale") della Parola di Dio, ma questa rimane troppo spesso confinata a sensibilità sporadiche o a

incontri tematici per specialisti. Tra l'altro, emerge una certa confusione tra un lavoro specifico sulla Scrittura e un suo utilizzo dentro altri settori della pastorale, ingenerando una pericolosa sfiducia nei confronti dell'ambito scritturistico.

73. Spesso si assiste a migrazioni di fedeli tra le varie parrocchie per soddisfare comunque il sempre maggiore interesse verso questo ambito, sempre più visto come una vera e propria necessità del vivere cristiano. Si lamentano anche iniziative evangelizzatrici che non tengono conto di questa importante esigenza del vivere cristiano e risultano di conseguenza insoddisfacenti e improduttive per una vita cristiana adulta.

74. Infine si rileva come l'ascolto della Parola di Dio, sotto la guida di esperti e vissuto in una dimensione comunitaria, con condivisione e risonanze spontanee, favorisca la comprensione del messaggio biblico.

SEZIONE III: ANNUNCIO E TESTIMONIANZA

75. Dalla lettura delle schede, si sottolinea la necessità di riscoprire la parrocchia. Appare però una nuova sensibilità verso questo ambito: non più solo porzione giuridica, o luogo esclusivamente liturgico, ma realtà viva e aperta, abitata dal popolo di Dio che, consapevole della propria identità, offre a tutti, vicini e lontani, possibilità di un incontro vero col Cristo pasquale.

76. Questo incontro non è più quindi esclusivo momento catechetico o liturgico, ma anche caritativo, di condivisione e di disinteressata accoglienza. C'è pertanto la richiesta di momenti anche ludici, caritativi, culturali, ma non separati dalla bellezza del vivere cristiano.

77. Nell'ambito specifico della catechesi, fino ad oggi intesa come compito esclusivo del clero, si va acquisendo la consapevolezza che si tratta di ambito di competenza dell'intera comunità ecclesiale, emergono pertanto richieste di formazione, sensibilizzazione e informazione sul valore del ministero catechistico e una marcata sensibilizzazione dei catechisti sul loro ruolo di testimoni, maestri, educatori della fede dentro la loro comunità parrocchiale.

SEZIONE IV: I DESTINATARI

78. La lettura immediata del dato delle schede sembra individuare come principali destinatari dell'azione ecclesiale gli adolescenti del dopo-Cresima, i giovani, le famiglie che sembrano aver abbandonato la loro fede battesimale, il tutto consumato attraverso l'accettazione di un silenzioso e "inevitabile" processo di apostasia della fede. Se osserviamo però le possibili proposte di intervento nei confronti di questa situazione, si mettono in risalto alcuni fattori che inducono ad una valutazione più accurata e intelligente; si evidenziano infatti:

- a) la necessità di riscoprire la parrocchia come comunità vivificante;
- b) la mancanza di coraggio e l'impreparazione nei confronti dell'attività catechetica;
- c) la diffusa concezione sull'inutilità di alcuni sacramenti visti solo come obbligo burocratico;
- d) la visione di una Chiesa vista solo come realtà auto-referente, impegnata sempre più in pastorali "di conservazione" o attività del tutto secolari;
- e) la mentalità individualistica di appartenenza alle realtà parrocchiali.

Senza voler tralasciare le numerose indicazioni emerse dalle schede, i sopra citati fattori inducono ad un salto di qualità e ad alzare lo sguardo verso un orizzonte più ampio con l'individuazione di un ambito prioritario: gli adulti in generale e gli adulti battezzati in particolare.

C. PROPOSTE EMERGENTI

79. Dalla lettura delle schede risulta l'idea che l'evangelizzazione non sia compito di tutti perché molti non si sentono all'altezza, si sentono impreparati, mancano di coraggio, hanno paura delle critiche; questo perché manca un cammino di fede che conduce verso una fede adulta e quindi abilita ad evangelizzare.

80. Anche i processi di iniziazione cristiana appaiono sempre più come percorsi che anziché orientare alla vita cristiana, si esauriscono una volta ottenuto il Sacramento. Si richiama da più parti la necessità in ogni parrocchia, di un "impianto" di iniziazione e di formazione che incammini verso una fede adulta. Emerge l'esigenza di un itinerario di fede per adulti a livello diocesano.

81. PUNTO CHIAVE: *E' necessario un lavoro di "recupero" nell'ambito della vita cristiana. Ogni Parrocchia deve tornare ad essere comunità in cammino verso l'incontro con Cristo, nucleo di irradiazione della fede, e ambito di formazione permanente ad una fede cristiana adulta attraverso percorsi di riscoperta del battesimo rivolti in primo luogo agli adulti. Tutto questo attraverso una azione missionaria che vede l'integrarsi dei tre momenti: nuova Evangelizzazione delle comunità parrocchiali, nuova Evangelizzazione per i battezzati non praticanti, prima Evangelizzazione per i non battezzati e i lontani da Cristo.*

A questo scopo ritenamo opportuno offrire delle indicazioni concrete:

1) PRIORITÀ ALL'EVANGELIZZAZIONE DEGLI ADULTI

82. In ogni momento della pastorale di evangelizzazione si riconosca l'urgenza nei confronti degli adulti, sono essi l'attuale sfida ecclesiale in grado di rilanciare radicalmente l'azione evangelizzatrice nei confronti del mondo circostante, nelle famiglie, negli ambienti di lavoro, in quelli dello svago e della cultura.

Primo ambito della Nuova Evangelizzazione: gli adulti battezzati e praticanti delle comunità parrocchiali.

83. Punto nodale dell'identità e della missione della Parrocchia è la sua capacità di irradiare la fede e portarla alla sua maturità e quindi riconoscersi come Corpo Mistico di Gesù, sacramento di salvezza per il mondo, si pone come scelta prioritaria la nuova evangelizzazione delle comunità parrocchiali attraverso un "Rinnovamento dell'Iniziazione Cristiana". Si richiede, pertanto, una nuova evangelizzazione dei battezzati attraverso itinerari di fede che conducano alla riscoperta e al rinnovo delle promesse battesimali, per una maturazione della fede che nella dimensione Trinitaria facciano riscoprire e vivere pienamente la comunione e la pienezza della vita ecclesiale.

84. Le comunità parrocchiali devono tornare alla consapevolezza che senza questa intima unione con Cristo e i fratelli non è possibile la vera "Eucaristia" quale rendimento di grazie per una vita ecclesiale vivificante. Si rende pertanto necessaria una nuova evangelizzazione attraverso una catechesi post-battesimale, per la riscoperta della propria fede, verso un reale cammino di santità.

85. Nella chiesa antica c'era il momento della catechesi mistagogica, oggi si è quasi saltato questo passo e si è passati direttamente ai Misteri, senza più una adeguata introduzione ad essi (con risultati devozionistici). Oggi occasionalmente si vedono approfondimenti biblici, sempre più spesso anche momenti di carattere organizzativo/metodologico. Ma una costante e articolata catechesi ai battezzati sulla Cristologia, Ecclesiologia, Sacramentaria (così come suggerite dal RICA) è indispensabile; in particolare è fondamentale ribadire il concetto che l'iniziazione cristiana non può che terminare con la Professione di Fede.

86. Oggi sempre più è indispensabile convincersi che "la comunicazione della fede avviene per irradiazione". La comunità parrocchiale è nucleo di irradiazione privilegiato; ecco perché questo primo ambito deve essere inteso anche come primo momento della missione in quanto si rende indispensabile la presenza di una comunità parrocchiale adulta nella quale i carismi personali dell'evangelizzatore vengono suscitati, individuati, confortati. E' nella comunità

parrocchiale che nasce l' "invio" alla missione, e a questa "ritorna". Senza la collaborazione di cristiani laici di fede adulta, l'opera evangelizzatrice si presenta difficoltosa se non addirittura in qualche modo carente. Non si evangelizza senza essere testimoni.

Secondo ambito della Nuova Evangelizzazione: gli adulti della comunità parrocchiale, battezzati, ma non-praticanti.

87. Dopo il primo momento, la comunità parrocchiale può efficacemente alzare lo sguardo intorno a sé, verso coloro che sebbene battezzati, non hanno dato continuità alla loro vita di fede e solo occasionalmente si avvicinano alla realtà ecclesiale nella sua piena dimensione. Si tratta spesso di persone sfiduciate, o pervase da una sorta di indifferenza; sono coloro che, pur non avendo tagliato del tutto nella loro vita il misterioso legame che nella Grazia battesimale li lega a Cristo, non sono più capaci di vedere lo splendore del Vangelo e non ritengono possibile nella Chiesa, l'incontro personale col Cristo pasquale. Sono presenti infine, in numero sempre crescente, molte persone che hanno sperimentato le ferite delle separazioni, dei divorzi, di situazioni etiche problematiche che sembrano non fornire più alcuna via di uscita. Ecco allora che l'azione missionaria, resa nuovamente visibile da una comunità parrocchiale rinnovata e vivificata, può realmente essere efficace e riproporsi come realtà nuova, splendente, attraente, come proposta di vita integrale che vale la pena di essere accolta e condivisa. Un approccio a questo secondo "livello" senza aver accuratamente provveduto al primo, può essere causa di delusioni e allontanamenti definitivi. Non c'è evangelizzazione senza testimonianza.

Terzo ambito della Nuova Evangelizzazione: il primo annuncio.

88. Una vigna ben curata, lavorata, concimata, potata, riscaldata dal sole di Cristo, porta frutto abbondante che può dissetare e rallegrare il cuore del mondo. In una società scristianizzata, secolarizzata, incapace di riconoscere ogni riferimento al Trascendente, il grido di disperazione sale alto e l'urgenza dell'annuncio del Vangelo diviene moto inarrestabile della vita ecclesiale. E' Dio che nella Chiesa allunga il suo braccio e resta sveglio in aiuto del suo popolo.

89. Molti sono ancora gli uomini che non hanno ancora avuto la possibilità di un grido di speranza, numerosi quelli che feriti dal dramma della morte, del dolore, della sofferenza hanno incolpato Dio delle loro situazioni, lo hanno accantonato dalle loro vite e in questo modo non riescono più a comprendere se stessi e ad afferrare il senso dell'esistenza; è possibile una risposta: è il Verbo Incarnato che svela l'uomo all'uomo e rivela l'amore del Padre per il mondo.

I rapporti con le altre religioni

90. Sembrano aver perduto di slancio le provocazioni filosofico/religiose del mondo orientale, così come sembra non aver

preso vigore nel nostro territorio, l' insidioso sincretismo new age, bisogna però tenere presente che è in progressivo aumento la presenza di immigrati islamici. Questi sono a noi accomunati da alcuni fattori di non trascurabile importanza, come la fede del padre Abramo, il monoteismo dell'unico Dio Provvidente e Misericordioso, la venerazione della Vergine Maria e pertanto queste confessioni vanno trattate con il massimo rispetto. Non bisogna però dimenticare l'infinita distanza provocata dalla specificità del Mistero Cristiano che ha nel Verbo Incarnato la sua fede distintiva.

91. Nei confronti di questi fedeli, che tra l'altro iniziano a subire gli influssi della secolarizzazione, l'affermazione chiara, non negoziabile dell'unica Verità, si traduce nell'azione evangelizzatrice, in una concreta dimensione caritativa, che offrendo aiuto disinteressato, senza pretese proselitistiche, offre una testimonianza efficace dell'amore dell'unico Dio in Cristo Gesù.

92. Resta comunque opportuna e auspicabile l'elaborazione di iniziative specifiche di Evangelizzazione diretta nei confronti dei musulmani, dal momento che Gesù Cristo è morto e risorto per tutti, ogni uomo ha diritto di essere messo in comunione con questo amore e di farne esperienza.

La fede adulta suscita missionari

93. In questa dinamica centrata sul risveglio della fede, sia tenuta presente la prospettiva concreta del "partire" per l'annuncio del Vangelo e una "implantatio ecclesiae" fra quei popoli che ancora non conoscono la Verità cristiana. Ambito questo che non deve mai restare assente dalla costante attenzione della nostra chiesa locale. Si richiede pertanto l'inserimento in una prospettiva di una sempre adeguata formazione di persone che scelgano un impegno di missione "ad gentes" (cfr. Redemptoris missio, n. 83).

2) ITINERARI DI FEDE PER ADULTI

94. E' indispensabile accogliere, o adattare, o creare, o studiare, o elaborare nuove forme di annuncio del Vangelo e di itinerari di fede; questo comporta la possibilità di sperimentare nuove soluzioni. Tuttavia restano preferibile e sono da privilegiare itinerari di riscoperta della fede e di maturazione di questa attraverso percorsi di tipo catecumenale articolati in tappe.

a) PROPOSTE CONCRETE PER GLI ADULTI

Itinerari di iniziazione

95. Al centro di tale rinnovamento va collocata la scelta di configurare la pastorale secondo il modello della iniziazione cristiana

che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, sostegno permanente della fede, vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano.

Ricognizione e valorizzazione delle realtà esistenti

96. Si rende utile una accurata ricognizione di verifica di ciò che è già in atto nella nostra Chiesa locale. In particolar modo è conveniente guardare alle realtà di nuova Evangelizzazione già presenti per eventualmente valorizzarne i carismi e le sperimentate capacità ad uso di tutta la Diocesi. Si tratta di tutte quelle forme di aggregazione, movimenti e associazioni laicali già riconosciute dalla Chiesa. Esse sono una ricchezza per la Chiesa e, in spirito di comunione sincero, possono dare un contributo efficace alla vita della Chiesa locale. L'attenzione sia rivolta anche a quelle esperienze che pur non provenendo da particolari gruppi o movimenti, possono aiutare la realizzazione di nuove forme di Evangelizzazione.

97. Diventano, quindi, possibili varie scelte:

- valorizzare, sostenere migliorare le iniziative già in atto di "evangelizzazione e catechesi per gli adulti";
- accogliere le realtà che più rispecchiano le indicazioni diocesane ed adattare al territorio;
- elaborare nuovi modelli di Evangelizzazione e di mantenimento della fede, proprio avvalendosi delle esperienze in atto.

98. Qui si vuole dare un orientamento e un suggerimento concreto a tutti coloro che sono disponibili a mettersi in cammino accettando una "sperimentale" e rinnovata azione pastorale diocesana che il Vescovo, eventualmente, potrebbe approvare "ad experimentum". Le proposte formulate dalla commissione tecnica sono:

99. *Costituire un Itinerario diocesano di post-catecumenato* (o catecumenato post battesimale) verso una fede adulta

Possiamo dividere due momenti:

100. - la pre-Evangelizzazione: è il momento del riavvicinamento, del contatto umano, dove nasce il desiderio dello stare insieme volentieri. Questo ambito favorisce suscita la domanda di una fede più consapevole e matura. In questo senso, ogni comunità parrocchiale deve favorire occasioni di incontro e di fraternità. (vedi nota1)

101. - l'Evangelizzazione: si evangelizza facendo catechesi. A questo riguardo proponiamo a titolo di sperimentazione un itinerario (comunque affidabile) che ci risulta non abbia riscontri in altre

realità. Si tratta di un percorso di tipo catecumenale, sulla base del Catechismo Universale della Chiesa Cattolica e che assume l'articolazione del RICA. (vedi nota 2)

102. Si tratta di percorsi già previsti da quanto espresso dal documento "Orientamento per il catecumenato degli adulti". Prevedono diversi momenti, tappe e verifiche per la crescita nella fede sotto la guida e la verifica del Vescovo. In particolare:

- il tempo della prima evangelizzazione e il pre-catecumenato
- l'ammissione al catecumenato
- il tempo del catecumenato
- l'elezione e l'iscrizione del nome
- il tempo della purificazione e della illuminazione
- i sacramenti dell'iniziazione
- il tempo della mistagogia.

103. E' necessario precisare come il catecumenato debba essere inteso come un processo formativo all'esperienza e alla vita cristiana che tiene presente il suo compimento nel sacramento e che abbraccia quattro momenti strettamente collegati fra loro:

- il primo annuncio
- la catechesi
- l'esperienza liturgico sacramentale
- l'impegno alla testimonianza e al servizio.

Itinerari di mantenimento

104. Non lontani dai percorsi catecumenali sopra menzionati, possono attingervi le linee portanti con accentuazioni agli ultimi due momenti (esperienza liturgico sacramentale, testimonianza e servizio) e quindi la particolare cura e la catechesi permanente negli ambiti della preghiera e della vita sacramentale, e di una vita ecclesiale di servizio e missione magari corroborata dalla costante assimilazione dei documenti magisteriali, dalle encicliche, dalle pastorali, dagli orientamenti, da particolari indicazioni diocesane.

105. Viene proposto a chi ha già affrontato con serietà l'itinerario post-catecumenale. Possiamo assumere la proposta precedente accentuando l'attenzione negli ultimi tre tempi (elezione, purificazione, mistagogia), con particolare cura alla vita sacramentale e alla preghiera. In questa fase si sviluppano e potenziano i servizi missionari e caritativi, si cura la preparazione del cristiano come catechista, si scoprono eventuali carismi e vocazioni particolari.

b) MODALITÀ OPERATIVE

106. Gli incontri degli itinerari di fede si svolgano sotto la guida del Parroco e con la supervisione del Vescovo. E' necessaria la stretta collaborazione dei catechisti laici che nei modi concordati col Parroco possono anche operare in sua assenza.

Articolazione degli incontri

107. L'articolazione degli incontri può essere varia, in particolar modo nelle parrocchie dove può essere utilizzata l'esperienza delle realtà ecclesiali, ma sempre con l'approvazione del Parroco. Viene suggerito l'adeguamento alle indicazioni del centro diocesano (punto 4). Non manchino negli incontri momenti di ascolto e meditazione sulla Parola di Dio, così come momenti di verifica e condivisione della Parola stessa. Il sacerdote si adoperi per gli insegnamenti catechetici e di discernimento sui progressi della fede dei partecipanti. Il/i catechista/i coadiuvino il Parroco nella catechesi. L'animatore del gruppo/comunità si occupi del rispetto della forma concordata. (*vedi nota 3*)

Soprattutto nel primo itinerario di fede, la durata degli incontri non si prolunghi troppo, poi si segua l'indicazione delle sensibilità particolari.

Scadenza degli incontri

108. Sono suggeriti incontri a scadenza settimanale e almeno una volta al mese è richiesta la presenza del parroco. Almeno un paio di volte l'anno siano previste giornate intere di ritrovo del gruppo/comunità, o dei vari gruppi della Parrocchia dove sia possibile pregare insieme e condividere le esperienze fatte. In questi incontri il Parroco non manchi di fornire un adeguato sostegno catechetico e si adoperi per una sommaria verifica del cammino svolto.

c) PROPOSTE DI ACCOMPAGNAMENTO PER GENITORI

109. Si propongono infine altre vie che riguardano itinerari di fede che tengono conto della crescita armonica tra genitori e che si sviluppano nell'ambito dell'iniziazione cristiana dei fanciulli. Queste proposte non sono da considerarsi alternative agli itinerari di fede degli adulti prima proposti, ma un tentativo volto ad una più adeguata preparazione dei fanciulli ai Sacramenti dell'iniziazione, e per questo coinvolgenti i genitori, i padrini e le madrine.

110. Si propone un cammino di fede per i genitori, come preparazione al battesimo del figlio. E' utile anche la partecipazione dei padrini e delle madrine. Il sacramento del Battesimo è il primo e più importante di tutti i sacramenti eppure è quello celebrato normalmente più frettolosamente. La situazione può cambiare se la preparazione al

Sacramento viene fatta durante il tempo dell'attesa del bambino, nei mesi culminanti della gravidanza, dal sesto al nono mese. La preparazione potrà avvenire all'interno di un corso della durata di circa tre mesi con una pluralità di appuntamenti: liturgici, catechistici, caritativi.

111. Il corso coinvolgerà tutte le coppie della parrocchia che sono agli ultimi mesi di gravidanza. Si costituirà un gruppo di giovani coppie e di padrini e di madrine con i quali fare un cammino di fede in preparazione alla celebrazione del Battesimo del proprio figlio. (vedi nota 4)

112. Il corso termina, il Battesimo è celebrato, ma la parrocchia continua a seguire i genitori. Quindi dopo il Battesimo sarà prevista una catechesi familiare e ad ogni coppia sarà regalato il Catechismo dei Bambini "Lasciate che i bambini vengano a me", che diventerà il libro della fede per i bambini da zero a sei anni (0-3; 0-6). (vedi nota 5)

113. Si propone, inoltre, un cammino di maturazione nella fede per genitori e figli sulle tracce del testo del Catechismo degli adulti "La verità vi farà liberi".

114. Un possibile progetto di accompagnamento per genitori che si preparano ai sacramenti di iniziazione (battesimo - cresima - 1a comunione) dei propri figli potrebbe essere il seguente:

a) *La meta:* Genitori consapevoli del Credo che professano e dell'impegno che hanno dinanzi a Dio di educare, nella fede, i figli.

b) *Gli obbiettivi.* I genitori:

- meditano il Credo e lo comprendono;

- professano consapevolmente il Credo e costruiscono la propria identità personale intorno a Gesù;

- testimoniano la fede nella loro vita e in particolare in famiglia, ai propri figli.

c) *I contenuti:*

115. Il Credo così come è espresso, commentato, meditato, pregato, dal Catechismo degli Adulti, La verità vi farà liberi. Durante lo svolgimento del cammino di fede verranno proposti ai genitori le principali tematiche del catechismo.

d) *Il Luogo*

116. Saranno privilegiati gli incontri in famiglia per accompagnare i genitori e i bambini nella formazione alla fede dei figli.

e) *La metodologia*

117. Il simbolo, (etimologicamente, significa incontrarsi, mettere in comune): è quell'oggetto, quell'immagine, quella parola, che va a richiamare e a congiungersi con una parte che è in noi. Il linguaggio simbolico non adopera definizioni logiche che debbono convincere il cervello, ma simboli che evocano desideri e nostalgie profonde.
118. Metodologia del cammino di fede sarà la "Via simbolica". Di conseguenza le tappe degli itinerari che costituiranno il percorso di fede, saranno caratterizzati dal linguaggio simbolico. Si privilegeranno dei "Percorsi dello stupore" piuttosto che delle lezioni o conferenze o dibattiti o discussioni.
119. Con "Percorsi dello stupore" intendiamo quelle esperienze che educano il cuore alla adorazione di Dio e alla sua intima e profonda conoscenza (esperienze di bellezza naturale, artistica, spirituale; momenti di preghiera liturgica, incontro con i poveri.).

f) *Lo svolgimento*

120. Il cammino di fede si sviluppa per tutto l'arco dell'iniziazione cristiana dei ragazzi ed è incentrato su tre itinerari:
121. i) *Itinerario meditativo*: Consiste in una serie di tappe che si svolgono da settembre a giugno. Sono lectio divinae, sui principali misteri della fede per favorire l'incontro dei genitori con la presenza viva del Signore in mezzo alla sua comunità. I temi saranno quelli proposti agli adulti dal catechismo CEI, La verità vi farà liberi. (vedi nota 6)
122. ii) *Itinerario liturgico*: E' costituito dalle celebrazioni eucaristiche festive, vissute dai genitori con i propri figli e proposte loro dalla comunità. (vedi nota 7)
123. iii) *Itinerario caritativo*: E' incentrato sulla qualità della vita di carità tra i membri della famiglia e mira al dono del dono di sé.
- Potrà concretizzarsi in incontri specifici sul tema, ma è costituito dagli impegni che ogni famiglia sarà invitata ad assumere al termine delle tappe dell'itinerario meditativo.
124. Condizione necessaria per il raggiungimento di questi obiettivi è la capacità di dialogo fra sacerdote e genitori, fra catechisti e genitori, fra genitori, fra genitori e figli.

g) *I destinatari*

125. Sono destinatari potenziali tutti i genitori con una particolare attenzione alle famiglie i cui figli celebrano nell'anno un sacramento dell'Iniziazione.

h) *Gli animatori*

126. Sono il sacerdote, i catechisti dell'Iniziazione cristiana e i catechisti degli adulti.

3) ITINERARI DI INIZIAZIONE CRISTIANA DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI

127. La scelta preferenziale della re-iniziazione cristiana degli adulti, non esclude il ripensare una forma nuova di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Si ritiene importante elaborare itinerari di accompagnamento alla fede dei fanciulli e dei ragazzi con l'aiuto e la partecipazione dei genitori e di tutta la comunità cristiana.

128. In questi itinerari, i sacramenti dell'iniziazione che di fatto terminano con la Cresima, non costituiscono un isolato punto di arrivo della fede dei ragazzi, ma momento importante del più ampio cammino di crescita che andrà ad arricchirsi in tutta la fase adolescenziale. Sarebbe significativo identificare dei percorsi articolati in tappe basate su momenti di "verifica" e non su itinerari prestabiliti legati a esperienze scolastiche o stagionali.

129. Vanno incentivate esperienze di tipo oratoriale e campi formativi estivi, che arricchiscano la dimensione esperienziale della fede, come già si sta facendo in alcune parrocchie della Diocesi. Si tengano presenti a riguardo esperienze formative da tempo già in atto, quali l'Azione Cattolica e l'Agesci.

4) ALTRE INIZIATIVE

130. Possono essere utili altre iniziative di accostamento alla fede, in particolare i gruppi di ascolto, che dislocati presso alcuni punti della Parrocchia costituiscono una prima linea verso ambiti spesso lontani dalla realtà ecclesiale e sono visti come luoghi di primo annuncio e primo contatto con la rivelazione biblica. Spesso sono terreno fertile per proposte di catechesi più approfondita.

131. Si valorizzi la Liturgia come ambito di Evangelizzazione e formazione dei frequentanti e anche di coloro che occasionalmente entrano in contatto con la comunità cristiana (matrimoni, funerali, battesimi...)

Sono inoltre da ripensare e valorizzare quelle opportunità di incontro e formazione minima: preparazione dei fidanzati, dei padrini ...

Gli oratori

132. Dov'è possibile siano reinstaurati o impiantati gli oratori, anche a livello interparrocchiale. Con l'aiuto di comunità parrocchiali composte da cristiani di fede adulta, questi diventano non solo di

possibile attuazione, ma vanno a costituire un ambito fondamentale per la formazione dei fanciulli, dei ragazzi e anche dei giovani, che nell'oratorio possono trovare l'occasione di incontro, dialogo, divertimento, crescita culturale e affettiva.

133. Sono una spinta propedeutica inesauribile verso più articolati e complessi itinerari di formazione cristiana. In questo ambito, degno di menzione resta il movimento dello scoutismo che risulta essere interessante momento di crescita anche cristiana, troppo spesso sottovalutato o trascurato e meritevole di essere inserito nelle iniziative diocesane per la crescita delle fede.

D. I LUOGHI

Parrocchia come "comunità matrice"

134. È la parrocchia al cui interno viene attuato un "impianto" di re-iniziazione e di iniziazione per tutti, in grado di offrire la possibilità concreta di un itinerario a modo di catecumenato e articolato in tappe, per la formazione di cristiani adulti nella fede e del loro mantenimento, con particolare attenzione agli adulti, alle famiglie, ai giovani. Vi siano anche percorsi di primo annuncio e di formazione permanente in grado di rispondere a tutte le esigenze dell'evangelizzazione. E' comunque opportuno mantenere un ambito di accoglienza per tutti dove permanga l'impegno ad alzare il livello formativo del cristiano.

Una opportunità per tutti

135. In ogni Parrocchia, o raggruppamenti a modo di Pievanie, siano presenti un itinerario di iniziazione e di accompagnamento verso una fede adulta strutturati a modo di catecumenato e catecumenato post-battesimale.

I Gruppi o le piccole comunità

135. L'itinerario di fede preferibilmente si realizzi in gruppi o piccole comunità, dove è possibile sperimentare con più efficacia lo scambio interpersonale, la fraternità, la comunione, la conoscenza reciproca.

E. PERSONE E RUOLI

1) IL PARROCO

136. Non è, purtroppo, superfluo ribadire che il Parroco ha un ruolo specifico e pastorale, insostituibile per ogni scelta, decisione e azione nella Parrocchia. Lui è il catechista per eccellenza ed è certamente richiesta la sua convinta adesione in particolar modo nell'ambito della

nuova evangelizzazione della comunità parrocchiale.

L'impegno dei Parroci

137. Rimane di fondamentale importanza in questo primo momento che il Parroco assuma con entusiasmo e responsabilità questa scelta pastorale e investa non solo il suo tempo, ma soprattutto la sua persona, in questo cammino di fede a fianco dei suoi parrocchiani.

La cura dei Parroci

138. Il Parroco riceve dalla sua comunità parrocchiale ogni forma di sostegno e cura. La cristiana fraternità sperimentata nelle rinnovate comunità, aiuta a superare possibili fallimenti e a meglio valutare facili entusiasmi. Inoltre una raggiunta maturità di fede dei laici, li abilita a sempre maggiori responsabilità ecclesiali e in particolare quelle legate all'ambito della Evangelizzazione; in questi il Parroco può trovare validi e indispensabili collaboratori nei vari settori della vita parrocchiale. Il Parroco si deve a sua volta curare la crescita dei suoi collaboratori, in particolare di quelli impegnati nella catechesi, attraverso un attento discernimento e una costante disponibilità verso le loro richieste formative.

La formazione dei Parroci

139. Fin dai momenti formativi in Seminario, si potrebbero prevedere affiancamenti alle comunità parrocchiali impegnate oltre che nel proprio cammino di fede, nella attività evangelizzatrice. Questo potrebbe consentire una maggior sensibilizzazione unita ad una sperimentata condivisione di un ambito che spesso si presenta problematico e migliorare la preparazione specifica della dimensione comunitaria dell'evangelizzazione.

2) I CATECHISTI

140. A seconda del tipo di itinerario intrapreso, rimane indispensabile la figura del catechista, quale primo collaboratore del Parroco. Questo deve essere ben formato, di fede adulta, disponibile, e attento alle sensibilità della comunità parrocchiale nella quale è stato scoperto il suo carisma. Ha compiti catechetici di rilievo e affianca gli iniziati o i catecumeni nel loro cammino di fede. La sua comunione col Parroco è di fondamentale importanza e comunque mai può assumersi prerogative pastorali o spirituali di competenza di un sacerdote e del Parroco in particolare.

L'adeguata formazione del catechista.

141. Si mette l'accento sulla formazione del catechista. A questo riguardo è utile l'invio alla Scuola Teologica Diocesana (SDFT) che, in stretta collaborazione col Parroco, può preparare adeguatamente questo operatore pastorale e formarlo verso una dimensione ecclesiale

sempre più uniforme, integrale e di ampio respiro.

Formazione dei catechisti e degli operatori pastorali

142. Punto di riferimento indispensabile è rappresentato dalla Scuola Teologica Diocesana. Si auspica una riforma dell'impostazione pastorale di questa istituzione che dovrà rivolgere maggior attenzione alle esigenze della evangelizzazione. Sia previsto un decentramento vicariale di alcuni corsi e un corso di specializzazione per i catechisti in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale.

Istituzione di un centro-equipe catechistica diocesana

143. È opportuno istituire un centro-equipe catechistica a livello diocesano che svolga un ruolo di programmazione e sostegno per le singole Parrocchie che si possono avvalere di supporti formativi ed eventualmente richiedere collaborazione in loco per l'avvio o il sostegno di itinerari di fede. Sia prevista la creazione di coordinatori dei vari settori: iniziazione cristiana, itinerari di fede per gli adulti, per le famiglie, per i giovani e di un gruppo di catechisti, in particolare laici, sotto la guida di un direttore/sacerdote incaricato dal Vescovo.

Studio e programmazione

144. Il centro diocesano, in stretta collaborazione col Vescovo e con gli Uffici di Curia interessati, modifichi o approvi l'itinerario catecumenale di fede proposto sommariamente dal Sinodo o ne studi o elabori di nuovi; allo stesso modo si regoli per le altre modalità operative.

Incontri di verifica

145. Siano previsti a livello diocesano, alcuni incontri annuali di carattere formativo, con momenti di verifica a livello interparrocchiale.

3) IL GRUPPO/COMUNITÀ

146. Sebbene non sia da escludere la suddivisione per fasce di età o per tipologia (gruppi giovani, coppie, anziani...) a seconda dell'opportunità considerata nelle singole realtà parrocchiali e nel rispetto di pedagogie e tradizioni di alcune realtà ecclesiali, è consigliabile sperimentare una formazione eterogenea e intergenerazionale del gruppo/comunità (aperta quindi a giovani, anziani, genitori, studenti, fidanzati...), che riteniamo attraverso l'interscambio di esperienza tra diverse realtà e dimensioni, possa favorire una crescita più integrale del vissuto cristiano. E' comunque da favorire, con particolare attenzione, la partecipazione delle famiglie e dei fidanzati.

Articolazione del gruppo/comunità

147. Per quanto possibile sia sempre presente un sacerdote, meglio se il parroco, in caso diverso è necessaria la sua presenza almeno periodicamente. Abbiamo già accennato alla eventuale presenza di un seminarista.

148. Abbiamo già detto del parroco. Il gruppo/comunità, richiede il coordinamento di un responsabile/coordinatore che abbia la doppia funzione di referente del Parroco per le varie esigenze e di animatore nel gruppo.

4) LA DIOCESI COME GUIDA

149. È opportuno elaborare un itinerario sperimentale di crescita alla fede adulta di livello diocesano che possa essere proposto e offerto in quelle Parrocchie dove ne viene fatta richiesta. Nessuna Parrocchia così si potrà sentire sola e inadeguata.

150. È utile rendere possibili frequenti scambi di esperienze tra parrocchie che favorisca una più uniforme e ricca crescita della fede in tutto il territorio.

NOTE

NOTA 1) Un suggerimento. I "punti di ascolto" nelle famiglie dei rioni, dei condomini, dove sono invitati gli amici, i vicini, i parenti, costituiscono occasioni molto favorevoli di un primo approccio con la realtà ecclesiale. Possono essere tenuti da catechisti o da animatori (preferibilmente una coppia di sposi o fidanzati). Si può fare una breve introduzione sul momento della chiesa universale e locale, poi leggere un Vangelo con un brevissimo commento; poi si lascia spazio alle spontanee riflessioni ed esternazioni, avendo cura di stimolare e cogliere l'interesse per la riscoperta del Mistero cristiano.

NOTA 2) Questa la proposta:

Precatecumenato: parte I:

LA PROFESSIONE DI FEDE

Sezione I - IO CREDO, NOI CREDIAMO

- l'uomo è capace di Dio

- Dio viene incontro all'uomo
- La risposta dell'uomo a Dio

Sezione II - LA PROFESSIONE DI FEDE

- io credo in Dio Padre
- credo in Gesù Cristo
- credo nello Spirito Santo

Catecumenato: parte II:

LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

Sezione I - L'ECONOMIA SACRAMENTALE

- il Mistero Pasquale nel tempo della Chiesa
- la sua celebrazione sacramentale

Sezione II - I SETTE SACRAMENTI

- i Sacramenti dell'iniziazione
- i Sacramenti di guarigione
- i Sacramenti del servizio della comunità

Elezione: parte III: LA VITA IN CRISTO

Sezione I - LA VOCAZIONE DELL'UOMO

- La dignità dell'uomo
- La comunità umana
- La salvezza di Dio

Purificazione: parte III: LA VITA IN CRISTO

Sezione II - I DIECI COMANDAMENTI

Mistagogia: parte IV: LA PREGHIERA CRISTIANA

Sezione I - LA PREGHIERA NELLA VITA

- la rivelazione della preghiera
- la tradizione della preghiera
- la vita di preghiera

Sezione II - IL PADRE NOSTRO

NOTA 3) Suggerimenti pratici:

- preghiera di introduzione con invocazione dello Spirito
- canto iniziale (vedi canti proposti dal libretto approvato dall'apposito Ufficio diocesano, per il quale si preveda una revisione adeguata a questa nuova esperienza ecclesiale)
- sviluppo della tematica dell'itinerario di fede con parte catechetica
- introduzione alla Parola di Dio (da parte del Sacerdote o di un

catechista)

- lettura della Parola (preferibilmente una lettura dell'AT, una del NT e un Vangelo) sul tema trattato
- meditazione e condivisione della Parola
- preghiere spontanee
- preghiera finale
- canto finale

NOTA 4):

- La parrocchia potrà organizzare durante l'anno liturgico, più corsi aventi le seguenti grandi tappe liturgiche:
- il primo in Avvento e nel tempo di Natale: dalla prima domenica di Avvento, la domenica dell'attesa, sino alla domenica del battesimo di Gesù.
- Il secondo per Quaresima: dalla prima domenica di quaresima sino alla grande veglia pasquale;
- Il terzo durante il tempo Pasquale: dalla domenica in Albis fino alla veglia di Pentecoste;
- Il quarto durante il Tempo Ordinario; preferibilmente dalla natività di Maria (8 settembre) alla ultima domenica dell'anno liturgico, la festa di Cristo Re.

NOTA 5)

Un possibile itinerario:

- a) 0-3 contatti periodici e visita alle famiglie;
servizio di équipe psicopedagogia;
le prime parole della fede.
- b) 3-6 il potenziale religioso del bambino e il suo sviluppo cognitivo
 - affettivo
 - formazione dell'intelligenza morale del bambino;
 - integrazione famiglia - scuola dell'infanzia;
 - la strutturazione dell'immaginario del bambino;
 - le prime forme di celebrazione

NOTA 6) [

esemplificazione di tappe per i primi due anni del cammino. L'itinerario dei primi due anni insiste su temi cristologici, in quanto si propone di rievangelizzare i genitori aiutandoli a centrare la loro fede su Cristo.

1° anno

- | | | |
|---|-----------------|--|
| 1° Incontro - Costruisci il sogno che è in te | cap. 1 del CdA | |
| 2° Incontro - Chi è l'uomo perché te ne ricordi? | cap. 1 del CdA | |
| 3° Incontro - Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede | cap. 7 del CdA | |
| 4° Incontro - Novena di Natale | cap. 3 del CdA | |
| 5° Incontro - Gesù Cristo, ieri, oggi, sempre | cap. 8 del CdA | |
| 6° Incontro - Li amò sino alla fine | cap. 6 del CdA | |
| 7° Incontro - Liberi dalla morte - Via Crucis dei genitori | cap. 7 del CdA | |
| 8° Incontro - Prendete e mangiatene tutti questo è il mio corpo | cap. 6 del CdA | |
| 9° Incontro - Insieme con Marita, la madre di Gesù | cap. 20 del CdA | |
| 2° anno | | |
| 1° Incontro - La verità vi farà liberi | cap. 2 del CdA | |
| 2° Incontro - Essere uomini spirituali per essere uomini liberi | cap. 4 del CdA | |
| 3° Incontro - Il Signore della vita | cap. 9 del CdA | |
| 4° Incontro - la vita nelle prime comunità cristiane | cap. 11 del CdA | |
| 5° Incontro - Sono cristiano: Vivo la Quaresima | cap. 5 del CdA | |
| 6° Incontro - Chi ascolta dica: " Vieni!" Il matrimonio cristiano | cap. 27 del CdA | |
| 7° Incontro - Guidati dal Signore nell'evangelizzazione dei figli | cap. 27 del CdA | |

NOTA 7) [suggerimento di un possibile calendario e un elenco, non normativo, della "Traditio/Reddito"]

Settembre

- * assemblea dei genitori per la presentazione del loro cammino di fede e per l'iscrizione dei ragazzi al percorso dell'Iniziazione Cristiana.
- * la benedizione dei catechisti.
- * la comunità prega per i ragazzi: la benedizione dei ragazzi e la consegna dei catechismi.

Ottobre

- * la presentazione alla comunità dei fanciulli che iniziano a

partecipare al catechismo parrocchiale.

* solenne iscrizione al cammino di prima comunione.

* la presentazione alla comunità dei cresimandi.

Novembre

* la consegna dl Padre Nostro ai fanciulli che frequentano il secondo anno del catechismo.

* la presentazione alla comunità dei comunicandi.

Gennaio

* la consegna del Vangelo ai fanciulli che hanno già celebrato la prima comunione e che devono imparare a cibarsi sempre più del pane della Parola.

Febbraio

* la consegna dl Credo ai ragazzi che celebreranno nell'anno pastorale il sacramento della Confermazione.

Marzo

* la consegna della Legge Nuova ai ragazzi che hanno già intrapreso da più di un anno il cammino di preparazione prossima alla celebrazione della Confermazione.

* lo scrutinio dei cresimandi.

* la Veglia in preparazione alla celebrazione del sacramento della Confermazione.

Giugno

* la chiusura del cammino catechistico con un momento di Redditio da parte di tutti i ragazzi dinanzi alla comunità radunata per l'assemblea domenicale.

Celebrazione della nostra salvezza**I SEZIONE****CELEBRARE IL MISTERO DELLA SALVEZZA****A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI****1) PREMESSA**

1. Con la Sacrosanctum Concilium per la prima volta un Concilio si è interessato direttamente della Liturgia nella sua globalità, in forma molto concreta e in prospettiva marcatamente teologico-pastorale. Il Concilio ha concentrato la sua attenzione sul momento celebrativo, nel quale l'Assemblea radunata fa memoria della Pasqua dei Signore. Nella visione della Costituzione conciliare il cuore della Liturgia è l'evento pasquale, cioè il fatto storico della morte, resurrezione e ascensione del Signore Gesù, reso presente ed efficace dalla realtà celebrata.

2. La Liturgia, celebrata, irradiandosi perfino nelle forme di pietà, ci fa entrare nel dinamismo di questo evento e ci fa partecipare della vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, in attesa della sua venuta. Nella celebrazione liturgica vediamo la Chiesa nel suo essere e nella sua missione; è la presenza reale di Cristo che nello Spirito Santo annuncia oggi il Vangelo, unisce tutti nell'unica lode, fa di tutti il Suo Corpo: è il mistero di Cristo e della Chiesa.

3. Obiettivo del Concilio e di tutta la Riforma Liturgica era la partecipazione consapevole e attiva alla celebrazione liturgica dell'intero popolo cristiano.

2) CELEBRANDO

4. Celebrare è una parola che si sente spesso in chiesa. Si parla spesso di celebrare o celebrazione. Cosa si intende? Che significa questa parola? All'atto pratico si tratta di fare qualche cosa di speciale, di diverso dalle normali attività legate alla vita quotidiana. Si tratta di gesti, di parole, di cose che assumono un significato nuovo, cioè si fanno azioni e gesti simbolici. Questo significa che quei gesti, quelle parole, quelle cose (olio, acqua, pane vino ecc.), non esauriscono il loro significato in se stesse, ma hanno un senso che va' al di là di ciò che si fa e che si vede esteriormente. Sono dei "SEGNI" che si compiono per significare qualcos'altro, per sottolineare e per mettere

in evidenza il valore e l'importanza di quell'avvenimento o realtà che si intende celebrare.

5. Quando si celebra c'è sempre in gioco qualcosa di importante; non si celebrano cose banali o irrilevanti. Così pure, ogni volta che si celebra qualcosa, lo si fa insieme con altri; ciò che si celebra è sempre un valore comune, riconosciuto e condiviso in un determinato ambito di persone (famiglia, associazione, nazione, ecc.). Nella liturgia della Chiesa si fa riferimento sempre al Mistero Pasquale di Cristo Gesù.

3) MISTERO DELLA FEDE

6. Quando si dice la parola MISTERO si fa sempre riferimento a qualcosa che non si conosce e comprende compiutamente. Il Mistero rappresenta sempre il confine del nostro conoscere e del nostro comprendere.

7. Quando si riferisce a Dio, la parola Mistero, prende un significato più forte; è il Mistero per eccellenza. Dio è una realtà radicalmente diversa da tutto ciò che esiste; Egli è il Creatore: c'è un salto qualitativo radicale tra tutte le realtà terrestri e la santità di Dio. Eppure, come ci ricorda il Concilio: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà.." per mezzo di Gesù Cristo, " il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta la Rivelazione.." (Dei Verbum, 2). E ancora: "Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.." (Gaudium et Spes, 22).

8. La parola Mistero quindi contiene sia il senso della trascendenza e inaccessibilità di Dio, superiore in senso assoluto alle nostre capacità e nello stesso tempo la storica e concreta misericordia che si è manifestata nella vicenda di Gesù di Nazaret. "Epifania della Grazia".

9. Nelle lettere di Paolo, l'espressione 'Mistero di Cristo' è il termine tecnico per indicare la visione cristiana del tempo, del cosmo e della storia; essa riassume tutto il messaggio e l'esperienza della fede (Ef.3,2-12; Col.4, 2-4). E' infatti il 'Mistero del Regno di Dio' quello che si è rivelato da Adamo sino a Gesù. Il 'Mistero di Cristo' è l'intero progetto di Dio, riguardante tutta la storia del mondo (Ef. 3,9) e la Chiesa annuncia celebra e già 'vive' il Mistero di Cristo lungo la storia, inattesa, del suo pieno compimento oltre la storia, quando Dio sarà 'tutto in tutti' (1Cor.15, 28).

10. Mistero, per i cristiani, è quindi la persona storica di Gesù, atteso e annunciato dai profeti, nato dalla Vergine Maria, Risorto e gloriosamente regnante alla destra del Padre. A partire da questa concezione i cristiani cominciarono a chiamare 'misteri' i vari fatti storici della vita di Gesù; lo stesso avvenne circa i fatti dell'Alleanza in Mosè.

11. Ma l'uso più frequente (dal III secolo) riguarda la Liturgia della Chiesa. Essa celebra i santi Misteri, a tal punto che S.Ambrogio può dire: 'Io trovo te nei tuoi Misteri..' e Papa Leone Magno: 'Ciò che era in Cristo è passato nei sacramenti della Chiesa. La liturgia sacramentale della Chiesa attualizza nel nostro presente celebrativo l'opera di Dio, costruendo, attraverso il rito, una contemporaneità all'Evento storico, che in linguaggio liturgico si dice 'Memoriale'. Mistero di Cristo vuoi dire dunque il contenuto di fede della Liturgia celebrata.

12. Ogni volta che la Chiesa compie una Liturgia essa attualizza e dona il Mistero di Grazia compiuto in Gesù. Celebrare allora non è fare riti, cerimonie, ma attraverso la ritualità, impegnare se stessi, aprire se stessi alle Sante Realtà celesti, che in Gesù sono diventate storia della nostra storia, carne della nostra carne nell'Alleanza nuziale che è la Liturgia della Chiesa.

4) LA LITURGIA

13. Celebrare indica ritualmente entrare in un corretto comportamento da parte dell'uomo, che lo situa nel giusto rapporto stabilito dall'Alleanza di Dio. Nella tradizione ebraica il culto si esprimeva principalmente nelle forme rituali del Tempio di Gerusalemme, forme rituali che nel linguaggio simbolico assomigliavano a quelle dei popoli pagani, ma che divergevano radicalmente nel significato e nel contenuto.

14. I riti e le feste ebraiche non erano legate alla natura e alle divinità bensì al tempo e alla storia. Il Dio di Israele non abita lo spazio, anche se ha il Tempio a Gerusalemme, ma il tempo e la storia. Egli appare ovunque l'uomo abbia la sua dimora, cammina con Abramo per i pascoli dei nomadi e si manifesta in Egitto per la libertà del suo popolo. Le feste di Israele e i suoi riti, sacrifici compresi, celebrano il Signore della storia, colui che interviene, il Dio di questo popolo. I riti e le feste, cioè la Liturgia ebraica, sono MEMORIALI di eventi storici in cui Israele ha 'visto' e 'sperimentato' le opere di Jahvè e liberamente ne ha accettato il rapporto di Alleanza nella Legge di Mosè.

15. Secondo il Libro dei Deuteronomio Israele si considera, per volontà di Dio, un 'regno di sacerdoti e una nazione santa' (Dt.10,12-13; 19,3-6). I sacrifici del Tempio, l'ascolto della sua voce il 'temere il Signore' sono il modo esistenziale e liturgico per 'camminare nelle sue vie' amandolo con tutto il cuore e la vita. La fedeltà di cuore e di azione è il 'vero culto', quello che rende la vita una liturgia. Duro è il messaggio critico dei profeti, quando la liturgia si riduce a cerimonia sfarzosa ma sganciata dalla fedeltà del vissuto: 'Dice il Signore..in verità io non diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese di Egitto, ma questo comandai loro: Ascoltate la mia voce! Allora io sarò il vostro Dio e voi sarete il

mio popolo' (Geremia 7,21-23).

16. Il Nuovo Testamento proclama Gesù compimento e modello definitivo del vero culto a Dio: la vita e le azioni di Gesù, la sua Pasqua sono il culto che Dio cerca; Gesù diventa il definitivo e nuovo Sommo Sacerdote che presenta al Padre l'unico vero sacrificio, non con l'offerta rituale dell'agnello, ma con l'offerta della sua esistenza in olocausto di amore totale al Padre e all'uomo che produce la completa riconciliazione con Dio. (Eb 7-10).

17. Gesù, con la vita e la sua Pasqua, ha inaugurato il CULTO NUOVO che per suo mandato (istituzione) continua nella Liturgia della Chiesa. La Chiesa, 'corpo di Cristo' e 'tempio dello Spirito' (1Cor 3,16-17; Ef 2,19-22; 1Pt. 2, 4) per il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia viene costituita 'sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali a Dio graditi, per mezzo di Gesù Cristo' (1Pt. 2,5). Ed è nell'offrire la propria esistenza che consiste lo specifico liturgico cristiano in cui la vita dei battezzati diventa un fatto unico nell'unione all'offerta di Gesù. 'Offrite i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale..' (Rm 12,1ss).

18. La celebrazione liturgica, il momento rituale è il SIMBOLO celebrato e vissuto della vita in 'spirito e verità' (Gv.4, 23-24) che Cristo chiede, cioè l'omaggio della fede, nell'ascolto, nell'accoglienza, nell'adorazione e nella trasformazione della vita a causa dell'Azione dello Spirito di Cristo.

19. Celebrare è lasciarsi esistenzialmente e consapevolmente coinvolgere nell'azione salvifica della Grazia di Cristo, che fa di ogni liturgia della Chiesa un Tabor trasfigurante, in quanto 'presenza reale della Pasqua' e trasformazione dei credenti. (Ogni liturgia è la festa della Trasfigurazione in Cristo).

20. La Costituzione Conciliare Sacrosanctum Concilium al n. 7 dice: 'Giustamente... la liturgia è ritenuta come l'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo, mediante il quale con segni visibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo Mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico e integrale. Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado...'

21. La stessa Costituzione precisa il ruolo vitale della Liturgia per l'essere cristiani: "La liturgia, infatti, mediante la quale massimamente nel divino sacrificio dell'eucarestia, 'si attua l'opera della nostra Redenzione', contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il Mistero di Cristo e la genuina natura della Chiesa.." (SC. n. 5).

B. LA REALTÀ NELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

22. Nei diversi collegi si registra una mancanza di consapevolezza dei gesti liturgici

23. Occorre evitare sia l'improvvisazione che la stanca monotonia dei riti

24. Per molti si identifica il precetto festivo con l'andare a Messa, confidando nella brevità del Sacerdote

25. C'è il rischio di riflettere troppo sulla comunità o, per contro, accentuare la dimensione individuale: si perde l'esperienza del Mistero che si vive e si celebra in comunità

26. Nonostante un calo numerico nella partecipazione, specialmente nella fascia giovanile, si riscontrano frequenti ritorni nell'età della maturità e una maggiore consapevolezza del mistero che viene celebrato in una parte non indifferente di coloro che frequentano. Allo stesso modo è da annotare tra i segni positivi che non mancano parroci i quali educano alla vita liturgica e annunciano il Vangelo. In parole semplici che tutti possono capire trasmettendo innanzitutto il loro amore per Cristo.

C. PROPOSTE

27. Si ritiene necessaria una formazione permanente dei chierici e di tutti i fedeli laici alla comprensione del mistero che si celebra e dei segni liturgici. Una particolare attenzione verrà data all'iniziazione cristiana e alla formazione dei fanciulli.

28. Si dovranno realizzare percorsi formativi per i fedeli laici animatori della liturgia affinché aiutino la partecipazione di tutti alle singole liturgie.

29. Si auspica la creazione di un gruppo liturgico in ogni parrocchia o unità pastorale.

30. Un'attenzione particolare dovrà essere data alle celebrazioni affinché il rito sia già educativo di per se stesso.

II SEZIONE

LA PARTECIPAZIONE ALLA LITURGIA

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

1) CONSAPEVOLE, ATTIVA E COMUNITARIA PARTECIPAZIONE

31. Per raggiungere questo obiettivo la Chiesa Cattolica si è impegnata nella riforma liturgica, 'diritto e dovere dei fedeli' per giungere alla 'attiva partecipazione'. ' La Madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano guidati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura, stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano.. ha diritto e dovere in forza dei Battesimo...' (SC. 14).

32. Tutti i cambiamenti che sono stati introdotti nelle azioni liturgiche dal Concilio ad oggi miravano principalmente a questo scopo: rendere la liturgia della Chiesa partecipabile da parte di tutti. Si è cercato di 'ordinare i testi e i riti in modo che esprimano più chiaramente le sante realtà che significano, e il popolo cristiano, per quanto possibile, possa capirle facilmente e parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria' (SC. n.21).

33. Proprio perché COMUNITARIA nessuno è individuo spettatore, ma trattasi di ASSEMBLEA di attori, tutti protagonisti, di quello che si fa, ciascuno con il suo ruolo indicato dalla fede e dal ministero. Ma non basta che si facciano materialmente i gesti e riti bisogna che le azioni e le parole siano piene di senso per noi che le facciamo (coscienti e consapevoli).

34. La partecipazione è sempre impegnativa e anche un po' faticosa perché richiede la voglia e l'impegno di lasciarsi coinvolgere. Alla liturgia si partecipa con consapevolezza dopo una solida formazione alla fede catecheticamente ricevuta e assimilata, tuttavia il vissuto sapienziale di 'fede, speranza e carità', anche se non dottrinalmente completo, consente quella comprensione vissuta che conduce allo stile evangelico della vita che va al di là delle capacità o meno di 'dire' la fede in parole e concetti appropriati.

35. Vivere la fede rappresenta la premessa, indispensabile, per una corretta e fruttuosa partecipazione; individualismo o ritualismo puramente devozionale sono ostacoli alla vera celebrazione. La liturgia chiede: ' che i fedeli esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede' (SC.n.10).

36. La fede e il vissuto sono sempre al 'presente', per questo nostalgie del passato o esasperazione della novità frantendono il senso vero

della TRADIZIONE che è capacità di vivere il Mistero della Chiesa nella continuità, ma sempre aperti alla presente azione dello Spirito che in ogni epoca, e con modalità diverse, conduce alla comprensione dell'unica Verità.

2) PRESIDERE LA LITURGIA

37. In ogni celebrazione liturgica ci vuole qualcuno che presieda. Tutti i ruoli particolari previsti in una celebrazione liturgica (leggere, suonare, guidare ecc.) esigono da ciascuno una determinata

38. COMPETENZA conforme alla natura e al senso dell'azione specifica che si deve compiere. Presiedere non significa solo 'saper fare' certe cose ma consapevolezza di una competenza istituzionale (sacramento dell'Ordine), legata alla qualifica ecclesiale che rende capaci di azioni che diventano a loro volta MISTAGOGIA al Mistero.

39. Chi presiede guida e introduce al Mistero. Tradisce il proprio compito pastorale il semplice frettoloso e asettico esecutore di riti senz'anima. Chi guida la preghiera è il PASTORE della vita dei gregge, in cui il Sommo Pastore si impersona. (S. Agostino). Questo perché le azioni liturgiche della Chiesa non sono private sia di singoli come di gruppi, ma sempre celebrazioni della Chiesa che è sacramento di unità, cioè popolo di Dio radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi (SC.n.26).

40. Tutte le celebrazioni liturgiche si svolgono sotto la responsabilità del VESCOVO quale maestro di dottrina, sacerdote del culto sacro, ministro del governo (cfr. Lumen Gentium n.20). Egli è punto di riferimento essenziale e su di lui grava la responsabilità pastorale di una liturgia secondo le indicazioni della Chiesa. Una liturgia abbandonata ai gusti di tutti, privata della verifica pastorale e della sua unità teologica e rituale sarebbe distruttiva del tessuto ecclesiale della Diocesi.

41. Il Vescovo esercita la sua responsabilità e presidenza liturgica ordinariamente attraverso i parroci i quali 'in ogni assemblea liturgica rendono 'presente il vescovo' (LG n. 28), da cui l'importanza primaria della Liturgia nella Chiesa Cattedrale e nella Chiesa parrocchiale alla quale vanno subordinate tutte le altre celebrazioni ovunque siano tenute.

42. Colui che presiede, come cristiano, fa parte dell'assemblea, ma per il sacramento dell'ordine rende presente Gesù Cristo, unico e sommo Sacerdote della Chiesa. (SC.n.7). Chi presiede in ragione di questo mistero per cui sta nell'assemblea e contemporaneamente la guida, è tenuto ad assumere una specifica responsabilità nei confronti di se stesso e della comunità cristiana. Questa responsabilità, che si concretizza nel gesto rituale che egli compie, gli impone il dovere morale grave di conoscere il senso e le modalità rituali che la Chiesa,

e non le proprie idee, gli richiedono per eseguire la celebrazione fruttuosa della liturgia.

43. Nella Celebrazione eucaristica, le norme liturgiche siano osservate con grande fedeltà. Esse sono un'espressione concreta dell'autentica ecclesialità dell'Eucaristia; questo è il loro senso più profondo. La liturgia non è mai proprietà privata di qualcuno, né del celebrante né della comunità nella quale si celebrano i Misteri. L'apostolo Paolo dovette rivolgere parole brucianti nei confronti della comunità di Corinto per le gravi mancanze nella loro Celebrazione eucaristica, che avevano condotto a divisioni e alla formazione di fazioni. Anche nei nostri tempi, l'obbedienza alle norme liturgiche dovrebbe essere riscoperta e valorizzata come riflesso e testimonianza della Chiesa una e universale, resa presente in ogni celebrazione dell'Eucaristia. Il sacerdote che celebra fedelmente la Messa secondo le norme liturgiche e la comunità che a queste si conforma dimostrano, in un modo silenzioso ma eloquente, il loro amore per la Chiesa. Proprio per rafforzare questo senso profondo delle norme liturgiche, ho chiesto ai Dicasteri competenti della Curia Romana di preparare un documento più specifico, con richiami anche di carattere giuridico, su questo tema di grande importanza. A nessuno è concesso di sottovalutare il Mistero affidato alle nostre mani: esso è troppo grande perché qualcuno possa permettersi di trattarlo con arbitrio personale, che non ne rispetterebbe il carattere sacro e la dimensione universale. (Giovanni Paolo II, Ecclesia de Eucharistia N° 52)

44. Colui che presiede deve essere consapevole che attraverso le sue parole, i suoi gesti, gli oggetti che usa, i segni che utilizza, rende ritualmente presente Cristo, che nelle celebrazioni liturgiche 'prega per noi come nostro sacerdote, prega in noi come nostro capo, è pregato da noi come nostro Dio' (S. Agostino, Commento al salmo 85). Così il 'popolo sacerdotale', apostolicamente presieduto, in virtù del Sacramento del Battesimo e della Cresima, forma il Corpo di Cristo dentro la storia, che si nutre di Lui nell'Eucarestia e vive la vita come grande offerta al Padre.

45. Da questo, si impone per ministri e per fedeli l'urgenza di una spiritualità liturgica perché ciascuno, con il proprio ruolo, possa esercitare l'opera di Dio celebrata e vissuta in attesa della Sua gloriosa venuta.

B. LA REALTÀ NELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

46. Si riscontra scarsa partecipazione; talvolta manca la consapevolezza che attraverso la liturgia incontriamo Gesù vivo e presente

47. Riti, preghiere e gesti spesso non sono compresi

48. Si sente la mancanza di animatori liturgici

49. C'è ancora molto individualismo: nonostante si partecipi ad assemblee comunitarie manca il concetto di Chiesa e difficilmente ci si lascia coinvolgere

50. Occorre evitare la celebrazione della Confessione durante la S.Messa.

C. PROPOSTE

51. realizzare incontri con i giovani e le famiglie per la formazione liturgica

52. realizzare periodicamente esercizi spirituali sia a livello parrocchiale che diocesano per i laici

53. Si formino in parrocchia educatori e coppie per coloro che si preparano a ricevere i sacramenti, non solo dell'iniziazione cristiana.

54. Particolare attenzione si dedichi all'efficienza del lavoro dell'ufficio liturgico diocesano

55. Si promuova una certa uniformità in diocesi sia per i canti che per gli atteggiamenti da tenere durante la Liturgia

III SEZIONE

LITURGIA E INIZIAZIONE CRISTIANA

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

1) PREMESSA

56. Nella tradizione biblica domina il testo della Genesi "facciamo l'uomo a nostra immagine a nostra somiglianza.." (Gn.1,26). La rilettura dei Padri della Chiesa ha visto in queste parole la vocazione originaria dell'umanità e la sua salvezza in Cristo; come afferma il prefazio dei santi religiosi: "Tu riporti l'uomo alla santità della sua prima origine " (Messale Romano). Afferma il più antico scritto cristiano, la prima lettera di Paolo ai cristiani di Tessalonica: " Questa è la volontà di Dio la vostra santificazione." (1Tess.4,2).

57. Riprodurre in sé, mediante Cristo, l'immagine di Dio deturpata dal peccato è quanto Paolo chiama la "configurazione" con il Signore Gesù partecipando al suo Mistero Pasquale. (Fil.3,8ss.). Nella Rivelazione questa è la chiamata alla santità: "siate Santi come Io sono Santo.." (Lv.19,2).

58. La santità non è quindi un fatto puramente morale in cui si sottolinea lo sforzo umano, ma la "trasfigurazione" in Cristo, che per "Grazia", mediante l'Evento Pasquale, reso presente dai Sacramenti celebrati dalla Chiesa rende l'uomo "conforme alla Divina natura" (2Pt.1,4). Per la Liturgia della Chiesa la celebrazione sacramentale è l'esperienza storica dei credenti, che come assemblea liturgica, rivivono la vicenda salvifica di Cristo restandone intimamente trasformati.

59. Il Vaticano II ha parlato di "santità ricevuta" (LG.n.40) scorgendo l'opera santificante dello Spirito santo, che introduce l'uomo nel Mistero stesso di Dio. Tutta la Liturgia della Chiesa è impegnata a mettere in luce, in un regime di segni e parole, la potenza di Cristo che trabocca nella vita dell'assemblea e dei singoli credenti sino a portarli alla piena maturità, perché Cristo vive in loro, e il discepolo diventa visibile testimone della sua opera. (Alter Christus). Giustamente il Concilio Tridentino afferma che: "(nei sacramenti)., ogni vera giustizia ha inizio o viene aumentata, se è già iniziata, o è recuperata, se perduta.." (DS.n.1600).

2) L'INIZIAZIONE

60. L'idea di iniziazione contenuta nei nuovi rituali è che il candidato, che attraversa l'itinerario catechetico e liturgico, è reso

"partecipe" della morte e resurrezione di Cristo, operando in lui un cambiamento radicale introducendolo nella Chiesa. Il percorso della iniziazione non è solo destinato a "fare il cristiano" ma la stessa Chiesa. Il carattere liturgico e sacramentale della iniziazione sottolinea primariamente il Dono gratuito di Dio, l'Elezione per Grazia, ma anche la risposta libera e responsabile dell'uomo.

61. I Vescovi italiani negli "orientamenti pastorali" per questo primo decennio del nuovo millennio scrivono: "(al centro del rinnovamento pastorale) va collocata la scelta di configurare (tutta) la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana che - intessendo tra loro testimonianza e annuncio, sostegno permanente alla fede mediante la catechesi, la vita sacramentale, mistagogia e testimonianza della carità - permette di dare unità alla vita della comunità e di aprirsi alle diverse situazioni spirituali dei non credenti, degli indifferenti, di quanti si accostano o si riaccostano al Vangelo, di coloro che cercano alimento per il loro impegno cristiano.." (n.59).

62. Il concetto di iniziazione va assunto in senso ampio e analogico. Ciò permette di applicarlo correttamente sia nel caso di coloro che da adulti chiedono il battesimo, sia per coloro che, sebbene battezzati, domandano di essere aiutati a completare l'itinerario della fede mai sviluppato pienamente.

63. Per "Iniziazione" si intende un processo che introduce una persona nella conoscenza ed esperienza di un gruppo. L'aggettivo "Cristiana" qualifica il tipo di esperienza, di conoscenza e di gruppo di appartenenza, cioè la Chiesa.

64. In "Evangelizzazione e sacramenti" (1973) i Vescovi la descrivevano così: " (è) il cammino di fede e di conversione con cui l'uomo, mosso dall'annuncio della Buona Novella, viene gradualmente introdotto nel mistero di Cristo e della vita della Chiesa" (n.84) Trattasi quindi di un PROCESSO o ITINERARIO che comporta momenti TAPPE e quindi IMPEGNI ed esperienze diverse che formano un tutto unitario ed organico con un preciso obiettivo fare dell'uomo una "nuova creatura in Cristo"; Un discepolo, un cristiano adulto, che si unisce alla Chiesa facendola crescere e in essa manifesta, nella propria vocazione, la fecondità dei carismi dello Spirito.

65. Il Libro degli Atti degli Apostoli contiene la domanda della folla all'annuncio di Pietro il giorno di Pentecoste: " Cosa dobbiamo fare?"; S'intende per diventare discepoli del risorto anche noi. Dalla risposta di Pietro e dell'intero racconto degli atti si deduce un itinerario di fede che tiene uniti catechesi biblica, celebrazione dei sacramenti, testimonianza pubblica sino al martirio.

66. Dal capitolo secondo del libro degli Atti (At.2,14-48). ricaviamo:

- Pietro annuncia Cristo risorto (vv.14-36)
- Gli uditori si rendono disponibili ad accogliere la Parola

(vv.37.41)

- Si celebra il Battesimo "nel nome di Gesù per la remissione dei peccati" (v.38a)

- Ricezione del "dono dello Spirito Santo" 8v.38b).

- Inserimento nella comunità cristiana che è " assidua nell'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane (Eucarestia) e nelle preghiere" (vv.42-48).

67. A partire da questi dati storicamente si è sviluppato nella Chiesa il CATECUMENATO in rapporto alla situazione socio-culturale e alle particolari condizioni delle persone che chiedevano di diventare cristiane. Nei secoli II - IV l'accesso alla vita cristiana inizia con i riti di ingresso nel catecumenato, segue con la catechesi e gli esorcismi, si conclude con il grande periodo della Quaresima e i riti degli scrutini e delle consegne del Credo e del Padre Nostro, ha il suo culmine nella Veglia Pasquale con i tre sacramenti e termina nel Tempo Pasquale con la mistagogia.

68. E' un cammino dove l'azione di Dio e la risposta dell'uomo vanno di pari passo. Tutto inizia, e la cosa vale soprattutto oggi, con la 'domanda sul senso della vita', che si sviluppa nella coscienza dell'uomo suscitata dall'annuncio chiaro e forte di Cristo o dalla testimonianza concreta del singolo e dell'intera comunità. E' la pre-evangelizzazione. Ad essa segue il primo incontro con i pastori (Il Vescovo, il parroco) per "discernere" i motivi della richiesta e il confronto tra la vita del richiedente e il vangelo. E' importante coniugare sapienza e discernimento, disponibilità e apertura, serietà di proposta e pazienza, senza fare "sconti" sui contenuti e sulle esigenze di vita credente, adattandosi alla situazione psico - fisica di ciascuno dei richiedenti. Tutto questo non può essere fatto in fretta, occorre tempo per consentire a chi lo compie un'adeguata maturazione personale nell'adesione della fede, nello sviluppo dell'ascolto e nella preghiera, e nel necessario cambiamento di mentalità e di stile di vita. La tradizione patristica nella "La Traditio Apostolica" di Ippolito Romano prevedeva la norma di un cammino di tre anni, che può essere abbreviato, a discernimento dei pastori, in rapporto al progresso visibile dei candidati. Benedizioni ed esorcismi accompagnano il cammino del catecumeno nel segno della esperienza gioiosa della grazia e della liberazione dal Maligno. La Liturgia della Quaresima e i riti propri; gli Scrutini e le consegne, realizzano la scelta e la decisione, sottolineano la grazia della elezione e introducono al mistero Pasquale, che ha nella Veglia di Pasqua la sua naturale e liturgica conclusione.

69. La Catechesi liturgica o mistagogia renderà edotto il neofita su ciò che ha ricevuto secondo quella indicazione patristica che dice: prima si vive, si fa esperienza (liturgia celebrata) e poi si capisce (liturgia spiegata). Il Vaticano II ha ritenuto di recuperare la prassi liturgico pastorale del catecumenato antico e in questa prospettiva si

colloca il libro liturgico "Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti" (RICA) pubblicato secondo i decreti del Concilio Vaticano II nel 1972. In merito a questo Rito due osservazioni sulla sua versione italiana del 1978: Anzitutto la "premessa" dei Vescovi italiani con l'indicazione dei criteri per una corretta ricezione e attuazione del Rito. La seconda, negativa, è la scarsa attenzione riservata nelle comunità cristiane e nei pastori ad un testo così importante. E' il segnale del permanere di una mentalità che si illude di essere ancora in una società cristiana e non avverte l'urgenza, o forse ha paura, di una pastorale missionaria.

70. Il Catechismo della Chiesa Cattolica precisa: " L'iniziazione cristiana si compie attraverso l'insieme di tre sacramenti: il Battesimo, che è l'inizio della vita nuova; la confermazione, che ne è il rafforzamento; e l'eucarestia, che nutre il discepolo con il Corpo e Sangue di Cristo in vista della sua trasformazione in lui.." (n.1275)

71. La riscoperta della unità dei tre primi sacramenti è stata una delle conquiste attorno a cui si è prodotto un quasi generale consenso dei teologi e dei liturgisti. Non sempre però si è riusciti a raggiungere una coerente prassi celebrativa che tenga conto delle indicazioni pastorali del rituale.

72. In una società scristianizzata, il RICA ci riporta alla grande Tradizione dei Padri della Chiesa. I Sacramenti dell'iniziazione cristiana vanno visti come parte di un itinerario globale e graduale, catechetico e liturgico, per accedere alla vita cristiana, che è vita teologale di fede, speranza e carità. Questa proposta oltre che liturgica si esprime come "forma tipica", MODELLO di catechesi liturgica e di formazione cristiana.

73. Il Battesimo, la Confermazione e l'Eucarestia sono l'inizio di un "nuovo essere" il CRISTIANO. Tale dimensione è ontologica e storica, essa caratterizza l'essere umano per sempre configurato a Cristo (Carattere) ma tale configurazione si sviluppa lungo l'arco della intera vita. Tali Sacramenti sono l'inizio di una incorporazione ecclesiale a Cristo che conferiscono un "essere cristiano" (battesimo) un "agire da cristiano" (Confermazione), un "celebrare da Cristiano con i cristiani" (Eucarestia)

3) IL BATTESIMO

74. Sacramento della nostra rigenerazione (Gv.3,5.). Esso celebra il nostro morire al peccato e rinascere a vita nuova, il figlio adottivo di Dio. "lavacro di rigenerazione". (Tt.3,5) E' la porta di ingresso nella Chiesa, è una vera vocazione, una elezione ad essere incorporati nel popolo di Dio per diventare una cosa sola: " Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo" (1Cor.12,13). Nella Chiesa, per il battesimo, nessuno è estraneo agli altri, per questo la celebrazione del Sacramento richiede la presenza della comunità

parrocchiale che accoglie e prega per i nuovi membri del suo corpo.

75. "Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati.." (Col.2,12) L'incorporazione battesimale è il messaggio sacramentale preferito da S. Paolo: spogliarsi dell'uomo vecchio, rivestire il nuovo, iniziare una vita pasquale, una vita da risorti: "Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù.." (Col.3,1).

76. Papa Leone Magno, per questi motivi, leggerà il sacramento del battesimo alla luce del Mistero della Incarnazione: "Infatti l'origine che egli prese dal seno della Vergine, l'ha riposto nel fonte battesimale. Ha dato all'acqua quel che diede alla Madre. La virtù dell'Altissimo e l'adombramento dello Spirito Santo, che fece generare a Maria il Salvatore, dà alle acque il potere di rigenerare il fedele.." (Sermo XXV,5). E per il Mistero Pasquale scrive: "Tutto il complesso dei fedeli, nati dal fonte battesimale, sono stati generati insieme con Cristo in questa natività, come insieme con lui sono stati crocifissi nella passione, sono risuscitati nella resurrezione e sono collocati alla destra del Padre nell'ascensione.." (Sermo XXV,2).

77. Il Simbolo dell'Acqua: L'acqua è fonte di vita, sazia la sete, fa rinverdire ciò che è arido, pulisce e purifica, ma può far affogare e distruggere. Nella Liturgia essa sottolinea.

78. La Fonte della Vita: L'acqua iniziò la creazione e la vita divenne, per lo Spirito che aleggiava" feconda: (Gn.1,1). Gesù le attribuirà lo stesso significato attraverso di essa si "rinasce". (Gv.3,5).

79. Sazia la sete, fa rinverdire: Il desiderio di Dio "l'anima mia ha sete del Dio vivente.." (Sal.62) si completa in Cristo nella sua "acqua viva" promessa alla Samaritana. (Gv.4.). Tutto rive: "il suolo riarso si muterà in sorgenti di acqua.." (Is.35,7).

80. Purificazione - distruzione e morte: Il diluvio, il passaggio del Mar Rosso sono segni di morte per il peccato e gli oppressori, ma anche libertà per Israele. Nel lavacro battesimale: "Discenda in quest'acqua la potenza dello Spirito Santo: perché coloro che in essa riceveranno il battesimo, siano sepolti con Cristo nella morte e con lui risorgano alla vita immortale." (preghiera consacratrice dell'acqua). I segni battesimali della "aspersione con l'acqua benedetta" ricordano il battesimo e i suoi impegni: Per questo alla porta della Chiesa l'acqua benedetta ricorda a chi entra e con essa si segna, che il Battesimo è la porta della salvezza.

4) LA CONFERMAZIONE

81. Se il battesimo incorpora al Mistero Pasquale, l'effusione dello Spirito abilita a viverlo. La Cresima sottolinea l'aspetto di più intima partecipazione alla vita della Chiesa con la forza dello Spirito, che

caratterizza, con doni, carismi e ministeri, il vivere ecclesiale da testimoni. (cfr.LG.11).

82. Pentecoste del credente, la Confermazione si presenta come capacità donata per una "edificazione nella fede e nella carità" (Rito Conf.2). Legati più strettamente alla Chiesa e alla sua missione, la confermazione impegna il credente a realizzare la vita battesimale in comunione con la comunità cristiana. Questo legame è sottolineato dalla presenza del Vescovo, segno dell'unità ecclesiale. (LG.n.26). Egli è il "ministro ordinario e originario della Confermazione". (Rito Conf.7). Con la Cresima i battezzati proseguono il cammino della Iniziazione come seconda tappa sacramentale e, nel caso dei fanciulli come tappa storica del cammino sacramentale.

83. "Ricevi il sigillo dello Spirito Santo, che ti è dato in dono". Queste parole, unite alla imposizione della mano e all'unzione con il crisma, costituiscono il rito. L'unzione crismale significa la partecipazione alla dignità profetica, regale e sacerdotale del Messia in maniera indelebile. "Noi dunque siamo stati sigillati con lo Spirito Santo, non nella natura, ma da Dio, poiché sta scritto che Dio ci unse e ci sigillò e dette come pegno lo Spirito nei nostri cuori, Siamo stati, dunque sigillati con lo Spirito di Dio." (S. Ambrogio, De Spiritu Sancto,I,79).

84. Sottolinea il Concilio: " Tutti i cristiani, infatti, dovunque vivono, sono tenuti a manifestare con l'esempio della loro vita e con la testimonianza della loro parola l'uomo nuovo che hanno rivestito con il battesimo e con la forza dello Spirito Santo, dal quale sono stati rinvigoriti con la confermazione, così che gli altri, vedendo le loro opere buone, glorifichino il Padre.." (AG.n.11). (cfr. LG. n.10; 11; 33; AA.3; AG. 11 e 14).

85. Il Simbolo dell'Olio: Segno curativo come unguento, usato nella cosmesi, utilizzato per i cibi, nella Bibbia l'olio svolge il ruolo di segno "consacratore" per i re, i sacerdoti e i profeti. Messia significa "Unto" consacrato, in greco Cristo da cui il termine cristiani. (unti in Cristo).

86. La Liturgia usa il segno dell'unzione per significare la forza di Cristo, che irrobustisce e libera dalla presa del Maligno nell'Olio dei Catecumeni. Unisce Olio e profumo per il "Crisma", l'olio che consacra le cose e le persone, le dedica a Dio. L'olio attraverso cui, nella Cresima e nell'Ordine si rende presente e operante lo Spirito Santo. Per questo motivo il Crisma gode del privilegio di una preghiera consacratrice e di un onore particolare rispetto agli altri oli.

87. L'Olio degli infermi consacra e dedica a Dio il dolore umano, unisce la sofferenza del credente a quella di Cristo, rende la malattia un momento pasquale. Per questo è l'unico dei tre che viene consacrato dentro la preghiera Eucaristica legandolo strettamente al Sacrificio pasquale del Signore.

88. I Santi Oli vanno conservati in luogo pulito e significativo, possibilmente all'interno della zona liturgica del Battistero.

5) L'EUCARISTIA

89. I rinati in Cristo e confermati nello Spirito si riuniscono per celebrare il Mistero Pasquale mediante il segno del banchetto. L'Eucarestia, presenza reale del sacrificio della Croce e della gloria della resurrezione (Memoriale) è il pasto di comunione e il pegno (caparra) della gloria futura.

90. L'Eucarestia conclude i riti di Iniziazione, nel caso dell'itinerario dei bambini coincide con la Messa di prima comunione.

B. LA REALTÀ NELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

91. L'impianto catechistico tradizionale (legato alle classi e all'età) appare superato

92. I genitori troppo spesso non accompagnano i figli nel cammino di iniziazione cristiana

93. Non esiste un percorso per i genitori parallelo a quello dei figli

94. In generale i Sacramenti sono vissuti come doveri da assolvere legati alla consuetudine e alla tradizione anziché tappe di un cammino che coinvolge le vite

95. Battesimo: La sua celebrazione all'interno della Messa determina una sovrabbondanza di gesti liturgici considerata da alcuni inopportuna; per contro, la celebrazione "privata", al di fuori della Messa non rende visibile il significato comunitario del Sacramento

96. Il Battesimo è il Sacramento più richiesto ma spesso non è compreso e viene celebrato in maniera superficiale

97. Cresima: Viene vissuta come ultima tappa da lasciarsi alle spalle quanto prima; un dovere da assolvere in previsione del matrimonio religioso (sebbene anche quest'ultimo appaia in forte calo)

98. In quasi tutti i collegi si evidenzia l'abbandono del post-Cresima

99. Tra gli adulti in genere si evidenzia sia la presenza di non battezzati e persone, specialmente immigrati, appartenenti ad altre religioni, sia una forte scristianizzazione e secolarizzazione.

100. Mancano adeguati cammini di iniziazione sia a livello diocesano sia nella maggioranza delle parrocchie.

101. Lì dove ve ne sono manca una certa qual uniformità che aiuti e rafforzi l'annuncio evangelico e la testimonianza comunitaria.

C. PROPOSTE

1) INIZIAZIONE DEGLI ADULTI

102. Solo il Vescovo e non il parroco decide dell'iniziazione cristiana degli adulti.

103. La richiesta del Battesimo (can. 863) di una persona che abbia compiuto il 14° anno di età viene accolta dai parroci soltanto dopo aver sentito il Vescovo o chi egli abbia delegato a tale scopo. Spetta a lui infatti:

- determinare, regolare e valorizzare personalmente o per mezzo di un delegato l'istruzione pastorale dei catecumeni
- ammettere i candidati all'elezione e ai sacramenti" (RICA n° 44)
- stabilire l'istituzione del catecumenato (RICA n° 66/1)
- stabilire se il rito si possa celebrare fuori della Veglia Pasquale
- dispensare da uno o due degli scrutini (RICA nn 66/3 e 240)
- presiedere il rito dell'"elezione" e ratificare personalmente o per mezzo di un delegato l'ammissione degli eletti. L'elezione si celebrerà di norma in Cattedrale nella prima domenica di Quaresima.

104. Non si dovrà mai celebrare il solo Battesimo ma la completa iniziazione tramite Battesimo, Confermazione e Comunione.

Preparazione

105. Compiuto il precatecumenato, per almeno un anno, nella propria parrocchia è opportuno che si costituisca, se vi sono, un gruppo di catecumeni che sotto la responsabilità del Vescovo o del suo delegato, continuino insieme il loro cammino di preparazione; in alternativa il catecumeno dovrà essere inserito in un gruppo parrocchiale per condividere con esso il cammino di fede ed essere introdotto alla vita della comunità. Tale cammino andrà organizzato sotto la guida del parroco in collaborazione tra il catechista del catecumeno e l'animatore del gruppo.

***** > [Catechesi]

106. Celebrata l'elezione (RICA, Pr. 49) nella Quaresima precedente la Pasqua nella quale si intende dare il Battesimo, si celebrano gli scrutini nelle domeniche III-IV-V. In occasione degli scrutini si utilizzano sempre le letture domenicali del ciclo A del Lezionario Il Simbolo si consegna nella settimana dopo il primo scrutinio; il Padre nostro dopo il terzo;

107. nella Veglia pasquale il Vescovo celebrerà i Sacramenti

dell'Iniziazione Cristiana ordinariamente nella chiesa Cattedrale; la mistagogia sarà svolta in stretta collaborazione con le singole parrocchie di appartenenza o di attribuzione.

108. Valutando i singoli casi e qualora non sia stato formato un gruppo (RICA, Pr. 58-62) il Vescovo delegherà il parroco (can 863) o un presbitero, con le necessarie facoltà ed istruzioni.

109. Colui che chiede di essere ammesso al catecumenato (RICA Pr. 42-43) deve essere accompagnato da un "garante" o responsabile che dà buona testimonianza del candidato. Dal momento dell'elezione sarà opportuno che svolga egli stesso il compito di padrino; qualora ne sia impedito potrà essere sostituito da un altro.

110. il Battesimo viene amministrato attraverso il rito dell'infusione. È consentito il ricorso al rito per immersione solo con l'autorizzazione del Vescovo. (can. 854; CEI, delibera 29 del 18/04/1985). Data l'importanza del segno si auspica una sua maggiore diffusione. Il Vescovo vigili affinché il rito sia compiuto con la dovuta preparazione catechetica e rituale.

111. I Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana siano celebrati ordinariamente nella Veglia Pasquale

112. Per il tempo della mistagogia si faccia riferimento alle "Messe per i neofiti" o Messe delle domeniche di Pasqua, soprattutto dell'Anno A. Gli stessi formulari di Messe possono essere usati anche quando l'iniziazione si celebra fuori del tempo consueto. (RICA 369)

113. BATTESIMO IN OCCASIONE DEL MATRIMONIO. Gli adulti che chiedono il sacramento del Battesimo in occasione del loro Matrimonio siano disposti a verificare la fondatezza della loro domanda con il parroco. Accertata la serietà della richiesta e della disponibilità, siano ammessi al cammino del catecumenato del quale andranno comunque rispettati i tempi. In caso contrario o quando i tempi non lo permettono, si proceda al Matrimonio anche prima del Battesimo, dopo aver richiesto le necessarie dispense.

2). FANCIULLI TRA I 7 E I 14 ANNI

114. Per i fanciulli tra i 7 e i 14 anni di età il cammino di Iniziazione si svolge nella parrocchia di appartenenza o di "scelta", sotto la guida del parroco secondo le modalità ed i tempi previsti dal capitolo V del RICA. Con parrocchia di scelta si intende la comunità nella quale ordinariamente la famiglia vive la propria esperienza cristiana.

115. Il parroco concorda le tappe del cammino con l'Ufficio catechistico della Diocesi.

116. INSERIMENTO IN UN GRUPPO e TEMPI: Il cammino dei ragazzi catecumeni avviene contemporaneamente a quello dei ragazzi

già battezzati della stessa età scegliendo, secondo le opportunità tra due schemi:

117. dopo due anni di preparazione i catecumeni ricevono Battesimo e Comunione in concomitanza alla prima Comunione degli altri ragazzi

118. dopo un cammino di cinque anni, indicativamente nell'anno della prima media, si celebrano i sacramenti dell'iniziazione per i ragazzi catecumeni mentre gli altri già battezzati ricevono nella stessa celebrazione la Confermazione e la prima Comunione.

119. In ogni caso il cammino di preparazione non sarà inferiore ai due anni e le tappe verranno sempre celebrate coinvolgendo tutto il gruppo dei ragazzi anche già battezzati con apposite celebrazioni (segno della Croce, iscrizione del nome, Unzione con l'olio dei catecumeni, tappe e consegne dell'ultima quaresima). Il rito dell'Unzione coinciderà con la prima confessione dei ragazzi già battezzati.

3) RISCOPERTA DELL'INIZIAZIONE PER CHI È GIÀ BATTEZZATO

120. Anche per gli adulti battezzati da bambini (RICA, cap. IV), e che intendono concludere l'Iniziazione cristiana con la celebrazione dei sacramenti della Confermazione e dell'Eucaristia, è da prevedere il congruo svolgersi di un anno liturgico come tempo di preparazione, durante il quale si possono celebrare alcuni riti (come la consegna del Simbolo o del Padre nostro) e la preparazione al sacramento della Riconciliazione che si celebrerà durante la Quaresima.

4) BATTESIMO DEI BAMBINI (0-6 ANNI)

*****> [pastorale della famiglia]

121. Il parroco si premurerà di conoscere i nuovi nati in modo da prendere contatto con le famiglie interessate per non dilazionare troppo il Battesimo.

122. Fuori del pericolo di morte è necessaria la richiesta o il consenso dei genitori o di coloro che legittimamente ne tengono le veci o di almeno uno di questi. (can 868 §1)

123. L'accoglienza della vita come dono di Dio è compito di tutta la comunità cristiana. Auspicabilmente ci siano delle coppie che, adeguatamente preparate, aiutino il parroco sia nella fase prenatale, sia dopo la nascita con almeno tre incontri l'ultimo dei quali in parrocchia con la presenza di tutte le famiglie, se vi sono, che celebreranno comunitariamente, o nello stesso periodo se ciò non fosse possibile, il Battesimo. È opportuno che agli incontri partecipino anche i padrini.

Casi particolari

124. Di fronte alla situazione di genitori che non siano ancora sufficientemente preparati alla celebrazione del Battesimo o che non diano garanzia di un'efficace educazione alla fede cristiana, il parroco può richiedere un periodo più prolungato di preparazione al Sacramento.

125. La richiesta del Battesimo per il figlio presentata da genitori conviventi o sposati solo civilmente, previa garanzia di educare cristianamente il figlio stesso, sia pure da parte del padrino, di un parente o di una persona qualificata della comunità cristiana, sarà accolta dal pastore d'anime.

126. Il battesimo sarà differito solo nel caso in cui manchi qualsiasi speranza fondata che il battezzando sarà educato nella fede cattolica.

Tempi per la celebrazione

127. Fuori del pericolo di morte il Battesimo sia celebrato entro le prime settimane dalla nascita (can 867).

128. Compatibilmente con le norme precedenti il Battesimo sia celebrato preferibilmente nel contesto della Veglia pasquale per comprenderne compiutamente il significato alla luce della morte e resurrezione del Signore Gesù (can 856). Per questo motivo è bene che la celebrazione del sacramento in Quaresima non avvenga.

129. Nel tempo di Avvento e Natale si prediligano la solennità dell'Epifania e la festa della S.Famiglia.

130. Nella notte del Natale non è opportuno celebrare il Battesimo.

131. La parrocchia preveda una celebrazione comunitaria preferibilmente in domenica (can 856) e secondo una cadenza mensile. A seconda delle diverse circostanze si può optare per la celebrazione nell'Eucaristia o in una liturgia apposita. A questa è bene che sia invitata la comunità o almeno sia presente qualche suo membro.

Luogo della celebrazione

132. Il Battesimo è celebrato nella parrocchia propria dei genitori, dove cioè hanno domicilio o quasi domicilio, (can. 857 §2). In altre parrocchie è possibile solo col permesso scritto del parroco proprio. Particolare attenzione in questo senso avrà il parroco verso coloro che sono abitualmente e seriamente inseriti nella vita di una comunità parrocchiale diversa da quella di residenza.

133. Il Battesimo si celebra nella chiesa parrocchiale. Solo qualora il battezzando, a causa della distanza dei luoghi o per altre circostanze, non possa accedere senza grave disagio alla chiesa parrocchiale il battesimo può e deve essere conferito in altra chiesa o oratorio. Solo in caso di grave necessità è possibile celebrare il Battesimo in una casa

privata. (cann. 858-860 §1)

134. Nelle cliniche e negli ospedali non si celebri il Battesimo se non per ragione grave inerente allo stato di salute del bambino. (can 860 §2)

135. Il Battesimo va registrato nella parrocchia in cui viene celebrato.

136. *Infusione o immersione* (come sopra)

Padrini

137. Ogni volta che se ne presenta l'occasione si istruiscano i fedeli sul significato, sul ruolo e sulle qualità richieste ai padrini, in modo che la scelta cada su persone idonee. Qualora il parroco lo ritenga opportuno, l'idoneità del padrino che provenga da una parrocchia diversa da quella del battezzando sia accertata tramite una dichiarazione del medesimo padrino rilasciata davanti al proprio parroco. (Cfr. Appendice)

138. Il papà e la mamma non possono fungere da padrino e madrina. (can 874 §1, 5°)

139. Il feto abortivo, se vive, e il neonato in pericolo di morte devono essere battezzati da chiunque sia presente.

140. In caso di pericolo di morte se il battesimo viene conferito da un presbitero e se questi ha a disposizione il Crisma venga da lui conferito anche il sacramento della Confermazione.

5) CONFERMAZIONE

Età

141. L'età da richiedere per il conferimento della Confermazione è quella di 13 anni circa, e comunque sia entro il periodo della scuola media inferiore.

142. È necessario un cammino catechistico di almeno due anni accompagnato da una graduale esperienza di vita ecclesiale, di comportamento, di scelte, di atteggiamenti.

143. In stretto collegamento con la catechesi proposta e la sua frequenza, è necessaria l'educazione alla partecipazione fruttuosa e viva alla Messa nonché alla testimonianza della fede e della carità nella vita, senza ridurre ciò a ricatto per l'ammissione al sacramento. Certamente il criterio di ammissibilità alla Confermazione deve contemplare la fedeltà e l'impegno del cresimando all'Eucaristia.

Padrini

144. Quanto al padrino valgono le norme e gli orientamenti dati per il Battesimo. Si illustri per tempo ai cresimandi e ai loro genitori la

figura del padrino, il compito che deve assumersi, le qualità che deve avere affidando ai genitori la responsabilità ma anche invitando i ragazzi ad essere protagonisti di questa importante scelta.

145. Non è pastoralmente opportuno mantenere l'uso che il padrino o la madrina siano necessariamente dello stesso sesso del cresimando. È invece opportuno, tenendo però conto di quanto detto, che il padrino sia lo stesso del Battesimo.

Celebrazione

146. Un particolare significato può assumere la domanda del Sacramento rivolta al Vescovo dai cresimandi, unita all'indicazione degli impegni concreti che essi assumono e la testimonianza dei catechisti circa il grado di preparazione raggiunta.

147. Si preparino le famiglie anche agli aspetti concreti della celebrazione; è opportuno che vi sia un solo fotografo, scelto dai genitori, che precedentemente si accordi con il parroco relativamente alle modalità del suo servizio. In linea di massima valgono le indicazioni già date in Diocesi per il rito del Matrimonio.

148. Di regola la Confermazione si celebri nelle chiese parrocchiali e all'interno della Messa.

149. È auspicabile proporre per questo giorno di limitare le spese per la festa destinando una parte di esse alle necessità dei poveri in particolare alla carità del Vescovo e/o al Seminario come tradizione nella nostra Diocesi.

150. La catechesi mistagogica dia la possibilità ai cresimati di individuare i carismi e sviluppare la loro missione nei vari settori in cui essere testimoni e impegnati. La parrocchia cerchi di offrire le occasioni per incontrare i gruppi in essa esistenti in cui l'adolescente possa trovare un ambiente educante.

151. il cammino del cresimato dovrebbe portare l'adolescente verso i 18 anni a concludere la formazione cristiana con un gesto (per esempio la professione di fede all'interno di una celebrazione comunitaria), quale segno della scelta personale e definitiva della fede che inizia un cammino di maturità cristiana.

****> [pastorale giovanile]

6) PRIMA COMUNIONE

Tempi

152. La Messa di prima Comunione sia posta attorno ai nove anni, ossia al quarto anno della scuola elementare.

153. Il tempo più indicato per la celebrazione è il periodo pasquale o

le solennità che ad esso fanno seguito (SS.Trinità e Corpus Domini)

154. La celebrazione della Messa di Prima Comunione avvenga ordinariamente in domenica, giorno del Signore.

Preparazione

155. Educare all'Eucaristia presuppone degli obbiettivi ben precisi:

156. far entrare gradualmente nella vita della Chiesa che compie con questo rito il gesto più importante della sua esistenza, fonte e culmine della sua fede;

157. iniziare all'Eucaristia è iniziare alla Chiesa;

158. è iniziare all'incontro con Gesù risorto insieme ai credenti, a far Pasqua con la comunità, a vivere un'esperienza di comunione con tutti i fratelli.

159. L'Eucaristia è esperienza pasquale di comunione con il Risorto; particolare rilievo si darà alla santificazione del "Giorno del Signore";

160. prima ancora di parlare ai fanciulli della Chiesa si deve aiutarli ed educarli alla lodi di Dio, narrando le meraviglie che Egli ha operato per noi.

161. Educare all'Eucaristia è educare alla lode e al ringraziamento; adattati naturalmente all'età non sono da dimenticare gli aspetti di "memoriale", di "sacrificio" e di "presenza",

162. educare all'Eucaristia è educare alla celebrazione dei misteri, a comprendere via via il linguaggio biblico dei simboli accolti nella tradizione ebraica e cristiana per esprimere il sacrificio e la vittoria di Cristo per la liberazione del suo popolo.

163. La preparazione venga estesa almeno a due anni, durante i quali si prevede la presentazione dei fanciulli alla comunità con la consegna del catechismo, la celebrazione del sacramento della prima Confessione possibilmente durante il tempo quaresimale e staccata dalla prima Comunione, la catechesi liturgica inerente i due Sacramenti.

164. È necessario il coinvolgimento delle famiglie attraverso un cammino per loro appositamente pensato.

165. I comunicandi siano opportunamente preparati a ricevere la Comunione sulla mano così come alla Comunione sotto le due Specie con un'opportuna catechesi.

Handicap e celiachia

166. La presenza di handicappati richiederà una particolare attenzione per la loro preparazione -almeno quando questi frequentano la scuola-eventualmente con la collaborazione a livello del Vicariato o della

Diocesi.

167. E' opportuno che si completi l'iniziazione per chi è stato battezzato, pertanto, svolta la preparazione così come sarà possibile o omessa se non fosse possibile in alcun modo, conferire il sacramento della Confermazione.

168. Il minimo richiesto per la Comunione eucaristica è che l'handicappato giunga a distinguere il pane eucaristico dal cibo comune; se l'assunzione della Comunione presentasse delle difficoltà pratiche, per convenienza si potrà dare in casa.

169. Nel dubbio è bene comunque, almeno una volta, dare la Comunione

170. Per le problematiche legate alla celiachia si vedano le disposizioni già date in Diocesi. In preparazione alla prima Comunione si verifichi con discrezione se esistono particolari problemi di salute e se ne individuino per tempo le soluzioni.

171. CELEBRAZIONE particolare riferimento potrà farsi al Direttorio per le Messe dei fanciulli, (DMF) a cura della Congregazione per il Culto Divino (1976).

172. Sarà opportuno anche in questa celebrazione individuare dei segni che aiutino a comprendere l'unità dei Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per esempio con il rinnovo delle promesse battesimali e la stessa veste bianca che i ragazzi indossano possibilmente per tutti uguale e scelta perché possa al meglio esprimere il richiamo alla veste del battesimo "segno della dignità di figli da custodirsi senza macchia per la vita eterna".

173. Luogo della celebrazione è la chiesa parrocchiale. I fanciulli riceveranno la prima Comunione ordinariamente lì dove di solito partecipano alla Messa e dove hanno il gruppo di catechesi. Se questo non fosse nella chiesa parrocchiale dove il fanciullo dimora i parroci dovranno tra loro sentirsi e accordarsi in modo da poter aiutare al meglio la crescita e la formazione del ragazzo stesso.

174. Non siano i fanciulli a proclamare i testi della Parola di Dio.

175. La celebrazione sia caratterizzata dalla sobrietà e pertanto aliena da lungaggini di monizioni o processioni offertoriali interminabili. La proposta di altri segni per la celebrazione è da accogliere purché mantengano tipicamente il valore di segno e comunichino effettivamente un messaggio (DMF, Pr. 23. 33-34).

IV SEZIONE

LA CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

1) PREMESSA

176. Nei momenti di difficoltà per incontrare una persona o più persone si usa darsi appuntamento in luogo convenuto e con un segno ben visibile. E' il punto di incontro. Nel cammino della vita anche l'uomo cerca punti di incontro con l'esistenza e il suo senso, in particolare cerca Dio. Ma come toccare, raggiungere il Mistero? Difficile e apparente mente impossibile appare all'uomo data la sua fisicità, finitezza e storicità.

177. Le diverse religioni offrono tempi, luoghi, oggetti che sono punti d'incontro per lo sforzo umano di toccare Dio. Diversamente si presenta il Dio della tradizione ebraica e cristiana:

178. il Dio della Bibbia fissa lui, cerca lui, vuole lui, tempi e luoghi di appuntamento per incontrare l'uomo.

179. prima della creazione del mondo Dio ha fissato i suoi appuntamenti con l'uomo.

180. tutta la Bibbia parla di luoghi, persone, fatti, segni nei quali il Dio Vivente si è manifestato, si è reso incontrabile, ma il massimo della sua autocomunicazione è la persona storica di Gesù di Nazaret.

181. Tra i segni speciali nei quali Dio celebra il suo incontro con l'umanità, Dio ne ha scelti alcuni che ha dotato di efficacia totale. Quando gli uomini, obbedendo al suo comando (istituzione) li realizzano, Egli si fa presente e nell'esecuzione rituale dona e realizza la salvezza. (Segni efficaci della Grazia). Sono i sacramenti.

2) IL SACRAMENTO E I SACRAMENTI

182. Per sacramento si intende un segno, una realtà della terra, che per decisione di Dio comunica realmente il suo amore trasformante. E' un SEGNO: che si percepisce attraverso riti, parole e gesti sensibili (pane, vino, acqua, olio, mani ecc.). E' EFFICACE: realizza ciò che significa. Non sono parole che alludono ma realmente donano (Simbolo). E' segno efficace della GRAZIA: Dio è presente e si autocomunica realmente nell'azione cultuale della Chiesa.

183. Attraverso il gesto simbolico della liturgia il Mistero diventa tangibile, il Trascendente penetra il finito, l'eterno appare nel tempo e nella storia, il Creatore si incontra con la creatura. Tutti i segni e i gesti

dell'Alleanza con Israele preannunciavano il "segno definitivo", il punto di incontro totale: L'INCARNAZIONE. " Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.." (Gv.1,14). Gesù vero uomo e vero Dio realizza l'Emmanuele "Dio con noi". In lui il divino e l'umano, l'invisibile e il visibile diventano l'uomo di Nazaret, il figlio di Maria: Gesù.

184. Per questo Gesù è il Sacramento per eccellenza, il segno visibile ed efficace dell'incontro con Dio, per questo Egli è Unico e non lo si può affiancare a nessun fondatore di religioni. Gesù non fonda alcuna religione, Egli realizza nella sua persona storica l'incontro definitivo con Dio e può così affermare: "Chi vede me vede il Padre.." (Gv.14, 9). Gesù è la definitiva e unica via a Dio: nessuno va al Padre se non per mezzo di lui (Gv.14, 6). Egli è la Via, la Verità, la Vita.

185. Il prefazio III del Natale ci offre la sintesi: " In Lui (Cristo) risplende in piena luce il misterioso scambio che ci ha redenti: la nostra debolezza è assunta dal Verbo, l'uomo mortale è innalzato a dignità perenne e noi, uniti a te (Padre) in comunione mirabile, condividiamo la tua vita immortale" (Messale romano).

186. Così nella Liturgia sacramentale la Chiesa celebra la salvezza che riceve in Cristo Gesù, "per Cristo, con Cristo, in Cristo", quale lode perfetta al Padre. Gesù ha voluto che la sua opera, da lui realizzata principalmente nel Mistero Pasquale, si perpetuasse sino al suo ritorno nei sacramenti della Chiesa. Per questo S. Leone Magno poteva scrivere: "ciò che era in Cristo è passato nei sacramenti della Chiesa" (cfr. anche SC nn.5-10).

187. Gli incontri pasquali di Gesù con gli apostoli continuano nelle assemblee pasquali della Chiesa. In esse Egli è presente e operante in un regime di segni e parole. La Chiesa diventa così, come insegna il Concilio, "sacramento di Cristo" (SC n.5). La Chiesa è il segno del popolo pellegrinante nella storia verso il Regno, è la comunità trasformata dall'amore di Cristo, che modifica in meglio la creazione e l'umanità e le predispone, ordinandole secondo la volontà di Dio, all'incontro finale nella Parusia. Anche nei documenti conciliari si dice: "Aspettiamo, quale Salvatore, il Signore nostro Gesù Cristo, fino a quando egli comparirà, nostra vita, e noi appariremo con lui nella gloria.." (SC.n.8). Cristo, presente e operante nella Chiesa, attualizza la sua salvezza mediante sette santi segni: i SETTE SACRAMENTI.

188. I sacramenti sono incontro con Dio ma nella comunità cristiana (Parrocchia); vanno ricevuti e vissuti nella Chiesa e dalla Chiesa, e chi li amministra deve avere mandato per agire in nome e in comunione con la Chiesa. Insegna il Concilio: " I sacramenti.. non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono la irrobustiscono e la esprimono; perciò sono chiamati sacramenti della fede. Conferiscono la Grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, a onorare Dio in modo debito

e a esercitare la carità.." (SC n.59).

189. I Sacramenti sono necessari per una vita di fede, non sono riti magici essi chiedono la disposizione personale libera e partecipata. Non sono riti di tradizione ai quali assistere ma vissuto ecclesiale di fede, che richiede catechesi e preparazione. Essi sono atti di "culto" attraverso Cristo, nella Chiesa, al Padre per la forza dello Spirito Santo. I sacramenti educano alla carità, in quanto celebrazioni efficaci dell'Amore di Dio per cui esigono l'obbedienza credente al comandamento: "Amatevi come io vi ho amato" (Gv.13,34ss).

190. In tutti i Sacramenti Cristo ci rende contemporanei (Memoriale) del Mistero Pasquale rendendoci partecipi degli Eventi di Grazia della sua Croce:

- Battesimo: siamo immersi nella sua morte, nasciamo a vita nuova (Rm.6,3ss.)
- Confermazione: Pentecoste del cristiano che lo abilita alla vita pasquale.(Atti 1,8).
- Eucarestia: Memoriale della morte, risurrezione e ascensione (Mistero Pasquale). (1Cor.11,26.)
- Penitenza: Immersione nel sacrificio pasquale che dona la Pace con Dio e con la Chiesa. (Gv.20,23.).
- Unzione degli Infermi: ci unisce alla sofferenza gloriosa comunicando un senso e un valore alla malattia e al dolore. (Gc.5,14ss)
- Matrimonio: partecipazione all'amore sponsale di Dio, all'amore di Cristo e della Chiesa. (Is.62,4-5.;Ef.5,21-33).
- Ordine: partecipazione al Sacerdozio di Cristo per il ministero di guida, di predicazione e di celebrazione dei sacramenti pasquali al fine di costruire la Chiesa Sposa di Cristo, santa e immacolata. (Atti.20,28ss.)

Eucaristia

191. Dal Giorno della Risurrezione di Cristo i discepoli hanno iniziato a riunirsi il "primo giorno della settimana" per celebrare l'Eucarestia. Quel giorno sarà chiamato "Giorno del Signore": Domenica. Quelle riunioni pasquali della Chiesa in giorno domenicale presentano elementi costanti dai quali si svilupperà la ritualità eucaristica. Una assemblea credente; una presidenza apostolica; un insegnamento apostolico; ascolto della Parola di Dio che suscita la preghiera; nel segno del pane e del vino la presenza dell'offerta di Cristo al Padre. Ultimi elementi sono: il segno del cibarsi del pane e del vino consacrati come "comunione con il Risorto e la sua Croce", comunione gioiosa e

caritativa con l'assemblea, culmine e fonte della missione di evangelizzazione della Chiesa.

192. Dalla Chiesa delle origini sino ad oggi la celebrazione della Eucarestia ha mantenuto, in forme rituali diverse, questi contenuti, che restano fondamentali e sono diritto e dovere di ogni partecipazione attiva e consapevole alla liturgia. La prima Eucarestia fu celebrata dal Signore nella "notte in cui fu tradito" come segno di reale anticipazione degli avvenimenti che sarebbero seguiti. Gesù collegò la sua Cena a quella di Mosè, il quale nella notte precedente la Pasqua in Egitto nel segno della cena e dell'agnello annunciò la libertà che fu donata ai partecipanti il giorno seguente. Israele comprese che Dio aveva stabilito, nel segno della Cena Pasquale, il dono di rendere partecipi le future generazioni degli ebrei della libertà dalla schiavitù; da qui l'ordine di ripetere ogni anno il segno memoriale della cena in Egitto. (Es.11-12)

193. Gesù con il comando "fate questo in memoria di me" ordinava la ripetizione rituale della sua cena, attraverso la quale egli comunicava realmente ai partecipanti il suo sacrificio pasquale e la sua resurrezione. Nel segno del "pane spezzato" e del "vino versato" ogni partecipante diventa contemporaneo all'avvenimento, unico e irripetibile della Croce e della resurrezione, reso presente dalla istituzione divina del Memoriale eucaristico.

194. L'Eucarestia è:

195. Sacrificio: in quanto ogni avvenimento di Alleanza è concluso nell'offerta della vita (sangue). Cristo "vittima" e "altare" offre il culto perfetto e stabilisce la Nuova Alleanza.

196. Memoriale e Pegno: l'eucarestia non è un ricordo ma una attualizzazione della Pasqua di Cristo che ci santifica come pegno e anticipazione della Venuta futura del Regno.

197. Banchetto: nel segno del pane e del vino, dello spezzare e del versare, si realizza la comunicazione dell'Evento Pasquale. Si tratta di cibo e bevanda, di una "mensa imbandita". Il segno del banchetto è la cornice rituale del Mistero pasquale celebrato.

Le parti rituali

198. I discepoli sono convocati; "riti di introduzione". La convocazione inizia già con il suono della campana. Nel nome della Trinità e di Cristo Crocifisso e risorto (segno di croce), apostolicamente presieduti (celebrante) siamo riuniti in comunità (la Chiesa). La Chiesa è sempre pellegrina e penitente (atto penitenziale), ma purificata si apre alla supplica, alla lode e alla preghiera. (Kyrie, Gloria, Orazione presidenziale). Segno rituale è la "sede del celebrante" simbolo della Chiesa Madre e Maestra.

199. La Mensa della Parola: "chiamati per una risposta". Il Dio

cristiano dialoga con il suo popolo. Strumento del dialogo è la Sacra Scrittura, proclamata dall'ambone, luogo liturgico dell'annuncio pasquale. Al discepolo è richiesto: venerazione e raccoglimento, disponibilità per una risposta; silenzio. Chi legge dovrà aiutare l'ascolto con chiarezza e convinzione: non è un leggere per leggere, bensì un proclamare. L'ambone, come luogo da cui Dio Parla, avrà il decoro e l'onore che gli conviene, così i libri liturgici: il Lezionario e in particolare l'Evangelario. Ruolo primario alla "omelia", che non sarà una catechesi, una lezione di morale ma il servizio umile del pastore preoccupato di dire alla assemblea convocata "cosa vuol dire in sé la Parola e cosa vuol dire oggi a questa assemblea riunita" L'omelia susciterà l'adesione credente (Credo) e preparerà la supplica (Preghiera dei fedeli). La struttura seguirà la prospettiva patristica del brano dell'Antico Testamento, inteso come "promessa" che ha nel brano evangelico il suo "compimento". Il Salmo responsoriale è già risposta orante alla prima lettura, il brano delle lettere apostoliche sottolinea la apostolicità della Chiesa, il versetto alleluiatico accoglie il brano evangelico come la persona stessa di Cristo.

200. La Mensa del Pane e del Vino. L'azione rituale dall'ambone si sposta all'Altare. La preparazione della mensa mette davanti a Dio e ai fratelli i doni, i segni di carità e amore che il celebrante accoglie e pone sotto il segno della preghiera in attesa dell'azione trasformante dello Spirito (Epiclesi). La preparazione della mensa è un atto liturgico di tipo offertoriale. In quanto liturgico tale atto esclude ogni coreografia che non riguardi i segni eucaristici (pane, vino, acqua) o i doni di carità.

201. La Preghiera Eucaristica. Trasformazione sostanziale del pane e del vino essa inizia con il "Prefazio", quale azione di grazie che invita l'assemblea a rivolgere se stessa al Signore con parole che significano il motivo della celebrazione. Il Rendimento di Grazie motivato si conclude con il canto angelico del "Sanctus" che unisce l'assemblea della terra a quelle celeste. La preghiera si sviluppa nella "Epiclesi", invocazione dello Spirito Santo perché trasformi i doni: "perché diventino per noi il corpo e sangue di Gesù.." (Preghiera Eucaristica II). Cuore del rendimento di grazie è il momento "Memoriale" nelle parole del Signore e nei gesti da lui compiuti sul pane e sul vino che per opera dello Spirito diventano la reale e sostanziale presenza del corpo crocifisso e risorto del Signore. L'assemblea riconosce la presenza dell'evento: "annunciamo la tua morte Signore, proclamiamo la tua resurrezione nell'attesa della tua venuta". Al Memoriale segue la "offerta" da parte dei ministri e del popolo santo di Dio, del sacrificio a Lui gradito. Scrive S. Agostino: "e volle (Cristo) che il sacramento quotidiano di queste realtà sia il sacrificio della Chiesa, la quale, essendo il corpo di lui in quanto capo sa di offrire per mezzo di lui se stessa.." (De Civitate Dei. X,20). L'offerta della Chiesa in Cristo dischiude le intercessioni che aprono la comunità cristiana ad una seconda invocazione dello Spirito, perché trasformi coloro che

parteciperanno alla Eucarestia. Le intercessioni supplicano per il Papa, il Vescovo, l'assemblea celebrante e tutta la Chiesa. Vivi e defunti sono presentati a Dio in comunione di preghiera con la Vergine e i santi. Il solenne "Amen" finale conclude, con l'adesione della assemblea, la preghiera presidenziale.

202. Riti di comunione. L'Eucarestia si celebra nel segno del "banchetto" per cui il cibarsi del pane e del vino consacrati è il culmine della celebrazione. La comunione sacramentale realizza l'unione completa con il Signore. Chi siede a mensa non è un estraneo ma un familiare, un figlio, un invitato alla festa della gioia, alle "nozze dell'Agnello". La preghiera del Padre nostro rivela la dimensione di figli di Dio, ma anche l'esigenza di fraternità. Il segno di pace educa ad una Eucarestia che impone la riconciliazione con tutti i fratelli, mentre la "frazione del pane" evoca il gesto di Gesù e sottolinea la presenza sacrificale dell'Agnello di Dio, che l'apposito canto identifica con il "pane spezzato". Banchetto fraterno del Signore, cammino orante della Chiesa nutrita dal Pastore Gesù, l'Eucarestia ricevuta trasforma i credenti in "tempio vivo del Signore".

203. Congedo. Una preghiera del presidente, la Benedizione nel nome della Trinità e l'invio alla vita concludono il rito Eucaristico. Nella vita concreta fuori della Chiesa l'Eucarestia produce quello che insegna l'Apostolo Paolo: "...portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù sia manifesta nella nostra carne mortale." (2Cor.4,10).

Il Matrimonio

204. L'unione coniugale è un valore universale dell'umanità, costituisce il fondamento della famiglia, cellula originaria della società, e si collega intimamente al mistero stesso della vita. Deriva dalla volontà di Dio Creatore e da lui riceve benedizione e santità.

205. Gesù Cristo da parte sua ha elevato il Matrimonio a sacramento; ne ha fatto il simbolo reale che contiene e manifesta la sua unione con la Chiesa, la nuova alleanza. Il Signore crocifisso e risorto, dopo aver inserito i credenti nel corpo ecclesiale con il Battesimo, li santifica anche come coppia; comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli capaci di amarsi l'un l'altro con amore di donazione che sia un riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria.

206. La coppia e la famiglia, in virtù del sacramento, diventano immagine viva del mistero stesso della Chiesa e partecipano della sua fecondità. Attraverso la testimonianza di un amore oblativo, fedele, indissolubile e fecondo, accolgono e trasmettono in modo peculiare e insostituibile il dono della salvezza che viene da Cristo. (Vd. CEI: RITO DEL MATRIMONIO, Presentazione - nn. 1 e 5)

207. "La verità del matrimonio e della famiglia, che affonda le sue

radici nella verità dell'uomo, ha trovato attuazione nella storia della salvezza, al cui centro sta la parola: ' Dio ama il suo popolo'. La rivelazione biblica, infatti, è anzitutto espressione di una storia di amore, la storia dell'alleanza di Dio con gli uomini: perciò la storia dell'amore e dell'unione di un uomo ed una donna nell'alleanza del matrimonio ha potuto essere assunta quale simbolo della storia della salvezza. Il fatto inesprimibile, il mistero dell'amore di Dio per gli uomini, riceve la sua forma linguistica dal vocabolario del matrimonio e della famiglia, in positivo e in negativo: l'accostarsi di Dio al suo popolo viene presentato infatti nel linguaggio dell'amore sponsale, come l'infedeltà di Israele, la sua idolatria, è designata come adulterio e prostituzione.

208. Nel Nuovo Testamento Dio radicalizza il suo amore fino a divenire Egli stesso, nel suo Figlio, carne della nostra carne, vero uomo. In questo modo l'unione di Dio con l'uomo ha assunto la sua forma suprema, irreversibile e definitiva. E così viene tracciata anche per l'amore umano la sua forma definitiva, quel sì reciproco non può essere revocato: esso non aliena l'uomo, ma lo libera dalle alienazioni della storia per riportarlo alla verità della creazione. La sacramentalità che il matrimonio assume in Cristo significa dunque che il dono della creazione è stato elevato a grazia di redenzione. (Benedetto XVI. Discorso all'apertura del Convegno della Diocesi di Roma. 6 Giugno 2005).

209. Il Mistero dell'amore umano riflette quello di Dio: " Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.." (Gn.1,27). Gli sposi, Icona di carne dell'Amore di Dio, partecipano al dono della trasmissione della vita, creata da Dio e generata attraverso la genitalità dell'uomo e della donna uniti dal sacramento del matrimonio, culmine e fonte del loro amore coniugale.

210. Dignità, fedeltà, indissolubilità fecondità responsabile, sono segni visibili dell'alleanza di Dio con l'uomo: "Quindi l'uomo non separi ciò che Dio ha unito." (Mt.19,3-6).

211. Il Matrimonio in quanto Sacramento attualizza la dimensione pasquale alla vita della coppia. L'amore degli sposi è "segno dell'amore di Cristo per la Chiesa" (Ef.5,32). Inoltre essa qualifica, indica e sottolinea l'amore comunione dentro la comunità cristiana. La famiglia è "Chiesa domestica", in cui gli sposi, ministri del loro sacramento, celebrano la dimensione sacerdotale dell'amore, della trasmissione della vita, della responsabilità educatrice della fede, costruendo, a partire dal loro, la civiltà dell'amore.

La Penitenza

212. Dopo la sua risurrezione, Cristo Gesù, mandò sugli Apostoli lo Spirito Santo, perché avessero il potere di rimettere i peccati o di ritenersi, e ricevessero la missione di predicare nel suo nome, a tutte le nazioni, la penitenza e la remissione dei peccati. Fedele al mandato del

Signore, Pietro, a cui il Signore aveva detto: "Ti darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra, sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra, sarà sciolto nei cieli" (Mt 16, 19), nel giorno della Pentecoste predicò il perdono dei peccati per mezzo del Battesimo: "Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati" (At 2, 38). Da allora, mai la Chiesa tralasciò di chiamare gli uomini dal peccato alla conversione, e di manifestare, con la celebrazione della penitenza, la vittoria di Cristo sul peccato.

213. Il nostro Salvatore Gesù Cristo, quando conferì ai suoi Apostoli e ai loro successori il potere di rimettere i peccati, istituì nella sua Chiesa il sacramento della Penitenza, perché i fedeli caduti in peccato dopo il Battesimo riavessero la grazia e si riconciliassero con Dio. "Acqua e lacrime non mancano alla Chiesa: l'acqua del Battesimo, le lacrime della Penitenza". (RP, Introduzione)

214. Nel suo senso profondo penitenza indica la "metanoia" o conversione; cambiamento di mentalità, cambiamento del cuore e della vita. L'idea di penitenza comporta quindi l'intenzione di cambiare vita, il riconoscimento delle proprie colpe, l'adesione a Dio come l'unico capace di offrire una vita nuova. E' un itinerario del cuore e della mente.

215. Nella fede e nella prassi cristiana questo non è un momento solo personale e privato ma esige la riconciliazione con Dio e con i fratelli.

216. a) *Riconciliazione con Dio*: il peccato deturpa l'immagine di Dio in noi, rovina il rapporto filiale: "non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" (Lc.15,18-19). Dio risponde al peccato dell'uomo con la riconciliazione in Cristo: "mentre eravamo ancora peccatori Cristo è morto per noi.." (rm.5,6). L'obiettivo di Dio è ben espresso nella parole del Padre nella celebre parabola: "perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita.." (Lc.15,24).

217. b) *Riconciliazione con i fratelli*: Il peccato danneggia sempre il rapporto con gli altri: "per un arcano mistero della Divina Provvidenza, gli uomini sono uniti fra loro da uno stretto rapporto soprannaturale, in forza del quale il peccato di uno solo reca danno a tutti, e a tutti porta beneficio la santità del singolo" (Paolo VI *Indulgentiarum doctrina* n.4). Per questo motivo le Premesse del rito della Penitenza precisano: " la penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione anche con i fratelli, che a causa del peccato sempre hanno subito un danno.." (Premesse.n.5).

218. Redenti dalla Pasqua di Cristo il Sacramento della riconciliazione ci incorpora alla redenzione della Croce e ci ottiene il perdono dei peccati, la pace con Dio e con la Chiesa. " Nel sacramento della Penitenza, i fedeli ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a lui, e insieme si riconciliano con la Chiesa, che è stata ferita dal loro peccato, ma che mediante la carità e la preghiera

coopera alla loro conversione.." (Premesse n.4) (cfr, LG.n.11).

219. "Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla Santa..(Ef.5,25-26)..le membra però sono esposte alla tentazione, e spesso cadono miseramente in peccato.. la Chiesa, che comprende nel suo seno i peccatori, che è santa, ma bisognosa sempre di purificazione,mai tralascia di far penitenza e di rinnovarsi.." (Premesse n.3)

220. La forma più chiara per manifestare e vivere il contenuto pasquale e la dimensione ecclesiale è, come per ogni sacramento, quella comunitaria. Tale forma consente il recupero della dimensione ecclesiale dei danni del peccato, consente la ricostruzione del tessuto comunitario della Chiesa superando un certo individualismo religioso, facilita l'ascolto della Parola di Dio, elemento indispensabili per recuperare il senso del peccato. Problematiche e direzione spirituale trovano invece la loro sede migliore nella celebrazione individuale. Non ci sembra opportune, ne appaiono condizioni per la assoluzione collettiva.

221. Come indicato dalle premesse del rituale si sente l'opportunità de celebrazioni penitenziale non necessariamente sacramentali per una adeguata catechesi sul Sacramento, sul peccato, sulla riconciliazione ecclesiale, sul perdono cristiano. (cfr. Rituale. Appendice II. Celebrazioni Penitenziali).

L'Unzione degli infermi

222. Il Concilio Vaticano II ha voluto sottolineare come questo sacramento non è per "morire bene", come poteva far fraintendere l'antica espressione "Estrema unzione", ma piuttosto per "vivere bene" la fatica della fragilità della vita e l'esperienza del dolore, ricordando sempre che il Sacramento che conclude la vita non è l'Unzione ma l'Eucarestia nella forma di Viatico. (cfr. SC.n. 73; LG. n.11)

223. L'Unzione degli infermi si rivolge alla debolezza, alla fragilità della vita umana inserendola nella forza pasquale della Croce. Il malato riceve la forza dello Spirito Santo che, sostiene, illumina, e unisce il dolore umano alla Pasqua di Gesù. Con la Grazia dello spirito santo la malattia può essere vissuta come momento di salvezza, come offerta esistenziale in unione a Cristo sofferente, partecipazione attiva e consapevole la Mistero Pasquale. La tragedia, apparentemente insensata del dolore, si trasfigura in avvenimento di salvezza. L'Unzione degli infermi annuncia che in Cristo il dolore, la malattia e la fragilità assumono un senso, un significato, un valore.

224. Nella società contemporanea che rifiuta il dolore, la malattia, la morte il sacramento dell'Unzione è una formidabile catechesi pasquale sul senso della vita, sulla speranza e sul significato umano e salvifico della sofferenza. Il Sacramento dell'Unzione promuove l'attività della Chiesa in difesa della vita dei più deboli, promuove l'accoglienza del

malato, invita alla carità vissuta. Partecipare al dolore dei fratelli è per la Chiesa universale e per la Parrocchia, in particolare, il momento eminente per vivere il comandamento dell'amore.

225. Nella Eucarestia domenicale una comunità cristiana dovrebbe avvertire l'assenza di alcuni fratelli, per loro l'impegno della preghiera ma anche la possibilità dell'Eucarestia, che ministri della comunione recano ai malati al termine della Messa.

226. Nelle premesse del rituale si sottolinea che l'Unzione è il modo di continuare la sollecitudine del Signore nei confronti dei malati e di assolvere il compito realizzato dagli Apostoli: "scacciavano molti demoni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano." (Mc.6,13). Incarico che la Chiesa Apostolica continuò a svolgere secondo il famoso testo di san Giacomo: "chi è malato chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: Il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati." (Gc.5,14-15).

227. La pastorale prevista del rituale chiede l'impegno della Diocesi e della Parrocchia verso il mondo dei malati e degli anziani ai quali si rivolge la sollecitudine della Chiesa, ricordando sempre che il sacramento va amministrato a chi: "è in stato di salute seriamente compromesso per malattia o vecchiaia" (Premesse rituale.n.2).

228. Il rituale prevede due tipi di celebrazione quello ordinario nella casa del malato e quello comunitario per un gruppo di malati o di anziani. Il rito essenziale deve essere preceduto dalla imposizione delle mani (gesto epiclettico) in silenzio. Poi si ungono la fronte e le mani dell'infermo dicendo. "Per questa santa unzione e per la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo. Amen. E, liberandoti dai peccati, ti salvi e nella sua bontà ti sollevi": Le parole della formula sottolineano la sollecitudine misericordiosa del Signore, l'azione dello Spirito Santo e gli effetti: il perdono dei peccati, la salvezza e la guarigione invocata. Il Sacramento chiede sempre la guarigione interiore dal peccato e quella fisica dalla malattia, sempre però disponendo l'animo del malato a fare la volontà di Dio qualunque essa sia.

229. La sacra Unzione degli infermi, come professa e insegna la Chiesa cattolica, è uno dei sette sacramenti del Nuovo Testamento, istituito da Cristo nostro Signore, "adombrato come tale nel Vangelo di Marco (Mc 6, 13) e raccomandato ai fedeli e promulgato da Giacomo, apostolo e fratello del Signore. Chi è malato, egli dice, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e freghino su di lui dopo averlo unto con olio nel nome del Signore; e la preghiera fatta con fede salverà il malato; il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati (Gc 5, 14-15)". Testimonianze relative all'Unzione degli infermi si trovano fin dai tempi antichi nella tradizione della Chiesa,

segnatamente in quella liturgica, sia in Oriente che in Occidente. Sono da ricordare in proposito, a titolo speciale, la lettera scritta dal pontefice Innocenzo I, nostro predecessore, a Decenzio, vescovo di Gubbio, e il testo della veneranda preghiera usata per benedire l'Olio degli infermi: "Effondi, o Signore, il tuo spirito Santo Paraclito", la quale fu inserita nella Prece eucaristica ed è tuttora conservata nel Pontificale Romano. (vd. Prenotanda e Costituzione Apostolica sul Sacramento dell'Unzione degli Infermi - Paolo VI 30/11/72)

Il sacramento dell'Ordine

230. In forza del battesimo siamo tutti partecipi del sacerdozio di Cristo e formiamo il suo popolo sacerdotale. Nel popolo sacerdotale alcuni sono scelti per il Ministero di presidenza apostolica come i Dodici Apostoli. Nei ministri Cristo è presente e presiede la vita liturgica e ordinaria della Chiesa. Quando un ministro battezza, perdona, celebra l'eucarestia diventa segno visibile ed efficace dell'azione di Cristo: " i presbiteri, in virtù dell'unzione dello Spirito Santo, sono marcati da uno speciale carattere che li configura a Cristo, in modo da poter agire in nome di Cristo capo.." (PO.n.2).

231. Scelto dallo Spirito Santo nel seno della Chiesa Madre e Maestra, popolo sacerdotale, il sacramento dell'Ordine abilita il battezzato a presiedere la vita della Chiesa con ministero apostolico di guida e maestro, dispensatore dei sacramenti, servitore della crescita morale e culturale delle comunità cristiane, presidente del culto in spirito e verità delle comunità a lui affidate dal Vescovo.

232. Il sacramento dell'Ordine si esprime nei tre gradi:

233. Vescovo: " deve essere considerato il grande sacerdote del suo gregge; da lui deriva e dipende in un certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo.." (SC.n.14). Vero successore degli apostoli in comunione con i vescovi e specialmente con il Vescovo di Roma, egli deve assicurare la continuità della Chiesa sui fondamenti della Tradizione apostolica.

234. Nella pienezza del sacramento il vescovo è segno e ministro dell'unità e della comunione ecclesiale.

235. Presbitero: Presiede la vita della Parrocchia come rappresentante del vescovo ed esercita il ministero pastorale di conduzione e crescita delle comunità cristiane.

236. Diacono: Affianca principalmente il vescovo e il parroco nella conduzione catechetica, liturgica e caritativa che gli è propria.

B. LA REALTÀ NELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

Eucaristia, fonte e culmine.

237. Spesso viene vissuta come rito vuoto, manca la consapevolezza della partecipazione

238. all'amore di Gesù

239. I ragazzi e i giovani anche se inseriti nel cammino di catechesi disertano la Messa domenicale

240. La partecipazione all'Eucarestia viene colta come momento di intima riflessione col Padre che però non si traduce in missione di vita

241. Si dubita della presenza reale del Corpo e Sangue di Gesù

Gli altri Sacramenti.

242. Riconciliazione - E' il Sacramento più "disertato", espressione della perdita del senso del peccato

243. È momento isolato, non inserito in un cammino di conversione

244. Si ritiene di poter fare a meno dei Sacerdote privilegiando un rapporto personale con Dio

245. Unzione infermi - Prevale un senso di timore e di disagio legato alla paura della morte

246. Difficile sradicare l'idea di "estrema unzione"

247. Matrimonio - si avverte e si auspica la possibilità di avere all'interno delle varie parrocchie équipes di coppie in grado di prospettare ai nubendi il matrimonio come Sacramento e ai giovani la via verso una vita consacrata.

C. PROPOSTE

1) EUCARISTIA

248. Nel Giorno del Signore ogni fedele è chiamato a partecipare all'Eucaristia ordinariamente nella sua comunità parrocchiale o nella comunità che ha scelto come luogo dove vivere la propria fede.

249. Dove non fosse possibile celebrare l'Eucaristia domenicale i fedeli dovranno fare in modo di riunirsi in una comunità vicina in modo da esprimere la comunione ecclesiale, celebrare la Pasqua e

realizzare celebrazioni ben preparate e senza fretta alcuna.

250. (oppure) è necessario che ogni comunità esprima nella fede e nella comunione ecclesiale il suo incontro con Cristo nel giorno a lui dedicato, per questo, qualora non vi fosse possibilità di celebrare l'Eucaristia verranno predisposti opportuni momenti di preghiera durante i quali sotto la guida di un diacono o di un fedele a tale scopo incaricato dal Vescovo si ascolterà la Parola di Dio e si potrà ricevere la comunione Eucaristica. Almeno una volta al mese ogni fedele dovrà in ogni caso sentirsi in dovere di partecipare alla celebrazione eucaristica.

251. Tutti i fedeli avranno a cuore di vivere conformemente al Vangelo e di giungere preparati all'Eucaristia per poter fruttuosamente ricevere in essa la Comunione al Corpo di Cristo. Chi non potesse ricevere l'Eucaristia perché non preparato, non confessato o perché vive una situazione di vita stabilmente e pubblicamente non conforme al Vangelo si asterrà dal ricevere il SS. Sacramento cercando di unirsi spiritualmente al Signore e di lasciare che il nutrimento della Parola alimenti e illumini il cuore e la vita.

252. Per quanto riguarda il suono delle campane si vedano disposizioni in appendice. Oltre che all'esterno l'accoglienza e il senso della convocazione si curerà anche e soprattutto all'interno della chiesa, in modo che i più "piccoli" e chi non fa parte della comunità si sentano accolti e non sconosciuti. Per questo motivo, particolare attenzione avranno i fedeli alla puntualità affinché siano adeguatamente preparate le liturgie e predisposti i cuori.

253. Particolare cura e decoro si riserverà all'altare per la celebrazione Eucaristica e alle sue suppellettili. Nelle chiese dove ancora non lo è stato dovrà essere consacrato o benedetto dal Vescovo che in tale occasione verificherà la sua rispondenza alle norme liturgiche.

254. In ogni chiesa vi sia poi un solo ambone per la proclamazione della Parola di Dio, stabile e ben visibile; si abbia cura che le Sacre Scritture siano proclamate da persone idonee e preparate utilizzando i libri liturgici in buono stato essendo essi stessi un segno per la comunità. Non solo allo scopo di rendere più solenne la celebrazione, ma per esprimere la centralità di Cristo si farà spesso uso dell'Evangelario rendendogli l'omaggio che gli compete a norma delle disposizioni liturgiche.

255. Ruolo primario alla omelia, che non sarà una catechesi, una lezione di morale ma il servizio umile del pastore preoccupato di dire alla assemblea convocata cosa vuol dire in sé la Parola e cosa vuol dire oggi a questa assemblea riunita. L'omelia susciterà l'adesione credente (Credo) e preparerà la supplica (Preghiera dei fedeli).

256. La preghiera dei fedeli è la supplica che i battezzati radunati per l'Eucaristia innalzano al Signore; essa non dovrà essere prolissa,

ordinariamente dovrà essere precedentemente preparata tenendo conto delle diverse necessità del mondo, della Chiesa e della comunità locale. Dovrà essere sempre rivolta al Signore nella forma suggerita dai libri liturgici; il numero delle intenzioni sia guidato dal buon senso.

257. La preparazione della mensa è un atto liturgico di tipo offertoriale. In quanto liturgico tale atto esclude ogni coreografia che non riguardi i segni eucaristici (pane, vino e acqua) o i doni di carità. Candelieri e decorazioni floreali dovranno essere sull'altare o attorno all'altare già dall'inizio della celebrazione. Non si dovranno offrire pane o vino che non siano per la celebrazione eucaristica a meno che non si portino in ringraziamento per i doni della terra o donati per i poveri.

258. Nelle Messe per i fanciulli o per i giovani potranno essere introdotti segni -meglio un segno- adatti alla loro comprensione o che esprimano la loro offerta ma con l'attenzione primaria rivolta ad educare alla comprensione dei segni della celebrazione.

259. Solo nelle Messe in cui si usa il formulario per i defunti, ad esempio nell'anniversario, si dica il nome del defunto nella preghiera eucaristica.

260. A partire dalla preghiera del prefazio si eviti ogni didascalia e si abbia da parte di tutti la massima attenzione al mistero che viene celebrato. I presbiteri ricordino che non è loro permesso aggiungere o modificare nulla alle parole che il Messale propone per questo momento centrale per la vita di tutta la Chiesa. Ogni gesto -frazione del pane, scambio della pace- sia compiuto nel suo giusto momento secondo le indicazioni del Messale. Particolare risalto si dia all'Amen che segue la conclusione della preghiera eucaristica.

261. Si mantenga l'antico uso alla preghiera del Signore di innalzare le mani, anche da parte dei fedeli, verso il cielo in segno di fiduciosa invocazione. Altri gesti non siano introdotti nella liturgia.

262. Allo scambio di pace ordinariamente non si esegua il canto a meno che non sia stato dato, straordinariamente in quella celebrazione, un particolare risalto al gesto. In questo caso dovrà essere cantato anche l'Agnus Dei e il celebrante dovrà attendere la fine del canto prima di spezzare il pane e non abbandonare l'altare per scambiare la pace.

263. In questi casi, ma mai come fatto ordinario, lo scambio di pace potrà essere anticipato prima della presentazione dei doni.

264. In ogni comunità parrocchiale si individuino almeno alcune feste nelle quali dare a tutti i fedeli la comunione sotto le due specie. Ciò si faccia secondo le indicazioni del messale preparando per tempo sia i ministri necessari sia i fedeli.

265. In particolare nelle celebrazioni a cui sono presenti molti fedeli

si abbia cura di pensare per tempo a coloro che hanno difficoltà nel partecipare (celiaci per la comunione con il pane, sordomuti per l'ascolto, handicappati e anziani per le barriere architettoniche, ecc.) in modo da rendere possibile nel miglior modo la loro attiva partecipazione.

2) LA PENITENZA

266. CELEBRAZIONE. Il rito della Penitenza indica tre forme di celebrazione del Sacramento: riconciliazione dei singoli penitenti, riconciliazione di più penitenti con confessione e assoluzione individuale, assoluzione generale.

267. Non manchi mai nel contesto della celebrazione un riferimento esplicito alla Parola di Dio. È la Parola che illumina il fedele a riconoscere i suoi peccati, lo chiama alla conversione e gli infonde fiducia nella misericordia. (RP, Pr. 17-24). La preghiera del penitente che manifesta la sua contrizione e il proposito di una vita nuova, sia ispirata ai testi della Sacra Scrittura (il Rito della Penitenza propone ben dieci formulari).

268. L'esercizio penitenziale che si affida dopo l'accusa dei peccati (soddisfazione) corrisponda alla gravità e alla natura dei peccati accusati e si concretizzi nella preghiera, nel servizio del prossimo e nelle opere di misericordia. (RP, Pr.18)

269. La formula di assoluzione deve essere proclamata dal ministro nella sua interezza e in modo che sia udita dal penitente. Mentre dice la formula il ministro tiene stese le mani sul capo del penitente.

Celebrazione comunitaria

270. La riconciliazione di più penitenti nella forma di una celebrazione comunitaria anche se con assoluzione individuale, sia proposta ai fedeli soprattutto nel tempo di Avvento e di Quaresima nonché in preparazione alle feste patronali. Queste celebrazioni devono contribuire a vivere un incontro fiducioso e liberante col Signore e a sottolineare altresì la dimensione ecclesiale del perdono. (RP, Pr. 13.36.37.) Una opportuna catechesi evidenzierà il significato delle celebrazioni comunitarie del Sacramento indicandone l'indole, la struttura, l'utilità e l'importanza. (RP, Pr. 36-37)

L'assoluzione generale

71. L'assoluzione generale è limitata solo a casi eccezionali. L'afflusso consistente di fedeli in alcune situazioni particolari non giustifica affatto l'applicazione dell'assoluzione generale. (cost. 307, RP, Pr. 31-34)

272. Il luogo della celebrazione del Sacramento ordinariamente è la Chiesa o un altro luogo di preghiera. La sede sia decorosa e tale da

favorire l'autentica celebrazione della misericordia del Signore. (RP, Pr.12)

273. La riconciliazione dei penitenti si può celebrare in qualsiasi giorno e tempo. I fedeli sappiano il giorno e l'ora in cui il sacerdote è disponibile per le confessioni. Si inculchi nei fedeli l'abitudine di accostarci al Sacramento fuori dalla celebrazione della Messa.

L'abito liturgico

274. La veste liturgica per la celebrazione del Sacramento di più penitenti in forma comunitaria è il camice o la cotta sopra la veste e la stola viola, per la celebrazione individuale ordinariamente la veste talare possibilmente con la stola viola.

Prima confessione

275. Particolare cura sia riservata alla celebrazione della prima Confessione che precede la prima Comunione e dalla quale sarà opportunamente distanziata. Circa l'età di ammissione per i fanciulli si terrà quella abitualmente accettata: attorno ai 7 anni; è opportuno celebrare la prima Confessione nell'anno precedente a quello della prima Comunione. Pur avendo un profondo legame con l'Eucarestia, la celebrazione della prima Confessione non va presentata come "passaporto o passaggio obbligato" per la Messa di prima Comunione.

276. La prima Confessione, si sa, esercita un influsso salutare sulla vita dei fanciulli se ben preparata e adattata alla loro età e sensibilità. È quindi indispensabile che essi vivano questa situazione di perdono gioioso all'interno delle loro famiglie e che possano celebrare alcune liturgie penitenziari prima di quella sacramentale.

277. La celebrazione della prima Confessione sia proposta in un giorno in cui sia favorita la partecipazione comunitaria possibilmente nel tempo di Quaresima. Sia curata nel suo aspetto celebrativo con canti, preghiere, monizioni. La presenza dei genitori e dei catechisti favorisca un clima sereno e raccolto per una autentica partecipazione. Sarà significativo dopo la celebrazione vivere un momento di festa comunitario.

278. È opportuno educare i fanciulli a esprimere sinceramente l'accusa sotto forma di preghiera. In questo modo la confessione non sarà "dire i peccati", ma "chiedere perdono dei peccati".

3) UNZIONE DEI MALATI E CURA PASTORALE DEGLI INFERMI

Preparazione e ammissione

279. Destinatari del sacramento dell'Unzione sono quei fedeli, il cui stato di salute risulta seriamente compromesso per malattia -a qualsiasi

età- o per l'età avanzata. Il Sacramento potrà essere conferito:

- Agli ammalati gravi;
- prima di una operazione chirurgica a causa di un male pericoloso;
- agli anziani per l'indebolimento accentuato delle loro forze;
- ai malati terminali che si trovano in stato di incoscienza e che, come credenti, avrebbero chiesto l'Unzione.

280. E' riprovata la consuetudine di amministrare il Sacramento indiscriminatamente a coloro che hanno superato una certa età. (SUCPI, Pr.8-14).

281. Spetta al ministro del Sacramento informarsi sulle condizioni dell'infermo, scegliere i testi biblici e le orazioni, chiedendo la partecipazione del malato o dei familiari, tenendo conto dello stato della persona inferma e del luogo in cui si trova (casa, ospedale), (SUCPI, Pr.35-37)

282. Il Sacramento è reiterabile qualora il malato abbia nuovamente necessità dopo la guarigione dalla malattia in cui ha ricevuto l'Unzione o se nel corso della stessa malattia si constata un aggravamento. (can. 1004 § 2 SUCPI, Pr. 9)

Celebrazione comunitaria

283. Dopo una opportuna catechesi è bene proporre una o più celebrazioni comunitarie del sacramento dell'Unzione nel corso dell'Anno liturgico, privilegiando soprattutto il tempo di Avvento e di Pasqua. In Avvento affinché sia colto l'aspetto della vigilanza e dell'attesa del Signore Gesù come atteggiamento del credente; nel tempo pasquale perché maggiormente si evidenzia la verità della resurrezione alla luce della Croce.

284. Per facilitare la ricomprensione del Sacramento si potrebbe essere tentati di conferirlo a chiunque lo chieda anche non verificandosi le condizioni richieste. La prudenza e la saggezza pastorale dovrebbero condurre a valutare prima la necessità e l'opportunità di una solida catechesi sul Sacramento che ne evidenzi la finalità e i contenuti. (SUCPI, Pr.36) Pertanto, prima della celebrazione comunitaria, le persone che intendono ricevere il Sacramento manifestano il desiderio al parroco o al celebrante.

285. La celebrazione va preparata dal parroco o da persone da lui designate nel portare l' Eucarestia a questi ammalati preferibilmente durante i primi venerdì del mese o dopo la celebrazione della Messa domenicale.

286. Una nuova catechesi, oltre a sfatare che il Sacramento è solo per coloro che sono in coma, rifiuti anche la spiegazione della malattia come castigo per una colpa personale o di altri.

In pericolo di morte

287. La Chiesa è presente a ogni suo fedele nella malattia e nel momento supremo del passaggio dalla vita terrena a quella celeste per confortarlo con la speranza beata, per sostenerlo ed eventualmente per presentarlo alla misericordia di Dio. (SUCPI, Pr.7.33-34). Tale assistenza orante è assicurata dalla celebrazione comunitaria con la presenza soprattutto dei familiari e conoscenti.

288. Il sacramento per i moribondi è il Viatico che talora potrà essere celebrato con il rito continuo assieme all'Unzione degli infermi; la celebrazione del Sacramento abbia un carattere comunitario, che coinvolga i familiari e quanti assistono l'infermo.

289. Il Viatico, se possibile, si riceva durante la celebrazione dell'Eucarestia, sotto le due specie. Ministri sono il parroco, il vicario parrocchiale, il cappellano di ospedale e il superiore di una comunità religiosa clericale. In caso di necessità qualsiasi sacerdote o altro ministro della Comunione. (Can. 911. SUCPI, Pr. 26)

Attenzioni particolari

290. L' esperienza vissuta in questo Sacramento deve portare la comunità a:

- manifestare il suo amore verso i fratelli che soffrono;
- approfondire il significato e il valore particolare della sofferenza, come mezzo di purificazione e santificazione e vera adesione alla sofferenza di Cristo;
- annunciare che i malati hanno una missione e una testimonianza da offrire.

291. Una opportuna catechesi mistagogica ai componenti volontari di un gruppo caritativo, ai familiari del malato e al personale sanitario, nonché al malato stesso, aiuti la comunità tutta a recar sollievo agli infermi e a ridestare in se stessa e negli altri il senso delle realtà ultraterrene e così compiere una autentica evangelizzazione.

292. È da favorire e da promuovere una continua e fattiva collaborazione reciproca, tenendo salda la discrezione, tra il cappellano della casa di cura e il parroco dell'ammalato.

4) IL MATRIMONIO

***** > [pastorale della famiglia]

293. Si impronti una pastorale tale da presentare il Matrimonio cristiano e la famiglia come uno dei pilastri della comunità cristiana.

Preparazione e ammissione

294. Per la preparazione al Matrimonio, come pure per la celebrazione, i fidanzati devono rivolgersi al parroco della parrocchia in cui entrambi, o anche uno solo, hanno il domicilio. Quando hanno il domicilio in due parrocchie diverse possono scegliere liberamente a quale parroco rivolgersi; solo col suo permesso possono rivolgersi ad un'altra parrocchia per la celebrazione. È fortemente auspicabile che le celebrazioni siano fatte all'interno di una delle comunità parrocchiali degli sposi.

295. Si rammenti che qualora i fidanzati o uno di loro abbiano la residenza in un comune per motivi civili ma dimorino altrove o altrove abbiano il loro domicilio, è il parroco del domicilio a dover seguire la preparazione e la pratica per il Matrimonio. Qualora la residenza sia in un comune diverso da quello della parrocchia dove realmente abitano, il parroco si rivolga al parroco del luogo di residenza chiedendo che sia lui a presentare al Comune la richiesta di pubblicazioni civili. (Cfr. Il Matrimonio Canonico, decreto generale della Conferenza Episcopale Italiana 05/11/1990 n°15 paragrafo 4)

296. Tenuto presente il principio di un sano equilibrio di giudizio da parte del pastore d'anime, i nubendi non potranno essere ammessi al Matrimonio in quanto Sacramento quando, o non hanno l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa, o non accettano le proprietà essenziali del Matrimonio stesso. Potranno essere ammessi qualora le loro disposizioni soggettive non compromettano la valida recezione del Sacramento, purché sia dato sufficiente spazio ad una particolare catechesi.

297. Coloro che desiderano sposarsi entro l'anno, si presentino al parroco (almeno tre o quattro mesi prima) per iniziare almeno con tre incontri un'adeguata preparazione. Possono venir presentati alla comunità in una domenica, con rito molto semplice, affinché essa possa pregare per i suoi figli.

298. I fidanzati parteciperanno a tempo opportuno, anche nell'anno precedente al matrimonio, ai corsi di preparazione organizzati nei vicariati. In questo cammino catechistico si devono preferire alcuni momenti particolari, quali l'accostamento alla Parola di Dio, l'esperienza di preghiera e di carità, alcuni gesti di comunione con la Chiesa e la conoscenza della morale coniugale.

299. Qualora siano impossibilitati a questa partecipazione il parroco dovrà provvedere personalmente che una adeguata preparazione sia seguita da lui o da suoi collaboratori con numero di incontri e contenuti analoghi a quelli dei corsi zonali.

300. L'itinerario di catechesi deve avvalersi di contenuti che fanno riferimento agli elementi costitutivi ed alle note essenziali dell'istituto naturale del Matrimonio, alla concezione cristiana dell'amore, al

Matrimonio come forma di vocazione nel vivere la propria configurazione a Cristo e al Sacramento come scelta decisiva di testimonianza d'amore nella Chiesa.

La celebrazione

301. I riti, le preghiere e le letture della celebrazione siano opportunamente e adeguatamente approfonditi nella catechesi in preparazione del Sacramento. In via ordinaria la celebrazione del Sacramento sia compiuta durante la S. Messa; tuttavia per una giusta causa può essere celebrato senza l'Eucarestia. Quando non è consentita la Messa degli sposi si può scegliere una lettura tra quelle indicate nel Lezionario per la celebrazione del Matrimonio, a meno che non ricorra una solennità di precetto e tenendo conto dell'unitarietà che di solito vi è tra prima lettura e Vangelo.

302. E' tuttavia opportuno che, nelle Messe d'orario, in Domenica si celebri la Messa domenicale con le letture del giorno e si mantenga il riferimento all'itinerario pastorale e spirituale del tempo liturgico.

303. Se il Matrimonio è celebrato tra un cattolico e un battezzato non cattolico si potrà far uso del rito del Matrimonio senza la Messa; in particolare si faccia riferimento al Direttorio Ecumenico 25/03/1993 nn. 143/160 e si tenga conto che esiste un accordo tra cattolici e valdesi-metodisti del 25/08/2000.

304. Per il Matrimonio tra un cattolico e un non battezzato si usi il rito riportato ai numeri: 58-72 del RM. In entrambi i casi si contattino preventivamente gli uffici preposti della Curia (Cancelleria e, se del caso, delegato per l'Ecumenismo) ricordando che il Matrimonio tra un cattolico e un non battezzato è invalido senza la dispensa del Vescovo.

305. Nella celebrazione non si faccia distinzione alcuna di persone private o di condizioni sociali, sia nel rito che nell'apparato esteriore.

306. Nei tempi di Avvento e di Quaresima si raccomanda la sobrietà e il rispetto del tempo liturgico. In particolare durante la Quaresima si eviti la celebrazione durante la Messa domenicale; ciò vale a fortiori per altre particolari celebrazioni nelle quali l'attenzione deve restare esclusivamente incentrata sul mistero che si celebra (Le Palme, Pasqua, Natale, ecc.). In queste ricorrenze la celebrazione del Matrimonio è vietata.

307. Per la celebrazione cristiana del Matrimonio si eviti ogni forma di accentramento o di protagonismo degli sposi. È bene che non siano gli sposi a proclamare i testi biblici della Parola di Dio.

308. Gli eventuali sussidi che sempre più frequentemente vengono preparati per la celebrazione del Matrimonio mantengano il carattere di essenzialità. Per facilitare maggiormente la partecipazione si riportino i testi dei canti che saranno proposti nella celebrazione. I testi della Parola di Dio è bene che siano ascoltati.

309. Accostandosi all'altare per la Comunione eucaristica gli sposi ricevano dal celebrante il Corpo e il Sangue di Cristo.

310. Lì dove non sia possibile senza difficoltà fare in altro modo si permette di firmare il libro dei matrimoni sull'altare purché il gesto sia compiuto con il dovuto rispetto e sia inserito in armonia con la celebrazione appena conclusa in modo da evitare che appaia come mera formalità.

311. Si ritiene opportuno che, con la dovuta gradualità sia recepita nella nostra Diocesi la possibilità di incoronare e coprire con il velo (Velatio) gli sposi alla benedizione affinché meglio sia espresso il significato del sacramento nuziale.

Musica e canto

312. Si eseguano unicamente canti che rispettino il contenuto della celebrazione del Sacramento. Si può mantenere l'uso di cantare l'Ave Maria ma evitando ogni esibizionismo ed eseguendo questo canto durante le firme al termine della celebrazione. Allo stesso modo potrà essere eseguita con l'organo la tradizionale marcia per gli sposi ma non in sostituzione del canto di ingresso bensì prima dell'inizio della celebrazione mentre entrano gli sposi.

Il luogo della celebrazione

313. Il Matrimonio può essere celebrato solo nella chiesa parrocchiale o, secondo prudente giudizio del Parroco, nelle chiese aperte al culto del territorio parrocchiale dove ordinariamente si celebra l'Eucaristia per il popolo; non però nelle cappelle delle case religiose o nelle cappelle private. Nelle chiese dei religiosi aperte ai fedeli ci si orienti a non celebrare i matrimoni.

5) L'ORDINE

*****> [pastorale vocazionale]

314. Viste le difficoltà sottolineate dai fedeli consultati si invita il seminario alla attenzione alla formazione liturgica, catechetica e culturale dei futuri presbiteri.

315. Le liturgie presiedute dal Vescovo siano normative, secondo lo spirito liturgico del Vaticano II, veri e propri modelli a cui le parrocchie possano guardare.

316. Si chiede attenzione e cura alla formazione omiletica dei candidati al sacerdozio, e l'urgenza, oltre che di una solida formazione culturale anche di competenza artistica e architettonica a vantaggio del patrimonio culturale delle nostre chiese.

V. SEZIONE

DOMENICA, GIORNO DEL SIGNORE

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

L'ANNO LITURGICO

L'esperienza della salvezza nel tempo e nella storia

317. Tutti viviamo nel tempo e sappiamo che cos'è, ma ci troviamo incapaci di esprimerlo a parole e concetti. Noi parliamo di ore, giorni, mesi, anni; sono tutte misure di tempo, sempre terribilmente e matematicamente uguali, ciò che modifica lo scorrere sempre uguale del tempo è la variazione, il cambiamento, l'avvenimento. Fatti storici producono nel tempo una interruzione della sua normalità e lo trasformano in oggetto di attenzione e celebrazione: è la Festa.

318. Il cristianesimo come l'ebraismo è una religione del tempo: "l'ebraismo è una religione del tempo che mira alla santificazione del tempo. A differenza dell'uomo, la cui mente è dominata dallo spazio, per cui il tempo è invariato, iterativo, omogeneo, per cui tutte le ore sono uguali, senza qualità, gusci vuoti, la Bibbia sente il carattere diversificato del tempo: Non vi sono due ore uguali; ciascuna ora è unica, la sola concessa in quel momento, esclusiva e infinitamente preziosa. L'ebraismo ci insegna a sentirci legati alla santità del tempo, ad essere legati a eventi sacri, a consacrare i santuari che emergono dal grandioso corso di un anno. I sabati sono le nostre grandi cattedrali..."(A. J. Heschel Il Sabato. Il suo significato per l'uomo moderno. Rusconi.1972).

319. Sulle nostre radici ebraiche il cristianesimo pone l'affermazione paolina: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio.." (Gl.4). Le cattedrali liturgiche si costruiscono sulla festa di Pasqua dalla quale scaturisce la santificazione del tempo e della storia mediante l'Anno liturgico e la Liturgia delle Ore.

320. La festa è una Cattedrale nel tempo santificato, essa celebra l'avvenimento, lo rende presente e lo partecipa ai singoli e alle comunità festanti, è festa di qualcosa e di qualcuno.

Il calendario liturgico

321. Dalla vita vissuta e dai cambiamenti-avvenimenti, celebrati dalle società e dai gruppi umani, si è formata l'idea del calendario. E' un modo pedagogico per distinguere i giorni feriali, ordinari, dai grandi periodi e dalle feste. Con lo strumento del calendario la società umana rende possibile situare in esso la propria memoria, le attività, i progetti le attese. Al mondo non c'è un unico calendario per tutti, esistono

calendari diversi, come esistono popolo, culture, religioni, diverse.

322. L'Anno liturgico è il calendario della Chiesa e la Liturgia delle ore è la strutturazione orante della giornata cristiana. Il calendario liturgico è un modo di organizzare il tempo nel giro di un anno sulla base di quei valori e avvenimenti che sono lo specifico cristiano.

323. La trama fondamentale del calendario cristiano è costituita dal succedersi regolare della "Domenica"; Giorno del Signore, Giorno della Resurrezione, festa primordiale della Chiesa. La Domenica celebra nel ritmo settimanale l'Avvenimento principale annualmente vissuto nella solennità di Pasqua. Attorno alla Pasqua si costituisce storicamente il calendario cristiano suscitato dalla celebrazione dei sacramenti e dalla riflessione sul Mistero dell'Incarnazione.

324. Dalla preparazione battesimale e dall'itinerario dei penitenti scaturisce la Quaresima e il Tempo Pasquale, dalla riflessione sull'Incarnazione il Tempo di Natale - Epifania. L'Avvento, da origini battesimali sottolineerà l'attesa escatologica mentre la memoria festosa di Maria e dei Santi contempla in loro la realizzazione vissuta del Mistero Pasquale.

325. Dalla vicenda storica è nato l'attuale calendario della Chiesa nel quale essa celebra "con sacra memoria", nel corso dell'anno, "tutto il mistero di Cristo", dall'incarnazione fino all'attesa del suo glorioso ritorno.

326. All'Anno liturgico si configura una sana spiritualità cristiana in quanto esso orienta la preghiera e dona l'esperienza dei "Misteri di Cristo" che proprio mediante la loro annuale celebrazione vengono resi: "in qualche modo presenti a tutti i tempi", affinché i fedeli "possano venirne a contatto ed essere pieni della grazia della salvezza" (cfr. SC. n.102 - 104).

327. Così per un cristiano la storia è sempre storia della salvezza, tempo dell'azione e della presenza di Dio che elegge l'uomo, per grazia, a compagno di viaggio verso la definitiva Città di Dio. L'avvenimento principale della storia della salvezza, la resurrezione di Cristo, reso presente dalla liturgia scandisce lo scorrere del tempo e diventa strumento di santificazione del tempo, dell'umanità e dei singoli.

L'AVVENTO

328. Da adventus, venuta, esso celebra l'Attesa finale del Giudice della storia assumendo le caratteristiche spirituali dell'attesa del Messia dell'Antico Testamento, indicando però in Gesù di Nazaret il Messia atteso da Israele e dalla Chiesa. La liturgia Celebra la triplice venuta: nella storia con il parto di Maria (Natale), nella vita dei credenti mediante i sacramenti, nella storia universale il giorno della Parusia.

329. Tempo di ascesi e di contemplazione, tempo in cui si sottolinea particolarmente la vita vissuta sotto il segno della speranza. Figure di riferimento sono il Profeta Isaia, Giovanni Battista e in particolare la Vergine Maria. Si auspica il recupero della dimensione escatologica (prime due domeniche), il senso spirituale della "promessa" come dimensione biblica dell'attesa cristiana, l'aspetto di "modello" in riferimento a Maria. Particolare attenzione alle ferie dal 17 al 24 dicembre e alla loro ricchezza liturgica in ordine alla preparazione al Natale.

NATALE ED EPIFANIA

330. Il dibattito sulle origini della festa del Natale è approdato in questi ultimi anni alla riscoperta delle origini giudaiche della festa, legata ai tempi liturgici della Dedicazione del Tempio di Gerusalemme, e alla tradizione delle date del 25 Marzo e 6 Aprile come date del concepimento e della morte del Messia. La festa del concepimento del Messia è la probabile causa dell'origine cristiana del Natale il 25 dicembre e della Epifania il 6 gennaio. L'ipotesi della festa del Sole invitto cristianizzata non ha più, tra gli studiosi credito. Non va dimenticato che lo sviluppo di tali feste ha avuto nel Concilio di Efeso la causa storica della loro diffusione e solennità nella affermazione della Divina maternità di Maria.

331. Il Natale - Epifania sottolineano e celebrano l'universale salvezza: "è apparsa la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini" (Tt.2,11). Una salvezza completa, per tutto l'uomo e definitiva. "Dio si è fatto uomo.." canta la liturgia, "perché l'uomo diventi Dio" risponde l'esperienza della Chiesa.

332. Si sottolinea l'attenzione alla Messa di mezzanotte come celebrazione dell'Incarnazione, e alla liturgia della Epifania come festa della chiamata universale dell'umanità al vangelo di Gesù. Sensibilità ecumenica con i fratelli ortodossi nella solennità dell'Epifania aiuta il cammino ecumenico.

LA QUARESIMA

333. Dal duplice itinerario, catechetico e liturgico dei catecumeni che si preparavano al battesimo e di quello ascetico e purificatore e dei penitenti che attendevano la solenne riconciliazione con la Chiesa è nato il tempo liturgico della Quaresima.

334. Nel simbolismo del "deserto" e dei "quaranta giorni" si presenta come itinerario liturgico che annualmente chiede alla chiesa di ritornare al proprio battesimo con animo penitente per rinnovare le proprie promesse battesimali nella Santa Notte di Pasqua. La Quaresima è un cammino, la Pasqua una meta, l'esito è la "nuova creatura" che rinata nel battesimo continuamente si rinnova nella Pasqua di Cristo. Festa principale della Chiesa la Pasqua chiede una seria preparazione e la Quaresima è uno strumento formidabile di

crescita ascetica e di serio impegno di conversione mediante i tre strumenti della preghiera, del digiuno e dell'elemosina.

335. Attenzione particolare alla liturgia penitenziale sacramentale e agli impegni di ascesi proposti dalla Chiesa: digiuno e astinenza.

336. Il rinnovamento liturgico ha recuperato il catecumenato e propone vere e proprie catechesi battesimali nel Lezionario Quaresimale nel triennio ABC che possiamo riassumere:

- Anno A: Tematica battesimale. (questo lezionario è obbligatorio se sono presenti catecumeni che saranno battezzati, cresimati e riceveranno l'eucarestia nella notte di Pasqua.)

- Anno B: Tematica Cristologica.

- Anno C: Tematica penitenziale.

337. Le prime due Domeniche (delle cinque) mantengono ogni anno il tema fisso della Vittoria di Cristo sulle proposte del Maligno (vangelo delle tentazione) e il cammino glorioso della Croce (vangelo della trasfigurazione).

338. La Domenica di Passione o delle Palme conclude l'itinerario, la solenne processione indica l'accoglienza ma anche il seguire il Messia nel Mistero Pasquale. Si avverte l'urgenza di una evangelizzazione dei segni dell'ulivo e delle palme, per strapparli dalla mentalità magica, da talismano, e restituirli al loro simbolismo pasquale.

IL SANTO TRIDUO PASQUALE

339. "La Chiesa celebra ogni anno i grandi misteri dell'umana redenzione dalla messa vespertina del giovedì nella Cena del Signore, fino ai vesperi della Domenica di risurrezione. Questo spazio di tempo è ben chiamato il Triduo del Crocifisso, del Sepolto e del Risorto ed anche Triduo Pasquale, perché con la sua celebrazione è reso presente e si compie il mistero della Pasqua, cioè il passaggio del Signore da questo mondo al Padre. Con la celebrazione di questo mistero la Chiesa, attraverso i segni liturgici e sacramentali, si associa in intima comunione con Cristo suo Sposo.." (Preparazione e celebrazione della feste pasquali. Lettera circolare della Congregazione per il culto divino. Roma 16 gennaio 1988. n.38)

340. Si rimanda per la normativa canonica e liturgica alla sopra citata Lettera della Congregazione per una attenta preparazione e un giusto svolgimento della liturgia pasquale.

I CINQUANTA GIORNI: TEMPO PASQUALE - ASCENSIONE - PENTECOSTE

341. Seguendo i passi del Risorto indicati dal Vangelo e dagli Atti degli Apostoli è nato il Tempo Pasquale: Tempo della mistagogia ai neofiti, tempo per sottolineare la spiritualità pasquale come tipica della

vita cristiana.

IL TEMPO ORDINARIO

342. Occupa trentaquattro settimane dell'anno liturgico, esso segue passo passo la vita quotidiana presentando la vita pubblica di Gesù.

343. Il colore verde sottolinea la dimensione feriale della vita vissuta alla luce del Mistero Pasquale e nell'attesa dell'incontro finale con Cristo; tale incontro finale è celebrato l'ultima domenica del tempo Ordinario con la festa di Cristo Re.

LA VERGINE MARIA E LA FOLLA DEI TESTIMONI PASQUALI: I SANTI

344. Celebriamo la Vergine e i Santi in quanto partecipano al Mistero Pasquale e lo esemplificano con la loro vita. Le feste di Maria e dei Santi sono illustrazione dell'opera di Cristo, sono celebrare Cristo nella vita concreta dei suoi discepoli. Maria e i Santi testimoniano con la loro vita esemplare che il Vangelo è vivibile e le sue promesse si compiono.

LA LITURGIA DELLE ORE

345. Seguendo l'esempio del Signore, la Chiesa ha assunto la dimensione di comunità orante come parte essenziale del suo continuare sulla terra la lode di Cristo al Padre. "questo ufficio sacerdotale Cristo lo continua per mezzo della sua Chiesa, che loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo non solo con la celebrazione dell'Eucarestia, ma anche in altri modi, specialmente con l'Ufficio divino.." (SC.n.83).

LA DOMENICA: GIORNO DEL SIGNORE

346. Tutto cominciò quel giorno della settimana, il giorno in cui Gesù è risorto. Da allora i cristiani cominciarono a riunirsi il " primo giorno della settimana" che sarà chiamato Giorno del Signore, cioè Domenica. In quelle riunioni pasquali il Risorto si rese presente e manifestò la sua Gloria. Con la sua gloriosa Ascensione Gesù non fu visibile ma la sua presenza reale fu riconosciuta nella celebrazione dell'Eucarestia. Da quelle comunità apostoliche fino ai nostri giorni l'Eucarestia domenicale ha caratterizzato la celebrazione della Domenica.

347. Sottolineano i vescovi italiani. "Festa primordiale della comunità cristiana, pasqua settimanale, sintesi mirabile e viva di tutto il mistero della salvezza dalla prima venuta di Cristo all'attesa del suo ritorno, la domenica ha costituito, con il suo ritmo settimanale, il nucleo primitivo della celebrazione del mistero di Cristo nella successione dei diversi tempi e dell'intero anno liturgico.." (CEI. Il Giorno del Signore, n.1)

348. E ancora: " Prima di essere una questione di precetto, è una

questione di identità. Il cristiano ha bisogno della domenica. Dal precetto si può anche evadere, dal bisogno no.." (CEI. Il Giorno del Signore n. 8). Nell'attuale sforzo di rinnovamento liturgico e pastorale voluto dal Concilio Vaticano II e promosso con impegno durante tutti questi anni dalla Conferenza Episcopale Italiana, particolare attenzione ha meritato la domenica, considerata nell'economia del mistero liturgico e di tutta l'attività pastorale della Chiesa. "Giorno del Signore" e "signore dei giorni" (come lo definisce un sermone del secolo V). (Cfr. IL GIORNO DEL SIGNORE, Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana 15 luglio 1984)

B. LA REALTÀ NELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

349. Perdita della sacralità del giorno del Signore per una progressiva paganizzazione e secolarizzazione della società

350. La Messa domenicale, quando vi si partecipa è più un dovere da assolvere che non incontro con il Signore

351. Cadendo la centralità dell'eucarestia domenicale, viene meno il senso di comunità

352. Potrebbe essere opportuno, qualora manchi il sacerdote per l'eucaristia domenicale, spostarsi in parrocchie limitrofe, tuttavia ciò risulta particolarmente difficoltoso per le persone anziane.

353. In un collegio si sottolinea la difficoltà di molti di accettare la figura del Diacono in sostituzione del sacerdote

C. PROPOSTE

354. Si individuino altri momenti di preghiera oltre alla celebrazione dell'Eucaristia per la santificazione del giorno del Signore; in particolare si dia un giusto spazio all'adorazione dell'Eucaristia.

355. Si eviti la super-offerta di celebrazioni eucaristiche nei centri urbani offrendo maggiori energie verso le piccole parrocchie.

356. Nelle chiese non parrocchiali non è permesso celebrare, in domenica, più di una Messa; nelle chiese parrocchiali ci si orienti, dove è possibile e con la dovuta gradualità e prudenza pastorale, ad un'unica celebrazione domenicale.

357. Nella formazione dei futuri presbiteri si sottolinei l'importanza della domenica anche attraverso un concreto inserimento in una comunità parrocchiale

Il Triduo Pasquale

358. Le tre liturgie cioè la Messa nella Cena del Signore, l'azione liturgica del Venerdì Santo, la Veglia o la Messa del giorno di Pasqua,

vanno celebrate come una unica liturgia e non è possibile celebrarle in luoghi diversi. Dove l'intero triduo non è fattibile si deve concentrare la liturgia in una chiesa maggiore dove si possa svolgere per intero il Triduo. Non è consentito a Diaconi o a laici svolgere i riti pasquali in assenza di presbitero, tranne l'azione liturgica del Venerdì Santo, fermo restando che il presbitero celebri la Messa del Giovedì Santo e quella del Giorno di Pasqua.

359. Si ricorda che: "L'intera celebrazione della veglia pasquale si svolge di notte; essa quindi deve o cominciare dopo l'inizio della notte o terminare prima dell'alba della domenica. Tale regola è di stretta interpretazione. Gli abusi e le consuetudini contrarie, che talora si verificano, così da anticipare la veglia pasquale nelle ore in cui di solito si celebrano le messe festive, non possono essere ammessi.." (lettera.n.78)

Il Tempo Pasquale

360. "Le domeniche di questo tempo vengono considerate come domeniche di Pasqua e hanno la precedenza sulle feste del Signore e su tutte le solennità. Le solennità che coincidono con queste domeniche si anticipano al sabato.." (Lettera della Congregazione n. 101).

La Vergine Maria ed i Santi

361. Le feste della B.V.Maria e dei santi (a meno che non siano solennità) non devono mai sostituirsi alla celebrazione della Domenica; possono esservi inserite ma non possono abolirla. La pietà popolare deve armonizzarsi con una corretta celebrazione del Giorno del Signore, festa primordiale e principale.

362. La liturgia delle Ore non è riservata al clero ma è offerta e proposta a tutto il popolo di Dio, che in gruppi o individualmente, esercita la missione orante. L'invito alle parrocchie è ad incrementare la Liturgia delle ore, almeno le Lodi e il Vesprio della Domenica e dei tempi forti. Il Sabato santo avrà nelle liturgia delle ore la sua preghiera liturgica ufficiale.

VI. SEZIONE

QUESTIONI DI PASTORALE PARROCCHIALE

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

363. Necessita anzitutto difendere il significato religioso, ma insieme antropologico, culturale e sociale della domenica. Si tratta di offrire occasioni di esperienza comunitaria e di espressione di festa, per

liberare l'uomo da una duplice schiavitù: l'assolutizzazione del lavoro e del profitto e la riduzione della festa a puro divertimento. La parrocchia, che condivide la vita quotidiana della gente, deve immettervi il senso vero della festa che apre alla trascendenza. Un aiuto particolare va dato alle famiglie, affinché il giorno della festa possa rinsaldarne l'unità, mediante relazioni più intense tra i suoi membri; la domenica infatti è anche giorno della famiglia.

364. La qualità delle celebrazioni eucaristiche domenicali e festive va curata in modo particolare: equilibrio tra Parola e Sacramento, cura dell'azione rituale, valorizzazione dei segni, legame tra liturgia e vita. (vd. Nota pastorale IL VOLTO MISSIONARIO DELLE PARROCCHIE IN UN MONDO CHE CAMBIA, C.E.I. 30/05/04 - nn. 8 e 81)

Messe per gruppi particolari, movimenti e associazioni

365. L'esperienza dimostra l'efficacia dell'azione pastorale in gruppi, associazioni e movimenti. Se sono bene guidati e illuminati, non solo non sono di ostacolo all'unità della parrocchia, ma giovano anzi alla sua azione missionaria, a riavvicinare alcuni fedeli, ad approfondire la formazione di altri".

366. Al centro della vita della Chiesa sta l'Eucaristia presieduta dal Vescovo e quella celebrata nelle parrocchie, in particolare nel giorno del Signore, tuttavia la cura pastorale si diriga anche a gruppi particolari, non già allo scopo di alimentare la tendenza alla separazione, alle chiesuole, al privilegio, ma per andare incontro a speciali bisogni o per approfondire e intensificare la vita cristiana, secondo le esigenze e la preparazione delle persone componenti i gruppi medesimi, avvalendosi a tal fine dei vantaggi provenienti dalla identità di un peculiare impegno spirituale o apostolico e dal desiderio della mutua edificazione.

367. Queste celebrazioni sono pastoralmente valide solo se conducono i partecipanti a una maggiore consapevolezza del mistero cristiano, all'incremento del culto divino, all'inserimento nella compagine della comunità ecclesiale, e all'esercizio fecondo dell'apostolato e della carità verso i fratelli.

368. Benché ai nostri giorni non manchino quelli che ritengono di essere aggiornati solo se possono esibire novità, talvolta bizzarre, o escogitare forme arbitrarie di celebrazioni liturgiche, i sacerdoti, pensosi del vero bene dei fedeli, sappiano che soltanto in una fedeltà generosa e irremovibile alla volontà della chiesa, espressa nelle sue direttive, norme e strutture, sta il segreto di un successo pastorale duraturo e santificante. Ciò che allontana da questa linea, anche se apparentemente allettante, finisce per creare disorientamento nei fedeli, mentre mortifica e rende sterile il ministero sacerdotale.

La Musica sacra

369. Dignità della musica sacra. La tradizione musicale di tutta la chiesa costituisce un tesoro di inestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrale della liturgia solenne. Senza dubbio il canto sacro è stato lodato sia dalla sacra scrittura, sia dai padri e dai romani pontefici che recentemente, a cominciare da san Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel servizio divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri. La chiesa poi approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, dotate delle dovute qualità. Il sacro concilio, quindi, conservando le norme e le prescrizioni della disciplina e della tradizione ecclesiastica e mirando al fine della musica sacra, che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, stabilisce quanto segue.

370. La Liturgia solenne. L'azione liturgica assume una forma più nobile quando i divini uffici sono celebrati solennemente in canto, con la presenza dei sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo. Quanto all'uso della lingua, si osservi l'art. 36; per la messa l'art. 54; per i sacramenti l'art. 63; per l'ufficio divino l'art. 101.

371. Si conservi e si incrementi con somma cura il patrimonio della musica sacra. Si promuovano con impegno le "scholae cantorum" specialmente presso le chiese cattedrali; i vescovi poi e gli altri pastori d'anime curino diligentemente che in ogni azione sacra celebrata in canto tutta l'assemblea dei fedeli possa dare la sua partecipazione attiva, a norma degli artt. 28 e 30.

372. La formazione musicale. Si curi molto la formazione e la pratica musicale nei seminari, nei noviziati dei religiosi e delle religiose e negli studentati, come pure negli altri istituti e scuole cattoliche; per raggiungere questa formazione si preparino con sollecitudine i maestri destinati all'insegnamento della musica sacra. Si raccomanda, inoltre, se sarà opportuno, l'erezione di istituti superiori di musica sacra. Ai musicisti, ai cantori, e in primo luogo ai fanciulli, si dia anche una genuina formazione liturgica.

373. Canto gregoriano e polifonico. La chiesa riconosce il canto gregoriano come proprio della liturgia romana: perciò, nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riservi il posto principale. Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonica, non si escludono affatto nella celebrazione dei divini uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica, a norma dell'art. 30.

374. Si porti a termine l'edizione tipica dei libri di canto gregoriano; anzi, si prepari un'edizione più critica dei libri già editi dopo la riforma di san Pio X. Conviene inoltre che si prepari un'edizione che contenga

melodie più semplici, ad uso delle chiese minori.

375. *Canti religiosi e popolari.* Si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, e nelle stesse azioni liturgiche, secondo le norme e disposizioni delle rubriche, possano risuonare le voci dei fedeli.

376. *L'organo e gli strumenti musicali.* Nella chiesa latina si abbia in grande onore l'organo a canne, come strumento musicale tradizionale, il cui suono è in grado di aggiungere mirabile splendore alle cerimonie della chiesa, e di elevare potentemente gli animi a Dio e alle realtà supreme. Altri strumenti, poi, si possono ammettere nel culto divino, a giudizio e con il consenso della competente autorità ecclesiastica territoriale, a norma degli artt. 22 p. 2, 37 e 40, purché siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare, convengano alla dignità del tempio e favoriscano veramente l'edificazione dei fedeli.

377. *La partecipazione dei Fedeli.* (Istruzione *Musicam Sacram* 1967 nn. 15-17) I fedeli adempiono il loro ufficio liturgico per mezzo di quella piena, consapevole e attiva partecipazione che è richiesta dalla natura stessa della Liturgia e alla quale il popolo cristiano ha diritto e dovere in forza del battesimo.

378. La partecipazione deve essere prima di tutto interna: e per essa i fedeli conformano la loro mente alle parole che pronunziano o ascoltano, e cooperano con la grazia divina; deve però essere anche esterna: e con questa manifestano la partecipazione interna attraverso i gesti e l'atteggiamento del corpo, le acclamazioni, le risposte e il canto.

379. Si educino inoltre i fedeli a saper innalzare la loro mente a Dio attraverso la partecipazione interiore, mentre ascoltano ciò che i ministri o la "schola" cantano.

380. Non c'è niente di più solenne e festoso nelle sacre celebrazioni di una assemblea che, tutta, esprime con il canto la sua pietà e la sua fede. Pertanto la partecipazione attiva di tutto il popolo, che si manifesta con il canto, si promuova con ogni cura.

381. *Il canto nelle celebrazioni.* I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'Apostolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali (cf Col 3, 16). Infatti il canto è segno della gioia del cuore (cf At 2,46). Perciò dice molto bene sant'Agostino: "Il cantare è proprio di chi ama", e già dall'antichità si formò il detto: "Chi canta bene, prega due volte".

382. Nelle celebrazioni si dia quindi grande importanza al canto. Nella scelta delle parti destinate al canto, si dia la preferenza a quelle di maggior importanza, e soprattutto a quelle che devono essere cantate dal sacerdote o dai ministri con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme. Poiché sono sempre più frequenti le riunioni di fedeli di diverse nazionalità, è opportuno che sappiano cantare insieme, in lingua latina, e nelle melodie più facili, almeno le parti

dell'Ordinario della Messa, specialmente il simbolo della fede e la preghiera del Signore.

383. *I Canti e gli strumenti musicali* Nella scelta e nell'uso di altri canti si tenga presente che essi devono essere degni della loro adozione nella liturgia, sia per la sicurezza di fede nel contenuto testuale, sia per il valore musicale ed anche per la loro opportuna collocazione nei vari momenti celebrativi secondo i tempi liturgici. Non si introduca in modo permanente alcun testo nelle celebrazioni liturgiche senza previa approvazione della competente autorità.

384. Ogni diocesi abbia cura di segnalare un elenco di canti da eseguire nelle celebrazioni diocesane tenendo presenti le indicazioni regionali e nazionali per la formazione di un repertorio comune.

385. Per quanto riguarda il sostegno strumentale si usi preferibilmente l'organo a canne o con il consenso dell'Ordinario, sentita la Commissione di liturgia e musica, anche altri strumenti che siano adatti all'uso sacro o vi si possano adattare.

386. La musica registrata, sia strumentale che vocale, non può essere usata durante la celebrazione liturgica, ma solo fuori di essa per la preparazione dell'assemblea.

Le esequie

387. La liturgia cristiana dei funerali è una celebrazione del mistero pasquale di Cristo Signore. Nelle esequie, la Chiesa prega che i suoi figli, incorporati per il Battesimo a Cristo morto e risorto, passino con lui dalla morte alla vita e, debitamente purificati nell'anima, vengano accolti con i santi e gli eletti nel ciclo, mentre il corpo aspetta la beata speranza della venuta di Cristo e la risurrezione dei morti. È per questo che la Chiesa, Madre pietosa, offre per i defunti il Sacrificio eucaristico, memoriale della Pasqua di Cristo, e innalza preghiere e compie suffragi; e poiché tutti i fedeli sono uniti in Cristo, tutti ne risentono vantaggio: aiuto spirituale i defunti, consolazione e speranza quanti ne piangono la scomparsa.

388. Nel celebrare le esequie dei loro fratelli, i cristiani intendono affermare senza reticenze la loro speranza nella vita eterna; non possono però né ignorare né disattendere eventuali diversità di concezioni o di comportamento da parte degli uomini del loro tempo o del loro paese. Si tratti quindi di tradizioni familiari, di consuetudini locali o di onoranze funebri organizzate, accolgano volentieri quanto vi riscontrano di buono; se poi qualche particolare risultasse in contrasto con i principi cristiani, cerchino di trasformarlo, in modo che le esequie celebrate per i cristiani esprimano la fede pasquale e dimostrino uno spirito in piena linea con il Vangelo. (Introduzione al Rito delle Esequie nn. 1 e 2)

B. LA REALTÀ NELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

389. Ad eccezione di poche realtà parrocchiali non esiste praticamente una pastorale di formazione alla celebrazione matura dei sacramenti, in particolare del matrimonio

390. I corsi a livello diocesano appaiono insufficienti per una vera formazione al matrimonio

391. Non esiste una pastorale per le vocazioni di speciale consacrazione

392. Per quanto riguarda la pastorale vocazionale non esiste una pastorale adeguata ma solo dei momenti di sensibilizzazione (Giornata delle vocazioni, giornata per il Seminario, Giovedì Santo, momenti di preghiera per le vocazioni)

C. PROPOSTE

393. MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE

394. Si tratta di un ministero straordinario, quindi suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti.

395. È destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna i laici e religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato.

396. Nella nostra Diocesi questo ministero straordinario viene conferito annualmente, può essere rinnovato e si può esercitare solo all'interno della comunità per la quale è stato assegnato a meno che non venga richiesta temporaneamente, da altro parroco, la collaborazione del ministro straordinario della comunione.

397. Il fedele designato come ministro straordinario della santa Comunione, deve essere debitamente preparato e distinguersi per fede, vita cristiana e condotta morale. Si sforzi di essere all'altezza di questo grande ufficio, coltivi la pietà eucaristica e sia di esempio a tutti i fedeli per il rispetto e la devozione verso il Santissimo Sacramento dell'altare.

398. Non si faccia mai cadere la scelta su persone la cui designazione possa essere motivo di stupore per i fedeli. Ordinariamente chi ha ricevuto questo incarico parteciperà agli incontri vicariali di formazione nonché alle convocazioni specifiche di formazione per ministri straordinari.

399. La Comunione ai malati a partire dalla Messa domenicale, è una espressione della presa di coscienza da parte della comunità che anche

i fratelli involontariamente assenti sono incorporati a Cristo e una profonda esigenza di solidarietà li unisce alla Chiesa che celebra l'Eucarestia.

400. È permesso ai presbiteri in cura d'anime di affidare, volta per volta, in caso di vera necessità, a una persona idonea l'incarico di distribuire la Comunione.

401. Poiché queste facoltà sono state concesse solo per il bene spirituale dei fedeli e per casi di vera necessità, i presbiteri si ricordino che non sono affatto esonerati dal loro compito di distribuire la divina Eucarestia ai fedeli che ne fanno legittima richiesta e specialmente di recarla ai malati.

402. ESEQUIE

Momenti celebrativi

403. Ordinariamente si celebrino, in occasione del decesso di un fedele, almeno tre momenti:

404. la Veglia di preghiera nella casa del defunto: è occasione di incontro con la famiglia e di annuncio della fede nel Signore risorto. È cosa buona mantenere la tradizione della recita del Rosario e delle Litanie della B.V. Maria. Non si trascuri tuttavia l'indicazione del rituale di utilizzare in questo momento la lettura della Parola di Dio, la recita dei salmi nonché la professione di fede.

405. Prima del trasporto in chiesa il sacerdote può fare una "stazione" nella casa del defunto con un breve momento di preghiera. Questa stazione si può omettere dove non è possibile o non vi è l'uso di fare la processione dalla casa (o dall'obitorio) alla chiesa.

406. la celebrazione in chiesa: ordinariamente si celebra l'Eucaristia. La Messa esequiale è proibita nel Triduo Sacro, nelle solennità di precetto e nelle domeniche di Avvento, Quaresima e Pasqua. In particolare in questi giorni -certamente nei giorni dal Giovedì Santo alla Pasqua del Signore- ma anche per motivi pastorali gravi, si può omettere la celebrazione della Messa rinviandola ad un giorno opportuno concordato con i familiari del defunto; resta in questo caso l'obbligo di celebrare la Liturgia della Parola seguita dal rito di "ultima raccomandazione e commiato".

407. Per questo ultimo rito, che non va ritenuto un gesto di purificazione ma di saluto e professione di fede nella vita eterna e nella risurrezione della carne, a seguito dell'aspersione non si dovrà ordinariamente omettere né l'uso dell'incenso né il canto. Dovrebbe essere ormai superfluo ricordare che non si dovrà più usare l'espressione "assoluzione" per questo momento del rito nonché la regola per cui lo si celebra soltanto presente il cadavere.

408. al Cimitero: il rito prevede a questo punto la benedizione della tomba al termine della processione verso il cimitero. Questa si potrà omettere sia quando nei cimiteri vi sia uso di non tumulare subito la salma, sia quando nelle città sia in disuso o sconsigliata la processione tra la chiesa e il cimitero. La decisione su questa opportunità non sia presa dai singoli parroci ma nella riunione dei sacerdoti dei singoli vicariati o zone stabilendo chiare indicazioni.

409. Si educino i fedeli o almeno alcuni fedeli a dire essi stessi, in mancanza del sacerdote o del diacono, le orazioni e i salmi come indicato nel rito.

410. *Celebrazione nella cappella del Camposanto* Questa forma comprende due stazioni: nella cappella del cimitero e presso la tomba. Non è prevista, in questo tipo di esequie, la celebrazione eucaristica: essa avrà luogo, però assente il cadavere, prima o dopo le esequie.

411. *La cremazione.* A coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere si può concedere il rito delle esequie cristiane, a meno che la loro scelta non risulti dettata da motivazioni contrarie alla dottrina cristiana. Si eviti che venga offuscata, tuttavia, la preferenza della Chiesa per la sepoltura dei corpi, come il Signore stesso volle essere sepolto.

412. Il rito del funerale venga celebrato prima della cremazione. A cremazione avvenuta si potrà celebrare solo la messa di suffragio; tuttavia sia accolta l'eventuale richiesta di benedizione delle ceneri quando vengono deposte nel sepolcro

413. Una riflessione pastorale richiederà la nuova normativa che permette di portare a casa le ceneri del defunto. Si educino i fedeli al rispetto per le ceneri che andranno riposte in modo da indicare la fede nel Cristo risorto e nella risurrezione della carne.

414. *Catecumeni e bambini non ancora battezzati.* I catecumeni vanno annoverati, relativamente alle loro esequie, tra i fedeli. Per i bambini non ancora battezzati che i genitori avevano intenzione di battezzare si può celebrare il battesimo su richiesta dei genitori, ma è necessaria l'autorizzazione dell'Ordinario del luogo.

415. *La registrazione.* La morte di un fedele sia registrata nel libro della parrocchia in cui viene celebrato il funerale.

416. *Ospitalità del feretro nella chiesa* Ordinariamente il feretro verrà portato in chiesa al momento della celebrazione delle esequie; in caso di reale necessità nella chiesa potrà essere ospitato il feretro nelle ore precedenti alla celebrazione delle esequie evitando che ciò coincida con le celebrazioni liturgiche della chiesa stessa. Qualora vi siano celebrazioni il feretro potrà essere ospitato in una cappella. In ogni caso il feretro dovrà essere portato in chiesa dopo la sua chiusura. Casi particolari verranno valutati dai parroci d'intesa con l'Ordinario diocesano.

IL CANTO NELLE CELEBRAZIONI

417. Si aggiorni il repertorio diocesano in modo che tutte le comunità parrocchiali possano avere un adeguato strumento e la disponibilità di canti adatti ai vari tempi e momenti liturgici

418. Non si introducano stabilmente nella liturgia canti non presenti nel repertorio diocesano

419. I canti usati e composti per gruppi, associazioni e movimenti non siano introdotti nelle celebrazioni della comunità parrocchiali a meno che non siano stati inseriti nel repertorio diocesano

420. Oltre all'organo e all'harmonium nonché agli strumenti elettronici che ne imitano la voce è possibile usare la chitarra, non elettrica, e, solo quando utile a giudizio del parroco, gli strumenti a fiato o gli archi che si usano nella musica classica. Strumenti e canti etnici si usino solo qualora siano presenti gruppi che tali canti e strumenti usino normalmente nella loro cultura e nella loro chiesa di origine avendo attenzione agli uni e agli altri.

421. Tra gli strumenti elettronici non si utilizzino nella liturgia quelli che permettono di memorizzare melodie o armonie poiché la musica come il canto deve essere eseguita al momento.

422. In ogni caso si favorisca la formazione liturgica e musicale sia dei cantori quanto, soprattutto, dei direttori dei cori, degli animatori liturgici nonché dei musicisti impegnati nelle celebrazioni.

423. Si promuovano ulteriori espressioni della scuola diocesana di Musica Sacra sia per la varietà della formazione che per l'estensione a più luoghi della diocesi.

424. Nelle chiese si favorisca l'accesso agli strumenti a coloro che studiano desiderando prestare un servizio nella liturgia nella Scuola Diocesana di Musica Sacra e a coloro che hanno lì compiuto il ciclo di formazione liturgico-musicale.

425. Nelle celebrazioni per i giovani e i ragazzi potranno essere utilizzati canti a loro adatti ma senza che questi vengano introdotti stabilmente nelle celebrazioni parrocchiali e senza dimenticare per loro un'adeguata formazione al canto della comunità ecclesiale.

MESSE PER GRUPPI PARTICOLARI, MOVIMENTI E ASSOCIAZIONI

426. La celebrazione eucaristica per gruppi particolari si compia abitualmente in luogo sacro. La facoltà di concedere che la celebrazione eucaristica per gruppi particolari si svolga fuori dal luogo sacro è riservata all'Ordinario del luogo.

427. Per celebrare l'eucaristia per i gruppi particolari fuori del luogo sacro, specialmente nelle case private:

428. si eviti ordinariamente la celebrazione nel giorno di domenica; soprattutto si eviti che alcuni gruppi per lunghi periodi non partecipino alla celebrazione domenicale dell'Eucaristia in parrocchia.

429. se non celebra il parroco questi ne sia informato

430. la Messa non può essere preceduta da un banchetto; se il banchetto segue, possibilmente, non si usi la stessa mensa

431. si usi pane azimo, della stessa forma che si usa abitualmente nelle altre Messe

432. non si celebri a notte inoltrata

433. la celebrazione sia aperta a tutti

434. si sfrutti la particolare situazione per favorire al massimo la partecipazione dei fedeli

435. si può far precedere la celebrazione da una preparazione spirituale e/o biblica

436. il celebrante faccia delle monizioni che introducano alla comprensione della liturgia, ma non durante la preghiera eucaristica

437. i fedeli intervengono come lettori e possono avere il ruolo di commentatore nonché proporre la preghiera dei fedeli senza trascurare le intenzioni per la chiesa, per il mondo, per chi è nella necessità e per l'assemblea riunita; è escluso ogni altro intervento dei fedeli con considerazioni, esortazioni, ecc.

438. si possono scegliere le letture purché prese dal Lezionario

439. per la comunione ci si regolerà come di consueto; per la comunione sotto le due specie ci si attenga alle norme del Messale; non è consentita nelle celebrazioni fatte in una casa

440. non si introducano, nelle celebrazioni fatte in chiesa con la comunità parrocchiale, gli adattamenti permessi per i gruppi specifici.

441. Talvolta, per tali aggregazioni, si può preferire qualche altra celebrazione che non sia quella eucaristica.

D. PERSONE

442. Presbiteri

443. Diaconi

444. Seminaristi

445. Accoliti e lettori istituiti

- 446.** Ministri straordinari della Comunione
- 447.** Ministri straordinari della Comunione con incarico per le celebrazioni domenicali in assenza del presbitero
- 448.** Ministranti
- 449.** Lettori di fatto
- 450.** Animatori della Liturgia
- 451.** Animatori del Canto
- 452.** Direttori di coro
- 453.** Organisti, chitarristi e altri musicisti
- 454.** Compositori
- 455.** Sacristi, addetti alla pulizia delle suppellettili e della chiesa
- 456.** Progettisti e Restauratori
- 457.** Fotografi e operatori cinematografici
- 458.** Direttore ufficio liturgico e collaboratori dell'ufficio
- 459.** Incaricato diocesano per la Musica Sacra

E. STRUMENTI

- 460.** incontri di aggiornamento, formazione e confronto per chierici sulla Liturgia
- 461.** esperienze formative per i seminaristi oltre alla scuola di teologia
- 462.** incontri annuali di formazione liturgica per gli operatori liturgici di ogni servizio
- 463.** incontri annuali di formazione specifica per i nuovi incaricati dei servizi liturgici
- 464.** Scuola diocesana di musica sacra e incontri di formazione per animatori musicali, coristi ecc.
- 465.** Coordinamento gruppi ministranti
- 466.** Potenziamento dell'Ufficio liturgico diocesano

APPENDICE

1) DEDICAZIONE DELLE CHIESA

467. Ogni chiesa per essere dedicata deve avere un titolo: la SS.Trinità; nostro Signore Gesù Cristo con riferimento a un mistero della sua vita o a un titolo già ammessa nella sacra liturgia; lo Spirito Santo; la Beata Vergine Maria anch'essa con un appellativo già accolto nella S.Liturgia; i santi Angeli oppure un santo iscritto nel Martirologio Romano.

468. Per comprendere in modo adeguato il valore dei simboli e il senso dei riti, è necessario che l'inaugurazione di una nuova chiesa si faccia contemporaneamente alla sua dedizione; si deve evitare di celebrare l'Eucaristia in una nuova Chiesa, per quanto possibile, prima che questa venga dedicata. (DC 34, 41, 43, 110)

469. Qualora per giusta causa si rimandi il rito di dedizione, per le chiese dove già si celebrano i divini misteri si deve usare il rito apposito.

470. Non si dedichino le chiese già costruite da tempo a meno che nell'edificio non vi sia qualcosa di nuovo o di notevolmente cambiato nella sua struttura architettonica o nel suo stato giuridico (ad es. la chiesa è stata eretta in Parrocchia).

471. Perché si possa celebrare la dedizione è necessario che l'Altare non sia già stato dedicato precedentemente (Cfr. DC 110). In Caso contrario la chiesa non dovrà più essere dedicata, salvo quanto detto sopra.

472. Le nuove chiese erette nella Diocesi saranno dedicate dal Vescovo diocesano a meno che egli non disponga diversamente. (DC 32)

473. Una particolare attenzione si dedichi all'adeguamento liturgico dei presbiteri lì dove, nonostante il tempo trascorso, non si sia ancora realizzato secondo le indicazioni del post-concilio e della Conferenza Episcopale. Ogni adattamento dovrà avere l'approvazione dell'Ordinario dopo attenta valutazione da parte dell'Ufficio Liturgico e dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi.

474. Li stessi principi pastorali detti per la dedizione delle chiese si usino per quanto riguarda la dedizione dei nuovi altari.

2) SUONO DELLE CAMPANE

475. Secondo gli usi delle parrocchie, la celebrazione dei giorni feriali sia annunciata da una sola campana a distesa; la domenica con il doppio; la Pasqua e le altre solennità e feste con le eventuali altre

campane sia a distesa che a martello. Nelle domeniche le solennità e le feste si annunciano ogni celebrazione suonando due volte ad intervallo di quindici minuti o mezz'ora, nei giorni feriali una sola volta.

476. L'inizio della celebrazione e la Benedizione Eucaristica potranno essere indicati dai rintocchi o secondo gli usi locali.

477. Dove vi sia l'uso i giorni di festa potranno essere annunciati nella sera della vigilia.

478. Le campane tacciano, dal "Gloria" della Messa della Cena del Signore, al "Gloria" della Veglia Pasquale.

479. non si suonino le campane prima delle 7 dopo le 21 a meno che non vi siano celebrazioni da annunciarsi e comunque con assoluta moderazione. Si fa eccezione, secondo la tradizione, la notte di Natale e nella Veglia Pasquale.

480. Non si usi il suono delle campane per avvenimenti civili a meno che ciò non venga disposto dall'Ordinario per motivi che coinvolgono la gioia o il dolore di tutta la comunità.

481. Dove possibile si mantenga l'uso dell'"Ave Maria" - ricordo dell'Incarnazione- al mattino, a mezzogiorno e alla sera o con orari fissi o secondo la tabella indicata nella guida liturgica.

482. Dove vi è l'uso si può suonare la campana per annunciare la morte di un fedele della comunità.

483. L'orologio che batte le ore non rientra nel suono previsto per la vita ecclesiale. Si può usare -se del caso in accordo con l'autorità civile- purché non arrechi danno o disturbo alla popolazione. Nel rispetto delle sentenze civili, se qualcuno lo richiedesse, il suono dovrà essere disinserito nelle ore previste per il riposo in modo che non danneggi alcuno della comunità anche se si trattasse di una sola persona.

484. Nei giorni feriali la durata di singoli suoni sopra indicati non deve superare i due minuti; nei giorni festivi tre minuti.

485. In occasione delle processioni le campane potranno accompagnarne il cammino, ma non suonando di continuo evitando che si superino i cinque minuti.

3) CONCERTI NELLE CHIESE

486. È compito dell'autorità ecclesiastica regolamentare l'esecuzione dei concerti nelle chiese nonché delle manifestazioni che in esse vengono realizzate al di fuori della Liturgia, intendendo anche promuovere al meglio l'arte, la bellezza e la cultura che della fede sono espressione e strumento.

487. Per quanto riguarda le premesse generali relativamente alla musica nelle chiese al di fuori delle celebrazioni liturgiche e alle riflessioni su questo argomento si rimanda al documento della Congregazione per il Culto Divino del 05/11/1987 (EV 10/2244 ss).

488. Oltre a questo è necessario oggi ancor più di allora sottolineare l'importanza che le stesse comunità promuovano iniziative per sensibilizzare i fedeli a comprendere meglio il senso dell'arte e, grazie alla musica educino in particolare le giovani generazioni alla contemplazione della bellezza e al silenzio. Trattando dei concerti dunque non si intende solo dare delle regole per rispondere a chi chieda di utilizzare le chiese per eseguire un'iniziativa da lui ideata ma anche promuovere e al contempo regolamentare l'esecuzione della musica nelle chiese stesse, promuovere la formazione dei musicisti valorizzandone l'opera, nonché sollecitare la cura ed il restauro degli organi storici esistenti nelle chiese della nostra Diocesi. Come già insegnava Sacrosanctum Concilium: "Sia tenuto in grande onore l'organo a canne il cui suono è in grado di aggiungere un meraviglioso splendore alle cerimonie della Chiesa ed elevare potentemente gli animi a Dio" (120); "è sommamente importante che in tutte le chiese e specialmente in quelle più insigni non manchino musicisti competenti e strumenti musicali di qualità... Che l'organo sia usato anche lungamente per preparare e concludere le celebrazioni... I concerti d'organo e le esecuzioni di musica sacra o religiosa possano avere il loro posto nella chiesa per mantenere vivi i tesori della musica sacra che continuano ad essere veicoli di comunicazione spirituale" (Congregazione per il Culto Divino c.s.).

489. È opportuno organizzare momenti di ascolto della musica e/o concerti

490. per preparare alla principali feste liturgiche o donare ad esse una più grande festosità, al di fuori delle celebrazioni;

491. per accentuare il carattere particolare dei diversi tempi liturgici;

492. per creare nelle chiese un ambiente di bellezza e di meditazione, che aiuti e favorisca, anche in coloro che sono lontani dalla chiesa, una disposizione a recepire i valori dello spirito;

493. per mantenere vivi i tesori della musica di chiesa che non devono andare perduti e, pur non più eseguiti nella Liturgia, continuano ad essere veicoli di comunicazione spirituale;

494. per aiutare i visitatori e i turisti a comprendere meglio il carattere sacro della chiesa, ad esempio per mezzo di concerti d'organo.

495. Spetta all'autorità ecclesiastica esercitare liberamente i suoi poteri nei luoghi sacri e regolare l'uso della chiese salvaguardando il loro carattere sacro.

496. Pertanto nessun concerto -o altra manifestazione non liturgica-

verrà organizzato senza aver prima avuto il consenso dell'Ordinario tramite il Responsabile Diocesano per la Musica Sacra.

497. Il consenso dovrà essere richiesto dal parroco per iscritto in tempo utile, con l'indicazione della data, del luogo, del programma contenente opere e autori nonché eventualmente delle indicazioni utili a comprendere meglio le motivazioni e gli scopi del concerto stesso.

498. Si eviterà di occupare il presbiterio della chiesa; mai comunque dovranno essere rimossi l'altare, la sede, l'ambone ai quali anzi dovrà comunque essere dato il massimo rispetto.

499. il SS.Sacramento sarà, secondo l'opportunità, conservato in una cappella o in un altro luogo adatto e decoroso.

500. Il concerto sarà presentato ed eventualmente accompagnato da commenti che non siano solamente di ordine artistico o storico, ma che favoriscano una migliore comprensione e partecipazione interiore degli uditori.

501. il repertorio sarà di musica sacra o religiosa. La musica classica o sinfonica non è di per se stessa idonea per cui il programma dovrà essere valutato di volta in volta con il Responsabile Diocesano per la Musica Sacra sia relativamente al repertorio che alle circostanze secondo i criteri indicati sopra e che il Vescovo potrà indicare via via al Responsabile stesso.

502. Non è da ritenersi motivo sufficiente per ospitare una manifestazione che la chiesa sia l'unico luogo idoneo ad ospitarlo perché mancano teatri o altro; ciò vale per ogni spettacolo, recita, manifestazione organizzata da privati, enti o dalla stessa parrocchia; comunque deve osservarsi quanto detto anche riguardo all'autorizzazione, come sopra descritto.

503. Qualora l'organizzazione non sia della parrocchia stessa gli organizzatori assicureranno per iscritto la responsabilità civile e gli eventuali danni nonché, eventualmente, le spese e il riordino dell'edificio. Assicureranno inoltre di avere i permessi necessari compreso quello della SIAE. L'ingresso alla chiesa dovrà essere libero e gratuito.

504. Qualora l'organizzazione sia della parrocchia o in collaborazione con la parrocchia ci si munisca sempre dell'autorizzazione della SIAE secondo la convenzione allegata nonché di quanto richiesto in materia dalla legge civile. L'ingresso dovrà essere libero e gratuito. Soltanto qualora non sia possibile in altro modo provvedere alle spese del concerto, quando sia in orari nei quali ordinariamente la chiesa è chiusa ed escludendo qualsiasi guadagno o lucro potrà essere richiesto il pagamento del biglietto. Per questo caso e per modum actus dovrà essere rilasciata esplicita autorizzazione dall'Ordinario Diocesano; sempre poi il parroco dovrà avere a disposizione dei biglietti gratuiti a per coloro che volendo partecipare non fossero in grado di pagare il

[illegible][illegible]

[illegible]

4.

LA PARROCCHIA

Una comunità radicata nella storia e sul territorio

A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI

1) LA PARROCCHIA

1. Nei documenti del Concilio Vaticano II la parrocchia viene considerata come vera "comunità cristiana" che "rende presente" concretamente la Chiesa di Dio in una determinata parte della diocesi presieduta dal Vescovo, apostolo di Cristo. Questa visione di parrocchia è espressa in particolare nella Sacrosanctum Concilium: "Esse (le parrocchie) infatti rappresentano in un certo modo la Chiesa visibile stabilita su tutta la terra" (n. 42; cfr. anche AG 37); ed ancora più esplicitamente nella Lumen gentium, dove si afferma che "questa Chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime comunità locali di fedeli, le quali ... sono anch'esse chiamate Chiese nel Nuovo Testamento" (n. 26).

2. Il Papa Giovanni Paolo II nella Catechesi tradendae sostiene che "a motivo della sua relazione alla Chiesa particolare, la parrocchia costituisce di fatto, ancora oggi, la prima ed insostituibile forma di comunità ecclesiale" infatti "la Chiesa si fa particolarmente visibile nella parrocchia, quale vera madre di tutti, qualunque sia il sesso, l'età, la condizione sociale, economica e culturale, non escludendo nessuno, anzi cercando con ogni sforzo di raggiungere anche chi è lontano da essa" (n. 67). Nella esortazione apostolica post-sinodale Christifideles laici afferma che la parrocchia è "la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (n. 26).

3. La parrocchia, pur essendo stata istituita dalla prassi ecclesiastica a cavallo tra il III ed il IV secolo, ha radici rintracciabili negli Atti e nelle Lettere: le troviamo nel rapporto degli Apostoli con le piccole comunità cristiane chiamate "Chiese domestiche" che si riunivano nelle case dei discepoli (At 2,42-48; 4,32-34), realtà ecclesiali dove veniva annunciata la Parola di Dio (catechesi) si celebrava l'Eucaristia (Sacramenti) e si viveva la carità (servizio). Comunità legate da rapporti di comunione e di collaborazione con scambi di aiuto e saluti "Vi salutano molto nel Signore Aquila e Priscilla con la comunità che si raduna nella loro casa" (1 Cor 16,19) e ancora "salutate i fratelli di Laodicea e Ninfa, con la comunità che si raduna nella sua casa" (Col 4,15).

2) IL PRESBITERO PARROCO

4. La dottrina della Chiesa sui Presbiteri, parroci, è particolarmente

presente nei documenti del Concilio Vaticano II, (specialmente LG e PO), nel Catechismo della Chiesa Cattolica, nel Codice di Diritto Canonico nell'Istruzione Ecclesiae de mysterio e Il presbitero, pastore e guida della comunità parrocchiale; in Pastores dabo vobis e nel documento Duc in altum; dottrina ribadita spesso da Giovanni Paolo II il quale ha sempre cercato di evidenziare la centralità di Cristo, che sempre deve risaltare nella missione della Chiesa: Cristo è presente nel SS.Sacramento dell'altare, attraverso la predicazione e la guida dei fedeli da parte del sacerdote. La presenza di Cristo si attua nella parrocchia (?1) per la quale avere un Sacerdote come proprio Pastore è di fondamentale importanza.

5. Quello di pastore è un titolo specificatamente riservato al Sacerdote; altri fedeli possono collaborare, ma non possono sostituirlo come pastori, in quanto il parroco è la "rappresentanza sacramentale di Cristo".

6. La Chiesa ha assoluto bisogno del sacerdozio ministeriale, frutto di una vocazione specifica, per avere Cristo, Capo e Pastore, presente in essa.

7. Il Sacerdozio comune, che riguarda ogni credente battezzato, ha la funzione di ponte con l'umanità (?2). Il Papa Giovanni Paolo II, sottolinea nella Pastores dabo vobis, l'importanza della celebrazione eucaristica e della cura delle anime che è riservata al sacerdozio ministeriale. Non bisogna rassegnarsi di fronte alla scarsità di vocazioni specifiche, ma pregare sempre con fede per la loro crescita.

8. La parrocchia è il luogo privilegiato dell'annuncio della Parola di Dio, ciascun fedele è chiamato a prendervi parte, ma l'efficacia della predicazione è propria del Sacerdote in forza del suo ministero e legame con Gesù Cristo, per questo la proclamazione del Vangelo e l'omelia è riservata al Sacerdote. Direttamente da Gesù Cristo, Capo, proviene al Sacerdote il compito di essere pastore e guida della comunità. I collaboratori, sia pur utilissimi, non possono surrogare il compito di Pastore, proprio del parroco.

Una parte importante di questi documenti è dedicata a fare chiarezza tra: Sacerdozio comune e Sacerdozio ordinato.

9. La volontà divina è che tutti si salvino; il Figlio di Dio è stato mandato nel mondo per realizzare questo progetto e dopo la sua ascensione al cielo, Gesù lo ha affidato alla Chiesa tramite i suoi Ministri ordinati.

10. I Sacerdoti, abilitati dal carattere e dalla grazia del Sacramento dell'Ordine, si sono volontariamente impegnati a servire nella Chiesa, fortificati dalla forza vincente della fede. Nel Sacramento dell'ordine, Cristo ha trasmesso in diversi gradi la propria qualità di Pastore ai Vescovi e ai Presbiteri. Con questo Sacramento, i Sacerdoti "in persona Christi" sono posti a rinnovare il gesto che Gesù compì nell'ultima

cena; pertanto la presenza del ministro ordinato è condizione essenziale della vita della Chiesa e non solo di una buona organizzazione.

11. L'identità del Sacerdote è data dalla collaborazione al progetto di salvezza. Si tratta di una identità tridimensionale: pneumatologica, cristologica ed ecclesiologica.

12. Il Sacerdote è servo di Cristo ed a Lui assimilato. La totale appartenenza a Cristo è potenziata ed evidenziata dal sacro celibato. L'essere Sacerdote ed agire da Sacerdote, sono realtà inseparabili ed hanno come finalità, lo sviluppo della missione della Chiesa per portare la salvezza a tutti gli uomini.

13. Il sacerdozio comune è quello che ogni cristiano riceve con il Battesimo e costituisce una proprietà essenziale del Nuovo Popolo di Dio. Molti passi della Scrittura lo affermano (1Pt 2,9; Ap 5,10;20,6; Es 19,5-6; Dt 7,6). Il popolo cristiano è un popolo scelto da Dio come ponte con l'umanità e questo invio in missione riguarda ogni credente in quanto facente parte di esso. Il sacerdozio ministeriale è frutto di una elezione, di una vocazione specifica. Il sacerdozio comune e il sacerdozio ministeriale si differenziano per essenza e non solo per grado; non si tratta soltanto di una maggiore o minore intensità di partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo, ma di partecipazione essenzialmente diversa:

a. il Sacerdozio comune si fonda sul carattere battesimale;

b. il Sacerdozio ministeriale si fonda sul carattere impresso dal Sacramento dell'Ordine, tale da far agire "in persona Christi".

14. Al Sacerdote viene affidata una nuova, specifica missione, quella di impersonare il triplice ufficio: profetico, cultuale e regale dello stesso Cristo e diventarne ministro, ossia porsi al servizio del popolo di Dio, affinché cresca quale popolo profetico, sacerdotale e regale. .

15. Il sacerdozio sacramentale è, quindi, al servizio della comunità, ma non trae efficacia da essa, è un dono per lei che proviene da Cristo stesso.

16. Consapevoli di questa realtà, comprendiamo in che modo il nostro sacerdozio sia "gerarchico" cioè connesso con la potestà di formare e reggere il popolo sacerdotale, come dice la Lumen Gentium al n.10 e proprio per questo "ministeriale".

17. Al Sacerdozio ministeriale è riservato il potere di ripetere il sacrificio eucaristico e di annunciare autorevolmente il Vangelo, di vincere il male del peccato mediante il perdono sacramentale. La vita sacramentale proviene da Dio, il sacerdote la distribuisce e, come Maria, è strumento di comunicazione salvifica. Il sacerdote sul piano pastorale è uomo della comunicazione, di guida al servizio di tutti, per questo suo agire, deve avere come modello Cristo.

18. E' indispensabile che il sacerdote sia fonte di unità e di donazione fraterna, è ministro della Parola che invita tutti alla conversione e alla santità. Scopo di ogni cristiano è quello di raggiungere la santità.

19. La santità è sempre la stessa sia per il laico sia per il sacerdote, ma questi ha un motivo nuovo per tendere ad essa, in qualità di rappresentante della persona di Cristo e Pastore dell'opera della salvezza (?4). Nel Sacerdote la vita spirituale e l'attività pastorale devono coincidere per raggiungere l'unità di vita.

20. La cultura moderna non sempre comprende l'esigenza del sacerdote di elevare la vita interiore (?5) e, talvolta, li vede distaccati dalla realtà, mentre in alcune occasioni gli stessi sacerdoti si sono indirizzati verso compiti propri del sociologo, del terapeuta, dell'operaio, del politico, del manager...fino al prete 'pensionato'.

Distaccandosi dalla loro specifica vocazione pastorale c'è il rischio di arrivare alla disaffezione, disillusione, al fallimento.

21. Per servire la Chiesa è indispensabile conoscerla come è stata voluta da Gesù Cristo che l'ha fondata. Il ministero sacerdotale richiede anche di conoscere e rispettare la specificità del ruolo del fedele laico, di cui ha bisogno sia per l'organizzazione e l'amministrazione della sua comunità, sia per la diffusione della fede e della carità (?6); il sacerdote deve vigilare affinché la tradizione che dà stabilità alla Chiesa, nella sua storia, venga rispettata, senza sfociare nel tradizionalismo/immobilismo, e che le novità non siano dannose per la comunità; favorire la comunione tra la propria parrocchia e la Chiesa universale.

22. L'appartenenza di un presbitero ad una Chiesa particolare comporta una serie di impegni e competenze specifiche che devono fare sempre riferimento alla Chiesa universale. Per analogia, quanto si dice del parroco si estende a tutti quei sacerdoti che hanno impegni pastorali in parrocchia, in luoghi di detenzione, case di cura, università, scuole, assistenza agli immigrati e agli stranieri.

23. La scarsità di sacerdoti ha consigliato di introdurre alcune innovazioni, non di principio: una di queste consiste nella possibilità di affidare in solidum a più sacerdoti la cura pastorale di una o più parrocchie, il cui moderatore è solo uno, responsabile verso il Vescovo. Il parroco che può contare su collaboratori si sente meno solo avendo la possibilità di consultarsi. Ciò, talvolta, crea difficoltà nei fedeli che sono portati a identificare la parrocchia con il proprio pastore di cui è evidente la ricchezza della paternità spirituale. Il requisito richiesto dal Diritto Canonico perché qualcuno sia nominato parroco validamente è che sia stato costituito nel sacro Ordine del presbiterato.

24. Il can. 528 del CIC indica i compiti del parroco:

l'istruzione catechetica, l'evangelizzazione, la formazione cattolica dei fanciulli e dei giovani, sollecitare l'impegno dei

laici. In queste mansioni il parroco può farsi aiutare da collaboratori, mentre pronunciare l'omelia durante l'Eucaristia è un compito esclusivo del parroco. Infine il parroco dovrà vigilare su tutto.

25. Il can. 528 stabilisce che il parroco si deve impegnare perché la SS. Eucaristia costituisca il centro della comunità parrocchiale e che i fedeli partecipino alla sua liturgia e si accostino frequentemente al Sacramento della penitenza. Pertanto deve stabilire per le celebrazioni orari consoni alle esigenze della comunità parrocchiale.
26. Il Can. 529 invita il parroco a comportarsi non come un pubblico funzionario, ma quale Pastore, sarà sua cura conoscere personalmente i parrocchiani stando loro vicino in ogni circostanza lieta o triste. I fedeli saranno educati all'esercizio delle opere di misericordia spirituali e corporali e saranno resi responsabili per la realizzazione delle attività parrocchiali. Il parroco deve collaborare con il Vescovo e gli altri presbiteri affinché ogni cristiano si senta partecipe della Chiesa universale; deve promuovere le vocazioni sacerdotali.
27. Le funzioni specifiche del parroco sono: amministrare il sacramento della confermazione a coloro che sono in pericolo di morte (can. 883), amministrare il viatico e l'unzione degli Infermi, impartire la Benedizione Apostolica, assistere ai Matrimoni e benedire le nozze, celebrare i funerali, benedire il fonte Battesimale nel tempo pasquale, guidare le processioni e impartire le Benedizioni solenni fuori della chiesa, celebrare la SS.Eucarestia più solenne nelle Domeniche o feste di precetto.
28. Laddove si presentano ragioni effettive di ricorrere nella cura pastorale della parrocchia a persone non insignite del carattere sacerdotale, devono essere sempre evidenziati i compiti propri del sacerdote ministeriale, ricordando a questi che il loro esercizio dipende dalla chiamata dei legittimi pastori, non sono pertanto dei diritti. Tutto questo viene espresso molto bene nell'Esortazione apostolica *Christifideles laici*: il Pontefice incoraggia ed esalta la collaborazione dei laici nella Chiesa, ma puntualizza che "l'esercizio di questi compiti non fa del fedele laico un pastore" (n. 23).
29. Il religioso non sacerdote, la religiosa, il fedele laico, chiamati a partecipare nell'esercizio della cura pastorale, possono svolgere mansioni di tipo amministrativo nonché di formazione e di animazione spirituale, mentre non possono logicamente svolgere funzione di cura piena delle anime in quanto questa richiede il carattere sacerdotale. Possono comunque supplire l'assenza del ministro ordinato in quelle funzioni liturgiche adeguate alla loro condizione canonica enumerate dal can. 230. I Diaconi permanenti hanno sempre la precedenza sui fedeli non ordinati.

30. Infine, nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, si ricorda al parroco che non deve inventare nuovi programmi pastorali, giacché il programma cristiano, incentrato su Cristo stesso, è sempre quello di conoscere, amare, imitare Lui, di vivere in Lui la vita trinitaria. Il parroco deve guidare i fedeli a una solida vita interiore, sul fondamento dei principi della dottrina cristiana come vissuti e insegnati dai Santi, è l'opera pastorale di gran lunga più rilevante e fondamentale (?7). Nei piani pastorali è proprio questo aspetto che deve essere privilegiato.

31. Inoltre, si ricorda che dall'esempio e dalla testimonianza del parroco i fedeli possono trarre grande giovamento, riscoprendo la parrocchia come scuola di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto ma anche di rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino a un vero innamoramento del cuore.

32. Infine, si dice che sarà cura del parroco far sì che anche le associazioni, i movimenti e le aggregazioni varie presenti in parrocchia offrano il proprio specifico contributo alla vita missionaria della stessa. La Chiesa confida sulla quotidiana fedeltà dei presbiteri al ministero pastorale, impegnati nella propria insostituibile missione a favore della parrocchia affidata alla loro guida.

3) IL LAICO

33. La parrocchia è composta da fedeli laici. Il S. Padre Pio XII affermava, nel suo Discorso ai nuovi cardinali, nel febbraio del 1946 (AAS 38, 149) che i laici sono Chiesa e "senza laici non c'è Chiesa". In questi anni di grazia, avviati dal Concilio Ecumenico Vaticano II, si è aperto per il laicato uno spazio nella Chiesa impensabile in precedenza e ci sono segni tangibili di un vero e proprio risveglio di fede, di speranza, di carità fattiva.

34. Si sta superando l'antico dualismo ecclesiologico che vedeva da una parte il clero (dal greco *cleroi*=uomini istruiti) e dall'altra il laicato (dal greco *laicoi*=uomini non istruiti).

35. La *Lumen gentium*, cap. II, supera questo dualismo affermando "Uno è quindi il popolo eletto da Dio: un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri" (n. 32). Tutti uguali ma con servizi diversi: alcuni per l'essere della Chiesa (vedi i ministeri dati dall'Ordine sacro) e altri per il benessere e cioè per la salute e la crescita della Chiesa (ministeri laicali) come viene indicato dal documento CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, al n. 92.

36. Il clero, infatti, non ha la sintesi (monopolio) di tutti i ministeri ecclesiali, semmai il ministero della sintesi, cioè quello di formare, coordinare, guidare (*Evangelizzazione e ministeri*, n. 54).

37. Il Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen gentium*, afferma che "l'apostolato dei laici è quindi partecipazione alla stessa salvifica missione della Chiesa e a questo apostolato sono tutti destinati dal Signore stesso per mezzo del battesimo e della confermazione" (n. 33; vedi anche AA n. 3).

38. Si è passati infatti dalla lontana sottomissione passiva del laicato al clero, alla partecipazione attiva ed alla corresponsabilità pastorale di laici nella Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *ChL*, n. 15).

39. E' il triplice munus - sacerdotale, profetico e regale - che chiama in causa in prima fila e responsabilizza i laici nel vasto campo della pastorale ecclesiale: "Grava quindi su tutti i laici il glorioso peso di lavorare perché il divino disegno di salvezza raggiunga ogni giorno di più gli uomini di tutti i tempi e di tutta la terra. Sia perciò loro aperta qualunque via" (LG n. 33). "I fedeli laici non sono semplicemente gli operai che lavorano nella vigna, ma sono parte della vigna stessa" (*ChL*, n. 8).

4) ASSOCIAZIONI E MOVIMENTI

40. L'Associazione di Azione Cattolica, fortemente voluta e sostenuta dal Magistero della Chiesa, è nata proprio per la formazione del laicato allo scopo di "collaborare" con il clero nei vari settori dell'apostolato ecclesiale. Essa opera attraverso gruppi divisi per fasce d'età a livello parrocchiale, mentre a livello diocesano predispone cammini formativi per operatori pastorali e collabora con le altre realtà territoriali attraverso gli uffici di curia.

41. La maggior parte delle più recenti aggregazioni laicali è nata sotto la spinta innovativa della ecclesiologia totale del Concilio Vaticano II, essenzialmente caratterizzata dal ripristino fedele di una Chiesa tutta intera comunionale, tutta intera ministeriale e tutta intera missionaria, sulle stesse orme che hanno motivato ed avviato l'esperienza delle prime comunità cristiane. Il Magistero del nostro tempo ama definire queste realtà come "nuova primavera della Chiesa" (Giovanni Paolo II, *Catechesi tradendae*, n. 47).

42. I Vescovi italiani in *Comunione e comunità* affermano a proposito del rapporto tra parrocchia e movimenti (?8) "La parrocchia costituisce, di fatto ancora oggi, la prima e insostituibile forma di comunità ecclesiale, strutturata e integrata anche con esperienze articolate e aggregazioni intermedie che ad essa devono naturalmente convergere e da essa non possono normalmente prescindere" e pertanto, scrivono con fermezza i nostri Pastori, esprimendo fiducia e speranza "ci sembra molto fecondo recuperare la centralità della parrocchia e rileggere la sua funzione storica concreta" (n. 42; *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 47).

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

SEZIONE I: COMUNITÀ PARROCCHIALE

43 La comunità parrocchiale viene letta per Vicariati e distinta nelle schede in CITTA', ovvero centri in cui coesistono più parrocchie, e PAESI in cui la parrocchia s'identifica con il territorio di quella località.

44. a) Nel vicariato di Aulla la comunità parrocchiale, nei grossi centri, è vissuta ancora con forte individualismo e campanilismo, dove tutti si conoscono e partecipano alle gioie ed ai lutti, ma la parrocchia viene considerata come dispensatrice di servizi. Emerge una buona vitalità nella collaborazione tra parrocchie vicine con iniziative comuni. Nei paesi esiste ancora la parrocchia unita dove i problemi o le gioie dei singoli sono di tutta la comunità, ma a volte c'è più forma e ritualità che sostanza. Si sente l'esigenza di avere sacerdoti motivati in un territorio molto vasto da percorrere con tempi ristretti e in modo superficiale. Emerge la problematica dell'immigrazione.

45. b) Nel vicariato di Carrara, nella città, la comunità parrocchiale si riunisce principalmente per l'Eucaristia, dove alcuni laici impegnati lavorano molto, ma la maggior parte del popolo di Dio si incontra solo per le celebrazioni importanti. Molto dipende dal carisma del parroco o di qualche laico. Si avverte che la parrocchia non sa più comunicare con gli uomini del nostro tempo; che c'è troppo devozionismo e gruppi parrocchiali chiusi. Nei paesi il territorio di competenza è troppo vasto e ci sono pochi sacerdoti.

46. c) Nel vicariato di Fivizzano s'immagina la comunità parrocchiale delle città come realtà piena di iniziative mentre nei paesi si avverte la difficoltà per carenza di sacerdoti, in un territorio troppo vasto, e per mancanza di iniziativa: si è ancorati alle vecchie tradizioni ed i giovani sono sempre meno guidati alla fede. La "diocesi" la si percepisce come lontana.

47. d) Nel vicariato di Massa, nella città c'è accoglienza, ma non si sente il dovere della carità e della missione e la parrocchia viene percepita come dispensatrice di Sacramenti e basta. Manca in molte parrocchie un progetto pastorale d'insieme ed una comunione gerarchica fra sacerdoti, vicari e Vescovo. Ci sono però comunità attive che potrebbero crescere ulteriormente ed è prezioso il contributo dei diaconi. Il rischio è di avere gruppi troppo "elitari" mentre la parrocchia dovrebbe essere come una famiglia: in questi casi, manca l'accoglienza, l'umiltà nel servizio e manca una vera comunione. Nei paesi ci sono poche persone in un territorio troppo vasto con la presenza di pochi sacerdoti, ma

c'è, in compenso, molto attaccamento alla parrocchia.

48. e) Nel vicariato di Villafranca la parrocchia viene percepita come punto di riferimento; discreta presenza a messa, ma manca la continuità tra celebrazione e vita; esistono punti vivi di riferimento quali oratori per bambini e centri sportivi per ragazzi, ma risulta problematico il percorso del dopo-cresima; la parrocchia viene vista come centro dispensatore di servizi. Nei grossi centri ci sono più iniziative e le parrocchie sono più sollecitate, ma manca l'integrazione fra le persone. Nei paesi ci sono più punti vivi di riferimento, ma si partecipa alle funzioni religiose in modo formale.

49. Gli elementi comuni a tutti i vicariati sono:

- 1) territorio troppo vasto e carenza di sacerdoti;
- 2) mancanza di continuità tra comunione e vita nel quotidiano;
- 3) mancanza di comunicazione e formazione.

SEZIONE II: LA VITA PARROCCHIALE

50. Per quanto riguarda la vita parrocchiale, generalmente, c'è una partecipazione discreta ed una certa attenzione alla pratica domenicale, ed ancora un buon interesse alle tradizionali feste del patrono. In alcune realtà parrocchiali c'è una cura particolare della liturgia scandita nei tempi forti dell'anno.

51. La preghiera è ovunque poco partecipata, se non da alcuni gruppi che ne prevedono la necessaria presenza nei loro incontri. A volte è praticata a livello personale o vissuta comunitariamente nelle varie famiglie religiose. In alcuni momenti forti e nel mese di Maggio, ci sono parrocchie che praticano la recita del Rosario anche nelle famiglie e lungo le strade del proprio territorio. Poco sentita è invece la partecipazione all'Adorazione Eucaristica.

52. E' abbastanza diffusa la necessità di esprimere, in modo concreto, la carità, anzi si avverte il bisogno di organizzarla ed indirizzarla soprattutto verso i poveri del territorio, verso le missioni, gli anziani, i malati.

53. La comunione è vissuta in modo occasionale e non sempre compresa come vera presenza del Signore (?9).

54. Sporadici sono i momenti dedicati alla formazione spirituale, all'ascolto ed alla meditazione della Parola.

55. In ogni parrocchia la catechesi, pensata ed attuata per le varie fasce d'età in preparazione ai Sacramenti, risulta essere l'iniziativa pastorale più organizzata. Nelle parrocchie più piccole e disagiate, invece, si sente molto la necessità di unirsi ad

altre comunità per svolgere in modo più efficace tutti i servizi e le attività idonee ad una buona evangelizzazione.

56. C'è presenza, in alcune realtà, di gruppi AC, ANSPI, giovani ed animatori di oratorio che offrono ai ragazzi momenti e occasioni d'incontro, di comunicazione e di crescita, per vivere e trascorrere in modo più sano e sereno il loro tempo libero.

SEZIONE III: RUOLO DELLA PARROCCHIA

57. Nelle nostre parrocchie emerge la disponibilità di molti laici, singoli od organizzati, alla collaborazione ma non sempre trova adeguata risposta e capacità di coordinamento da parte dei presbiteri. Ciò dà origine spesso a situazioni di eccessivo impegno ed "esposizione", per alcuni laici, ed a un sentirsi emarginati o non sufficientemente "utilizzati" per altri.

58. In parrocchia tutti vorrebbero sentirsi accolti e messi in grado di esprimere i propri talenti al servizio di Dio e dei fratelli.

59. La catechesi sembra seguire un impegno inversamente proporzionale al crescere delle età e delle problematiche reali della persona: molta attenzione e tempo dedicato ai bambini, poco agli adolescenti e ai giovani, solo occasionalmente è rivolta agli adulti, spesso esclusivamente per i genitori di ragazzi che frequentano "il catechismo".

60. Sono poco presenti - sebbene sia una richiesta emergente - realtà di tipo oratoriale e ciò non sempre corrisponde ad una mancanza di spazi.

61. Emerge inoltre, dalle schede, come l'impegno a rispondere alle necessità spirituali e materiali appaia ancora in secondo piano rispetto ad aspetti più formali e "mondani".

62. Sentita è la necessità di una maggiore "presenza" del parroco in mezzo al popolo di Dio come guida spirituale.

63. Spesso le comunità più piccole appaiono più coese nell'offrire risposte alle necessità spirituali e materiali.

64. Per quanto riguarda la formazione e la vita spirituale sono sentite come necessità: percorsi permanenti di formazione di catechisti e di animatori; preghiera comunitaria e Adorazione Eucaristica, percepite da tutti come fondanti la comunità parrocchiale; pellegrinaggi che favoriscano le relazioni interpersonali rafforzando fede e cultura.

65. Non riesce a decollare, salvo rarissimi casi, l'esperienza delle piccole comunità, ignota comunque e non sperimentata nella maggior parte delle parrocchie.

SEZIONE IV: LA PASTORALE INTEGRATA

66. Dalle schede risulta che la pastorale integrata è un naturale punto di approdo per la quasi totalità delle risposte. Entusiasmo, cautela, preoccupazione sono presenti nelle considerazioni sulla pastorale integrata (?10). C'è apertura alla pastorale integrata ma a volte non la si comprende intendendola solo come collaborazione tra parrocchie o come scelta inevitabile per la scarsità del clero.

67. Chi risponde "no", vede le comunità parrocchiali non pronte ad una pastorale integrata, anche se non rifiuta l'idea, ma c'è timore per l'abbandono delle piccole parrocchie.

68. Emerge, anche, la ricerca in generale di un ruolo attivo nelle comunità.

69. Una lettura attenta di questi dati, fa emergere la non comprensione della pastorale integrata nel suo essere condivisione di progetti nei quali ogni parrocchia, associazione e movimento vengono chiamati alla corresponsabilità nell'opera pastorale e missionaria della Chiesa locale, attraverso i mezzi, le capacità, le competenze e i bisogni che le sono proprie o che nascono dal territorio in cui opera (?11).

SEZIONE V: PARROCO E PARROCCHIA

70. Il parroco viene visto dalla comunità come modello di fede comunicativa, attento alle cose spirituali ed attorniato da fedeli laici preparati e disponibili.

71. Il parroco deve occuparsi della cura spirituale sgravato dagli impegni pratici.

72. Deve essere vicino alla comunità, ai giovani, agli anziani, alle necessità spirituali e materiali; deve avere dei collaboratori.

73. Il parroco deve essere testimone della vita nello Spirito; essere nel mondo ma non del mondo, deve essere di Gesù; testimone di ciò che annuncia e deve rendere presente Cristo risorto; deve essere un uomo di preghiera e di fede; deve essere il Buon Pastore, l'uomo dell'essere più che del fare.

74. Il parroco è il responsabile e il coordinatore dei carismi presenti nel popolo di Dio.

75. Il suo stile di vita deve essere attivo, attento, discreto, equilibrato. Deve poter "formare" i laici che possano sollevarlo da tutti quegli impegni che non sono inerenti specifici del suo ministero (?12). Deve calarsi totalmente nelle problematiche giovanili, incontrare i giovani nei loro ambienti di studio e di divertimento. Anche il campo del lavoro e della dottrina sociale devono essere tenuti in considerazione dal parroco.

76. Il parroco deve formare e preparare spiritualmente i laici a diventare veri evangelizzatori e ad essere gli animatori delle singole unità pastorali, spronarli e supportarli. Il parroco deve dare fiducia ai laici promuovendo la loro ministerialità.

77. Il parroco deve essere più presente nella vita delle famiglie, farsi attento ascoltatore dei loro problemi, condividere le loro sofferenze e le loro gioie. Il parroco deve frequentare il territorio, ascoltare la gente, essere in grado di affrontare i problemi, farsi carico degli aiuti necessari, essere punto di aggregazione. Infine deve suscitare e valorizzare i carismi di ognuno per l'utilità comune.

78. Come si può notare dalla lettura delle schede, non si parla mai di esperienze reali "il mio parroco è" o " nella nostra parrocchia il parroco fa, si attiva per, ci sprona a, propone....", ma l'accento è sempre posto in una visione di parroco ideale o con soli doveri "il parroco deve".

SEZIONE VI: LA NUOVA PARROCCHIA.

79. Le condizioni per cui la nuova parrocchia potrà avere fondamento si basano sulla formazione permanente per adulti, famiglie, ragazzi.

80. Pertanto è necessario che i catechisti e gli animatori abbiano competenze relazionali, e sia loro assicurato un continuo aggiornamento attraverso una rete formativa; formazione per diffondere i valori e gli ideali umano-cristiani.

81. Di fronte al cambiamento sociale, vi è la necessità urgente di rimodularsi in forme nuove per comunicare la fede oggi. La parrocchia deve essere il luogo dell'ascolto.

82. Non si potrà avere la "nuova parrocchia" senza coordinamento nella pastorale, senza unità tra le parrocchie e compartecipazione.

83. La diocesi sarà centro di elaborazione e guida, ma è fondamentale l'impegno e l'unità tra i sacerdoti.

84. I laici, da parte loro, saranno la presenza creativa della Chiesa nel territorio attraverso percorsi di fede e di vita incarnata che si alimentano nella preghiera e nell'impegno verso il prossimo (identità missionaria).

85. Parrocchia, quindi, come luogo non solo delle celebrazioni ma, dell'accoglienza e dell'ascolto soprattutto per i giovani.

C. PROPOSTE EMERGENTI

SEZIONE I: COMUNITÀ PARROCCHIALE

1) Dal contributo delle schede:

86. La lettura delle schede sul tema della comunità parrocchiale ha evidenziato le seguenti proposte:

- a) Favorire l'apertura ad associazioni e movimenti ecclesiali;
- b) Promuovere un maggior numero di iniziative sia formative che sociali;
- c) Ricercare nuove e più incisive modalità per approfondire la conoscenza di tutti i membri della comunità parrocchiale;
- d) Promuovere l'Accoglienza, la Carità, il Servizio;
- e) Preparare meglio i laici impegnati, usufruendo anche del Corso di Teologia diocesano (SDFT), che dovrebbe essere aperto a tutti, non solo a coloro che vogliono insegnare o fare i diaconi o che sono già impegnati in uffici diocesani o pastorali;
- f) Considerare la parrocchia come Famiglia, dove le gioie o le sofferenze di uno siano le gioie e le sofferenze di tutti.

2) Dal contributo della commissione tecnica:

87. In merito al tema di riferimento, la commissione tecnica ha altresì formulato le seguenti proposte:

- a) Animare la comunità parrocchiale affinché si rinsaldino sempre più la comunione, il servizio e la missione dell'intera comunità diocesana;
- b) Formare figure di riferimento (possibilmente una coppia) capaci di collaborare con il presbitero, nella gestione dell'ordinario, in presenza di più parrocchie con un solo parroco.
- c) Curare la formazione di catechisti ed animatori nella più ampia accezione del termine.
- d) Formare a livello relazionale giovani adulti che sappiano coinvolgere gli adolescenti del dopo-cresima.
- e) Incentivare l'uso comune di strutture di tipo oratoriale per dar modo alle parrocchie, che ne sono sprovviste, di poter svolgere attività interparrocchiali.
- f) Seguire la nascita di più esperienze ecclesiali, da parte del parroco, a seconda delle esigenze dei parrocchiani (Boh?

Vorrebbe dire?).

g. Curare oltre alla figura del diacono altre figure di laici impegnati nel cammino della preghiera e dell'evangelizzazione.

h. Valorizzare tutte le occasioni possibili per avvicinare le giovani coppie e preparare presbiteri e laici per la nascita di gruppi famiglia.

SEZIONE II: LA VITA PARROCCHIALE

1) Dal contributo delle schede:

88. Emergono le seguenti proposte:

a). Vivere un cammino verso l'unità;

b). Sensibilizzare ai problemi del prossimo, sia a livello locale che internazionale;

c). Incentivare la preghiera in tutte le sue forme;

d). Pensare ad una "parrocchia del futuro" senza più confini territoriali, né campanilismi, nel pieno rispetto del "campanile";

e). Organizzare attività oratoriali come mezzo per coinvolgere vari gruppi;

f). Promuovere la comunione tra gruppi, movimenti e famiglie religiose per un lavoro trasversale che coinvolga tutti, ognuno con i propri carismi e specificità.

g). Creare progetti e metodi pastorali perché la comunione cresca, con linguaggi nuovi e più concrete risposte;

h). Rinnovare la Caritas come impegno di attività parrocchiale a largo raggio;

2) Dal contributo della commissione tecnica:

89. In merito al tema di riferimento, la commissione tecnica ha altresì formulato le seguenti proposte:

a). Far crescere nei fedeli un animo apostolico, aperto alla condivisione della fede, generoso nel servizio della carità, pronto a rendere ragione della speranza.

b). Curare la proposta di momenti aggregativi, che diano concretezza alla comunione, e rafforzare il collegamento tra celebrazione ed espressione della fede nella carità.

c). Spostare al dopo-cresima il baricentro dell'attività pastorale parrocchiale, attuando iniziative ad ampio respiro e percorsi

formativi e ricreativi (incontri, esperienze di spiritualità, campeggi, giornate musicali, giornate "bianche" ecc.) anche interparrocchiali.

SEZIONE III: IL RUOLO DELLA PARROCCHIA

1) Dal contributo delle schede:

90. Emergono le seguenti proposte:

- a). Operare nelle parrocchie e nella diocesi con democraticità, trasparenza e moralità dato che la prima forma di evangelizzazione è nelle opere ed è su di esse che saremo riconosciuti e giudicati.
- b). Promuovere una presenza tangibile del parroco in mezzo al suo popolo.

2) Dal contributo della commissione tecnica:

91. In merito al tema di riferimento, la commissione tecnica ha altresì formulato le seguenti proposte:

- a). Attivare quegli strumenti per reggere al confronto con la realtà di oggi.
- b). Spendere meno energie - umane e talvolta economiche - in attività o iniziative occasionali quali sagre, feste, cene, ma anche lavori, restauri, carnevale, ecc. e favorire le relazioni umane, nei momenti di crisi, affiancando le nuove coppie o famiglie in difficoltà.
- c). Coinvolgere maggiormente i laici nella gestione della vita parrocchiale.
- d). Conoscere e condividere gli obiettivi e gli strumenti della pastorale parrocchiale. La condivisione e trasparenza degli obiettivi pastorali, culturali, sociali ed economici della parrocchia è una forma alta di comunione.

SEZIONE IV: LA PASTORALE INTEGRATA

1) Dal contributo delle schede:

92. Per quanto riguarda la pastorale integrata si può notare che le proposte di un collegio spesso vengano contraddette da un altro. Emerge chiaramente che la pastorale integrata, non è conosciuta o compresa nell'accezione che ne danno i Vescovi nell'ultimo documento sulla Parrocchia. Emergono le seguenti proposte:

- a). Valorizzare le diverse modalità esperienziali e culturali verso la conoscenza della Parola di Dio per suscitare il desiderio di aderire ai temi proposti.
- b). Non si tratta di accorpare parrocchie, come teme più di un terzo dei collegi che hanno risposto, né di perdere identità storiche, né di dare risposta alla mancanza di sacerdoti specialmente nei prossimi anni, ma di imparare a collaborare mettendo in rete le proprie risorse, di organizzare un calendario diocesano in modo da non sovrapporre impegni, coordinare per l'organizzazione ludica (sagre, feste patronali, feste per fasce d'età) almeno a carattere zonale.

2) Dal contributo della commissione tecnica:

93. In merito al tema di riferimento, la commissione tecnica ha altresì formulato le seguenti proposte:

- a). La pastorale integrata dovrà risultare una proposta concreta per il rinnovamento della parrocchia nella direzione di una fede incarnata, autenticamente missionaria e radicalmente comunionale.
- b). L'esperienza della pastorale integrata dovrà favorire la relazione tra le persone, come logica dell'integrazione, affinché venga tessuta la trama delle "reti" dello scambio e della comunione fra realtà parrocchiali diverse (Gulp; mi sono perso!).
- c). Dovrà essere restituito valore e centralità alla figura del presbitero.
- d). Dovrà essere valorizzato il portato "missionario" dei movimenti, gruppi, associazioni - in particolare AC - per attribuire un nuovo senso missionario alla responsabilità dei laici.

SEZIONE V: PARROCO E PARROCCHIA

1) Dal contributo delle schede:

94. Emergono le seguenti proposte:

- a). Occorre maggior cura nella preparazione dei presbiteri in base all'evolversi della società: su di loro infatti occorre investire perché le nostre comunità siano pronte alla sfida con il futuro.
- b). E' importante una solida formazione umana e spirituale che abbia radici lontane, già nel cammino formativo del Seminario.
- c). Si nota in tutte le sintesi una aspettativa di un parroco più vicino

alla gente che condivida la spiritualità e la vita con le persone comuni. Per avere più tempo a disposizione per questo servizio dovrà essere sollevato dai compiti amministrativi più strettamente intesi.

- d). Gran parte dei parroci cercano di coinvolgere il maggior numero di persone nelle attività pastorali con scarsi risultati. Occorre riflettere a fondo, facendo analisi su se stessi ed i propri limiti, per capire come modificare tale situazione per il bene comune.

2) Dal contributo della commissione tecnica:

95. In merito al tema di riferimento, la commissione tecnica ha altresì formulato le seguenti proposte:

- a). Ruolo del parroco: il rinnovamento della parrocchia in prospettiva missionaria, non sminuisce affatto il ruolo di presidenza del presbitero, ma chiede che egli lo eserciti nel senso evangelico del servizio a tutti, nel riconoscimento e nella valorizzazione di tutti i doni che il Signore ha diffuso nella comunità, facendo crescere la corresponsabilità.

- b). Il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più l'uomo della comunione; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi. Avrà cura di avere attorno a sé non figure che "danno una mano", ma che pensano insieme e camminano dentro un comune progetto pastorale.

- c). Occorre creare condizioni perché ai nostri sacerdoti non manchino spazi di interiorità e contesti di relazioni umane.

- d). Il ministero presbiterale deve essere ripensato in questo spirito di servizio comunitario a tutti. Sono atteggiamenti da coltivare fin dalla formazione nei seminari.

- e). Solo con un laicato corresponsabile, la comunità può diventare effettivamente missionaria

- f). Formazione ampia e disinteressata del laicato non indirizzata ad un incarico pastorale e/o missionario, ma alla crescita della qualità testimoniale della fede cristiana (centri di ascolto, apostolato biblico, piccole comunità di evangelizzazione, ecc);

- g). Occorre offrire occasioni di vita di comunione e di fraternità presbiterale, iniziative di formazione permanente per sostenere spiritualità e competenza ministeriale. Ma è anche richiesto un ripensamento dell'esercizio del ministero presbiterale e di quello del parroco. Il parroco dovrà aprirsi alle attese di non credenti e di cristiani "della soglia". (Mt 18, 14).

- h). Ogni parrocchia dia spazio alle varie forme di vita consacrata

accogliendo in particolare il dono di cammini di preghiera e di servizio, ne valorizzi le diverse forme, riconosca la dedizione di tante donne consacrate, che nella catechesi o nella carità hanno costruito un tessuto di relazioni che continua a fare, della parrocchia, una comunità.

SEZIONE VI: LA NUOVA PARROCCHIA

1) Dal contributo delle schede:

96. Emergono le seguenti proposte:

- a). Esigenza di una formazione qualificata per animatori e catechisti al fine di acquisire una competenza, anche a livello relazionale. Occorre pertanto promuovere una rete formativa la quale, facendo perno sulla comunità parrocchiale, offra all'educatore della fede (la fede è dono di Dio, per cui non si educa alla fede, ma la fede donata), luoghi qualificati dove sperimentare il coinvolgimento personale.
- b). Favorire la formazione permanente per i presbiteri, per metterli in grado di avvicinare le famiglie, specie quelle poco sensibili alla vita cristiana, con colloqui personali.
- c). Emerge la necessità di sganciare il catechismo dal concetto di "classe scolastica", per arrivare alla formazione di "gruppi", anche eterogenei (ma non troppo) per età, per la preparazione ai Sacramenti, impegnati su 3 fronti: istruzione, liturgia (con partecipazione guidata), vita cristiana (cultura verso le necessità del prossimo, nel rispetto reciproco, nella collaborazione). In questo cammino la comunità dovrà essere coinvolta (collaborazione catechisti, genitori, educatori, animatori, ecc).
- d). Emerge la necessità di ri-contattare i ragazzi che, dopo aver ricevuto la Cresima, non partecipano più alla S.Messa, nè alle varie attività pastorali e liturgiche, per capire le ragioni del loro allontanamento.
- e). Occorre riproporre le attività di oratorio per i bambini/ragazzi, allargandone il concetto sul modello di San Giovanni Bosco, valorizzare solidarietà, fratellanza e comunione.
- f). Promuovere iniziative per i ministranti con l'istituzione di un gruppo specifico.
- g). Valorizzare il Consiglio pastorale come mezzo di discernimento per veicolare e guidare la parrocchia in tutte le sue articolazioni.
- h). Incentivare l'analisi e studio dei documenti del Magistero.

- i). Favorire celebrazioni annuali (anniversari di battesimo e/o di matrimonio) con incontri di riflessione ed insieme di preghiera e convivialità che ribadiscano il senso della scelta fatta e la necessità di tradurla in testimonianza di vita cristiana.
- j). Parrocchia aperta alle famiglie ed ai contributi dei movimenti: deve diventare luogo di formazione per persone attive nei diversi ambienti di vita e, prima di tutto, luogo di preghiera.
- k). Parrocchia come scuola di preghiera, in particolare per genitori/adulti che hanno figli che si preparano a ricevere i sacramenti. Attenzione focalizzata sulla famiglia, nucleo di partenza della comunità cristiana, attraverso percorsi gradual di preparazione ai sacramenti: genitori come parte attiva nell'educazione spirituale dei figli.
- l). Passare da una pastorale di conservazione ad una di missione.
- m). Favorire le comunità ecclesiali di base dove i fedeli possano comunicare a vicenda la Parola di Dio ed esprimersi nel servizio e nell'amore.
- n). Favorire gruppi (AC, PCE, g. famiglia, focolarini, RdS...) che operino seguendo una pastorale comune.

2) Dal contributo della commissione tecnica:

- 97.** In merito al tema di riferimento, la commissione tecnica ha altresì formulato le seguenti proposte:
- a). Il progetto culturale promosso dalla CEI come proposta di lavoro in vista e in funzione di un unico grande disegno di rinnovamento pastorale; ad esempio valorizzare e conoscere la storia della chiesa locale e dell'arte sacra presente nella nostra terra di Lunigiana.
 - b). Attenzione particolare dovrà essere riservata alla comunicazione sociale come risorsa per l'annuncio del Vangelo.
 - c). Il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale. La parrocchia non è solo una presenza della Chiesa in un territorio, ma "una determinata comunità di fedeli", comunione di persone che si riconoscono nella memoria cristiana vissuta e trasmessa in quel luogo. Singolarmente e insieme, ciascuno è il responsabile del Vangelo e della sua comunicazione, secondo il dono che Dio gli ha dato e il servizio che la Chiesa gli ha affidato.
- 98.** Ci sono elementi di speranza emersi nel nostro cammino sinodale:

- a).presa di coscienza di non essere più solo oggetto da evangelizzare e promuovere ma anche soggetto di evangelizzazione e promozione umana;
- b).consapevolezza oltre che desiderio di avere sempre più spazio nella pastorale parrocchiale, di essere più valorizzati, chiamati in causa e anche responsabilizzati nell'assunzione di compiti specifici nella vita attiva della comunità parrocchiale;
- c).bisogno e richiesta da parte dei laici di avere una conoscenza più approfondita della Sacra Scrittura. E' sempre più forte l'esigenza di affrontare i temi di fondo dell'esistenza umana anche in relazione alle domande che pone all'uomo oggi la scienza, l'etica, la ragione....
- d).diffusione (rispetto al passato) della lectio divina personale o comunitaria e tentativi, anche positivi, tra i giovani;
- e).tendenza alla crescita di iscrizioni di laici nelle facoltà teologiche e negli istituti di scienze religiose;
- f).accostamento alla liturgia delle ore per una preghiera più intrisa della Parola di Dio e vicina alla liturgia ufficiale della Chiesa;
- g).crescita del volontariato in favore dei più deboli, dei più bisognosi, dei malati, degli anziani soli ed abbandonati e delle nuove povertà sia vicine di casa che nei confronti del terzo mondo;
- h).crescita del consumo equo-solidale e delle nuove forme di risparmio consapevole.

99. Su questi "nuclei di speranza" occorre impostare l'attività pastorale affinché si rafforzino, dove già esistono, e diventino lievito di evangelizzazione in prospettiva missionaria della "nuova parrocchia". Riuscire a diffondere l'incontro con Cristo negli ambiti più difficili, dal punto di vista pastorale, del nostro territorio - nelle città come nei paesi - sarà la sfida che la nostra Chiesa locale dovrà affrontare nella "vita ordinaria" della parrocchia.

Andranno anche ripensate con fantasia pastorale le tradizionali "occasioni straordinarie", come feste, pellegrinaggi, centri di ascolto del Vangelo, perché la luce di Cristo risorto raggiunga il cuore di tutti coloro che vivono e operano nel territorio (CEI, Questa è la nostra fede, n. 21, 2005).

100. Gli Atteggiamenti che qualificano il volto missionario della parrocchia sono:

- a).Ospitalità: Fare spazio a chi si sente escluso dalla comunità

parrocchiale, ma cerca lo spazio per realizzare un contatto o trovare una forma discreta di dialogo che gli permetta di esprimere le sue difficoltà nella ricerca di Dio. Formazione di persone dedicate ed idonee a realizzare l'ospitalità cristiana della Parrocchia.

- b). Ricerca: Provocare le domande di senso nelle persone che non condividono l'appartenenza alla comunità ecclesiale; formare uomini e donne, laici credenti che sappiano stare nel mondo ed attrezzati culturalmente per poter incrociare lo sguardo spesso distratto degli uomini del nostro tempo.
- c). Identità: La fedeltà al Vangelo si vede attraverso le opere, sul comandamento dell'amore per Dio e per il prossimo. Sulla coerenza del vissuto. L'attività della parrocchia deve testimoniare la coerenza del vissuto cristiano.
- d). Ascolto: Ascolto della Parola personale e collettivo: lettura della bibbia meditata e pregata. Aprire spazi per il confronto con la parola di Dio.
- e). Speranza: La parrocchia deve essere testimone della Speranza che non delude. Dio è il fondamento della nostra speranza e del nostro impegno di laici: La parrocchia deve trasmettere il senso della speranza cristiana nella vita quotidiana.

D. STRUMENTI

101. Per quanto riguarda gli organismi di partecipazione:

- a). In ogni parrocchia è obbligatoria la costituzione, nelle modalità che favoriscano la partecipazione della comunità, del Consiglio Pastorale Parrocchiale (?13) e del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici, ciascuno da rinnovarsi indicativamente ogni 2 anni (La validità non è di tre anni?).
- b). Le decisioni di rilevante impegno pastorale ed economico devono essere ratificate preliminarmente dai due consigli parrocchiali suddetti e dagli analoghi consigli diocesani.
- c). Il CPAE di ogni parrocchia curerà annualmente l'approvazione di un bilancio economico dettagliato della parrocchia stessa e la pubblicazione di una sintesi di tale rendiconto ad uso dei parrocchiani e di chiunque ne faccia richiesta.
- d). Consigli pastorali parrocchiali quali spazio in cui far maturare la capacità di progettazione e verifica pastorale.
- e). Il Consiglio per gli affari economici dovrà avere competenze non solo di tipo contabile - amministrativo ma pastorale, ed in

particolare, collabori per una corretta trasparenza dell'amministrazione della parrocchia.

f). In ogni parrocchia dovrà essere costituito ed operativo, in maniera coordinata, almeno un gruppo Caritas parrocchiale e/o internazionale.

g). Ogni incarico aggiuntivo a quello di parroco dovrà essere, per ogni sacerdote, subordinato al ruolo centrale del parroco per il suo popolo. A tal fine si invita la diocesi ad utilizzare preferibilmente, per gli uffici di curia, laici di provata competenza o sacerdoti non legati ad una parrocchia.

h). Si ritiene opportuno pubblicare annualmente l'ammontare e l'utilizzo locale delle quote dell'8xmille devoluto alla CEI, per stimolare e rendere tangibile tale forma di sostegno(?14).

i). Si chiede al Vescovo di svolgere la sua funzione di episcopo (ispettore) con autorevolezza ed imparzialità, in attento ascolto delle richieste e delle istanze provenienti da tutto il popolo affidatogli

102. Per quanto riguarda le unità pastorali:

Con le unità pastorali si vuole non solo rispondere al problema della sempre più evidente diminuzione del clero, lasciando al sacerdote il compito di guida delle comunità cristiane locali, ma soprattutto superare l'incapacità di tante parrocchie ad attuare da sole la loro proposta pastorale. Qui si deve distinguere tra i gesti essenziali di cui ciascuna comunità non può rimanere priva e la risposta a istanze - in ambiti come carità, lavoro, sanità, scuola, cultura, giovani, famiglie, formazione, ecc. - in ordine alle quali non si potrà non lavorare insieme sul territorio più vasto, scoprire nuove ministerialità, far convergere i progetti. In questo cammino di collaborazione e corresponsabilità, la comunione tra sacerdoti, diaconi, religiosi/e e laici e la loro disponibilità a lavorare insieme costituiscono la premessa necessaria di un modo nuovo di fare pastorale.

103. Per quanto riguarda la programmazione:

a). La Diocesi si faccia carico di impostare cammini formativi per operatori pastorali (catechisti, animatori educatori, membri delle commissioni economiche, membri dei consigli pastorali parrocchiali, ecc.) a livello zonale trovando collaborazioni nelle vicarie valorizzando esperienze già presenti. Si propone di predisporre cammini formativi con carattere relazionale, e non solamente didattico, al fine di preparare laici disponibili alla animazione e collaborazione tra le parrocchie.

- b). Si propone di rivitalizzare gli incontri mensili di presbiteri, utilizzandoli sia come momento di verifica sia come momento di formazione.
- c). Riteniamo indispensabile una programmazione precisa e puntuale di tutte le iniziative pastorali all'inizio di ogni anno pastorale al fine di evitare sovrapposizioni di iniziative, dispersione di energie umane e non, e favorire una migliore integrazione e collaborazione sia a livello diocesano, vicariale e soprattutto tra parrocchie vicine.
- d). E' altresì importante ridefinire gli orari delle S.Messe a livello zonale al fine di favorire una migliore partecipazione ed una più razionale distribuzione delle funzioni, alleggerendo il carico di ogni sacerdote e permettendo eventuali collaborazioni.

E. PERSONE E RUOLI

104. L'adulto oggi si lascia coinvolgere in un processo di formazione e in un cambiamento di vita soltanto dove si sente accolto e ascoltato negli interrogativi che toccano le strutture importanti della sua esistenza: gli *affetti*, il *lavoro*, il *riposo*.

105. Gli adulti risponderanno alle proposte formative della parrocchia solo se si sentiranno interpellati su questi tre fronti con intelligenza e originalità.

106. Occasioni da valorizzare:

- a). Preparazione al matrimonio e alla famiglia.
- b). L'attesa e la nascita dei figli.
- c). La richiesta di catechesi e dei sacramenti per i figli.
- d). Situazioni di difficoltà delle famiglie.
- e). Esperienza del riposo (tempo della festa)

107. La parrocchia, per il suo essere radicata nel territorio, risulta essere, ancora oggi, elemento di sintesi in un mondo complesso e frammentato, in quanto conserva quella valenza culturale, attraverso i riferimenti affettivi e simbolici, che contribuisce a definire l'identità personale e collettiva. Nella concretezza del legame locale si definisce e si rafforza il senso di appartenenza anche ecclesiale. Il riferimento al territorio ribadisce la centralità della famiglia per la Chiesa. La comunità nel territorio è infatti basata sulle famiglie, sulla contiguità

delle case, sul rapporto di vicinato.

108. La presenza della parrocchia nel territorio si esprime anzitutto nel tessere rapporti diretti con tutti i suoi abitanti, cristiani e non cristiani, partecipi della vita della comunità o ai suoi margini. Nulla nella vita della gente, eventi lieti o tristi, deve sfuggire alla conoscenza e alla presenza discreta e attiva della parrocchia (?15), fatta di prossimità, condivisione, cura.

110. Ne sono responsabili il parroco, i sacerdoti collaboratori, i diaconi; un ruolo particolare lo hanno i religiosi e le religiose per sapienza evangelica e geniale creatività; per i fedeli laici è espressione della loro testimonianza.

111. Presenza nel territorio vuol dire sollecitudine verso i più deboli e gli ultimi, farsi carico degli emarginati, servizio dei poveri, premura per i malati e i minori disagiati.

112. La visita agli anziani e malati, il sostegno alle famiglie - che si fanno carico di lunghe malattie - è tradizione delle nostre parrocchie e ne va assicurata la continuità anche mediante nuove ministerialità, pur rimanendo un gesto tipico del servizio del sacerdote.

113. Presenza è anche capacità da parte della parrocchia di interloquire con gli altri soggetti sociali nel territorio. Le aggregazioni di laici nella parrocchia si facciano parte attiva nell'animazione del paese o del quartiere, negli ambiti della cultura, del tempo libero, ecc. per il bene di tutti.

114. L'ambito della carità, della sanità, del lavoro, della cultura e del rapporto con la società civile sono un terreno dove la parrocchia ha urgenza di muoversi raccordandosi con le parrocchie vicine, nel contesto delle unità pastorali, delle vicarie o delle zone, superando tendenze di autosufficienza e investendo in modo coraggioso su una pastorale d'insieme.

115. Il radicamento della parrocchia nel territorio si esprime anche nel servizio che essa deve rendere alla gente per aiutarla ad affrontare, con sguardo evangelico, il discernimento dei fenomeni culturali che orientano la vita sociale.

116. Il dialogo con la gente sarà fecondo se saprà articolare e usare codici e linguaggi della nuova cultura dei media, alla luce dell'antropologia cristiana. A sostegno di questo compito ci dovranno essere animatori della cultura e della comunicazione, ma anche strumenti propri della comunità parrocchiale e diocesana, così come i media, a livello nazionale, ed i progetti legati all'uso delle nuove tecnologie. (da C.E.I. Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia, 2004)

NOTE BIBLIOGRAFICHE

1) Orientamenti pastorali

Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*,
Giubileo 2000.

C.E.I., *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001.

C.E.I., *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che
cambia*, 2004,

2) Gli Orientamenti pastorali della C.E.I. del trentennio precedente

- anni '70 - necessità di partire dal primo annuncio:
Evangelizzazione e sacramenti.

- anni '80 - riscoperta di essere comunità a partire dalla
Comunione: *Comunione e comunità*.

- anni '90 - evangelizzazione e carità testimoniata: *Il vangelo
della carità per una nuova società in Italia*.

3) *Codice di Diritto canonico*

- Capitolo V,I Le parrocchie, i parroci e i vicari parrocchiali.

4) C.E.I., *La verità vi farà liberi*, Catechismo degli Adulti (I fedeli
laici 535 - 540).

[illegible]

LA FAMIGLIA**A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI**

1. La commissione tecnica riporta di seguito i fondamenti teologico - pastorali riguardo il tema affrontato.

SEZIONE I: LA VOCAZIONE AL MATRIMONIO

2. "Usate in pienezza il tempo propizio, perché i giorni sono cattivi" (Ef 5,16). Per gli sposi e per la Chiesa, pur essendo "cattivi" i giorni, la grande opportunità di oggi è la riscoperta della sacramentalità delle nozze. Uomo e donna battezzati sono costituiti "Sacramento" dalla celebrazione delle nozze. Diventare "Sacramento" per le coppie significa diventare trasparenza del mistero di Dio, lasciar intuire che nell'amore coniugale è presente, in immagine, il mistero stesso di Dio: "Dite loro che una bontà immensa pervade l'universo. Dite loro che Dio non è quello che credono, che è un vino nuovo di festa, un banchetto di condivisione in cui ciascuno dà e riceve" (Commissione cistercense di lingua francese).

3. Per questo i Documenti della Chiesa parlano delle nozze come di una "vocazione". Il fidanzamento è il tempo della verifica vocazionale. L'innamoramento reciproco di un uomo e di una donna non deriva soltanto da ciò che essi sono nella loro realtà umana maschile e femminile, ma anche da una "spinta" vocazionale che ha le sue radici nel Battesimo e nei Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia dice a questo proposito:

- a) "Il fidanzamento è tempo di crescita tempo nel quale si matura nella capacità di vivere insieme" (n.41);
- b) "Il fidanzamento è tempo di responsabilità anzitutto in chiave vocazionale" (n.42);
- c) "Il fidanzamento è tempo di grazia. Il fidanzamento infatti trae forza dal Battesimo e dalla stessa vocazione coniugale che attende di essere concretizzata" (n.43).

I fidanzati battezzati vivono, spesso senza rendersene conto, l'esperienza dello "stato nascente" a due, della "con-chiamata" a dirigersi insieme nella stessa direzione: seguire Cristo sposo della Chiesa per attuare nella loro vita la relazione che c'è tra Cristo e la sua Chiesa. La "con-vocazione" dell'innamoramento reciproco richiede, tuttavia, una verifica responsabile: "La dignità dell'uomo richiede che

egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e indotto da convinzioni personali, e non per cieco impulso interno o per mera coazione esterna" (GS n. 17).

4. Il termine "vocazione" è stato a lungo usato soprattutto in riferimento ai sacerdoti e ai religiosi. Oggi è diventato piuttosto sinonimo di progetto personale nel quale si realizza l'esistenza di ogni cristiano, in conformità con il pensiero di Dio (nella famiglia, nella professione, nel servizio agli altri). In riferimento alla vocazione nuziale vengono evidenziati due elementi essenziali:

a) L'impegno personale a fare della propria vita un dono di amore. In riferimento al progetto originario di Dio sulle nozze viene per questo affermato dalla Chiesa che "nell'unità dei due", l'uomo e la donna sono chiamati fin dall'inizio non solo ad esistere "uno accanto all'altra", oppure "insieme", ma sono anche chiamati "ad esistere reciprocamente l'uno per l'altro" (MD n. 7).

b) La capacità di comprendere che le nozze sono la forma di realizzazione di sé conforme al pensiero di Dio. La vita conforme al pensiero di Dio viene chiamata "vita secondo lo Spirito", nel senso che è lo Spirito a dare struttura alla vita dei cristiani. Il documento pastorale dell'Episcopato italiano Evangelizzazione e sacramento del matrimonio dice: "Nell'insegnamento dell'apostolo Paolo il matrimonio entra nell'ambito della vocazione cristiana e appare come un carisma, cioè come un dono dello Spirito Santo, destinato all'edificazione della Chiesa: "Ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro... Ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore,... così dispongo in tutte le Chiese"" (n.27; cfr anche 1 Cor 7, 7.17).

5. Alcune forme di vita cristiana hanno la connotazione della definitività. In particolare i sacramenti dell'Ordine e del Matrimonio costituiscono le persone in una condizione stabile, che consente loro di realizzare compiutamente se stessi secondo il pensiero di Dio. La volontà di Dio è dimostrata dal fatto che Egli interviene con la sua azione sacramentale. "Meditando quindi sull'unione dell'uomo e della donna come è descritta al momento della creazione del mondo (cfr. Gen 2,24), l'apostolo esclama: "Questo mistero è grande: lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa" (Ef 5,32). " L'amore dell'uomo e della donna vissuto nella forza della vita battesimale diventa ormai sacramento dell'amore del Cristo e della Chiesa, testimonianza resa al mistero di fedeltà e di unità da cui nasce la "nuova Eva" e di cui questa vive nel suo cammino sulla terra in attesa della pienezza delle nozze eterne" (La collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, n. 10).

SEZIONE II: LA FAMIGLIA SOGGETTO DELLA PASTORALE

6. Il matrimonio è in se stesso una risorsa sacramentale pastorale che rende la famiglia soggetto e protagonista della vita cristiana, con un compito specifico, proprio, tipico del quale non si può fare a meno se non si vuol impoverire il vissuto ecclesiale. La ministerialità degli sposi non può essere diluita in un generico laicato, in quanto il Sacramento segna in profondità la modalità laicale di essere nella Chiesa e nella società.

7. Tre sono le modalità essenziali in cui i coniugi esprimono la loro unicità ministeriale:

a) Gli Sposi sono Parola visibile, vivente e significativa della Comunione Trinitaria. Il modo privilegiato di Dio di autorivelarsi è l'amore nuziale: "Ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò" (Gen 1,27). Pertanto i battezzati sposati sono: Parola-immagine (segno della bellezza di Dio); Parola-carne (i gesti concreti dell'amore sponsale comunicano in modo non verbale la tenerezza di Dio); Parola-parabola (raccontano con la vita, dal fidanzamento a tutta l'esistenza insieme, che Dio è accoglienza e perdono, che Dio accetta la diversità, che Dio viene incontro...) del mistero di Dio Amore, Unità e Trinità. Non può esserci evangelizzazione e nuova evangelizzazione senza l'annuncio di questa Parola che è il vissuto coniugale familiare.

b) I coniugi sono chiamati a costruire comunione perché, con la grazia del Sacramento, partecipano dell'unità che avviene tra il Verbo di Dio e la carne umana (cfr. GS n. 48), dell'amore tra Cristo Sposo e la Chiesa Sposa. Dentro questo flusso d'amore i coniugi hanno la grazia unitiva e cioè il dono di creare, in modo permanente, comunione nella Chiesa e nel mondo. Si tratta di una spinta unitiva, sponsale, basata su una relazione circolare costante, che ha le seguenti caratteristiche: la complementarità (al massimo grado perché i due diventano una sola carne), la condivisione, la compartecipazione, la corresponsabilità e la compresenza. (cfr. CC, II). Il Sacramento è, pertanto, risorsa di comunione che esporta nella Chiesa, una rete di relazioni tali da fare di essa una Famiglia di famiglie: una risorsa inesauribile che va oltre la settorialità in cui si articola la parrocchia attuale che non sempre trova nel presbitero - presenza di unità - momenti facili di comunione.

c) Il servizio alla vita, il sommo bene da comunicare. Non è solo fecondità fisica, ma anche fecondità spirituale e pastorale.

8. Presbiteri e sposi sono costituiti insieme per "costruire la Chiesa": Ordine e Matrimonio sono entrambi finalizzati alla costruzione del Regno di Dio a tal punto che non si può edificare la Chiesa senza la loro complementarità. Entrambi coniugano il

ministero profetico, sacerdotale e regale (cfr. FC). E si noti che la grazia del Sacramento del Matrimonio non si esaurisce nel "costruire la Chiesa", ma anche la società civile e politica. I coniugi sono Parola, Comunione e Vita, anche per il vivere sociale.

9. I Vescovi italiani affermano che "la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre più" (CEI, Matrimonio e famiglia oggi in Italia, n. 16).

SEZIONE III: LA FAMIGLIA OGGETTO PASTORALE

10. Della coppia cristiana e della famiglia, il Magistero dei Vescovi e del Papa, in questi anni, hanno dato importanti pronunciamenti: "Chiesa domestica" (LG, n. 11), "Centro unificante di tutta l'azione ecclesiale" (Direttorio di pastorale familiare, n.97), " Il futuro dell'evangelizzazione dipende in gran parte dalla famiglia" (Giovanni Paolo II, Insegnamenti, II, 1979, p.209), "Famiglia cellula viva della Chiesa e della società... comunità salvata e che salva" (CC n.5), "Soggetto, originale insostituibile" (FC, n. 53), "Priorità pastorale" (CVMC, n. 52). Occorre pertanto passare dalle affermazioni di principio, alla loro ricaduta nella spiritualità e nella pastorale. Significative le parole di Giovanni Paolo II: "Famiglia diventa ciò che sei, credi in ciò che sei". È necessario, pertanto, aiutare i coniugi a maturare la sublime grazia del Sacramento nuziale e il loro specifico e peculiare ministero a servizio della Chiesa e del mondo con percorsi di formazione permanente. Per essere evangelizzante, la coppia deve essere anzitutto credente. "Che cosa può fare la Chiesa per la famiglia?" La Chiesa stessa risponde con la quarta parte dell'Esortazione apostolica Familiaris consortio che porta come titolo: La pastorale familiare: tempi, strutture, operatori e situazioni (nn. 65-85).

11. "E' da sottolineare una volta di più l'urgenza dell'intervento pastorale della Chiesa a sostegno della famiglia. Bisogna fare ogni sforzo perché la pastorale della famiglia si affermi e si sviluppi, dedicandosi a un settore veramente prioritario, con la certezza che l'evangelizzazione, in futuro, dipenderà in gran parte dalla Chiesa domestica. La sollecitudine pastorale della Chiesa non si limiterà soltanto alle famiglie cristiane più vicine, ma, allargando i propri orizzonti sulla misura del Cuore di Cristo, si mostrerà ancora più viva per l'insieme delle famiglie in genere, e per quelle, in particolare, che si trovano in situazioni difficili o irregolari (...). L'azione pastorale della Chiesa deve essere progressiva, anche nel senso che deve seguire la famiglia, accompagnandola passo passo, nelle diverse tappe della sua formazione e del suo sviluppo" (FC n.65).

12. Ai nn. 66 e 69 della Familiaris consortio vengono sviluppati in particolare i temi della preparazione al matrimonio e della pastorale post-matrimoniale. Su quest'ultimo aspetto della pastorale viene detto:

"Quando, con l'avvento dei figli, la coppia diventa in senso pieno e specifico una famiglia, la Chiesa sarà ancora vicina ai genitori perché accolgano i loro figli e li amino come dono ricevuto dal Signore della vita, assumendo con gioia la fatica di servirli nella loro crescita umana e cristiana" (FC n. 69).

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

13. Dalle risposte al QUESTIONARIO SINODALE sulla famiglia emergono alcune piste alla riflessione pastorale:

- a) i corsi prematrimoniali sono realtà consolidate e valide, ma gli sposi sono poi, nella maggioranza dei casi, abbandonati;
- b) manca una preparazione remota al matrimonio, mirata all'acquisizione di uno stile di vita cristiano, al recupero della dimensione sacrale della vita di coppia e all'essere piccola "Chiesa domestica";
- c) i corsi di preparazione al matrimonio sono sentiti come un dovere, un obbligo a cui si deve sottostare;
- d) viene prestata poca attenzione alla conoscenza di sé, alle dinamiche di coppia, all'approfondimento antropologico e teologico da parte degli operatori;
- e) il numero degli incontri è insufficiente a far comprendere la serietà del matrimonio come Sacramento e ad approfondire gli altri Sacramenti ed il significato della fede.

14. Da tempo la Diocesi ha attivato itinerari (metodologicamente non omogenei, ma con obiettivi analoghi) di preparazione al matrimonio, in numero tale da consentirne la partecipazione a tutti i fidanzati che intendono celebrare il matrimonio religioso. Pure nella loro brevità questi itinerari sembrano idonei a suggerire una verifica responsabile delle condizioni antropologiche, fisiche e psichiche, richieste dalla vita di coppia e necessarie al discernimento vocazionale. Nella formazione e nel discernimento stesso la Chiesa riconosce un'utilità e un ruolo alle scienze umane, che vengono generalmente tenute in buona considerazione nel tracciare gli itinerari prematrimoniali diocesani: "Nella cura pastorale si conoscano sufficientemente e si faccia uso non soltanto dei principi della teologia, ma anche delle scoperte delle scienze profane, in primo luogo della psicologia e della sociologia, cosicché i fedeli siano condotti a una più pura e più matura vita di fede" (GS n.62). Obiettivo degli itinerari è tuttavia soprattutto la scoperta dell'amore "che viene da un altro Luogo e vola verso un altro Luogo" (M. Quoist), cioè della sacramentalità

delle nozze. Ma su questo tema è evidente l'inadeguatezza di una proposta formativa limitata a pochi incontri spesso non supportati, da parte dei partecipanti, da adeguate motivazioni. Come suggerito anche da molte risposte al questionario sinodale, la pastorale del fidanzamento deve essere ripensata a partire almeno dal dopo-cresima, così come deve essere ripensata la pastorale delle giovani coppie.

15. In questi anni, a cura dell'Ufficio Famiglia diocesano, è stata redatto un opuscolo sulla situazione della Famiglia nella nostra provincia preso in considerazione dalla commissione tecnica, dal quale emergono le seguenti osservazioni:

a) Nonostante le preoccupazioni manifestate negli scorsi anni, la famiglia ha tenuto all'urto con le trasformazioni culturali più recenti. Di fronte a chi vedeva una sua progressiva caduta, ha invece mantenuto una propria posizione di riferimento soprattutto fra le giovani generazioni. Certamente ha risentito delle incertezze proprie del tempo presente, ma essa continua ad essere considerata come "cosa importante" dalla maggior parte della popolazione. Si tratta, in effetti, di una riconsiderazione "affettiva", che la pone come "certezza" fra le "incertezze" della vita contemporanea.

b) I matrimoni celebrati con rito religioso, costituiscono ancora di gran lunga la maggioranza. In tal senso un proficuo lavoro viene svolto attraverso gli incontri con i fidanzati diffusi in tutta la Diocesi. Gli elementi positivi che possiamo ricavare dai dati in nostro possesso sono diversi. Certamente il modello di famiglia ancora prevalente è quello fondato sul matrimonio e che genera figli al suo interno. La bassissima percentuale di convivenze e di figli nati fuori dal matrimonio, conforta questa considerazione. I figli costituiscono motivo di realizzazione personale, occupando un ruolo centrale nella vita familiare. La loro diminuzione (spesso uno per famiglia) è spiegata dal fatto che tale centralità richiede un ammontare di energie, di tempo e di spazi che aumentano i costi, non solo economici, rispetto al passato. "Meno figli per essere genitori migliori", è quanto alcune giovani coppie oggi dichiarano. Sappiamo bene, però, che questo è un principio discutibile.

c) Purtroppo la lettura dei dati mostra contemporaneamente i segni di un malessere che accompagna la vita delle famiglie. Le separazioni, più dei divorzi, costituiscono un allarmante segnale di tale malessere. Il loro aumento preoccupa soprattutto per le conseguenze che comportano non solo nella coppia, ma per i figli e la loro crescita. Da quanto possiamo osservare, le tendenze in atto a livello di dinamiche familiari possono essere raccolte in tre gruppi:

i) frammentazione dei nuclei familiari con conseguente crescita

- di forme familiari deboli (in situazioni di isolamento sociale o dipendenza dai servizi);
- ii) difficoltà a vivere la normalità della vita;
- iii) aumento degli investimenti affettivi sulla vita di coppia, nonostante l'accentuata instabilità coniugale. Tali tendenze ormai riscontrabili attraverso le numerose indagini sociali sulla famiglia, mostrano quanto sia problematica la situazione attuale. Forti contraddizioni governano ormai la vita familiare, in un contesto che, al momento, non sembra offrire soluzioni concrete ai principali problemi.
- d) A conclusione di queste sommarie considerazioni riteniamo necessario affermare la necessità del recupero dei valori della felicità e della "vita buona" nella società. Questi dipendono dal "senso della vita" inteso come risorsa sociale alimentata non già dal benessere economico (la storia recente ha dimostrato il fallimento dell'equazione: benessere economico = benessere sociale) bensì dalla religione e dai valori propri del nostro popolo. Le recenti relazioni fra la famiglia e la religione evidenziano un nuovo dinamismo. Esiste una domanda, anzi una pluralità di domande, che provengono dalle famiglie e risposte offerte dalle varie agenzie religiose. Si tratta principalmente di domande di servizi religiosi, assai differenziate. Principalmente le famiglie si rivolgono alla Chiesa per delegare la prima socializzazione religiosa e la prima formazione dei figli. Quando questi superano l'età dei Sacramenti di iniziazione cristiana, la richiesta diventa principalmente di formazione umana e di etica, attribuendo all'istituzione religiosa ruoli di supporto o di supplenza. Si apre così un vasto campo di intervento per la Chiesa.
- e. In senso più generale è necessario che la famiglia recuperi la propria cittadinanza. Occorre recuperare una valutazione pubblica della famiglia. E' necessario chiedersi se, nonostante la persistente importanza affettiva e intersoggettiva, la famiglia conta ancora qualcosa nella e per la società. C'è oggi chi avanza l'idea che i veri problemi della famiglia, finiscono per non essere tanto al suo interno, quanto piuttosto negli atteggiamenti e nei comportamenti che le principali istituzioni sociali hanno da tempo assunto nei confronti della famiglia stessa. A tutti i livelli e, quindi anche in ambito locale, le istituzioni pubbliche devono muoversi nella direzione della famiglia, attraverso politiche sociali che pongano maggiore attenzione ai problemi non tanto degli individui in quanto tali, ma come appartenenti a famiglie, recuperando all'istituzione familiare la dignità ed il ruolo fondamentale che le spetta nella società.

C. PROPOSTE EMERGENTI

1) Dal contributo delle schede:

16. Dalle schede è emerso che:

- a) è necessario abilitare le famiglie al ruolo di educatrici della fede: famiglie che accolgono nella loro casa altre famiglie per momenti di preghiera, ascolto della Parola, di condivisione;
- b) è necessario coinvolgere e responsabilizzare gli sposi nei programmi pastorali e le famiglie nell'ambito dell'evangelizzazione, perché diventino "soggetti" della vita parrocchiale;
- c) raramente le famiglie partecipano insieme alla vita parrocchiale; la pastorale stessa tende a valorizzare le singole persone, più che le famiglie; si propone per questo alle parrocchie una "Messa delle famiglie" almeno una volta al mese, una "festa" annuale degli sposi e che venga offerta la possibilità di trascorre insieme una domenica al mese, partecipando eventualmente a gite o pellegrinaggi;
- d) si propone di valorizzare momenti particolari della vita familiare, come nascite, anniversari o iniziative di solidarietà, per creare una rete di relazioni tra le famiglie;
- e) le coppie in difficoltà potrebbero essere raggiunte da persone esperte creando un "circuito di famiglie in rete"; una visita del parroco e di un esperto alle coppie in forte crisi potrebbe ridurre la conflittualità, ma anche consentire la verifica dell'eventuale esistenza di casi di nullità del matrimonio;
- f) potrebbero essere creati centri d'ascolto anche telefonico e prese iniziative di evangelizzazione "porta a porta", per far conoscere l'esistenza di realtà organizzate disponibile ad aiutare chi è in difficoltà;
- g) la catechesi dell'iniziazione cristiana dovrebbe coinvolgere genitori e figli, così come la preparazione di particolari momenti liturgici;
- h) nella preghiera comunitaria dovrebbero sempre essere ricordate le famiglie e gli sposi;
- i) le Piccole Comunità Ecclesiali potrebbero essere animate anche da coppie cristiane;
- l) un tema da affrontare anche in convegni e mediante relazioni di esperti è quello del rapporto genitori-figli;
- m) giornate, dibattiti e incontri dovrebbero essere dedicati alla

- spiritualità familiare;
- n) la pastorale dovrebbe essere pensata con la famiglia e non soltanto per la famiglia;
- o) per la celebrazione delle nozze, sarebbero necessari tre anni di preparazione, si suggerisce anche l'uso di strumenti audiovisivi per la catechesi ai fidanzati;
- p) incontri e catechesi dovrebbero proporre l'approfondimento del rapporto Cristo Sposo e Chiesa Sposa e far comprendere i valori del Sacramento del matrimonio (unità, fedeltà, indissolubilità, fecondità);
- q) i neo-sposi dovrebbero essere sostenuti nell'ambito parrocchiale mediante una specie di "filo diretto" con coppie già "rodiate", che mettano a disposizione il proprio vissuto;
- r) si suggerisce di riproporre i Gruppi - famiglia parrocchiali.

2) Dal contributo della commissione tecnica:

17. La commissione tecnica, ritiene di dover premettere alcune FINALITÀ e i CRITERI ispiratori della pastorale familiare, per offrire ulteriori stimoli alla riflessione sinodale che riportiamo di seguito.

18. Promuovere gli approfondimenti specifici inerenti la fondazione teologica del compito-missione del matrimonio-famiglia nella vita ecclesiale e della sua relazione con il ministero ordinato per la costruzione della comunità cristiana. (cfr. CCC,1992, n. 1534)

19. Alla luce di questa consapevolezza, rivitalizzare e riqualificare l'azione pastorale della parrocchia, progettandola con la famiglia. La famiglia non va considerata, anzitutto, come un settore della pastorale (cfr. Direttorio di pastorale familiare, n. 97), ma va riconosciuta in essa la sua identità più profonda: una piccola e insieme intensa, visibilizzazione della Chiesa (cfr. FC. n. 49).

20. Riscoprire il volto ecclesiale della famiglia e la dimensione familiare della parrocchia, "famiglia di famiglie", perché, insieme, siano capaci di espandere nel mondo "la civiltà dell'amore" (cfr. CC, II, n.24)

21. Sostenere e aiutare la famiglia a diventare sempre più "Chiesa domestica" (cfr. LG n. 11)

sviluppando gli elementi costitutivi della Chiesa stessa: comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio, comunità a servizio dell'uomo (cfr. FC n. 50).

22. Promuovere nella comunità le relazioni interpersonali coinvolgendo la soggettività della famiglia con le sue note

caratteristiche: la compresenza, la complementarità, la condivisione, la compartecipazione e la corresponsabilità (cfr. CC, n. 65), affinché la parrocchia diventi "comunità fraterna e accogliente" (cfr. CT, n. 67), che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie" (cfr. ChL n. 26).

23. Incrementare nei presbiteri e negli sposi una rilettura di tutto il progetto salvifico di Dio in chiave sponsale. Dalla contemplazione del cuore nuziale di Dio, gli sposi potranno ravvivare e alimentare il loro essere segno luminoso dell'amore di Dio e i presbiteri, a loro volta, la loro configurazione a Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa (cfr. PdV, n. 23) attraverso la dedizione totale alla loro comunità parrocchiale.

24. Attualizzare le linee operative degli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, con particolare riferimento alla questione antropologica, alla luce della quale la famiglia è un soggetto coinvolto, non solo sotto il profilo affettivo, ma soprattutto come soggetto evangelizzante nell'attuale contesto culturale.

25. Rispondere concretamente all'appello della nuova evangelizzazione, annunciando il "Vangelo del matrimonio e della famiglia". In un mondo che sempre più trascura e relativizza tale annunzio, s'intende ridare speranza alle famiglie, soccorrendole nei loro "veri" bisogni e rendendole capaci di ridire il "bonum" della creazione: "e Dio vide che aveva fatto una cosa molto buona" (Gen 1,31).

26. Riscoprire la famiglia come soggetto sociale (oggi di fatto negato da una società che pone al centro lo Stato e l'individuo). Ciascuna singola famiglia e le famiglie insieme, si impegnino per una reale partecipazione allo sviluppo della società nella consapevolezza che la dimensione familiare, costituisce un fattore ineliminabile e insostituibile nel determinare il benessere e la qualità della vita di ciascuna persona e di un intero popolo (famiglia e società in rapporto ai progetti educativi, al sistema economico, agli aspetti giuridici, al lavoro...).

27. Favorire l'associazionismo familiare in modo che le famiglie ritrovino nuove risorse per rispondere alle loro esigenze e una maggiore efficacia nell'ambito del sociale. Da sole le coppie cristiane non sono in grado di portare avanti istanze educative e culturali incidenti nella cultura del nostro tempo. [Forum delle Associazioni familiari - Agesc - A.ge. - Famiglie per l'accoglienza - Comunità di famiglie (famiglie senza confini)...].

28. Di conseguenza, la commissione tecnica formula le seguenti proposte:

1) In merito alla sezione riguardante la vocazione al matrimonio, la

commissione tecnica:

ritiene che uno degli obiettivi prioritari della pastorale familiare, consista nella ricerca delle "vocazioni" alle nozze sacramentali: coppie, cioè, capaci di comprendere il dono della sponsalità vissuta nel segno del rapporto di amore tra Dio e l'umanità, tra Cristo e la sua Chiesa. La ricerca di queste "vocazioni" può avvenire:

- a) nell'ambito degli itinerari di preparazione al matrimonio con l'identificazione di coppie sensibili al discorso vocazionale;
 - b) nell'ambito delle parrocchie o dei gruppi parrocchiali d'incontro per coppie e famiglie;
 - c) nell'ambito di associazioni e movimenti familiari... Il percorso formativo di queste coppie "vocazionali" dovrebbe poi essere finalizzato all' "essere" più che al "fare", pur essendo chiaro fin dall'inizio che "l'essere" è per la "missione". L'esistenza di coppie capaci di essere "soggetto" di lavoro pastorale appare essenziale per il futuro dell'evangelizzazione. La guida del rinnovamento pastorale qui proposto può fare capo all'Ufficio diocesano per la famiglia, che deve definire gli obiettivi, motivare le persone, identificare i ruoli.
- 2) In merito alla sezione riguardante la famiglia soggetto di pastorale, la commissione tecnica afferma che:
- a) occorre aiutare la Parrocchia a passare:
 - i) dall'idea di famiglia intesa come "oggetto" delle cure pastorali, a una famiglia riconosciuta come "soggetto pastorale" (vale a dire una famiglia vista come "fonte generativa" della comunità parrocchiale e come "perno" della progettazione e della gestione della parrocchia;);
 - ii) da una parrocchia intesa come un insieme di persone singole ad una parrocchia intesa come "famiglia di famiglie", in cui le famiglie sono la "base" della parrocchia e dove le famiglie si sentono come nella propria casa;
 - iii) da una famiglia vista come un "settore" della pastorale, ad una famiglia considerata come "trasversale" a tutta la pastorale;
 - iv) da una attenzione quasi esclusiva alle famiglie praticanti, ad un coinvolgimento missionario di tutte le famiglie.
 - b) Occorre dare maggiore visibilità alla coppia-famiglia nella liturgia, nella iniziazione cristiana, nella presenza dei progetti educativi del territorio e nell'insieme dell'attività pastorale.
 - c) Occorre armonizzare il ministero che scaturisce dal

Sacramento del matrimonio con gli altri ministeri e servizi e in particolare con il ministero ordinato.

3) In merito alla sezione riguardante la famiglia oggetto della pastorale, alla commissione tecnica sembra necessario:

evidenziare l'importanza che può assumere per la pastorale, il tempo della preparazione delle giovani coppie al Battesimo dei figli e quello successivo alla celebrazione del Sacramento stesso. Il Battesimo, infatti, nella tradizione della Chiesa, riguarda l'intera famiglia e richiede un forte coinvolgimento dei genitori. Sono infatti i genitori a chiedere il Sacramento, a viverne essi stessi il significato, ad impegnarsi formalmente ad educare il neonato nella fede. In questo momento così particolare, i genitori devono sentire le famiglie cristiane al proprio fianco.

29. La Commissione ritiene opportuni, inoltre, i seguenti ulteriori approfondimenti da valutare anche in sede di Ufficio diocesano per la famiglia ed in sede vicariale.

30. La principale attenzione va rivolta all'essere prima che al fare; il fare peraltro deve essere profondamente motivato. Si propongono perciò itinerari di formazione permanente, "a misura di famiglia", nei quali vengano evidenziati: il recupero della conoscenza del contenuto e del compito del Sacramento del matrimonio, la preghiera, la condivisione della propria esperienza di incontro con Dio, l'ascolto della Parola e dell'insegnamento ecclesiale, il servizio dell'evangelizzazione, le testimonianze della vita e della carità, per conseguire un'autentica e progressiva maturazione umana, cristiana e familiare.

31. Ci si propone di elaborare itinerari educativi sia per la formazione "a breve termine", sia per la formazione "a lungo termine" delle coppie, dei giovani, dei fidanzati, dei seminaristi che si preparano al sacerdozio, dei diaconi permanenti, dei novizi e delle novizie degli Istituti di vita consacrata. Per quanto riguarda la preparazione prossima alla celebrazione del Matrimonio, si prevedano percorsi diversificati che articolino la dimensione kerigmatica e antropologica all'interno del cammino della pastorale giovanile che trova, nel tempo del fidanzamento, una sua connotazione originaria e specifica.

32. Si intende incoraggiare e ricercare modi propri ed originali (cfr. FC. n. 50) di luoghi e di tempi nei quali la "risorsa di grazia", che è ogni famiglia, venga riscoperta e valorizzata a favore di tutta la comunità parrocchiale che vive nel territorio. Favorire l'impegno apostolico della coppia e della famiglia all'interno del vissuto quotidiano, perché diventi a tutti gli effetti, in complementarità con il ministero ordinato, soggetto evangelizzante e pastorale.

33. Si vogliono porre in atto iniziative idonee a sviluppare un'efficace collaborazione tra il ministero specifico del Sacramento dell'Ordine e la missione degli sposi e della famiglia nella comunità.

34. Si cercherà di individuare modalità attraverso le quali rivitalizzare la liturgia come espressione del donarsi di Cristo alla Chiesa, sua Sposa, e dell'amore della Chiesa per Cristo, suo Sposo.

35 Ci si propone ancora di raggiungere progressivamente tutte le famiglie della parrocchia attraverso la programmazione pastorale che valorizza la famiglia come "risorsa di grazia" e con l'impegno di alcune coppie animatrici, affinché ciascuna di esse creda e diventi ciò che è, in piena fedeltà al disegno di Dio creatore. In tal modo tutta la comunità parrocchiale potrà essere animata e rinnovata.

36 Impegnare la famiglia nell'ambito sociale. Come soggetto sociale partecipa allo sviluppo della società, consapevole di essere un fattore ineliminabile e insostituibile per il benessere di tutti.

37. Rendere maggiormente presente la coppia e la famiglia nell'attività pastorale, favorendo la partecipazione agli organismi comunionali e una più serena e fattiva collaborazione con i presbiteri. Sollecitare le coppie disponibili e preparate ad animare la catechesi della iniziazione cristiana, gli itinerari di preparazione al matrimonio, gli incontri formativi dei genitori dei catechizzandi, l'accostamento e la sensibilizzazione delle coppie irregolari o sposate solo civilmente.

38. Favorire la nascita e la diffusione di Comunità familiari evangelizzanti parrocchiali o interparrocchiali per la formazione permanente alla spiritualità coniugale e familiare. Incoraggiare le coppie a partecipare e animare le Piccole comunità ecclesiali nello stile della Chiesa domestica.

39. Formare coppie e famiglie aperte, capaci di esprimere solidarietà alle persone bisognose e attente a cogliere i problemi umani e sociali del territorio.

40. Favorire l'associazionismo familiare in modo tale che le famiglie trovino nuove risorse per rispondere alle loro esigenze e a una maggiore efficacia nell'ambito del sociale.

41. La commissione tecnica fornisce altresì domande per un'ulteriore ricerca e condivisione al fine di individuare modalità, strumenti e persone. Sono disponibili per la consultazione presso la Segreteria del Sinodo.

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO:

Commissione cistercense di lingua francese.

Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa in Italia, CEI, 1993.

MD = *Mulieris dignitatem*, Lettera Apostolica, Giovanni Paolo II, 1988.

GS = *Gaudium et Spes*, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Concilio Vaticano II, Roma, 1965.

ESM = *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, CEI, Roma, 1975.

La collaborazione dell'uomo e della donna nella Chiesa e nel mondo, Lettera ai vescovi, Roma, 1984.

Matrimonio e famiglia oggi in Italia.

LG = *Lumen Gentium*, Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, Concilio Vaticano II, Roma, 1964.

FC = *Familiaris Consortio*, Esortazione apostolica circa i compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, Giovanni Paolo II, 1981.

CC = *Comunione e Comunità*, Piano pastorale della CEI per gli anni '80, Roma, 1981.

CC, II = *Comunione e Comunità, Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, Piano pastorale della CEI per gli anni '80, Roma, 1981.

CVMC = *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, Roma, 2000.

CCC = *Catechismo della Chiesa cattolica*, Roma, 1997.

CT = *Catechesi tradendae*, Esortazione Apostolica circa la catechesi nel nostro tempo,

PdV = *Pastores dabo vobis*, Esortazione Apostolica circa la formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, Giovanni Paolo II, Roma, 1992.

ChL = *Christifideles laici*, Esortazione Apostolica post-sinodale su vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo, Giovanni Paolo II, Roma, 1988.

Giovanni Paolo II, *Insegnamenti*, vol.II, Roma, 1988.

I GIOVANI**A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI**

1. La Chiesa, da sempre guarda con attenzione e speranza il mondo giovanile per la carica di novità e di speranza che porta in sé nel futuro dell'umanità. Considera il giovane come risorsa e non come problema, invitando la comunità cristiana a metterlo al centro del percorso pastorale per i contributi decisivi che può dare alla comunità: "Ancora una volta i giovani si sono rivelati per la Chiesa un dono speciale dello spirito di Dio. C'è talvolta, quando si guarda ai giovani, con i problemi e le fragilità che li segnano nella società contemporanea, una tendenza al pessimismo. Il Giubileo dei giovani ci ha invece spiazzato consegnandoci il messaggio di una gioventù che esprime un anelito profondo, nonostante possibili ambiguità, verso quei valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza" (Novo millennio ineunte, n. 9). Il Magistero di Giovanni Paolo II è forse quello che ha maggiormente valorizzato questo aspetto: per loro ha costruito le Giornate Mondiali della Gioventù, ha inviato lettere in occasioni delle medesime e non ha tralasciato occasione per mostrare una Chiesa vicina a loro, ai bisogni profondi del loro cuore e del loro tempo, senza tuttavia tacere i pericoli e le tentazioni a cui un giovane oggi è esposto.

2. Mai come oggi il giovane, ci ricorda il Magistero, cerca con Dio una relazione profonda, personale, non formale, talmente vera da potersi tradurre in gesti concreti di solidarietà, di giustizia, di pace (cfr. Evangelizzazione e testimonianza della carità, parte III, n.1).

3. Anzi, proprio attraverso l'attenzione a queste tematiche così importanti del mondo contemporaneo, molti giovani giungono alla soglia del mistero riconoscendo in Gesù Cristo l'unico Salvatore del mondo (cfr. NMI, n. 9; cfr. Con il dono della carità dentro la storia, n. 38).

4. Certo la tentazione, oggi più forte che mai, del sincretismo religioso e della moda a fare, ad esempio, di alcune tecniche di meditazione orientale la strada per giungere all'incontro col Dio cristiano, annebbiano il modello alto e unico, che soprattutto Giovanni Paolo non si è mai stancato di proporre ai giovani (cfr. Alcuni aspetti della meditazione cristiana, parte III,IV;V; cfr. Ecclesia in Europa, n. 47).

5. A questa tentazione aggiungiamo pure una sensibilità estrema a tutto ciò che è soggettivo e frutto della propria sensibilità, che in un mondo caratterizzato dalla frenesia e dalla logica commerciale del "mordi e fuggi", ostacolano il giovane nella ricerca autentica di una

verità fuori di sé e trascendente a se stesso (cfr. EE, n. 47; cfr. Lettera ai giovani in occasione della XIX GMG).

6. Occorre riproporre, oggi come non mai, itinerari sicuri e ideali alti ai giovani, senza mediocrità e senza paura del rigetto o della minoranza consensuale: "Se ai giovani Cristo è presentato con il Suo vero volto, essi lo sentono come una risposta convincente e sono capaci di accoglierne il messaggio, anche se esigente e segnato dalla croce" (NMI, n. 9).

7. Occorre richiamare con forza al primato della vita spirituale attraverso quei mezzi che, da sempre, hanno formato nella Chiesa i Santi, come: la meditazione delle Scritture, la partecipazione sacramentale, l'adorazione Eucaristica (cfr. Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n 51; cfr. EE, n. 62).

8. Un "amore alla vita interiore", secondo la felice espressione dei vescovi che però, apra il giovane all'assunzione della propria responsabilità nella vita umana, perché il Vangelo sia vissuto e testimoniato nell'ambito dello studio, del lavoro, della vita familiare (cfr. CVMC, n. 51).

9. L'avvenuto cambiamento culturale, richiede comunque uno sforzo da parte di tutti per comunicare i valori di sempre con stile rinnovato, con un linguaggio adeguato al sentire attuale e con quell'audacia e creatività che fa del messaggio cristiano qualcosa di sempre nuovo (cfr. ETC, parte III, n. 44,45).

10. Un'evangelizzazione che si configura come Nuova Evangelizzazione: nuova nei contenuti, nei metodi, nelle forme nei destinatari (cfr. Redemptoris missio).

11. Un'evangelizzazione che non può più dare per scontata l'appartenenza cristiana anche nelle nostre comunità, ma che, accettando la sfida della secolarizzazione e del paganesimo (oggi nella sua forma di mancanza di valori e di riferimenti) si trova a dover ri-annunciare il Kerigma. (cfr. EE, n. 46-48,61,62).

12. Anche i luoghi cambiano: diventano gli ambienti abituali dove i giovani vivono e consumano le loro esperienze quotidiane significative: pubs, discoteche, piazze, strade, palestre, mare.. (cfr. Con il dono della carità dentro la storia, n. 40; cfr. XX GMG, n. 5,7; cfr. XIX GMG, n. 5,6; cfr. Atti del Convegno nazionale di pastorale giovanile, Loreto 2002; cfr. Atti del Convegno di pastorale giovanile, Treviso 2003).

14 Mai come oggi, a seguito dei numerosi cambiamenti culturali, la Chiesa si trova a riscoprire la sua indole missionaria che le è propria per natura e che può diventare un mezzo potente per rivitalizzare la fede dei giovani "di Chiesa" e delle molte comunità che si sono troppo spesso, in questi anni, messe in difesa e si sono spaventate di fronte alla sfida dell'annuncio del Vangelo in un mondo che cambia.

14. Il Magistero invita i giovani e, per esteso, tutta la comunità cristiana, a sentirsi responsabili dell'evangelizzazione dei propri vicini, senza aspettare che sia l'altro a fare il primo passo.

15. La catechesi e il metodo catechistico attuale riflettono bene il problema di una Chiesa poco vicina ai problemi veri dei giovani e troppo preoccupata dell'aspetto numerico e sacramentale della comunità cristiana (cfr. ETC, parte III, n. 44,45).

16. La difficoltà e le crisi dei molti gruppi cosiddetti "dopo-cresima", hanno una causa profonda nella modalità della catechesi attuale (cfr. ETC, parte III, n. 44,45).

17. Il metodo da seguire deve essere quello dell'evangelizzazione di tutta l'esperienza giovanile: la proposta evangelica deve essere coraggiosa ed integrale, attenta alla molteplicità di esigenze come la fraternità, la solidarietà e capace di sboccare in impegni concreti di comunione e di servizio (cfr. ETC, parte III, n. 44,46).

18. Per questo occorre un'attenzione alla formazione spirituale, culturale, pedagogica di educatori capaci di accompagnare i ragazzi nella maturazione integrale della loro personalità: "formare i formatori" diventa lo slogan dei nostri vescovi nel documento Evangelizzazione e testimonianza della carità (cfr. Con il dono della carità dentro la storia, n. 40).

19. Da una parte, il giovane di oggi è strutturalmente fragile perchè poco radicato nel suo ambiente e territorio anche a causa, soprattutto, dell'universo mediatico globalizzante che in maniera virtuale lo fa sentire in comunione con tutti e con nessuno. Dall'altra, la sua fragilità attinge nella mancanza di figure familiari sicure, univoche, rassicuranti che ne fanno purtroppo un essere emotivamente instabile e alla ricerca di sorgenti affettive sicure. Ne consegue una difficoltà relazionale crescente e un bisogno-paura ad intessere relazioni amicali mature ridotte di conseguenza spesso a puro esercizio sessuale strumentale. Di qui la necessità di un accompagnamento umano e spirituale sempre più attento alla persona e al singolo, ambienti educativi accoglienti e profondamente umani, animatori oggi più che mai capaci di formare con i giovani veri e propri "laboratori della fede" in cui le dimensioni intellettuali, affettive, spirituali dei giovani riescano a far sintesi per testimoniare un Vangelo credibile e profondamente incarnato nel mondo di oggi (cfr. Relazione finale del convegno nazionale di pastorale giovanile 2004; cfr. CVMC, n. 51; cfr. Con il dono della carità dentro la storia, n. 39-40).

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

SEZIONE I : DOPO LA CRESIMA:

1) ANALISI DEL CAMMINO DEL CATECHISMO IN DIOCESI

20. Emerge che è troppo nozionistico, scolastico, poco aderente alla vita:

- a) E' quasi sempre finalizzato all'ottenimento dei sacramenti.
- b) E' considerato da molti ripetitivo e poco creativo.
- c) Purtroppo tante volte è improvvisato e si colloca in un tempo limitato.
- d) I catechisti non funzionano perché non trasmettono la loro esperienza di vita e di fede.
- e) Non hanno un linguaggio adeguato a trasmettere il contenuto di fede ad un giovane oggi.
- f) La loro preparazione religiosa è spesso inadeguata.
- g) Talvolta sono rigidi e autoritari.
- h) Oppure sono stanchi e demotivati.
- i) La catechesi non coinvolge la famiglia la quale rimane estranea al tutto se non addirittura opera un contro-catechismo.
- j) E' un catechismo che, col crescere dell'età dei ragazzi, si concentra troppo sui problemi dei giovani per perdere l'ottica soprannaturale di fede e l'incontro con Gesù.

2) ANALISI DELLA SITUAZIONE DEI GIOVANI IN DIOCESI

21. Zona Massa

- a) L'impressione generale è che i giovani all'interno della parrocchie ci siano, a volte in numero esiguo, altre in numero più sostanzioso, anche là dove non c'è alcun tipo di cammino.
- b) Non esistono momenti e luoghi in cui i ragazzi possano vedersi, stare insieme e crescere secondo un determinato cammino. In genere sono lasciati alle attività della parrocchia che li impegna, talvolta anche notevolmente, ma, di fatto, li isola gli uni dagli altri.
- c) Il problema di fondo è che i ragazzi si sentono soli, e laddove ci sono ragazzi in gamba, con voglia di lavorare, non ci sono le

strutture che li possano sostenere, quindi quello che succede è che si abbandona ogni progetto o si cambia parrocchia.

- d) Nelle parrocchie il numero di gruppi parrocchiali giovani che hanno una proposta spirituale, un cammino, con incontri a scadenza precisa sono 5 su 22 parrocchie, nelle altre parrocchie l'attività dei ragazzi è prevalentemente legata al catechismo, al coro, alla liturgia, solo in un caso c'è un gruppo legato alle attività sportivo-ricreative

22. Zona Carrara

- a) Pochi gruppi e spesso affidati alla capacità e al carisma personale di un animatore, scomparso il quale, scompare anche il gruppo.
- b) Solo in pochi casi esiste un cammino chiaro fatto di obiettivi e tappe. Spesso gli incontri sono improvvisati o legati a tematiche occasionali. Gli incontri sono spesso motivati da "cose da organizzare" :feste,raccolte di carità,spettacoli.
- c) Una parte di questi ragazzi e giovani che fa o non fa parte di un cammino, partecipa alla vita parrocchiale attraverso il coro, il catechismo o l'oratorio.
- d) In alcune parrocchie c'è una minima partecipazione all'attività liturgica della parrocchia durante la messa o in occasioni particolari: tipico del centro di Carrara è la liturgia vissuta in maniera cerimoniosa e ritualistica.
- e) Tutto questo vale soltanto per poche parrocchie: nelle altre non esiste proprio attività di gruppi dopo-cresima o giovani.
- f) Situazione speciale e fuori del comune è quella dei "giovani della casa rossa" da verificare per poi presentare come modello di pastorale giovanile parrocchiale.

23. Zona Aulla

- a) Si sta raccogliendo intorno alla parrocchia un cospicuo numero di giovani i quali, per il momento, organizzano gite con cadenza mensile. La struttura delle suore vicinanti la parrocchia di San Capraio, è stata messa a disposizione dei giovani; per avere più locali addirittura è stato chiesto anche alla Caritas di trasferirsi altrove.
- b) A Quercia esiste un gruppo giovani dai quindici ai vent'anni che si riunisce il sabato: i ragazzi sono coinvolti in diverse attività come il coro, il teatro, il gruppo folcloristico, animazioni per la parrocchia.
- c) Sopra i vent'anni non ci sono proposte per mancanza di animatori.
- d) Con la Pastorale Giovanile i rapporti sono buoni, c'è una buona

partecipazione alle attività.

24. Zona Fivizzano

- a) Non esistono gruppi giovani, i ragazzi sono sparpagliati nei paesini, è difficile raccogliarli, c'è una quota che partecipa alla Messa e agli eventuali incontri, ma in genere non c'è un seguito a questi incontri: deve essere il prete ad organizzare gli incontri.

25. Zona Villafranca

- a) Non c'è il gruppo del dopo-cresima, ma d'estate il parroco organizza il campeggio estivo di dieci giorni, al quale aderiscono in media una ventina di ragazzi dai 10 ai 17 anni. Per quanto riguarda l'Oratorio nel primo anno c'è stato un afflusso a fine settimana di circa 30 ragazzi di età dai 10 ai 16 anni mentre per il secondo anno (che è quello in corso) la cifra si è dimezzata e dai due giorni iniziali (sabato e domenica pomeriggio) si è passati al solo giorno di sabato pomeriggio.
- b) La catechesi giovanile è affidata ai preti giovani del " Villaggio del Fanciullo " che gestiscono le parrocchie nel Bagnonese. Una ricorrenza annuale in cui fanno un pellegrinaggio a piedi è quella del 5 di agosto con meta al Santuario della Madonna in Gaggio, a Podenzana.

26. Zona Pontremoli

- a) Per i ragazzi sono presenti attività ricreative come il Centro Giovanile, la musica, lo sport, ma nella maggioranza dei casi i ragazzi passano il loro tempo al bar.
- b) I rapporti con la Pastorale Giovanile in tutti i casi sono minimi, non c'è quasi interesse per le proposte che vengono fatte o l'interesse è saltuario e limitato a poche attività.
- c) I ragazzi che partecipano ai gruppi sono motivati dalle famiglie, quelli che non partecipano non sono interessati alle proposte che vengono fatte, temono il giudizio degli altri o risentono di pregiudizi.

3) CAUSE DELLE DIFFICOLTÀ EMERSE

27. La commissione tecnica individua nelle seguenti motivazioni le cause dei disagi emersi dalla lettura della realtà diocesana:

- a) Formazione catechistica globale fallimentare; catechesi vissuta come apprendimento intellettuale e scolastico, in vista dell'ottenimento del sacramento, che non riesce a coniugare fede e vita; catechesi sulla chiesa più che sul messaggio evangelico; catechisti inadeguati e impreparati per una catechesi esistenziale ed esperienziale.

- b) Incapacità dei sacerdoti di parlare un linguaggio adatto al mondo giovanile. Carenza di una fede presentata in simbiosi con la vita. Impreparazione ad affrontare i problemi che cambiano dei giovani di oggi dando risposte soddisfacenti: manca anche una formazione permanente dei preti. Poco tempo disponibile per stare con i giovani.
- c) Parroco che non considera i giovani come risorsa, non dà loro fiducia e responsabilità anche nella gestione degli spazi e degli incarichi.
- d) Parrocchia percepita come luogo di servizi: manca la dimensione dell'accoglienza e della familiarità.
- e) Liturgie pesanti e incomprensibili, improvvisate o eccessivamente cerimoniose e formali incapaci di parlare il linguaggio di oggi.
- f) Chiesa come luogo di incontro e di intrattenimento: non si ha il coraggio di offrire proposte forti e controcorrente.

4) I GIOVANI AL MARGINE

28. Per quanto riguarda quei giovani "lontani" dall'esperienza ecclesiale, la commissione tecnica ha rilevato che:

- a) Non vengono contattati perché resiste l'idea di una parrocchia statica che presume di attirare per il fatto stesso che esiste.
- b) C'è mancanza di proposte forti e senza mezze misure.
- c) Si hanno esempi di sacerdoti e cristiani poco credibili soprattutto nel settore povertà, disponibilità, accoglienza.
- d) La parrocchia non accetta di dover annunciare Cristo in altri luoghi che sono quelli della vita ordinaria della gente: l'appartenenza alla chiesa non è più scontata.
- e) La religiosità è una facciata che nasconde un vuoto di fede, l'evangelizzazione deve essere il primo annuncio: questo tante volte non c'è e i più lontani non comprendono il linguaggio della Chiesa.

SEZIONE II: I BISOGNI DEL GIOVANE

29. Emergono i seguenti bisogni del giovane della nostra Diocesi:

- a) di assoluto e di Verità,

- b) di proposte forti,
- c) di comunicare e di essere ascoltato,
- d) di qualcuno che passi il tempo con lui,
- e) di sentirsi protagonista,
- f) di certezze, di punti di riferimento,
- g) di essere accettato e amato,
- h) chiede luoghi di aggregazione,
- i) di vedere testimoni credibili,
- j) chiede di essere responsabilizzato,
- k) chiede tempi, modi e persone per condividere la propria fede,
- l) ci sono molti giovani ai margini che non vengono contattati perché resiste l'idea di una parrocchia statica che presume di attirare per il fatto stesso che esiste.

SEZIONE. III: LE RELAZIONI ECCLESIALI

30. Le relazioni si concentrano soprattutto attorno alla figura del sacerdote e denotano queste carenze:

- a) I rapporti con sacerdoti e comunità sono legati a quanto questi sanno essere accoglienti.
- b) I sacerdoti non usano un linguaggio adeguato a trasmettere il messaggio della fede al giovane: è disincarnato, formale, moralistico, poco esperienziale.
- c) I sacerdoti sono statici, non vanno a cercare i giovani.
- d) I sacerdoti sono poco disponibili all'ascolto.
- e) Il sacerdote non sempre è modello di vita di fede.
- f) Il sacerdote spesso non riesce a trovare il tempo per stare con i giovani.
- g) La parrocchia è sentita come statica (vecchia), che ripropone i modelli tradizionali di esperienza di fede. Difficilmente si mette in discussione e non è in grado di trovare strumenti e linguaggi adeguati per dialogare con il giovane oggi.
- h) In parrocchia spesso i rapporti umani sono ridotti al minimo.
- i) C'è scarsa attenzione agli ultimi e ai poveri.
- j) La parrocchia non accetta di dover annunciare Cristo in altri luoghi che sono quelli della vita ordinaria della gente:

l'appartenenza alla Chiesa non è più scontata.

- k) La religiosità è una facciata che nasconde un vuoto di fede, l'evangelizzazione deve essere il primo annuncio: questo, tante volte, non c'è e i più lontani non comprendono il linguaggio della Chiesa.
- l) Parrocchia percepita come luogo di servizi: manca la dimensione dell'accoglienza e della familiarità.

C. PROPOSTE EMERGENTI

1) Dal contributo delle schede

31. INIZIAZIONE

- a) Reimpostare il cammino di iniziazione cristiana che appare troppo legato alla ricezione del sacramento e poco attento alla vita e ai problemi del giovane.
- b) Un catechismo che attraverso la dimensione liturgica e celebrativa, presenti un Gesù gioioso e vivo.
- c) Attività specifiche per età.
- d) Coinvolgere i ragazzi a partire dai loro bisogni impostando una pastorale che si lasci davvero coinvolgere dai loro problemi, sogni, ideali e non sia tentata di dare risposte preconfezionate lontane dall'esperienza.
- e) Proporre ideali alti nella catechesi, nella formazione, senza paura del consenso: far attenzione che la formazione non sia incentrata ad affrontare i problemi sociali senza un'ottica di fede in modo da trasformare gli incontri in momenti filantropici e di impegno sociale senza identità.

32. GIOVANI

- a) La pastorale giovanile deve collegare i giovani tra di loro.
- b) Dedicare luoghi ai giovani in cui si sentano a casa loro, accolti, responsabilizzati.
- c) Comunità accogliente che veda i giovani non come problema ma come risorsa.
- d) Maggiore collegamento pastorale nei territori e tra parrocchie

dove ci sono pochi giovani.

- e) Momenti di aggregazione che sopperiscano alla solitudine del giovane oggi.
- f) Maggiore coinvolgimento della famiglia nella pastorale giovanile.
- g) Maggiore presenza di sacerdoti adatti, coinvolti nella pastorale giovanile e anche nei singoli gruppi. h). Sacerdoti e animatori più formati soprattutto nell'ambito relazionale.

33. COMUNITÀ PARROCCHIALE

- a) Riscoprire il gusto della vita comunitaria.
- b) Maggiore collaborazione tra parrocchie.
- c) Attenzione missionaria ai lontani con un annuncio chiaro, essenziale e stimolante.

34. FORMAZIONE

- a) Formazione della famiglia perché sia collaboratrice nell'educazione del giovane.
- b) Formazione degli animatori soprattutto con iniziative a livello locale.
- c) Scuola Diocesana per animatori.

2) Dal contributo della commissione tecnica

35. GIOVANI

- a) Luoghi per i giovani in tutte le parrocchie: intesi come spazi particolarmente riservati a loro, in cui il giovane si senta accolto come in casa sua, possa incontrarsi con altri e in cui venga responsabilizzato.
- b) Centri di Pastorale Giovanile dislocati sul territorio con eventuali responsabili zionali (presbiteri). Luoghi in cui far convergere ad esempio la scuola per animatori, le varie iniziative zionali per giovani, ecc..
- c) Celebrazioni (Messe, veglie, adorazioni,...) magari zionali, animate dai giovani per i giovani proprio per aumentare l'interparrocchialità, e creare sempre di più la mentalità di una pastorale giovanile zonale e di corresponsabilità.
- d) Maggior comunicazione, condivisione, corresponsabilità per far

emergere la comunione durante la Liturgia: sia nella fase preparatoria che esecutiva, perché anche il giovane senta quel momento come suo, capace di parlare un linguaggio vicino a sé sentendo la comunità come casa propria. Indispensabile, in questo senso, la formazione di un'equipe liturgica parrocchiale con maggior coinvolgimento e presenza dei giovani.

36. FORMAZIONE

- e) Istituzione di corsi o cammini di formazione su tematiche quali amore, affettività, relazione, ecc... fin dall'adolescenza. Risponde all'esigenza di formazione su tematiche a cui i giovani sono oggi più che mai sensibili ma che appaiono particolarmente distorte.
- f) Scuola diocesana per animatori. Veri e propri laboratori umani e di fede, in cui gli animatori vengono educati alla relazione, ad usare i linguaggi e le metodologie adatte al giovane di oggi; ma anche in cui viene data una solida base di fede attraverso la catechesi, la testimonianza, l'esperienza. Una scuola suddivisa per territorio in cui vengono impiegate le migliori energie e i carismi di sacerdoti, associazioni, movimenti.
- g) Incontri di formazione per le famiglie, inizialmente in concomitanza con i momenti forti del cammino dei figli (Comunione, Cresima) e poi continuativi per coinvolgere i genitori nel cammino di formazione dei giovani. Incontri in concomitanza con alcune tappe forti del cammino di iniziazione cristiana perché in quei momenti sembrano più sensibili e disponibili.
- h) Formazione dei presbiteri in senso più comunitario a partire dal Seminario con esperienze pastorali di missione continuative e non straordinarie (attenzione ai poveri, giovani, situazioni difficili).
- i) Monitoraggio periodico del territorio per la valutazione delle necessità e delle situazioni ai margini: una sorta di ascolto di strada fatto attraverso i modi più creativi e adatti a territorio e in cui alla fine si ha la dimensione esatta dei problemi, dei volti, delle povertà di chi vive ai margini della parrocchia.
- j) Proposte forti di riflessione sul Vangelo in un cammino graduale che prevedano anche momenti più intensi come Lectio Divina o Adorazione Eucaristica.
- k) Reti di relazioni interparrocchiali soprattutto tra parrocchie vicine attraverso la collaborazione attorno ad eventi oppure progetti su campi pastorali specifici.

[illegible][illegible]

- [illegible]

[illegible][illegible]

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO:

NMI = *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, Roma 2001.

ETC = *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, CEI, parte III, n. 44, Educare i giovani al Vangelo della carità.

Con il dono della carità dentro la storia, CEI, n. 38-40, Con i giovani per testimoniare la speranza.

Alcuni aspetti della meditazione cristiana, Congregazione per la dottrina della fede.

EE = *Ecclesia in Europa*, Giovanni Paolo II, nn. 46,47,48,61,62.

XIX GMG = *Lettera ai giovani in occasione della XIX GMG*, Giovanni Paolo II, 2004.

CVMC = *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, n 51, I giovani, Roma 2000.

RM = *Redemptoris Missio*, Lettera apostolica di SS. Giovanni Paolo II, Roma 1990.

XX GMG = *Lettera ai giovani in occasione della XX GMG*, Giovanni Paolo II, 2005.

Atti del convegno nazionale di Pastorale giovanile, "*Con il passo giusto*"- La dimensione missionaria della pastorale giovanile, Loreto 2002, Servizio nazionale di pastorale giovanile.

Atti del convegno nazionale di Pastorale giovanile, "*Riflessioni sulla pastorale di strada*", Treviso, 2003, Servizio nazionale di pastorale giovanile.

Relazione finale del convegno nazionale, 2004, Servizio nazionale pastorale giovanile,

Decreto conciliare *Apostolicam Actuositatem* (n. 12, I giovani).

[illegible]

LA “CARITAS”**A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI**

1. La Caritas è un organismo pastorale a servizio delle comunità cristiane. Nasce dalla volontà della Chiesa di darsi coscienza e consapevolezza in ordine al Vangelo della carità.

2. La Caritas, vive dell'adesione volontaria di persone, credenti e non, che vogliono impegnarsi fattivamente a favore degli ultimi.

3. La Caritas si muove secondo un percorso pedagogico (non assistenzialistico), di tipo evangelico, che può essere così schematizzato:

a) parte dalla accoglienza del bisogno anzitutto dei più deboli, "gli ultimi";

b) passa attraverso la presa in cura della persona bisognosa, chiamando in causa soprattutto le strutture preposte esistenti;

c) promuove una cultura solidale, non intesa in termini di straordinarietà o di beneficenza, ma di "normalità" relazionale ed istituzionale.

4. Dio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero fra loro come fratelli. Tutti creati ad immagine di Dio (At 17,26) sono chiamati al medesimo fine che è Dio stesso.

5. L'amore di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento (Mc 12, 28-34; Lc 10, 25-28) .

6. La Sacra Scrittura insegna che l'amore di Dio non può essere disgiunto dall'amore del prossimo (Rm13, 9b; 1Gv 4, 20) . Ciò è di grande importanza per gli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione.

7. Il Signore Gesù quando prega il Padre perché "tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola" (Gv 17, 21) , ci suggerisce una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore.

8. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di se stesso.

9. Un intimo nesso unisce la Verità cristiana e la sua realizzazione nella carità, secondo il concetto di Paolo "fare la verità nella carità" (Ef 4, 15).

10. La Caritas è l'organismo pastorale della Chiesa italiana per promuovere la testimonianza della carità di tutta la comunità cristiana

11. La Caritas trova le sue radici nella vita delle prime comunità cristiane (At 2, 42) quando i credenti erano:

- assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli : catechesi;
- nell'unione fraterna: esperienza di Dio - carità;
- nella frazione del pane e nelle preghiere: preghiera.

12. "Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi" (1Gv 4, 12). Giovanni insiste sull'amore reciproco non per rinchiudere i cristiani nel cerchio della loro comunità, ma per educarli al servizio verso tutti e indicare loro la sorgente che rende possibile e credibile l'annuncio del vangelo. "Se vedi la carità, vedi la Trinità" (Sant'Agostino, De Trinitate, 8, 8, 12).

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

13. Nella Diocesi di Massa Carrara - Pontremoli operano le seguenti strutture:

14. CENTRI DI ASCOLTO: per accogliere le persone che vivono uno stato di disagio ed offrire loro accoglienza, ascolto, un primo intervento, orientamento per la soluzione del problema anche con coinvolgimento dei servizi pubblici, ecc.

- a) CARRARA, presso la struttura ex Gesuiti; un giorno di apertura settimanale con distribuzione di cibo e vestiario, se richiesto e se disponibile.
- b) MASSA (CdA diocesano), in Via Cavour; è operativo dal gennaio 2005; rimane aperto dal lunedì al venerdì.
- c) MASSA - via Godola; gestito dalla associazione AVAA; aperto due giorni la settimana; privilegia l'aiuto agli ospiti della Casa si Accoglienza di via Godola.
- d) MARINA DI MASSA; presso la Parrocchia dei Servi di Maria; aperto una o due volte la settimana con distribuzione di cibo e vestiario.
- e) PONTREMOLI; presso il Vescovado; è aperto due volte la settimana; privilegia l'ascolto e il sostegno; saltuariamente

distribuisce cibo e vestiario.

- f) PONTREMOLI - San Colombano; si occupa di problematiche familiari e, su appuntamento, del disagio giovanile.

15. CENTRI DI ASCOLTO PROMOSSI DALLA CARITAS:

- a) AVENZA; è gestito dalla associazione CASA BETANIA; offre ascolto e sostegno soprattutto agli immigrati .

16. SERVIZI SOSTENUTI DALLA CARITAS:

- a) ASSOCIAZIONE IL PONTE; aperto per tre / quattro pomeriggi la settimana; si occupa di addestramento al lavoro, recupero scolastico, prevenzione del disagio giovanile.

- b) CASA DI ACCOGLIENZA DI VIA GODOLA; gestita dalla associazione AVAA con il sostegno economico della Caritas per la gestione amministrativa; può ospitare giornalmente dieci persone; rimane aperta cinque giorni alla settimana .

- c) MENSA CENTRO SOCIALE CARITAS - MASSA; è aperta tutti i giorni; fornisce pranzo e servizio doccia. E' possibile anche l'asporto per chi ne fa richiesta .

- d) MENSA CENTRO SOCIALE CARITAS DELL'ANNUNZIATA - Marina di Carrara; è aperta tutti i giorni; garantisce pranzo e servizio docce . Nella Parrocchia, una volta la settimana, viene effettuata la distribuzione di viveri e vestiario.

- e) CENTRO VESTIARIO DIOCESANO a MASSA.; aperto tre volte la settimana; distribuisce vestiario.

- f) CENTRO VESTIARIO DI PONTREMOLI; la distribuzione avviene una volta la settimana presso il convento dei Cappuccini.

- g) GRUPPO VOLONTARIO CARCERE DI MASSA; svolge attività di sostegno ed aiuto ai detenuti, con visite anche periodiche.

- h) ASSOCIAZIONE VOLONTARI DELLA SOFFERENZA; attraverso il contatto telefonico o direttamente per i ricoverati in ospedale, offre compagnia e conforto a malati e ai diversamente abili.

17. Nella nostra Diocesi agiscono anche altri gruppi di Carità come "La Società di San Vincenzo de Paoli", presente a Massa, Marina di Carrara, Avenza e Pontremoli; e le "Dame della Carità" che operano a Carrara

D. PROPOSTE EMERGENTI

1) Dal contributo delle schede:

18. Dalle schede è emerso che c'è l'esigenza di:

- a) vivere insieme i valori cristiani: attraverso recite, spettacoli, campeggi; squadre sportive; sostegno ad anziani ed ammalati; conoscenza della specificità dei due sessi fra coetanei, maturata in forme di vita associata; disponibilità di animatori adulti con cui cooperare (conduzione degli studi, volontariato,...);
- b) corsi di preparazione al matrimonio seri e di buona durata;
- c) famiglia, Chiesa domestica, con preghiera in comune;
- d. favorire gli incontri tra famiglie, numerosi e periodici;
- e) messe a tema (anniversari, ...) ;
- f) formazione permanente dei coniugi;
- g) coinvolgimento della coppia nella liturgia e nelle catechesi parrocchiali;
- h) favorire momenti di spiritualità lungo la vita matrimoniale;
- l) piccole comunità - animate da coppie cristiane - sia parrocchiali che interparrocchiali;

2) Dal contributo della commissione tecnica:

19. La commissione tecnica formula le seguenti proposte:

- a) conoscere le povertà:
 - uno spazio fisso sul giornale parrocchiale,
 - cartelloni aggiornati periodicamente,
 - brevi informazioni date con continuità all'assemblea parrocchiale.
- b) accoglienza e disponibilità:
 - ad esempio predisporre un elenco di famiglie che all'occorrenza hanno un posto a tavola oppure una camera per l'ospitalità temporanea di persone.
- c) gestione comunitaria dei servizi:
 - centri di ascolto, mense di cui una o più parrocchie insieme si assumono la gestione per creare una mentalità sociale, percoinvolgere gli enti locale.
- d) impegno in gruppi di volontariato:
 - potenziare / costituire organismi di volontariato; dando la possibilità a tante persone di mettere a disposizione degli altri tempo e competenza e costituire un notevole antidoto rispetto all'egoismo e alla chiusura sociale. Hanno bisogno di essere sostenute con una buona formazione costante a livello di motivazioni.

e) passare dall'elemosina alla condivisione:

- condividere stabilmente una percentuale del proprio reddito,
- campagne che creano impegni duraturi nel tempo / adozioni,
- i tempi forti dell'Avvento e della Quaresima diventino occasioni propizie di conversione di cuori, mentalità e comportamenti.

f) reti di disponibilità:

- per anziani, persone con familiari diversamente abili, ammalati gravi che necessitano di assistenza: la parrocchia può creare una rete di disponibilità volta ad assicurare servizi e stimolare le strutture pubbliche a fornire prestazioni sanitarie ed assistenziali,
- predisporre un elenco di famiglie che all'occorrenza hanno un posto a tavola oppure una camera per l'ospitalità temporanea di persone.

g) giovani:

- esperienze di volontariato,
- impegno in gruppi missionari,
- turni in centri di accoglienza,
- servizi educativi ai minori,
- campi estivi di lavoro.

h) famiglia e carità:

- affidamenti.

i) educare al sociale:

- assumersi i propri doveri di cittadino e le proprie responsabilità,
- partecipare alla vita civile a partire dal proprio territorio,
- sostenere i membri della parrocchia che assumono impegni politici e amministrativi.

l) attuare una profonda e continuata catechesi sulla carità per fondare e motivare l'esigenza di far sorgere animatori della carità.

m) evidenziare il collegamento tra la vocazione battesimale e la sequela con l'impegno di animazione della carità.

n) offrire strumenti di formazione a chi si rende disponibile all'animazione nell'ambito della testimonianza della carità. Mettere in collegamento animatori delle diverse parrocchie o zone con la Caritas diocesana al fine di costituire un gruppo di lavoro che abbia il compito di sostenere, accompagnare e animare la vita delle Caritas parrocchiali.

[illegible]

- [illegible]

“MIGRANTES”**A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI**

1. Sul tema delle migrazioni il Magistero della Chiesa è intervenuto più volte. La mobilità è un fenomeno vecchio quanto l'uomo che è per natura "un essere itinerante". La storia della presenza della Chiesa in questo settore rimane ancora in gran parte inesplorata e sconosciuta. I vari documenti testimoniano l'attenzione che la Chiesa ha rivolto ai popoli in movimento e anche una provvidenzialità delle migrazioni in funzione del regno.

2. In questi anni i documenti hanno ribadito a più riprese che la missione ad gentes non è soltanto un punto conclusivo dell'impegno pastorale, ma il suo costante orizzonte e il suo paradigma per eccellenza (cfr. CVMC).

3. La presenza straniera in Italia si presenta campo di azione per l'opera di evangelizzazione, intesa nel senso più ampio, a partire dalla stessa missione ad gentes. L'opera in formazione e le concrete realizzazioni della Caritas, ma anche di altre realtà ecclesiali o di ispirazioni cristiana, hanno saputo proporre in questi anni una vastissima gamma di interventi che solo "la fantasia della carità" poteva immaginare. D'altra parte quanto le migrazioni siano ambito in cui coniugare, quotidianamente, evangelizzazione e promozione umana, è convinzione solidamente radicata e convalidata dalla lunga e generosa esperienza di tanti singoli cristiani e comunità.

4. Nella Chiesa, infatti è andata sempre più radicandosi la convinzione che l'evangelizzazione, in tutte le sue forme, porta al servizio integrale dell'uomo; "Nessun credente in Cristo, nessuna istituzione della Chiesa può sottrarsi a questo dovere supremo: annunciare Cristo a tutti i popoli". Tutto questo viene rafforzato e ribadito nell'ultimo documento *Erga migrantes caritas Christi*.

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

5. Dalla lettura delle schede sono emersi dati contrastanti che proponiamo in forma riassunta:

- a. - l'immigrato è vissuto come un peso, come qualcuno da assistere;
- + l'immigrato è una sfida alle coscienze.

- b. - l'immigrato è un dovere;
+ l'immigrato è una risorsa e un'opportunità.
- c. - l'immigrato suscita diffidenza;
+ l'immigrato è un fratello da accogliere.

6. La lettura della realtà diocesana qui sintetizzata, richiede una breve quanto intensa analisi per giungere a definire delle proposte. Le schede compilate dagli organismi parrocchiali rilevano uno spaccato preoccupante e che richiede una serie di interventi che si propongano di realizzare un vero e proprio ponte con la realtà immigrata nel nostro territorio.

7. L'immagine dell'immigrato che emerge è soprattutto il frutto della ridondante informazione e di una lettura superficiale della nostra realtà:

- a. Possiamo considerarlo un peso o una persona che suscita diffidenza o qualcuno da assistere, colui che accudisce ai nostri anziani o collabora con noi alla conduzione familiare?
- b. E' semplicemente un fratello da accogliere o un dovere colui/colei che contribuiscono, grazie alle proprie capacità e abilità, a far crescere il nostro tessuto economico creando e portando investimenti (pensiamo solo alla capacità di intessere rapporti commerciali con le realtà medio orientali e in futuro non tanto lontano con paesi economicamente emergenti quali l'India e la Cina); o bensì un cittadino titolare di diritti e doveri al "nostro" pari?

8. I commenti che rilevano l'immigrato entità astratta, (e pensiamo sia più doveroso parlare di cittadini immigrati, come risorsa e opportunità), non evidenziano tanto la presenza di persone musulmane o cristiane, quanto persone provenienti da altre culture e come questi ci permettano di riflettere sul nostro stesso cammino di fede, riscoprendo aspetti che, in qualche modo, avevamo rimosso.

9. Inoltre, in questa fase di incertezza e di disorientamento politico a livello planetario, che vede nella guerra la sua espressione più disastrosa, la Chiesa è chiamata a promuovere "ponti e non muri". Le nostre realtà locali devono essere coinvolte, partendo da coloro che, essendoci più vicini, ci permettono di costruire ponti: i nostri concittadini immigrati.

10. Dal punto di vista strettamente liturgico e catechistico, si vivono, in alcuni casi, esperienze passive che non sanno attuare percorsi vitali di educazione alla fede.

L'integrazione e i processi di appartenenza ecclesiale, devono tener conto della storia di ogni Chiesa, di itinerari ecclesiali e linguaggi differenziati.

C. PROPOSTE EMERGENTI

1) *Dal contributo delle schede:*

11. Sono emerse le seguenti proposte

- a) Cammini di iniziazione cristiana;
- b) Formazione dei credenti su immigrazione/emigrazione, dialogo ecumenico e interreligioso;
- c) Più attenzione alla liturgia per un maggior coinvolgimento;
- d) Piccole comunità per il primo annuncio delle famiglie.

2) *Dal contributo della commissione tecnica:*

12. Riteniamo essenziale che la nostra Diocesi si impegni e ridefinire il ruolo degli operatori di pastorale in un nuovo contesto, quale quello italiano pluriculturale, caratterizzato da migrazioni, contribuendo e vivacizzando la discussione che si sta svolgendo in altre diocesi e a livello nazionale.

13. Riteniamo che la nostra comunità debba attrezzarsi per conseguire i seguenti obiettivi:

- a) Rafforzare la propria identità attraverso una conoscenza di se stessi, delle proprie capacità e limiti;
- b) Conoscere le altre culture, la lingua e i linguaggi delle comunità;
- c) Rispettare i diversi soggetti creando con loro delle reti di solidarietà: scuola, etnia/comunità, famiglia e ambiente;
- d) Avere capacità di sospendere il giudizio, per accogliere e comprendere "l'altro" ed essere accolti; evitare di qualificare qualsiasi fenomeno come "culturale" e ricordarsi di avere di fronte un individuo con la sua storia individuale, familiare e le proprie peculiarità.

14. In particolare, la nostra comunità può altresì:

- a) Favorire la comunicazione/l'incontro/lo scambio, mettendo in comune gli aspetti che uniscono più di quelli che dividono;
- b) Comunicare i contenuti del testo biblico stabilendo dei contatti tra il testo e la cultura di appartenenza;
- c) Testimoniare con coerenza la vita di Gesù Cristo per comunicare il Vangelo, non sottacendo o edulcorando la Parola, la Verità;
- d) E' necessario intervenire, qualora si operi in ambiti propri di altri enti, ad esempio la scuola, in modo sussidiario per stimolare le stesse istituzioni ad intervenire e ad investire sui bisogni reali ed, in seguito, verificarne i risultati ottenuti.

15. Ambiti di intervento:

- a) Cura pastorale dei cattolici: attraverso incontri di catechesi e S.

- Messe nelle lingua della comunità presenti nella Diocesi;
- b) Sperimentare percorsi di dialogo ecumenico e interreligioso;
 - c) Carità e promozione umana: rivelare a cristiani e non cristiani, il vero volto di Cristo;
 - d) Famiglie immigrate e miste: mediazione/ponte tra la famiglia e il territorio, attento a non sostituirsi a lei mettendola da parte. Occorre promuovere il mantenimento della memoria della propria cultura e favorire la comunione tra i diversi gruppi migratori in Italia, con particolare attenzione all'immigrazione femminile (Le donne come centro degli affetti elaborano e contribuiscono a trasmettere quel patrimonio di conoscenze proprio della cultura di origine anche grazie al dialogo preferenziale con i figli attraverso le usanze alimentari, il racconto ecc.);
 - e) Minori e giovani: la seconda generazione che avanza, più facilmente si integra attraverso lo sport e la scuola, l'associazionismo, l'offerta di strutture educative come gli oratori gestiti dalle parrocchie. I minori, figli di cittadini stranieri, sono a maggiore rischio di devianza, perdita di identità e minore formazione scolastica e professionale: scommettere su di loro, vuol dire scommettere sul nostro comune futuro.

D. STRUMENTI

16. MEMORIA: il rischio del migrare è l'oblio della propria identità, dei vissuti, di non sapere dove si è e dove si va. Il recupero delle storie e della memoria dell'emigrazione italiana aiuta a valorizzare la persona e contribuisce a far comprendere le fasi del processo migratorio, le difficoltà e ci aiuta a elaborare, sulla base dell'esperienza fatta strumenti di intervento ed elaborare i conflitti.

Inoltre contribuisce a recuperare, da parte della comunità immigrata, la propria identità, evitando l'assimilazione; creare forme di auto aiuto ed entrare in comunione anche con la comunità maggioritaria e le altre comunità.

17. FORMAZIONE: la formazione deve essere rivolta agli operatori per una pastorale "CON e non PER", cioè far crescere l'idea dell'importanza del prete e dall'esigenza di estendere la collaborazione a persone che sappiano condividere, entrare in empatia per trovare un linguaggio comune a tutti.

Per i catechisti si richiede che la formazione sia improntata all'ecumenicità e alla cattolicità, in particolare:

- a) *conoscere:*

- i) le dinamiche dei processi educativi presenti nelle diverse culture;
- ii) le figure genitoriali e il loro ruolo;
- iii) i valori del gruppo e della famiglia;
- iv) le tradizioni e le simbologie.

b) essere disponibili a comunicare e condividere sospendendo i propri giudizi: conoscere la lingua e la cultura può non essere sufficiente o possibile, basti pensare al numero di comunità immigrate che vivono nel nostro territorio.

18. MASS MEDIA: l'informazione è importante tanto agli intra quanto agli extra; per i primi per esercitare il diritto all'informazione e superare attraverso la conoscenza pregiudizi evitando distorsioni; per i secondi per superare l'isolamento, comunicare il lento e faticoso cammino verso l'integrazione.

La stampa, anche locale, ha contribuito a rafforzare e produrre stereotipi e pregiudizi, attenti a presentare le notizie di criminalità piuttosto che gli esempi di integrazione e di successo del percorso migratorio. I nostri organismi di stampa diocesana potrebbero essere usati per dare spazio a percorsi di immigrazione e integrazione che arricchiscono la nostra comunità.

19. MEDIAZIONE CULTURALE: a mediazione come Ponte. Il mediatore, nell'ambito della Chiesa non deve essere confuso con rappresentanze politiche o etniche della comunità, ma deve permettere di favorire la comunicazione. Si può promuovere l'impiego di sussidi nelle lingue delle comunità presenti nella Diocesi e la formazione specifica di catechisti etnici.

E. PERSONE E RUOLI

20. Riteniamo utile coinvolgere le seguenti persone:

- a) Catechisti "etnici", che potrebbero contribuire a mediare con la propria comunità e contribuire a realizzare percorsi di fede;
- b) Parroci di lingua che attraverso calendari definiti possano officiare S. Messe in lingua straniera e della comunità di appartenenza, favorendo i loro spostamenti sul territorio diocesano;
- c) Parroci e gruppi di animazione parrocchiale destinatari di formazione specifica sui temi dell'emi/immigrazione, dialogo ecumenico e interreligioso.

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO:

CVMC = *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*,
Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio
del 2000, n 51, I giovani, Roma 2000.

EMCC = *Erga migrantes caritas Christi*, Pontificio, Istruzione del
Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti, Roma, 2004.

La sfida della comunicazione**A. FONDAMENTI TEOLOGICO - PASTORALI**

1. Il fondamento teologico della comunicazione si radica sul mistero stesso della Trinità: il Padre comunica nel Figlio la Sua volontà e invia lo Spirito Santo per abilitare ogni uomo ad accoglierla e a metterla in pratica ¹.

2. L'auto-comunicazione di Dio istituisce, quella che la *Dei Verbum* chiama, la *storia della Salvezza* ². Dio crea e la Sua attività comunicatrice si esprime come parola, comunicazione che plasma e dà vita. Sin dall'inizio Dio pone nell'universo e nell'uomo un desiderio, un'aspirazione, un dinamismo ascendente, che risponde al movimento discendente della Sua apertura amorosa e misericordiosa ³.

3. Dopo aver parlato attraverso i secoli per bocca dei suoi profeti, Dio comunica direttamente con gli uomini tramite il Verbo. La Rivelazione è comunicazione incentrata su Gesù, il vero comunicatore: nei rapporti personali, con parabole, con gesti e segni ⁴.

4. Nell'Incarnazione del Verbo, Dio realizza un salto di qualità comunicativa: nel Suo Figlio, Gesù di Nazareth, non dialoga tramite il Suo invisibile annunciarsi nella tenda del convegno o nel tempio dell'antica alleanza, ma con la presenza personale del Suo Verbo eterno, il Figlio amato, che bisogna ascoltare e seguire ⁵.

5. L'uomo Gesù è la comunicazione per eccellenza di Dio ad ogni uomo, come Figlio del Padre, Egli è l'icona umana di Dio ⁶, la Sua Parola. Se Gesù parla agli uomini, è il Padre stesso a parlare. Poiché Gesù è il Figlio - e non uno dei tanti mediatori possibili tra il divino e l'umano - Egli riceve tutto dal Padre e vive per il Padre di cui liberamente fa la volontà compiendo la Sua opera: "Il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre" ⁷. Affidato radicalmente al Padre, caratterizza la Sua missione tra gli uomini come un invito a ritrovare il Padre, a riscoprirlo nella verità beatificante del Suo volto, a bramarlo dal profondo del cuore ⁸.

6. Compito della Chiesa non è quello di trasmettere se stessa, ma il mistero affidato alla sua custodia. La prima e più compiuta forma di comunicazione per la Chiesa è data dal linguaggio liturgico e sacramentale. Altre forme di comunicazione, che utilizzano i mezzi umani, risentono della fragilità e delle imperfezioni di tali strumenti. Nell'annunciare Cristo, la Chiesa deve usare con vigore ed abilità i propri mezzi di comunicazione sociale (libri, giornali e periodici, radio, televisione, ed altri mezzi). I comunicatori cattolici devono

essere intrepidi e creativi per sviluppare nuovi mezzi di comunicazione sociale e nuovi metodi di proclamazione. Infine, per quanto possibile, la Chiesa deve approfittare al massimo delle opportunità che le si offrono di essere presente anche nei "media secolari" ⁹.

7. Il Concilio Vaticano II riconosce l'importanza degli strumenti della comunicazione sociale: il decreto Inter Mirifica sottolinea che "tra le meravigliose invenzioni tecniche...la madre Chiesa accoglie e segue con speciale cura quelle che più direttamente riguardano lo spirito dell'uomo e che hanno aperto nuove vie per comunicare", come la stampa, il cinema, la radio, la televisione e altri simili che "per loro natura sono in grado di raggiungere e muovere... l'intera società umana" ¹⁰.

8. Questi mezzi si sono fatti di anno in anno sempre più potenti e pervasivi e possono essere strumenti della trasmissione di idee vere o false, di valori o disvalori, in grado di condizionare opinioni e comportamenti e di favorire il diffondersi di modelli culturali ¹¹.

9. Definito da Giovanni Paolo II "il primo areopago del tempo moderno", il mondo della comunicazione ha ormai unificato l'umanità rendendola "un villaggio globale". Dai mezzi di comunicazione sociale derivano i principali strumenti informativi capaci di condizionare i comportamenti individuali, familiari e sociali. Da qui la necessità di rivalutare l'importanza della loro conoscenza e del loro uso, non solo per l'annuncio evangelico direttamente inteso, ma anche per evangelizzare la nuova cultura che da essi deriva ¹²

10. Più volte i Vescovi italiani hanno richiamato l'attenzione degli operatori pastorali sulla necessità di favorire la possibilità di comunicare specificando che "quanto più potenti sono i mezzi di comunicazione tanto più deve essere forte la coscienza etica di chi in essi opera e di chi ne fruisce". Nonostante le iniziative avviate in questi anni dalla Chiesa in Italia per raccordare e promuovere la comunicazione in campo ecclesiale e per rendere più incisiva la presenza della Chiesa nei media, è ancora molto il lavoro da svolgere in questo campo, prima di tutto per favorire un cambio di mentalità ¹³.

11. Ciò non significa che si debba rinunciare "alla differenza cristiana, alla trascendenza del Vangelo, per acquiescenza alle attese più immediate di un'epoca o di una cultura", né che ci si debba limitare a proporre un mero umanesimo. Si deve anzi sapere e riconoscere che "in certi momenti il Vangelo è duro, impopolare, perché duri sono i cuori degli uomini, bisognosi di essere ricondotti sulla via della vita per aprirsi al dono di una nuova e più piena umanità" ¹⁴.

12. Non bisogna poi dimenticare il diritto al dialogo e all'informazione all'interno della Chiesa. "Ai fedeli, infatti, è riconosciuto il diritto di manifestare le proprie necessità, soprattutto spirituali, e i propri desideri e, in funzione della loro scienza, competenza e prestigio, il diritto, e anzi talvolta anche il dovere di

esprimere, pur nell'obbedienza verso i loro pastori, la propria opinione sulle questioni riguardanti il bene della Chiesa" ¹⁵. In questo senso i mezzi di comunicazione, se usati in modo responsabile, costituiscono un valido aiuto per migliorare il dialogo e il confronto.

13. Per far sì che i mezzi di comunicazione sociale possano divenire "strumenti al servizio del programma della nuova evangelizzazione della Chiesa nel mondo contemporaneo" servono a poco le iniziative estemporanee ed episodiche. È urgente, piuttosto, sviluppare una progettazione pastorale organica, coerente e incisiva giungendo all'elaborazione di progetti pastorali che garantiscano un'effettiva assunzione della cultura mediale quale orizzonte della missione della Chiesa ¹⁶.

B. LA REALTÀ DELLA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

SEZIONE I: CULTURA E MEDIA

14. La comunicazione attraverso i media ha raggiunto, grazie alle nuove tecnologie, livelli altissimi di trasmissione, tra gli esseri umani, di ogni fonte del sapere. I media influenzano la nostra vita nella misura in cui li sappiamo utilizzare, a seconda del nostro modo di percepire ed elaborare le informazioni che riceviamo, portando effetti positivi e/o negativi.

15. I media influiscono e condizionano la vita quotidiana, riuscendo spesso a rendere l'uomo anonimo. Massificano e blandiscono l'intelligenza, generando passività mentale e sottovalutando la "vera" cultura.

16. Attraverso la pubblicità spesso i mezzi di comunicazione sociale invitano al consumo "inutile" con conseguente impoverimento morale e spirituale, essi sono simbolo di cultura e moda, modello educativo soprattutto per i giovani, di cui è in pericolo la formazione della personalità.

17. La comunicazione è un atto naturale e necessario, l'informazione deve essere al servizio di tutti. È necessario, oggi, saper usare gli strumenti mediatici per comunicare anche le Verità di fede, dando significato alle parole, ai gesti e ai simboli.

18. A causa di una crescente pigrizia culturale e di scarsa disponibilità al dialogo, nelle famiglie si è indebolita la capacità di discernimento e la voglia di verificare i contenuti proposti dai mass media: i giovani pertanto devono essere educati al senso critico per non rischiare, rischiano di confondere l'apparente asetticità con l'oggettività e la verità dei contenuti ("l'ha detto la TV... perciò è vero").

SEZIONE II: CONVERSIONE PASTORALE

19. Con il termine *conversione pastorale* riferita alla comunicazione, si intende far maturare nel popolo di Dio che vive nella Diocesi una nuova consapevolezza intorno alle sfide culturali che attendono la Chiesa nel prossimo futuro e in particolare nell'uso dei media: non più antagonisti all'evangelizzazione, ma strumenti amici e talvolta indispensabili per raggiungere gli uomini che vivono nel territorio diocesano.

20. La *conversione pastorale* riguarda in primo luogo tutti gli operatori pastorali.

21. In molte comunità parrocchiali si riscontra un approccio alla liturgia ancora troppo formale e devozionalistico: segni e simboli vengono fraintesi o non compresi affatto.

SEZIONE III: MEDIA E GIUSTIZIA

22. È forte nelle comunità parrocchiali la consapevolezza che le possibilità offerte dai media sono straordinarie, perché permettono di conoscere, quasi in tempo reale, tutto ciò che accade nel mondo, mondo ormai considerato villaggio globale. Non viene nascosto che è l'uso che fa la differenza: si imputano molte responsabilità morali, in rapporto alle verità dell'informazione, a chi ne detiene il potere; si ritiene indispensabile mantenere sempre un alto livello dello spirito critico.

23. I media possono aiutare a far sentire vicini i lontani (senza per questo avere la pretesa, di conoscerli) così da potersi far carico dei loro problemi; aiutano la comunicazione su vasta scala, facilitano la circolazione delle idee. Tuttavia questa possibilità non deve sostituirsi all'incontro personale che rimane l'unica garanzia di un ascolto reale, autentico dei bisogni che affiorano sul territorio.

SEZIONE IV: UFFICIO COMUNICAZIONI SOCIALI

24. L'Ufficio Comunicazioni sociali, che purtroppo in diocesi non è ancora attivo, potrebbe rappresentare un punto nevralgico dell'attività pastorale.

25. L'attività dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali non va confusa con la "buona stampa". Con questo termine in passato si indicava la necessità di diffondere pubblicazioni cattoliche in alternativa a quella di matrice laica o anticlericale. Oggi il termine va risignificato e deve indicare il complesso degli strumenti comunicativi attivati da una comunità credente per far circolare le proprie idee.

26. Diffondere la buona stampa, ovvero un'interpretazione cristiana

del mondo in cui viviamo, rientra nella missionarietà della Chiesa.

C. PROPOSTE EMERGENTI

27. I credenti che vivono in un determinato territorio devono essere aiutati ad utilizzare i media sempre nel rispetto e a servizio dell'uomo. Per questo viene chiesto a coloro che producono informazione di utilizzare sempre linguaggi più sereni e toni distesi. Inoltre, occorre attivare un collegamento tra le parrocchie, per esempio seguendo il criterio delle zone pastorali, per costituire commissioni in cui si evidenzino: operatori della comunicazione, che curino l'elaborazione di un foglio parrocchiale e l'uso del computer.

28. All'interno della diocesi la commissione della comunicazione deve essere unita a quella culturale, ripristinando ad esempio le attività dei gruppi già esistenti, i quali non devono seguire percorsi separati, ma "conoscersi" e pianificare insieme attività creando relazione, momenti di confronto in cui siano coinvolte le famiglie e le scuole.

29. È urgente una maggior diffusione della stampa cattolica e una presenza di operatori della comunicazione sempre più qualificati che curino un'informazione oggettiva, nel rispetto della verità. Anche nelle parrocchie è necessario imparare l'uso degli strumenti per sviluppare una rete di collegamenti anche con il territorio.

30. A livello diocesano occorrerebbe collegarsi con associazioni di famiglie per intervenire sui palinsesti, inviare sms a TV per mostrare il dissenso nei confronti di trasmissioni aggressive, violente, volgari e per chiedere che vengano utilizzati linguaggi meno aggressivi e toni di-stesi.

31. Organizzare a livello parrocchiale, o interparrocchiale o vicariale, incontri culturali, dove siano presenti anche i settimanali diocesani, come promotori o sponsor, per dibattere su temi di attualità, ma anche per riscoprire le radici cristiane della nostra cultura. Gli incontri potranno avere carattere itinerante, e potranno essere predisposti dall'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

32. Incrementare la diffusione della stampa cattolica, in particolari dei settimanali diocesani che dovranno affrontare temi attinenti la Chiesa, la giustizia e la solidarietà, sempre distinguendo l'essenziale dal superfluo e raccontando in modo conforme al vero, gli eventi che accadono sul territorio.

33. La Chiesa comunica Gesù con l'Annuncio, i Sacramenti, soprattutto l'Eucarestia, per questo occorre renderlo "visibile" attraverso una liturgia più curata e partecipata, andando oltre il formalismo e il devozionalismo: l'uno si ferma al segno e l'altro si basa solo sull'emotività. È necessario spiegare i segni con un'azione remota,

possibilmente prima e non durante la celebrazione liturgica per non ridurre la partecipazione a puro fatto intellettuale.

34. Il dialogo con il territorio in cui vive la comunità dei credenti è un segno forte di testimonianza della propria fede, di capacità di relazione e soprattutto di aperta comunicazione. In questo senso la comunità credente deve farsi interprete dei bisogni della comunità civile e quindi, con stile da "Chiesa del grembiule", farsi carico di dare una risposta a questi bisogni, attraverso gli strumenti più idonei.

35. La *conversione pastorale* deve innescare un processo educativo all'uso dei nuovi mezzi di comunicazione, soprattutto in coloro che operano nella Chiesa. Per questo devono essere avviate a livello diocesano o vicariale, iniziative per preparare adeguatamente coloro che, nella comunità cristiana, saranno delegati ad esercitare questo particolare carisma.

36. Le parrocchie pertanto devono assumere le *sfide culturali* ¹⁷ del nostro tempo come priorità del proprio agire pastorale, diventando centri di comunicazione e irradiazione della fede e proponendo, almeno nei periodi forti dell'anno liturgico, attività di tipo culturale come cineforum, conferenze, dibattiti.

37. La *programmazione pastorale* della parrocchia dovrà mettere al centro il vissuto delle persone, le relazioni umane, e individuare attraverso un attento discernimento pastorale le urgenze del territorio in cui vive. La capacità di entrare in dialogo con il territorio, diventa allora la misura della fede di una comunità. Le moderne tecnologie possono fornire un valido supporto tecnico, facendo attenzione, però, che lo strumento non finisca per offuscare il messaggio e che il "compiacimento per la modernità" non si sostituisca al coinvolgimento personale.

38. I presbiteri, in forza del ministero loro assegnato e per il ruolo che ricoprono nella comunità dei credenti, così come coloro che per ministero o mandato sono impegnati nella comunicazione della fede, devono continuamente aggiornare e/o rivedere le modalità con cui viene presentata la verità della fede. Per questo, è necessario curare la formazione di tutti coloro che lavorano a servizio dell'evangelizzazione, tenendo conto che i mezzi di comunicazione sociale, possono diventare "potenti alleati" nell'annuncio del Vangelo.

39. Sarà compito dell'Ufficio delle comunicazioni sociali ricercare, nell'ambito della programmazione pastorale, le possibili sinergie per valorizzare e unificare radio, TV e giornali di pertinenza diocesana o parrocchiale al fine di migliorare qualità e servizi, abbassando i costi di produzione ¹⁸.

40. Data la delicatezza, da una parte, e "la pervasività" dall'altra, dello strumento mediatico, occorre che l'informazione, specie quella destinata a palinsesti televisivi o radiofonici, di carattere ufficiale e

diocesano, sia vagliata e curata dall'Ufficio competente, al fine di assicurare un prodotto di qualità e all'altezza del messaggio che intende comunicare.

D. STRUMENTI

41. Per realizzare il progetto diocesano e raggiungere gli obiettivi prefigurati è decisivo costituire l'*Ufficio diocesano per le Comunicazioni sociali*. Il suo scopo è di *coordinare, comunicare, e dialogare* con gli altri organismi diocesani e parrocchiali per promuovere un'azione organica e integrata che tenga conto di tutte le realtà della Diocesi, nella realizzazione del progetto culturale della Chiesa Italiana ¹⁹. Inoltre ad esso compete l'attuazione delle linee fissate dal vescovo, con un lavoro qualificato, metodico e condiviso ²⁰.

42. La *Scuola Diocesana di Formazione Teologica* (SDFT) rappresenta un valido strumento per preparare operatori pastorali e catechisti e per fornire un primo approccio alla teologia. Per questo, tutti coloro che intendono impegnarsi seriamente nell'attività pastorali, dovrebbero frequentarne i corsi, che sono indicati da un specifico regolamento approvato dal Vescovo diocesano. In questa prospettiva, si rende necessario rivedere i *percorsi curricolari*, assicurare alla scuola una sede appropriata e dotarla degli strumenti indispensabili per realizzare i propri fini.

43. I settimanali diocesani *TOSCANAOGGI - Vita Apuana* e *Il Corriere Apuano* devono sempre più diventare strumenti di informazione e di formazione. Pur nel rispetto dell'autonomia della professione giornalistica, i due settimanali devono aiutare la comunità credente a sviluppare quel *sensus ecclesiae* senza il quale non si rafforza la coscienza della diocesanità e quindi dell'appartenenza ad un'unica Chiesa.

E. PERSONE E RUOLI

44. In ordine alle finalità indicate nei punti precedenti, occorre istituire presso tutte le parrocchie o quanto meno a livello vicariale o interparrocchiale la *figura dell'operatore della comunicazione*, la cui funzione è quella indicata dal direttorio Comunicazione e Missione. Tale figura dovrà assumere progressivamente un ruolo determinante nella programmazione pastorale e diventare il punto di raccordo tra parrocchia e territorio e viceversa.

45. Oltre all'animatore della comunicazione occorre attivare una *rete di referenti locali* che facciano da *trait d'union* tra l'Ufficio diocesano, le singole realtà parrocchiali e il territorio.

46. Gli operatori della comunicazione dovranno essere scelti tra coloro che nella comunità diocesana presentano specifiche professionalità e una comprovata adesione agli insegnamenti della Chiesa.

47. Un contributo notevole all'Ufficio per le Comunicazioni sociali può essere dato dal mondo dei giovani che sempre più hanno familiarità con gli strumenti e i linguaggi informatici e dal mondo del volontariato. Per questo occorre trovare progetti comuni con l'Ufficio di pastorale giovanile e con la Caritas.

NOTE

1. CEI, *Comunicazione e missione*, 38.
2. *Dei Verbum*, 2.
3. CEI, *Comunicazione e missione*, 31.
4. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la 34a giornata mondiale delle comunicazioni sociali*, Roma 4 giugno 2000.
5. CEI, *Comunicazione e missione*, 31.
6. *Col* 1, 15.
7. *Gv* 5, 19.
8. CEI, *Comunicazione e missione*, 32.
9. Giovanni Paolo II, *ivi*.
11. *Inter mirifica*, 1.
12. Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 37.
13. CEI, *Comunicare il Vangelo in mondo che cambia*, 39.
14. *ivi*, 35.
15. *Codice di diritto canonico*, 212 § 3.
16. CEI, *Comunicazione e missione*, 102.
17. Giovanni Paolo II, *Novo millennio ineunte*, 51.
18. CEI, *Comunicazione e missione*, 196.
19. *ivi*, 190.
20. *ivi*, 103.

DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

CM = *Comunicazione e Missione*, Direttorio sulle comunicazioni sociali nella Chiesa italiana, CEI., Roma 2004.

DV = *Dei Verbum*, Costituzione Dogmatica sulla Rivelazione, Concilio Vaticano II, Roma 1965.

Giovanni Paolo II, *Messaggio* del Santo Padre per la 34a giornata mondiale delle comunicazioni sociali, Roma 4 giugno 2000 .

IM = *Inter mirifica*, Decreto sugli strumenti della comunicazione sociale, Concilio Vaticano II, Roma 1963.

CEI, *Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*. Traccia di riflessione in preparazione al Convegno Ecclesiale di Verona, 16 - 20 ottobre 2006.

RM = *Redemptoris Missio*, Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, Roma 1990.

CVMC = *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il primo decennio del 2000, CEI, Roma 2000.

CJC = *Codex juris canonici*, Codice di Diritto Canonico. Roma 1984.

NMI = *Novo Millennio Ineunte*, Lettera apostolica di Giovanni Paolo II, Roma 2001.

INDICE	
La parola del Vescovo	3
Prefazione	5
1. LA CHIESA COMUNITÀ DI CHIAMATI	
A. Fondamenti teologico - pastorali	7
B. La realtà della nostra Chiesa diocesana	8
Sezione I: Un popolo di chiamati	9
Sezione II: Chiamati alla vita	9
Sezione III: Chiamati alla fede	10
Sezione IV: Chiamati alla santità	10
Sezione V: Chiamati alla comunione	11
Sezione VI: Chiamati al servizio	12
C. Proposte emergenti	13
a) far crescere la Chiesa: educarci a vivere in comunità	13
b) un corpo con tante membra: scoprire e apprezzare le	17
c) animati dallo Spirito: formare la coscienza per essere	20
d) in continua conversione: il ruolo della formazione.	22
e) testimoni e missionari per il mondo: il servizio profetico del Regno	25
1) La formazione degli operatori pastorali	26
2) Centri culturali	26
3) Pastorale educativa	26
4) Pastorale della Carità	27
5) La pastorale della vita	27
6) La pastorale giovanile	28
ALLEGATO 1	30
2. INVIATI PER EVANGELIZZARE	
A. Fondamenti teologico - pastorali	37
Sezione I: Un popolo di inviati	37
Sezione II: Diakonia: servi del Vangelo	40
Sezione III: Annuncio e testimonianza	44
Sezione IV: I destinatari	49
Sezione V: Le proposte	56
B. La realtà della nostra Chiesa diocesana	57
Sezione I: Un popolo di inviati	57
Sezione II: Diakonia, servi del Vangelo	57
Sezione III: Annuncio e testimonianza	58
Sezione IV: I destinatari	58
C. Proposte emergenti	59
1) Priorità all'evangelizzazione degli adulti	60
2) Itinerari di fede per Adulti	62

a) Proposte concrete per gli adulti	62
Itinerari di iniziazione	62
Itinerari di mantenimento	64
b) Modalità operative	65
Articolazione degli incontri	65
c) Proposte di accompagnamento per genitori	65
3) Itinerari di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi	68
4) Altre iniziative	68
D. I luoghi	69
E. Persone e Ruoli	69
1) Il Parroco	69
2) I Catechisti	70
3) Il gruppo/comunità	71
4) La Diocesi come guida	72
NOTE	72

3. LA LITURGIA

I Sezione: Celebrare il mistero della salvezza	77
A. Fondamenti teologico - pastorali	77
1) Premessa	77
2) Celebrando	77
3) Mistero della Fede	78
4) La Liturgia	79
B. La realtà nella nostra Chiesa diocesana	81
C. Proposte	81
II Sezione: La Partecipazione alla Liturgia	82
A. Fondamenti teologico - pastorali	82
1) Consapevole, attiva e comunitaria partecipazione	82
2) Presiedere la Liturgia	83
B. La realtà nella nostra Chiesa diocesana	84
C. Proposte	85
III Sezione: Liturgia e Iniziazione cristiana	86
A. Fondamenti teologico - pastorali	86
1) Premessa	86
2) L'iniziazione	86
3) Il Battesimo	89
4) La Confermazione	90
5) L'Eucaristia	92
B. La realtà nella nostra Chiesa diocesana	92

C. Proposte	93
1) Iniziazione degli adulti	93
2). Fanciulli tra i 7 e i 14 anni	94
3) Riscoperta dell'Iniziazione per chi è già battezzato	95
4) Battesimo dei bambini (0-6 ANNI)	95
5) Confermazione	97
6) Prima Comunione	98
IV Sezione:La Celebrazione dei Sacramenti	101
A. Fondamenti teologico - pastorali	101
1) Premessa	101
2) Il Sacramento e i sacramenti	101
B. La realtà nella nostra Chiesa diocesana	112
<i>Eucaristia, fonte e culmine.</i>	112
<i>Gli altri Sacramenti.</i>	112
C. Proposte	112
1) Eucaristia	112
2) La penitenza	115
3) Unzione dei malati e cura pastorale degli infermi	116
4) Il Matrimonio	118
5) L'Ordine	121
V Sezione:Domenica, giorno del Signore	122
A. Fondamenti teologico - pastorali	122
L'anno liturgico	122
L'Avvento	123
Natale ed Epifania	124
La Quaresima	124
Il santo Triduo Pasquale	125
I cinquanta giorni: Tempo pasquale - Ascensione - Pentecoste	125
Il Tempo Ordinario	126
La Vergine Maria e la folla dei Testimoni pasquali: i Santi	126
La Liturgia delle Ore	126
La Domenica: Giorno del Signore	126
B. La realtà nella nostra Chiesa diocesa	126

C. Proposte	127
VI. Sezione: Questioni di Pastorale parrocchiale	128
A. Fondamenti teologico - pastorali	128
B. La realtà nella nostra Chiesa diocesana	133
C. Proposte	133
- Ministri straordinari della comunione	133
- Esequie	134
- Il canto nelle celebrazioni	136
- Messe per gruppi particolari, movimenti e associazioni	136
D. Persone	137
E. Strumenti	138
APPENDICE	139
1) Dedicazione delle Chiese	139
2) Suono delle campane	139
3) Concerti nelle chiese	140

4. LA PARROCCHIA

A. Fondamenti teologico - pastorali	145
1) La parrocchia	145
2) Il Presbitero parroco	145
3) Il laico	150
4) Associazioni e movimenti	151
B. La realtà della nostra Chiesa diocesana	152
Sezione I: Comunità parrocchiale	152
Sezione II: La vita parrocchiale	153
Sezione III: Ruolo della parrocchia	154
Sezione IV: La pastorale integrata	155
Sezione V: Parroco e parrocchia	155
Sezione VI: La nuova parrocchia.	156
C. Proposte emergenti	157
Sezione I: Comunità parrocchiale	157
Sezione II: La vita parrocchiale	158
Sezione III: Il ruolo della parrocchia	159
Sezione IV: La pastorale integrata	159
Sezione V: Parroco e parrocchia	160
Sezione VI: La nuova parrocchia	162

D.	Strumenti	165
E	Persone e ruoli	167
	NOTE BIBLIOGRAFICHE	169
5. PRIORITÀ PASTORALE - 1: LA FAMIGLIA		
A.	Fondamenti teologico - pastorali	171
	Sezione I: La vocazione al matrimonio	171
	Sezione II: La famiglia soggetto della pastorale	171
	Sezione III: La famiglia oggetto pastorale	173
B.	La realtà della nostra Chiesa diocesana	175
C.	Proposte emergenti	178
	DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	184
5. PRIORITÀ PASTORALI - 2: I GIOVANI		
A.	Fondamenti teologico - pastorali	185
B.	La realtà della nostra Chiesa diocesana	188
	Sezione I : Dopo la Cresima:	188
	1) Analisi del cammino del Catechismo in Diocesi	188
	2) Analisi della situazione dei giovani in Diocesi	188
	Zona Massa:	188
	Zona Carrara	189
	Zona Aulla	189
	Zona Fivizzano	190
	Zona Villafranca	190
	Zona Pontremoli	190
	3) Cause delle difficoltà emerse	190
	4) I giovani al margine	191
	Sezione II: I bisogni del giovane:	191
	Sezione. III: Le relazioni ecclesiali	192
C.	Proposte emergenti	193
	1) Dal contributo delle schede	193
	Iniziazione	193
	Giovani	193
	Comunità parrocchiale	194
	Formazione	194
	2) Dal contributo della commissione tecnica	194
	Giovani	194
	Formazione	195
D.	Strumenti	196
E.	Persone e ruoli	196
	DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	197

5. PRIORITÀ PASTORALI - 3: LA “CARITAS”	
A. Fondamenti teologico - pastorali	199
B. La realtà della nostra Chiesa diocesana	200
CENTRI DI ASCOLTO	200
CENTRI DI ASCOLTO PROMOSSI DALLA CARITAS	201
SERVIZI SOSTENUTI DALLA CARITAS	201
D. Proposte emergenti	202
E. Strumenti	204
F. Persone e ruoli	204
5. PRIORITÀ PASTORALI - 4: “MIGRANTES	
A. Fondamenti teologico - pastorali	205
B. La realtà della nostra Chiesa diocesana	205
C. Proposte emergenti	207
D. Strumenti	208
E. Persone e ruoli	209
DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	210
6. COMUNICAZIONE E MISSIONE	
A. Fondamenti teologico - pastorali	211
B. La realtà della nostra Chiesa diocesana	211
Sezione I: Cultura e media	213
Sezione II: Conversione pastorale	214
Sezione III: Media e giustizia	214
Sezione IV: Ufficio Comunicazioni sociali	214
C. Proposte emergenti	215
D. Strumenti	217
E. Persone e ruoli	217
NOTE	218
DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	219
INDICE	221

Finito di stampare
nel mese di settembre 2005
presso Tipolitografia
Mori Aulla (MS)

